

G7, i tedeschi puntano ad un accordo sui cambi Si profila una nuova Bretton Woods?

Una concreta misura contro le speculazioni finanziarie internazionali, ossia il prolungamento delle operazioni a pronti in divisa, è stata prospettata da un alto funzionario del ministero delle finanze tedesco in un'intervista in cui viene proposta anche la creazione di un organismo di controllo del G7 dedicato soprattutto proprio ai cambi. Nell'evocare l'esistenza di «un gran numero di possibili misure», il responsabile del dipartimento «finanza internazionale» del dicastero tedesco ha detto al «Welt am Sonntag» che, per combattere la speculazione, si potrebbe ad esempio «aumentare da due a quattro o più giorni» il lasso di tempo in cui vengono svolte le operazioni «a pronti» in divisa. Il preannuncio è stato fatto ad una settimana dal prossimo G-7.



Settimana molto debole per le Borse di Eurolandia in trepidazione per i tassi d'interesse americani

Appesi a qualche decimale di punto. Per i mercati finanziari europei si ripete oggi uno sforzo dei nervi sui tassi d'interesse. Prima la minaccia di una stretta americana, poi in chiusura di settimana - un taglio in Giappone, con la riduzione dallo 0,25 allo 0,15% dell'overnight. Le Borse dell'Euro hanno dimostrato nelle cinque riunioni chiuse venerdì una sconsolata fragilità. Gli operatori sembrano avere una sola bussola e il suo ago punta fisso su Wall Street. L'esercizio è, più o meno, lo stesso da tempo: per impostare gli affari a Milano, Parigi o Francoforte, ma anche a Zurigo e Londra, si aspetta di conoscere la salute dell'indice Dow Jones. Per Piazza Affari la verifica attende anche singoli titoli come la Telecom, dopo l'addio a Murdoch.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

L'INTERVISTA ■ PAOLO ONOFRI

«Nuovo Welfare senza pensioni d'anzianità»

«L'arricchimento degli ammortizzatori sociali
porterà quasi certamente verso questa soluzione»

RAUL WITTENBERG

ROMA C'è anche Paolo Onofri, consigliere di Ciampi, nel gruppo di lavoro per la riforma degli ammortizzatori sociali che verrà coordinata da Gianni Geroldi. Onofri nel '97 fu presidente della commissione per la riforma del welfare, che affrontò anche la questione degli ammortizzatori. Ma si fermò ad una relazione sottoscritta dallo stesso Geroldi e da Massimo Paci, neo-presidente dell'Inps.

Prosegue il faticoso cammino per disegnare un nuovo welfare state. Professore, questa volta tocca agli ammortizzatori sociali, o le ambizioni del vostro gruppo sono più vaste?

«Le ambizioni sono sufficientemente vaste, avendo per oggetto un tema che non venne toccato nella trattativa con le parti sociali del '97. Dopo le pensioni, era uno dei tempi più delicati perché si trattava di intaccare istituti consolidati come la cassa integrazione e i prepensionamenti».

Partendo dalle conclusioni di quella commissione, si può già definire per grandi linee il nuovo sistema di ammortizzatori sociali?

«I professori Geroldi e Paci nelle loro conclusioni avevano delineato tre livelli di protezione dal rischio di perdere il posto di lavoro. Il primo, denominato integrazione temporanea del reddito, opera quando c'è una riduzione di orario di lavoro senza perdita del posto e dovrebbe assorbire funzione attualmente svolta dalla Cassa integrazione comunque intesa. Il secondo livello prevede una indennità di disoccupazione attorno al 50-60% della media delle ultime retribuzioni, in caso di perdita del posto di lavoro: sostituisce i vari assegni di disoccupazione, di mobilità, e i prepensionamenti. Il terzo livello interverrebbe quando gli altri due strumenti avessero esaurito la loro funzione su quel



Con efficaci ammortizzatori sociali sarà più facile parlare di flessibilità



Nuova Cronaca

soggetto, che si troverebbe in una situazione di grave disagio. In tal caso avrebbe diritto a un assegno di sopravvivenza, assimilabile all'attuale reddito minimo di inserimento. In particolare i primi due strumenti avrebbero carattere universale ed una natura assicurativa; il terzo avrebbe carattere assistenziale, erogato a chi ne abbia accertato bisogno, e sarebbe a carico della fiscalità generale».

È vero che per la prima volta i lavoratori autonomi verrebbero

tutelati dal rischio di perdere la loro attività?

«I primi due ammortizzatori sociali sono certamente rivolti a tutti i lavoratori dipendenti, a prescindere dal tipo e dalla dimensione della loro azienda. Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, il documento di Geroldi e Paci lascia la questione aperta, ne discuteremo nel corso dei lavori del nostro gruppo».

Una parte degli economisti che assistono il governo pensa che

forndono certezze con ammortizzatori efficaci chi teme di perdere il lavoro, si può riaprire il discorso sulle pensioni di anzianità. Lei è fra questi?

«Certamente sì. Naturalmente gli ammortizzatori sociali debbono prioritariamente fornire una tutela efficace nei casi di perdita del posto di lavoro. E questa sarà la premessa necessaria per cominciare a discutere di flessibilità esterna nel mercato del lavoro, avendo dato una maggiore copertura

individuale al rischio di perdere il posto di lavoro. Il medesimo tema degli ammortizzatori sociali conduce al problema della fase finale della carriera lavorativa e degli istituti che possono regolarla. Cercando di assegnare al lavoratore con una certa anzianità, gradi di libertà su quanto lavorare prima della pensione di vecchiaia. In questa fase si può affrontare il tema del lavoro a tempo parziale coniugato ad una pensione parziale. Altre questi istituti si sono

sviluppati, e sono stati adottati proprio per surrogare la mancanza delle pensioni di anzianità che invece abbiamo in Italia. Se questo tipo di part time venisse introdotto anche da noi, dovremmo verificare se è compatibile con la permanenza delle pensioni di anzianità, o se invece è ad esse alternativo».

Il part time in uscita come ammortizzatore sociale è praticabile con l'attuale vincolo della contestuale assunzione di un giovane a tempo parziale?

«Il part time va esaminato su due piani diversi. Uno riguarda ad esempio il giovane o la donna che scelgono di impegnarsi per un tempo di lavoro limitato, si tratta di rendere l'operazione conveniente per l'impresa. Altra cosa è consentire a chi ha una certa età di anticipare una parte della pensione accompagnandola con la retribuzione part time, fino a quando non avrà raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia. In questo caso occorre approfondire le esperienze fatte e valutare il peso effettivo di quel vincolo della contestuale assunzione di un giovane».

È possibile spostare le risorse impegnate nel welfare dalle pensioni alle altre tutele, evitando di tagliare le prestazioni pensionistiche dell'Inps?

«Qui gioca il vincolo di bilancio, è la questione più delicata che si troverà a discutere il gruppo di lavoro. La mia opinione è che si debba rafforzare nei lavoratori la percezione della corrispondenza fra i contributi versati e la prestazione ricevuta, con una gestione palesemente separata del futuro Fondo per gli ammortizzatori sociali. E penso che nel medio-lungo periodo le aliquote di finanziamento del Fondo debbano essere commisurate all'esigenza di mantenere il suo equilibrio finanziario, e non l'equilibrio più generale del bilancio dell'Inps».

Referendum dell'Ig Metall sullo sciopero ad oltranza

ROMA Referendum tra i metalmeccanici tedeschi, chiamati a votare lo sciopero ad oltranza per sostenere la richiesta di un aumento salariale del 6,5%. Lo ha deciso la direzione dell'Ig Metall, che con 2,7 milioni di iscritti è il più grande sindacato tedesco. L'annuncio è stato dato ieri dal leader Klaus Zwickel il quale ha tuttavia accettato di giocare la carta della mediazione per arrivare ad una soluzione della vertenza che scongiuri la linea dura: l'accordo deve però essere raggiunto non oltre la mezzanotte di mercoledì. Come mediatore, l'Ig Metall ha proposto l'ex presidente della Spd, Hans-Jochen Volgel, personalità subito accettata ufficialmente dai datori di lavoro del Gesamtmetall. Quello dell'arbitrato, ha detto Zwickel, «è l'ultimissimo tentativo» per risolvere la vertenza scioperi.

Analogamente a quanto sta accadendo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici italiani, anche nella trattativa tedesca lo scoglio da superare è quello degli aumenti salariali: l'Ig Metall chiede incrementi del 6,5%, gli imprenditori sono disposti ad offrire un 2,3% aumentato di una tantum dello 0,5% ed un bonus sulla tredicesima qualora la situazione economica dell'azienda lo consenta. Una proposta, quella del 2,3%, che Zwickel ha definito «una provocazione». E da respingere con forza è anche l'ipotesi di una contrattazione decentrata per la concessione dell'una tantum e del bonus. Per la Gesamtmetall, tali offerte sono passibili di ritocchi: o almeno così si è espresso il capo, Werner Stumpfe, in diverse interviste sulla stampa tedesca. Ma se nulla dovesse mutare, la consultazione degli operai si terrà fra il 22 e il 24 febbraio in modo che lo sciopero possa scattare il primo marzo se verrà approvato dal 75% dei lavoratori.

L'ARTICOLO

Previdenza, gli attacchi alla riforma non servono a nulla

CESARE DAMIANO segretario nazionale Fiom

successiva senza aver realizzato quella precedente.

Adesso i fondi pensione di categoria sono avviati. I lavoratori chimici, metalmeccanici, dell'energia e i capi e quadri della Fiat dispongono già di un fondo autorizzato all'esercizio dell'attività e altre categorie si apprestano a entrare in campo. Ai quattro fondi si sono iscritti quasi 400.000 lavoratori, il 27% di una platea di circa 1.500.000 di dipendenti, ma il numero è destinato a crescere. I chimici, che sono stati i

primi a partire, hanno raggiunto un risultato del 50% degli addetti. Oltre a ciò si consideri che l'intero settore privato è composto da circa 9 milioni di lavoratori ai quali è necessario aggiungere 3,5 milioni di

lavoratori pubblici per i quali i fondi debutteranno nel 1999. I fondi pensione contrattuali che stanno per decollare sono circa venticinque. Se le riforme che hanno riguardato in questi anni le pensioni prevedono un più basso rendimento per i lavoratori giovani rispetto alle generazioni precedenti, la funzione dei fondi pensione di categoria è di integrare tale reddito senza mettere in discussione la centralità della pensione pubblica.

Gli attuali dispositivi legislativi e contrattuali prevedono agevolazioni evidenti per i lavoratori che aderiscono ai fondi chiusi: una quota di fiscalizzazione, il versamento a carico dell'azienda e lo smobilizzo del trattamento di fine rapporto (oltre che benefici per le imprese). Quest'insieme di interventi pone i fondi contrattuali in una posizione di particolare interesse e convenienza per i lavoratori dipendenti.

Oltre a ciò, la nostra attenzione va concentrata sul rapporto tra il decollo dei fondi pensione, la mo-

derizzazione del sistema finanziario italiano, che ha fin qui privilegiato gli assetti proprietari fondati sul predominio delle grandi imprese, e lo sviluppo della democrazia economica.

Se confrontiamo i 213 titoli quotati a fine 1997 a Piazza Affari con le altre principali Borse internazionali, si comprende immediatamente la disparità esistente: a Londra erano quotate 2.991 società, 2.696 a Francoforte, 2.626 a Wall Street e 1.865 a Tokyo; mentre le Borse di Parigi, Hong Kong e Madrid avevano rispettivamente 862, 658 e 388 società quotate. Il governo italiano ha già previsto un progetto per promuovere il potenziamento e lo sviluppo della piazza finanziaria italiana, al fine di favorire la proiezione internazionale, accanto alla proposta di incentivi per le piccole imprese che decidono di quotarsi in Borsa, perché, come ha ricordato Tommaso Padoa Schioppa (membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea), oggi in Italia è

difficile trovare un imprenditore che anteponga la voglia di far crescere l'azienda «a quella di esserne il padrone assoluto». Un altro aspetto rilevante è rappresentato dal fatto che entreranno in funzione le direttive europee sui fondi pensione, che dovrebbero garantire una omogeneità di base nei comportamenti, accrescendo i livelli di mobilità da fondo a fondo non soltanto sul piano nazionale. L'affermarsi dei fondi pensione rende inevitabile affrontare problemi di prospettiva. Si ridisegnerà il profilo del mercato finanziario (come del resto è già capitato negli Usa che da più di quarant'anni hanno i fondi, i quali detengono attualmente circa un quarto del totale del capitale azionario statunitense). Si ri-

definerà il ruolo di sindacato e imprese per quanto riguarda il consolidamento del ruolo contrattuale, promozionale e di servizio a favore dei lavoratori e delle aziende. Si valorizzerà il ruolo di scelta e di indirizzo dei consigli di amministrazione per ciò che concerne l'efficacia e la trasparenza della gestione, la tutela dell'obiettivo fondamentale della prestazione pensionistica e la ricerca del miglior rapporto fra rischio e rendimenti. Queste nuove forme di risparmio e di investimento avranno, nel loro complesso, un impatto estremamente positivo verso il sistema finanziario e la strategia degli investimenti di cui il nostro Paese ha bisogno per rendere moderna e adeguata la struttura produttiva e amministrativa e delle infrastrutture. Non si tratta quindi di creare nuova confusione invocando periodiche revisioni del sistema pensionistico, quanto piuttosto di consolidare le riforme realizzate, di accelerare la nascita e la crescita dei fondi pensione contrattuali e di promuovere la loro pubblicità perché l'adesione dei lavoratori non può considerarsi acquisita a prescindere da una capacità di orientamento e di convincimento che va attuata attraverso una forte campagna di sensibilizzazione non solo delle parti sociali, ma anche del governo.

AUTOCARRI

L'Economist prevede dimezzamento della produzione

ROMA Severa razionalizzazione in arrivo nella produzione di autocarri: a un dimezzamento entro il 2003, farà seguito a lungo termine la riduzione a solo cinque grandi produttori su scala mondiale. Questa la previsione della rivista economica britannica «Economist», sulla base di uno studio preparato dal suo Intelligence Unit, appena reso noto. Per i prossimi due anni lo studio prevede una riduzione ciclica delle vendite in Europa occidentale, tranne che in Italia.

Questa l'attuale classifica mondiale dei produttori di camion, secondo lo studio. La classificazione tiene conto dei due anni di produzione 1998 e 1999.

- 1) Mercedes-Benz Germania 242.700 231.300
- 2) Navistar Usa 128.900 120.400
- 3) Dongfeng Cina 100.200 96.500
- 4) Paccar Cina 96.

F.B.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il 61% dei cittadini non ha più fiducia in Fernando Henrique
Slogan nei carnevali: «Ci ha ingannati»

◆ La crisi accresce il divario tra ricchi e poveri
Le scuole pubbliche e la sanità sono sempre più malfunzionanti

◆ In meno di un mese la carne è aumentata del 7%, l'olio del 13%, i pomodori del 18%
Si spera di tenere l'inflazione entro il 10%

IL REPORTAGE ■ La popolarità del presidente va a fondo insieme alla moneta, svalutata sul mercato del 48%

Il Brasile deluso volta le spalle a Cardoso

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO Il Carnevale per Fernando Henrique Cardoso non poteva cominciare peggio. Basta un dato: il 61% cento dei brasiliani pensa di essere stato ingannato. Il 36% lo definisce un pessimo presidente. Solo il 21% continua ad appoggiarlo. La svalutazione della moneta e il caos nella gestione della crisi, hanno cancellato quel rapporto di fiducia dei brasiliani con Cardoso - per loro è semplicemente "FH" - che aveva garantito la sua trionfale rielezione, al primo turno, appena quattro mesi fa. Oggi, dopo aver bruciato 50 miliardi di dollari di riserve valutarie per mantenere fisso il cambio del real, la popolarità di FH va a fondo insieme alla moneta, svalutata sul mercato oltre il 48 per cento. Nei carnevali di strada, quelli più o meno spontanei, che precedono la festa nel Sambodromo, il messaggio è chiaro. Slogan, canzoni, ironiesono tutte per FH il re che ha perso faccia e corona.

Quasi cinque anni senza inflazione e con la moneta stabile hanno cambiato la vita di Joao e di Vania. Lui, insegnante elementare, lei, segretaria in un albergo a Copacabana. Si sono sposati due anni fa. Joao guadagna 500 real al mese, Vania 700. Sono una tipica famiglia giovane della classe medio-bassa. Vivono a Vidigal, una favella della zona sud di Rio, cresciuta sul costone del morro dei Dois Irmãos, i due fratelli. Un formicaio che, da quando c'è passato il Papa, sedici anni fa, non è più un girone dell'orrore. Ci sono la luce, l'acqua, la tv cavo, il telefono, una invidiabile vista sulla baia e perfino una succursale bancaria e un ufficio comunale che fa corsi gratuiti d'accesso a Internet. Le case non sono più di legno e cartone. Maccemento, mattoni e tegole. In questi anni, arate, senza interessi, hanno comprato frigorifero e lavapiatti, affacciandosi per la prima volta sul mercato del benessere. E ora? Ora il parer è tornato a crescere. In meno di un mese la carne è aumentata del 7%, l'olio del 13, i pomodori del 18. Il governo spera di mantenere l'inflazione entro il 10% massimo 11% l'anno. I tassi di interesse altissimi, crollo delle importazioni, arretramento dei consumi e l'economia che gira a vuoto, dovrebbero aiutarlo. Ma il meccanismo può ancora impazzire. Il panico è dietro l'angolo. In ogni caso Joao e Vania verranno ricacciati verso il basso. Avranno solo i soldi per mangiare. E per arrotondare, in questi week-end d'estate, s'aggiungeranno alla carovana dei «vu cumprá» che scendono dalle favelas e battono le spiagge con bibite e panini.

Qualcuno sostiene che se non seguirà le ricette del Fondo monetario il Brasile diventerà un altro pezzo d'Africa. Il problema è che mezzo Brasile in Africa c'è già. Il 20 per cento dei brasiliani, quasi 35 milioni, vive sotto il livello minimo di sussistenza. Il grosso è concentrato nelle campagne, i famosi Sem Terra (senza terra) e, come si vede nello splendido «Central do Brasil», il film candidato all'Oscar, soprattutto nel nord-est del paese, da Salvador de Bahia in su. Ma un altro 70 per cento supera a stento quel livello minimo. Infatti il 10 per cento del paese, 17 milioni di persone che appartengono alla classe media, medio-alta e all'aristocrazia, finanziaria e terriera, può permettersi: 1) l'autocarro (150 dollari al mese), 2) la cucina (200 dollari), 3) la cameriera a tempo pieno (250 dollari), 4) l'ascensore, ossia un tizio che per 100 dollari sta seduto nell'ascensore e spinge i bottoni, 5) quattro portiere in un condominio piccolo, otto in quelli più grandi. Insomma un esercito di servitori sottopagati che fotografano bene, a colpo d'occhio, l'immensa disegualianza sociale del Brasile. Così, in queste settimane di terremoto monetario, mentre gran parte del



Centro commerciale a San Paolo del Brasile

Douglas Engle/ Ap

paese si preoccupa dei debiti che crescono e degli alimenti che costano di più, una consistente minoranza trascorre quattro o cinque ore al giorno a decidere se, come, dove e quando cambiare la moneta nazionale in dollari e viceversa. E torna in auge una figura quasi dimenticata, fondamentale negli anni dell'iper-inflazione: il «dolero», l'uomo di fiducia che incassa gli assegni e sposta i dollari sui conti bancari negli Stati Uniti.

In un angololetto di Ipanema c'è un buon ristorante dove si mangia anche italiano. Ai fornelli Andrea, un ragazzo veneto sotto i trent'anni. Buona educazione e sani principi. Andrea disprezza la borghesia che siede ai tavoli perché, dice, la trova ignorante e burina.

MILIARDI BRUCIATI
Per mantenere fisso il cambio del real bruciati 50 miliardi di dollari di riserve valutarie

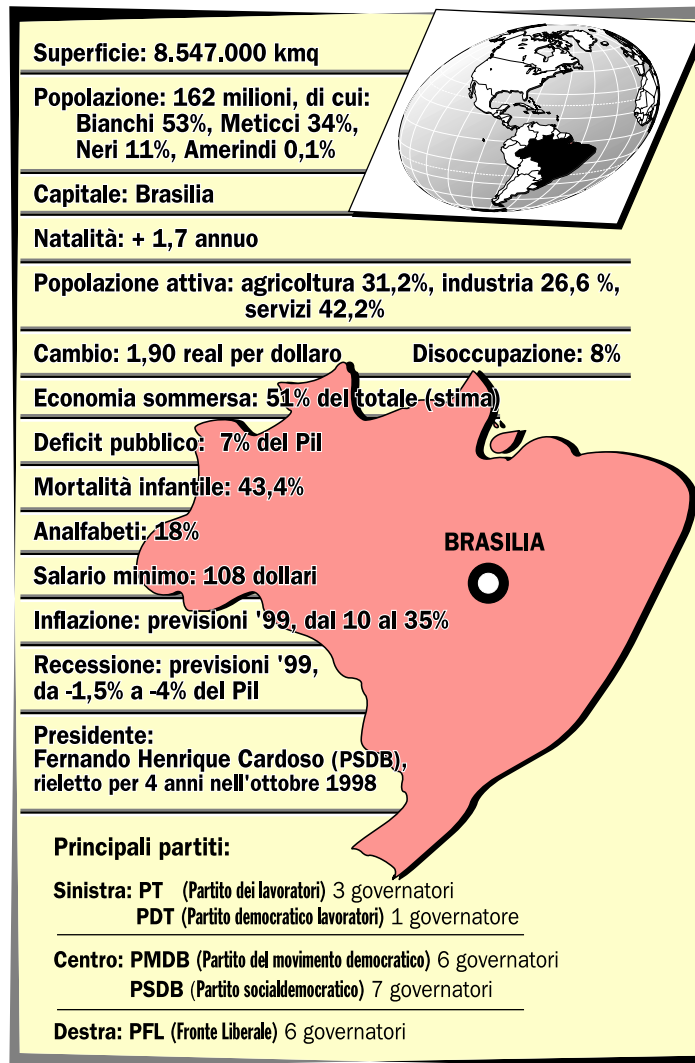
to». Lui, però, la «bicicletta» dell'inflazione ce l'ha perfettamente chiara. Vediamo: i vini, quasi tutti d'importazione, sono già aumentati del 50%. Idem la pasta, il prosciutto e il parmigiano. Se i sette camerieri del locale, prima o poi, chiederanno un aumento di sala-

rio, la frittata è fatta. Il 10%? Quale dieci qui l'inflazione può arrivare al 30-35 in quattro mesi.

Il primo effetto dei tagli alle spese dello Stato voluti dal Fmi per concedere il prestito che può tamponare l'emergenza stava, l'altro ieri, a pagina 13 della «Folha de S.Paulo», il miglior giornale del paese. Il 30% dei 17 mila bambini che grazie a un progetto contro il lavoro minorile sono tornati a scuola, perderanno il sussidio. Cinquanta dollari ai genitori per mandarli in classe invece che per strada a pulire scarpe o a raccogliere le lattine vuote d'aranciata. Quest'anno il progetto doveva crescere fino a comprendere 200 mila ragazzini, invece ne perderà 40 mila. L'istruzione primaria e secondaria è il ve-

lone d'Achille del Brasile. Il 18% per cento della popolazione è analfabeta, con punte massime del 30 per cento nel nord-est e minime del 10 per cento in una metropoli, ricca, del sud, come Rio. C'è una percentuale alta di nuovi analfabeti anche tra i giovani. La scuola pubblica è allo sfascio. A Rio non si trovano, per esempio, insegnanti di matematica. Sono pochi e piuttosto che morire di fame a 500 real al mese (400 dollari prima della svalutazione), hanno cercato lavoro nelle aziende d'informatica. Il livello degli insegnanti è talmente basso, dice la sociologa Fernanda de Carvalho, che spesso quelli di lingua maneggiano appena la grammatica di base.

L'evasione fiscale in Brasile - dati del ministero delle Finanze - è pari al prodotto interno lordo: 500 miliardi di dollari. Così, invece di redistribuire la ricchezza, si perpetuano due società inconciliabili. Quella dei ricchi: scuole private e ospedali privati. E quella dei poveri: scuole pubbliche, povere, e sanità pubblica, altrettanto povera. I grandi proprietari terrieri, in Brasile la riforma agraria rimane una



utopia, sono sempre stati vicino al potere e non hanno mai pagato tasse, neppure per le terre incolte. L'anno scorso il governo ne ha varata una. Avrebbe permesso di portare nelle casse dello Stato un miliardo di dollari. Ma al ministero si sono dimenticati di stampare i moduli per la riscossione. E nessun latifondista l'ha mai pagata.

Riforma agraria, riforma fiscale, redistribuzione del reddito. Fernando Henrique Cardoso che, non è l'ultimo ingenuo, ma di gran lunga il più autorevole tra i presidenti dell'America Latina, aveva probabilmente pensato ad una strategia in due tempi. Primo mandato: stabilizzazione economica e crescita. Secondo mandato: riforme. Tanto che la maggior parte degli osservatori aveva previsto che dopo aver governato appoggiandosi a destra nei primi 4 anni, FH avrebbe ora cercato consenso a si-

POVERTÀ IN AUMENTO
Il 70% dei brasiliani supera a stento il livello minimo di sussistenza

Ma il Brasile potrebbe sopportare una ricetta neolibera così violenta come quella che è stata adottata nel suo Paese? I risultati sono stati buoni dal punto di vista macroeconomico, ma al tempo stesso si sono creati problemi sociali enormi...

La decisione di adottare la fluttuazione libera del Real è stato un primo passo per rendere la situazione governabile. La strada verso un modello argentino sembra comunque già segnata. Strutturalmente, del resto, l'economia brasiliana è migliore di quanto possa sembrare. Il "Plan real" ha dato qualche frutto. Probabilmente però si doveva avanzare con maggiore decisione sulla strada del risanamento. Credo anzi che la crisi si sarebbe potuta evitare se si fosse adottato per tempo un modello di stile argentino. Non è stato fatto. Ma adesso diventa una condizione imprescindibile per impedire che la crisi si aggravi ulteriormente.

L'INTERVISTA ■ DOMINGO CAVALLO

«Serve un euro per il Sud America»

DALL'INVIATO
PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA «La crisi del Brasile è stata originata da un problema fiscale e monetario. Se non si riuscirà a risolverla in tempi brevi provocherà una forte recessione in tutto il Sud America, e finirà con l'aver conseguenze anche sulle economie dei Paesi forti. Per il momento ha avuto un impatto meno cruento rispetto alla crisi russa; è stato evitato il panico perché si è partiti da basi più solide rispetto a quelle dell'ex Urss. Ma bisogna intervenire subito con misure strutturali, altrimenti la recessione diventerà finanziaria e le conseguenze saranno gravissime». Domingo Cavallo, già ministro delle finanze argentino (suo il Piano iperliberista e draconiano con cui l'Argentina, anche grazie all'onerosissima convertibilità alla pari fra peso e dollaro, è uscita dalla crisi degli anni '80, considerato fra i candidati più autorevoli alla successione

di Menem ed attualmente osservatore del Fondo monetario internazionale, ha in tasca una serie di idee per il Brasile. Le ha illustrate a Rimini, dove ha partecipato ad un convegno sul commercio elettronico.

Quali soluzioni si possono intravedere all'orizzonte per evitare il rischio che la crisi brasiliana esploda in maniera ancora più fragorosa?

«Il Fondo monetario internazionale e i Paesi del G7 devono spingere il governo a mettere in moto un sistema monetario di intermediazione che rimuova le troppe zone d'ombra che ancora restano. In pratica si dovrà accompagnare l'economia brasiliana verso un modello di tipo argentino, con l'obiettivo finale di arrivare ad una vera e propria unificazione monetaria».

Un Euro in salsa sudamericana?
«Una moneta unica che faccia propria la parità con il dollaro potrebbe sganciarci nel giro di dieci anni, forse meno, dalla valuta americana per tornare a

fluttuare liberamente sul mercato. Le potenzialità produttive dei due Paesi, se adeguatamente sostenute, sono infatti tali da garantire una crescita a livello degli Usa. La risposta è dunque sì: l'idea che ci deve guidare è quella di un Euro

Si dovrà accompagnare l'economia brasiliana verso il modello argentino



per il Sud America. Una volta realizzato questo progetto si potrebbero infatti aprire colloqui con gli Stati Uniti per la creazione di un mercato unico a livello

americano. Continuare in eterno nella politica di parità significherebbe invece adattare alle proprie potenzialità. Per dare stabilità alla crescita dobbiamo seguire l'esempio dell'Europa, ma prima di addentrarci su questa strada dobbia-

Mostrare, nel folto esercito di deputati del Pdt di Brizola e del Pt di Lula. Obiettivo: cambiare l'asse strategico della sua seconda presidenza. Ne erano convinti anche i suoi amici accademici, da Manuel Castells a Jorge Castañeda. Ma ora, con la ghigliottina del Fondo monetario fra i muscoli del collo, lo spazio di manovra è davvero irrisorio. Dovrebbe, come consiglia Castañeda, il più brillante fra i teorici della nuova sinistra latinoamericana, sbattere la porta in faccia ai guru del Fondo, imporre controlli ai movimenti di capitale e cercare un patto di salvezza nazionale con sindacato e imprese mutando le alleanze politiche interne. Ma manca il quadro di riferimento per una strategia di questo genere. A parte Chavez, in Venezuela, che comunque per cultura, atteggiamenti e passioni è il suo esatto opposto, il presidente brasiliano non troverebbe appoggio tra i vicini che contano. Né in Argentina, né in Cile e neppure in Messico. Così Fernando Henrique, un sociologo di primo piano, ex marxista, riverito e rispettato nei posti che contano, è oggi un politico distrutto dal trauma monetario. Sognava di trasformare il Brasile nel primo laboratorio della globalizzazione e si ritrova con un pugno di mosche. La moneta, sopravvalutata per quattro anni, ha reso economiche le importazioni e impraticabili le esportazioni. Tanto che oggi il Brasile importa riso, grano, cotone, latte e addirittura petrolio, di cui è uno dei grandi produttori. E aprendosi ai mercati internazionali, è rimasto in bilico a metà del guado. Ha massacrato il tessuto produttivo interno, consegnando al fallimento tutta l'industria incapace di reggere la concorrenza ma ha avuto in cambio, come s'è visto dal fuggi-fuggi in Borsa, più capitale speculativo che investimenti esteri produttivi.

La partita si gioca nei prossimi due mesi, quando in Brasile saranno finite le vacanze estive. Il braccio di ferro con i governatori è appena cominciato. Solo sette su ventisei sono all'opposizione. Ma hanno in mano gli Stati più grandi, ricchi e popolati. Da quello di Rio, al bacino industriale di San Paolo, a Minas Gerais e poi giù fino a Porto Alegre. E qualcuno ricorda, disegnando pessimi presagi, che la piccola industria di Rio Grande do Sul e gli allevatori di Minas Gerais si sono alleati contro il potere centrale l'ultima volta nel 1930, anno della Rivoluzione. I governatori respingono i tagli alla spesa e vogliono rinegoziare il debito con le casse federali. Tutti prevedono che la crisi economica sfocerà presto in crisi politica e crisi sociale. Ma anche a destra sono pronti. Parlano chiaro nelle file del Pfl, il fronte liberale dominato dai cacicchi feudali del Brasile povero e contadino, che ha appoggiato e condizionato Cardoso in parlamento.

Lo scenario, neppure troppo fantasioso è questo: se la crisi s'avvita e l'inflazione esplosa ci sarà un rischio serio di rivolte sociali incontrollate. Aumento della criminalità, assalti ai supermercati. In quel caso il Fronte Liberale ha la sua ricetta. Allontanamento del presidente e appello ai militari. Insomma esercito in piazza e, se necessario, al governo per conservare intatti i privilegi come negli anni sessanta e settanta.

Per chi va in Brasile solo un consiglio: non portate contanti, usate le carte di credito. Non per il rischio di furti e aggressioni, per carità. Tolti San Paolo, la criminalità in Brasile è un fenomeno circoscritto alle favelas. Guerra di bande per il controllo della cocaina che scende dalla Bolivia sulla rotta del gasolio. Per il cambio, invece. Quello delle carte di credito sarà sicuramente migliore di quello applicato dalle casas de cambio, gli uffici privati dove si cambiano i contanti. In questi giorni, col real a 1,90 sul dollaro era impossibile ottenere più di 1,50, max 1,60.



Gelo e sole nel giorno di S. Valentino

Uccisi da freddo e stenti due barboni a Roma e a Pescara

ROMA Festa degli innamorati all'insegna di sciappa e cappello. Il freddo, infatti, ha continuato ad imperversare dal Nord al Sud dell'Italia ma il sole ha deciso di fare capolino in varie Regioni. Così, dopo le abbondanti nevicate dei giorni scorsi, ieri su tutta la Basilicata il sole ed il progressivo disgelo hanno cancellato le difficoltà di circolazione sulle strade statali e provinciali, tutte percorribili anche senza l'uso di catene. Ma i disagi provocati dal maltempo dei giorni scorsi sono ancora visibili. Tutte affollate, invece, le località turistiche di montagna della Regione. Giornata di sole,

dopo una settimana di freddo intenso, anche a Milano, nevischio, invece, in varie zone dell'Emilia, dove non si sono comunque registrati problemi per la circolazione. La neve, è caduta pure su Bologna. Da oggi il grande freddo dovrebbe man mano allontanarsi, con temperature in lieve aumento al Centro e al Nord, ma ancora pressoché stazionarie al Sud.

A 77 anni non ha retto all'ennesima notte di stenti, nella sua roulotte ferma. Così è morto a Roma, Emidio, senzatetto di origine triestina. Nella roulotte testi universitari di varie materie (sta-

tistica, lettere, sociologia) e di vari saggi. Gli agenti del commissariato di polizia Trastevere hanno accertato che sul corpo non ci sono segni di violenza: la morte è stata per cause naturali. Un altro uomo senza fissa dimora, di origine polacca, ma conosciuto da anni a Pescara è stato trovato morto, probabilmente per il freddo, nei dintorni della stazione.

Pranzo di San Valentino con panico a Patti e nel circondario per uno sciame sismico che ha avuto il suo picco alle 12.45 di ieri, con una scossa del VI-VII grado della scala Mercalli, magnitudo 4,5 della Richter. Almeno 15

mila persone sono fuggite da casa, dirette a mare od in collina. Il sisma è stato percepito anche a Catania, Messina e sulla costa della provincia di Reggio Calabria. La scossa non ha provocato danni alle persone, se si eccettua lo stato di choc provocato in alcuni, mentre larghe crepe si sono aperte nell'antica chiesa del Sacro Cuore, che è stata chiusa. Inagibile e anche - e dunque transennata la strada su cui si affaccia una palazzina a due piani, con autorimessa; lesioni alla sede dei Carabinieri. Le prime avvisaglie Patti erano giunte alle 23.58 dell'altro ieri: i sismografi avevano



registrato una scossa del IV grado Mercalli con epicentro in mare, a quattro chilometri dalla costa e a 15 di profondità, dove passa una

«faglia» del costone ibleo-maltese. Ma erano stati in pochi ad avvertire l'evento e le successive «repliche» di bassa entità.

Si spala neve a Castelvetere in provincia di Avellino

Immigrati, ancora violenze e drammi

Torino, messa dei seguaci di Lefebvre coi leghisti: «Tutti a casa»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Davanti agli occhi dei passeggeri in attesa sui binari della stazione Centrale alle 19,30 di sabato si è profilata una scena da incubo, un extracomunitario che si trascinava in una scia di sangue che gli usciva dalla gola, una ferita che invano l'uomo cercava di tamponare con le sue stesse mani. Poi i lettiglieri chiamati dalla Polfer lo hanno raccolto in testa al binario 10 e lo hanno trasportato al Fatebenefratelli. Le sue condizioni, i ieri pomeriggio, erano considerate gravi ma non disperate. In serata l'uomo - un marocchino di 32 anni, apprendista elettricista, di cui non è stato reso noto il nome - ha ripreso conoscenza e la polizia ha cominciato a interrogarlo per ricostruire la dinamica dell'aggressione, tutt'altro che lineare perché, come sempre avviene in questi casi, i testimoni scarseggiano oppure le loro versioni, contaminate dal comprensibile panico, non sono mai abbastanza attendibili. D'altro canto, l'aggressione non è certamente avvenuta nello stesso posto nel quale l'uomo è stato avvistato, quando ormai stava cercando soccorso, e forse tentava di raggiungere il posto di polizia. Le testimonianze tuttavia indicerebbero due uomini in fuga.

È l'ennesimo dramma che coinvolge gli extracomunitari, uno stillicidio di violenze che li vede protagonisti e vittime di un fenomeno criminale in gran parte da interpretare. Che da una parte fomenta a sua volta risposte di stampo solo repressivo, come sta facendo il Polo ed il suo sindaco Albertini, mentre sabato un'altra Milano ha chiesto una rigorosa offensiva contro il crimine, da qualsiasi parte provenga, ma insieme a forti politiche di solidarietà che recidano le radici stesse del bisogno che possono alimentare i comportamenti devianti.

Ma gli immigrati sono soprattutto vittime dell'indifferenza e dell'abbandono, come l'uomo trovato l'altra mattina in una chiesa sconosciuta e diroccata nei

pressi della Centrale. Ucciso quasi certamente dal freddo (ma sarà l'autopsia, nei prossimi giorni, a stabilire le cause con certezza), nonostante la giovane età. Sul corpo dello straniero, forse un maghrebino di età apparente tra i 20 e i 30 anni, non sono stati trovati i buchi di overdose. A scoprire il cadavere è stato un altro extracomunitario, uno dei tanti sfortunati costretti a cercarsi ripari di fortuna. In tasca non aveva documenti, ma un tagliando di prenotazione per la sanatoria nella quale è indicato il 1977 come data di nascita.

Nella notte tra sabato e domenica, alla 1,30, in viale Monza un altro nordafricano, un marocchino di 23 anni senza fissa dimora, è stato ferito con una coltellata al fianco e trasportato al Fatebenefratelli dove guarirà in 7 giorni. Ai carabinieri ha dichiarato di essere stato colpito da uno sconosciuto, e di non conoscere i motivi dell'aggressione.

A Roma dramma di due immigrati dalla Moldavia investiti e uccisi alle 21,50 di sabato vicino alla stazione Termini da un convoglio proveniente da Cerveteri: si tratta di Victor Cricimar di 42 anni e Piotr Morar, 40. Per cause in corso di accertamento da parte della Polfer, i due stavano passeggiando sui binari quando sono stati investiti dal treno. Forse stavano cercando un riparo in una vettura dei numerosi convogli in sosta. I macchinisti, non appena li hanno avvistati, hanno azionato la «rapida» ma senza riuscire ad evitare l'impatto. La circolazione sulla linea Roma-Civitavecchia-Genova è ripresa solo dopo le 2 di notte.

Ieri intanto a Torino, invitati dai volontari padani della Lega Nord, i lefebvriani della Fratemità di San Pio X hanno celebrato una messa in latino a Torino, a Porta Palazzo. Nell'omelia don Luigi Moncalero ha invitato i torinesi «a proteggere e difendere l'identità e la civiltà cristiana dalle invasioni musulmane». «Siamo qui per riprendere possesso di questa piazza. Noi non vogliamo fonderci, sparire nel calderone del mondialismo dove tutto è uguale».



L'immigrato soccorso alla stazione Centrale di Milano S.Cavicchi/Asp

IL CASO

Il cardinal Tonini: «L'Europa ha bisogno di loro»

GENOVA Il Giubileo visto in un'ottica di grande cambiamento epocale. Il cardinale Ersilio Tonini nell'intervento, a Genova, al convegno promosso dai vescovi delle sette diocesi liguri sul tema: «Perché il Giubileo? La Liguria tra memoria e profezia», ha tracciato un percorso che, partendo dalla battaglia in Parlamento sulla fecondazione eterologa che vede i cattolici contrari, arriva fino al tema, complesso e controverso, del ripopolamento dell'Europa che - ha detto - è già iniziato.

«Ora - ha detto - si parla di invasioni dei popoli di altre etnie; nei prossimi anni andremo a prenderli con gli aerei». Il cardinale

non ha spiegato che la cultura di cui l'Europa è portatrice non è solo quella ebraico-cristiana: «Andremo - afferma - verso una società sempre più complessa. Dobbiamo considerare che tra qualche anno ci saranno le regioni spopolate per la bassa natalità. Alcune regioni italiane come la Liguria, la Toscana, il Friuli saranno deserte».

«Saremo - ha aggiunto - come in certi paesi dove il 55 per cento della popolazione è musulmano». Il cardinale ha però sottolineato che dobbiamo stare attenti, perché noi siamo portatori della nostra cultura: «Avremo una miscelazione di civiltà - ha

Albanese non vuole prostituirsi

La lasciano senza cibo: 3 arresti

BARI Non le davano il cibo se non accettava di prostituirsi. Ma non solo: l'hanno prima legata e malmenata e poi tenuta segregata in casa per settimane e settimane. Tre sequestratori, tre cittadini albanesi, sono stati arrestati dai carabinieri di Altamura con l'accusa di induzione e sfruttamento della prostituzione. La vittima è una connazionale di poco più di 20 anni. La ragazza era arrivata clandestinamente qualche mese fa. Era approdata su una spiaggia di Brindisi dove erano ad attenderla i tre arrestati con i quali la giovane aveva già contatti in previsione di un lavoro. Appena sbarcata dal gommone, i tre si sono fatti consegnare dalla ragazza il passaporto con il pretesto che dovevano darlo al suo nuovo datore di lavoro. Poi la ragazza è stata accompagnata in un appartamento, nel centro storico di Trinitapoli e qui è cominciato l'incubo. È stata prima legata e poi violentemente malmenata perché le fosse chiaro il fatto che doveva prostituirsi. La giovane veniva accompagnata sul marciapiede dove si prostituiva e poi riaccompagnata nell'appartamento dal quale era consentito uscire solo per recarsi al lavoro. I proventi dell'attività della ragazza accumulati nel giro di un paio di mesi, circa 10 milioni di lire, erano stati depositati dai tre su un libretto bancario che è stato trovato nell'appartamento. La ragazza aveva più volte tentato di ribellarsi, ma invano. Quando si rifiutava di uscire di casa per andare a prostituirsi, i tre la punivano facendole mancare il cibo. Ad accorgersi di quanto stava accadendo nell'appartamento di corso Garibaldi sono stati carabinieri che, dopo appuntamenti, hanno fatto irruzione nell'abitazione, bloccando i tre. Si tratta di Ilir Kynyni, di 28 anni, Pirben Puppi, di 29, e Leonard Ihsjhi, di 25, tutti sprovvisti di permesso di soggiorno. La giovane albanese è stata affidata a un istituto di suore.

ROMA La giovinezza è il tempo nel quale ci si prepara all'età matura, ma è anche un tempo che passa molto presto. Della giovinezza ha parlato ieri Giovanni Paolo II nel corso della visita alla parrocchia di San Fulgenzio, nel quartiere romano della Balduina.

Arrivato poco prima delle 9, accolto da un centinaio di bambini che, guidati da una suora coreografa che indicava loro le mosse da fare, ballando, hanno roteato con vari movimenti dei foulard gialli, blu, rossi e verdi, uno spettacolo applaudito da Giovanni Paolo Secondo che si è complimentato con i piccoli interpreti. Rispondendo a Fabrizio, uno scout che si è detto contento di vedere il Papa guarito dall'influenza e ha confessato la sua emozione, Giovanni Paolo Secondo ha detto: «Tu sei molto emozionato, ma devi imparare a mantenere le emozioni perché hai tante cose da dire. Cose da dire di quella superiore, all'università e per tutta la vita. Perché la giovinezza è un tempo in cui ci prepariamo a divenire maturi. Sono anni che passano presto, verso l'età matura, le responsabilità, le decisioni. Vi auguro - ha detto ancora ai ragazzi - che questo processo di maturazione sia buono e umanamente e anche cristianamente. Per questo vi serve la parrocchia, che è ad un passo dal Vaticano». Il Papa ha quindi chiesto ai ragazzi se sarebbero andati a trovarlo in Vaticano. Un coro di sì, la gioiosa risposta. Durante la messa celebrata successivamente il Papa è tornato a parlare dei giovani. «A proposito di giovani - ha detto - mi piace pensare già alla giornata mondiale della gioventù dell'anno 2000. Roma si prepara ad accogliere ed a vivere con singolare intensità quel momento, che ci auguriamo costituirà un'occasione di vasto approfondimento vocazionale per tutti i ragazzi e le ragazze che vi parteciperanno, inducendoli a far propria la domanda, «Maestro che cosa devo fare?»

LONDRA

Costa appena 30 sterline la macchinetta che scopre chi racconta bugie

ROMA Quanto costa sapere la verità? A Londra meno di centomila lire. A tanto corrispondono infatti le 30 sterline necessarie per acquistare la «Macchina della verità», uno strumento grande come un telefonino studiato dalla Cia per interrogare le spie venute dall'est, ma che la fine della Guerra Fredda ha proiettato direttamente nelle vetrine del 26 Gadget Shop del Regno Unito. Il «pericoloso» strumento si basa sulla tecnologia studiata nei laboratori della Central Intelligence Agency a Langley, per misurare le alterazioni del suono causate da involontarie contrazioni nei muscoli dell'apparato vocale. La tensione muscolare nella struttura che produce la voce umana aumenta involontariamente quando si è sotto stress, per esempio se si sta mentendo. Finora l'unico via per accertare se una persona era sincera consisteva nel collegare una complicata serie di ventose alla fronte e alle braccia dell'interrogato. Ma ora tutto cambia, grazie alla macchinetta composta da una scheda elettronica completa di diodi luminosi sistemata dentro quattro pareti in plexiglass. Se la «Truth Machine» viene messa davanti al viso di una persona che parla il linguaggio dei giusti e racconta solo la verità, nient'altro che la verità, si accende una rassicurante lucina verde.

MEDICINA

Sperimentata su 80 persone la pillola contro l'influenza

Tutte guarite il giorno dopo

ROMA La pillola contro l'influenza funziona: il nuovo farmaco è stato sperimentato a Pisa con ottimi risultati. Gli sperimentatori sono soddisfatti: provata su cinque persone, la pillola le ha rimesse in piedi il giorno dopo, abbassando la febbre in tempo molto rapido. «Ma è ancora prematuro trarre delle conclusioni», afferma il dottor Pierluigi Pagliaro - del reparto universitario di pneumologia e fisiopatologia respiratoria del Santa Chiara diretto dal professor Carlo Giuntini - dove si stanno studiando gli effetti del farmaco. «Si tratta di uno studio che si sta realizzando in Europa e nel nord America - e che prevede la sperimentazione su 450 persone. Finora, è stato provato soltanto su 80 malati. È ovvio che fino a quando il farmaco non sarà testato su un campione considerevole, non potremo pronunciarsi sulla sua efficacia». Attualmente, il farmaco non ha un nome, ma soltanto una sigla (Ro64-0796) ed appartiene alla classe degli inibitori della «neuraminidasi», un enzima che ha un ruolo importante sulla replicazione virale. In pratica lo scopo di Ro64-0796 è quello di bloccare il virus nella sua propagazione all'interno dell'organismo. La pillola deve essere somministrata entro le prime 36 ore e soltanto a quelle persone che soffrono di malattie croniche polmonari.

SEGUE DALLA PRIMA

ANALFABETI D'ANDATA...

Non c'è dubbio che nel nostro sistema formativo ci sia molto da cambiare, soprattutto nella scuola superiore, un vero e proprio dinosauro da un punto di vista didattico. Personalmente sono anche convinto che quel poco che si sta facendo non sia sempre azzeccato. E dunque è bene discutere e esprimere tutto ciò che non ci piace. Però, sinceramente, se i toni della discussione devono essere quelli adottati da Paolo Isotta, non si capisce quale beneficio se ne possa trarre. Quello che, per esempio, l'illustre commentatore del *Corriere* sostiene sulle abilità linguistiche dello studente medio italiano, semplicemente non è vero. Quella che lui ne fa è una caricatura: sta bene sulla

bocca di Martufello, non sulle nostre. Se Isotta si scomodasse e andasse ad aprire uno qualsiasi dei manuali di lingua editi dalla Nuova Italia o dalla Scuola di Brescia (due degli editori scolastici che di più hanno lavorato in questo senso) si accorgerebbe che le abilità che fanno da obiettivo didattico sono molto più complesse e articolate, e che di conseguenza il «quidam detentore del titolo obbligatorio» esce in genere da scuola con requisiti maggiori di quelli da lui identificati o denunciati.

Continuare a ringhiare contro la scuola italiana, contro i professori ignoranti, contro gli studenti analfabeti, può essere un rito consolatorio, ma alla fine non barba davvero. Sinceramente non credo che la vecchia scuola fosse migliore di quella attuale. E forse sarebbe altrettanto ingiusto affermare il contrario. Sono convinto invece che quella scuola, fatto il suo

tempo, è stata cambiata, questa ancora no. Ma anche altri paesi, anche se con meno colpevole ritardo di noi, hanno problemi simili. In tutto il mondo occidentale, la scuola di massa si trova di fronte alla necessità di ripensarsi: lo sappiamo, dagli Usa alla Germania, molti studenti brillano più per quello che non sanno. Si è conclusa una fase storica, le società sono cambiate, bisogna ripensare finalità educative e criteri di formazione professionale. Ma con serietà, cercando di capire davvero. Scrivere, come ha fatto Isotta, che dalla scuola italiana escano quasi solo analfabeti che «odiano ciò che è scritto e ne menano vantop, a cosa serve? E osservare, poi: «Con quale aggressiva soddisfazione lo eruttavano, tale vanto, in faccia a chi li interrogava in corso di sondaggi!». Ma come: un vanto che si erutta in faccia?!

SANDRO ONOFRI

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE
 Provincia di Bologna via G. Matteotti 154 tel. 051/6669511 fax 817984
 Asta pubblica ad unico e definito incanto per la costruzione nuova scuola comunale per l'infanzia - 1° lotto funzionale.
 Il Comune di San Pietro in C. indice l'asta di cui all'oggetto per il giorno 18.03.1999 alle ore 9.00 - importo a base d'asta L. 2.009.900.000 - Criterio di aggiudicazione: lavori a misura, prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Cat. Prevalente G1 classifica 6, opere scorporabili cat. G1.1 classifica 3. Le offerte devono pervenire secondo le modalità stabilite dal bando integrale entro le ore 12.30 del giorno precedente alla gara. Il bando integrale può essere ritirato presso l'Ufficio Tecnico del Comune (Tel. 051/6669567-fax 51/6669561).
 Il Responsabile del Procedimento Ing. Roberto Brunelli



media

l'Unità

LIBRI
Tutte le parole
di Mariás

ROCCO CARBONE
A PAGINA 3

LIBRI
Il nichilismo
va al fronte

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 4

ARTE
Appuntamento
a Weimar

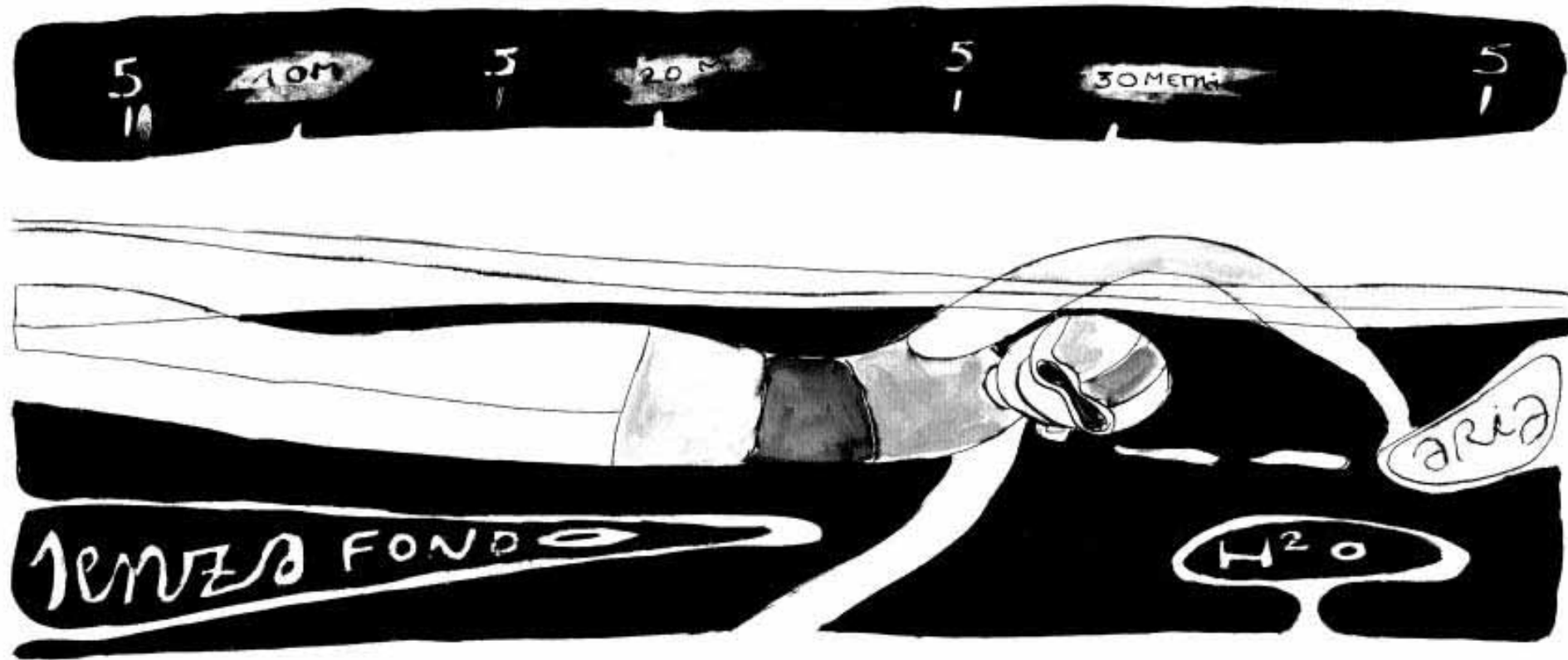
VICHI DE MARCHI
A PAGINA 6

in arrivo

Apollinaire
Rosellina Archinto pubblica a marzo le lettere di Guillaume Apollinaire inviate alla sua amata Lou alle soglie della prima guerra mondiale. Un condensato delle passioni private e civili di uno dei maggiori poeti d'inizio secolo. Titolo: «Lou mia regina».

Comoli
Si intitola «Il Picco di Adamo» il nuovo romanzo di Giampiero Comoli in uscita per Baldini & Castoldi. Milano, Cipro e Ceylon fanno da scenario a un viaggio all'interno di un amore mancato. È una discesa negli inferi della conoscenza di sé, sulla spinta di paesaggi che emanano infiniti conflitti.

Galimberti
«Psiche e Techne», la celebre e quasi monumentale riflessione su «L'uomo nell'età della tecnica» di Umberto Galimberti torna in libreria in una nuova edizione aggiornata per la Feltrinelli a marzo. Un libro considerato fondamentale nell'ambito della definizione di una psicologia che tenga conto della dispersione delle coscienze nel mondo globalizzato dalle tecnologie.



da buttare

Che scoop, la storia!
Il dizionario dei fascisti

NICOLA FANO

D a qualche settimana sibilano fischi sui giornali italiani all'indirizzo di una miriade di fascisti nascosti i quali nel Ventennio avrebbero rivolto precisi al duce in cerca di denari o maggiori sicurezze di vita. Ferme il dibattito sulla spia Silone e sul bico Moravia: erano solo vili doppioghisti in cerca di un po' di fama o di chissà quali vendite. E ferme il dibattito, in margine, fra colpevolisti e innocenti sui quali ogni tanto si leva qualche voce (Pierluigi Battista su «Panorama», per esempio) a tacciare tutti di revisionismo antirevisionista. Altri, più saggi (Antonio D'Orico su «Sette»), si fanno beffe della sarabanda puntando l'indice sulla smania da scoop che accompagna la storia sui quotidiani.

Ignazio Silone era una spia e Alberto Moravia tentò non facili recuperi di popolarità. Ecco il nocciolo della duplice polemica. Ma in Italia tutte le persone variamente in vista (in epoca fascista) ebbero a che fare con la solidissima burocrazia di Stato. Questa è la conclusione alla quale dovrebbe arrivare ogni frequentatore di archivi. Resta da vedere quale sia il rapporto reale fra documenti e opere lasciate ai posteri dai presunti questuanti. E poi, volendo, si può dire qualcosa anche sulla solerte burocrazia cui gli intellettuali chiedevano aiuti.

Due ipotesi. Primo: contano i documenti, è vero, a testimonianza della vita quotidiana, ma nel caso degli scrittori, conta (di più?) la sostanza delle loro opere. Dalle carte della censura fascista, per esempio, emerge che un illustre nemico del regime, il drammaturgo Roberto Bracco, chiese insistentemente all'Eccellenza Zurlo (il censore) di autorizzare la rappresentazione del testo che egli considerava il suo capolavoro e che era stato bocciato dagli squadristi alla prima romana del 1934, «I pazzi». E Zurlo autorizzò tutti gli altri, tranne «I pazzi». (Particolare curioso: «I pazzi», con il titolo «Psicopatia», fu autorizzato dalla censura di Salò; non andò in scena solo perché la repubblica sociale cadde prima). Che vogliamo dire: che Bracco era fascista? che si piegò al regime? Per piacere!

Secondo: i burocrati fascisti in molti casi erano quelli giolittiani sopravvissuti alla Marcia su Roma. Bisognava servire lo Stato: questa era la loro prima e unica ragione etica. Molti di costoro hanno superato pure il ventennio, beneficiando dell'ammnistia di Togliatti. C'è da stupirsi se tanti intellettuali si rivolgevano a questi burocrati in cerca di tranquillità? Chiediamoci, semmai, quali siano state le lettere di risposta, non solo quelle di domanda.

GABRIELLA MECUCCI

Strano paese l'Italia. Il 1998 è stato contrassegnato da una grande polemica culturale: una discussione, in alcuni momenti un vero e proprio scontro, che non ha riguardato la storia patria, ma quella spagnola, o meglio, l'analisi della guerra civile e del franchismo. Tutto nacque dalla prefazione di Sergio Romano ad un libretto di «Liberal» dal titolo «Due fronti». Romano dava un po' sbrigativamente due importanti giudizi. Il primo riguardava il fatto che quella di Spagna fu la

stioni vengono riprese e sviscerate da un bel libro appena uscito. Si intitola «La guerra civile spagnola 1936-1939» (Mondadori), l'autore è Paul Preston. L'intervento di Preston è di quelli che contano perché lo storico inglese è un grande studioso dell'argomento: è sua infatti la prima esauriente biografia (oltre mille pagine) di Francisco Franco. Cosa sostiene il nuovo saggio a proposito delle due questioni poste da Romano?

Partiamo dal giudizio sulla guerra civile spagnola. Essa non fu una guerra fra comunismo e anticomunismo. Le elezioni del febbraio del 1936 vennero infatti vin-

te dal Fronte popolare, dove i comunisti erano una minoranza. Accanto a loro c'erano i socialisti, divisi fra riformatori e rivoluzionari, e alcune forze più moderate. La destra aveva deciso sin da subito di ricorrere alla via insurrezionale e non cercò mai di «far sponda» ai tentativi di apertura del governo o di sue singole personalità. Quanto agli stalinisti, Preston ricorda come occorre aspettare l'agosto del '36 perché arrivi a Madrid un ambasciatore sovietico. Insomma, quella spagnola è per la prima parte una Repubblica democratica che comprende sinistra e moderati. Solo dopo l'insurre-

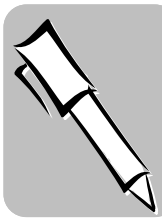
zione di Francisco Franco e a causa di questa, l'asse si spostò a favore delle forze rivoluzionarie. Parecchio più avanti, poi, si arriverà all'egemonia comunista vera e propria.

Questo giudizio di Preston è simile a quello che di recente ha dato un grande storico, non sospettabile di simpatie per la «gauche». Si tratta di Ernst Nolte che, in un libro-intervista pubblicato da «Liberal», dal titolo «I totalitarismi» ha convenuto sul fatto che «la rivoluzione di sinistra» e, poi, comunista è dovuta in Spagna alla

scelta insurrezionale fatta da Franco. Lo scivolamento nelle mani di Stalin è determinato inoltre - questo il secondo giudizio di Preston - dal «tradimento» delle democrazie occidentali, in particolare di Francia e Inghilterra, che, non intervenendo a difesa della Repubblica spagnola, la fecero precipitare fra le braccia di Mosca. Anche perché, mentre Londra e Parigi se ne disinteressavano, Roma e Berlino, rispettivamente capitali del fascismo e del nazismo, intervenivano alla grande.

Ma passiamo al secondo importante argomento che affronta il libro di Preston: il franchismo è accomunabile al fascismo? Lo storico britannico appare ben cosciente della grande differenza fra i due movimenti politici. Il suo saggio ne spiega bene tutte le differenze. Franco infatti non rappresentò mai quell'elemento di modernizzazione che caratterizzò il fascismo italiano. Assorbì la Falange e i Carlismi devitalizzando, però, ogni elemento dinamico presente in essi. A questo va aggiunta la crudeltà con cui il franchismo operò. Il libro di Preston descrive con ricchezza di particolari il bagno di sangue voluto e praticato scientificamente dagli insorti, a partire dal luglio del 1936 sino all'ultimo giorno della guerra civile. Lo stesso storico aveva

info



Chi è l'autore
Paul Preston è nato a Liverpool nel 1946 e insegna Storia internazionale alla London School of Economics. Esperto di storia spagnola, è anche commentatore politico. Molti suoi saggi, tra cui «The Coming of the Spanish Civil War» e «Francisco Franco».

però, quando si parla di guerra civile spagnola, l'altra guerra, quella che si svolse fra anarchici, trozkisti e comunisti. Le stragi che questi ultimi fecero furono terribili e Preston non le tace. Ma se c'è una parte debole, non sufficientemente problematica del suo libro, è proprio questa. Il saggio è invece assai ricco quando tratta della sciagurata «logica del non intervento» che mosse le democrazie occidentali. Su questo punto la Spagna fu anticipatrice: da Monaco sino ai giorni nostri quel tema si ripresenterà drammaticamente. Quella tragedia contiene un «Detefabulanarratur».

Come rileggere la guerra di Spagna

Il saggio di Paul Preston fa nuova, definitiva luce sul conflitto del 1936, sul ruolo di Franco e sulle divisioni nella sinistra

prima delle guerre fra comunismo e anticomunismo. Chi aveva scelto, dunque, a partire dal 1938, di schierarsi a favore di Francisco Franco, nella fattispecie si trattava di Edgardo Sogno, aveva fatto bene. Aveva capito per tempo quale fosse la vera essenza dello stalinismo. Il secondo giudizio riguardava invece la natura del franchismo che - sempre secondo Romano - non poteva e non doveva essere accomunato al fascismo.

Su questi temi per un paio di mesi giornalisti e intellettuali italiani si sono scontrati. Oggi le que-

zione di Francisco Franco e a causa di questa, l'asse si spostò a favore delle forze rivoluzionarie. Parecchio più avanti, poi, si arriverà all'egemonia comunista vera e propria.

Questo giudizio di Preston è simile a quello che di recente ha dato un grande storico, non sospettabile di simpatie per la «gauche». Si tratta di Ernst Nolte che, in un libro-intervista pubblicato da «Liberal», dal titolo «I totalitarismi» ha convenuto sul fatto che «la rivoluzione di sinistra» e, poi, comunista è dovuta in Spagna alla

Registro di classe

Quando un tema «di sinistra» finisce alla Camera



SANDRO ONOFRI

Non credo di affermare cosa infondata se dico che la voce principale, quella che si alza in maniera più decisa e perentoria dal coro dei pareri che accompagnano i cambiamenti della nostra scuola, sia quella del pregiudizio. È proprio il pregiudizio, a ben vedere, che di più muove gli indirizzi e orienta le opinioni: in particolare quello riguardante l'inefficienza della scuola pubblica, e l'inadeguatezza degli insegnanti a sostenere un ruolo decisivo nella riforma

scolastica. I segnali, se esistesse il bisogno di cercarli, sarebbero tanti. Uno, per esempio, ce l'hanno fornito proprio in questi giorni le pagine di cronaca romana, nel riferire dell'interrogazione parlamentare mossa da sette deputati di Forza Italia (tra i quali Jas Gawronski, Marcello Pera e Giuseppe Vegas) ai ministri Berlinguer e Melandri, riguardante l'operato di Adama Licurzi, docente al liceo Mamiani di Roma, la quale, secondo gli interroganti, nello scorso mese di giugno ha assegnato ai suoi studenti, quale compito per le vacanze, un tema il cui titolo chiedeva pressappo-

co: «Che cosa significa essere di sinistra?».

I toni dell'interrogazione ce li possiamo immaginare: uso a chilate di sostantivi quali «propaganda» e «comunismo», a condire una base precotta e surgelata il cui ingrediente principale era costituito dall'espressione immanicabile «paesi dell'est». A una più attenta inchiesta, è risultato però che la docente romana di temi per le vacanze estive non ne aveva assegnato uno ma centoventisei, che non si trattava di temi ma di consigli di riflessione su argomenti emersi da discussioni in classe e proposti dagli alunni

stessi, e infine che tale spunto di approfondimento non doveva per niente considerarsi un compito obbligatorio, bensì semplicemente proposto a chi ne aveva voglia. Un'iniziativa, cioè, perfettamente in linea con quello che dovrebbe essere il compito e il ruolo di un insegnante moderno in una scuola moderna, che non può chiudersi le porte agli interrogativi posti da alunni svegli, grazie a Dio, curiosi, che hanno voglia di misurarsi col proprio tempo, di pensare e di contraddire. Un'iniziativa che, oltre tutto, rientrava in un percorso di ricerca sulla storia della Spagna fran-

chista che gli alunni stavano svolgendo insieme a loro coetanei di una scuola spagnola. Ma ormai basta niente perché il primo cretino si senta in diritto di intromettersi in quel rapporto delicato che esiste tra insegnanti e alunni.

Il pregiudizio per il quale nella scuola pubblica si perde tempo e si dicono sciocchezze è talmente radicato, che chiunque si sente nella facoltà di pontificare. Generalmente non sa un emerito nulla di quello che avviene in una classe, ma non è più importante. Sputare contro i docenti paga, anche se si parla a vanvera.



◆ «Finirà che nella scheda elettorale i simboli dei partiti resisteranno accanto a quello della coalizione»

◆ Secondo l'ex presidente del Consiglio «sarà il partito-guida, cioè la Quercia, ad avere il potere di distribuire i seggi»

◆ Il portavoce di Alleanza nazionale, Urso: «Invece di ammazzare Falcone oggi vogliono far dimettere il presidente»

IN
PRIMO
PIANO

Prodi attacca D'Alema: riforma a uso Ds

E da An bordate a Scalfaro: le dimissioni anticipate sarebbero come il terrorismo

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Altro che competition is competition. Qui siamo a la guerre comme à la guerre. D'Alema ha convocato sabato mattina alcuni giornalisti per esporre in modo informale i suoi progetti? E Prodi e i prodiani rispondono spiegando all'Ansa la controffensiva. E allora quel giudizio sfumato sulla proposta del governo e della maggioranza per una riforma elettorale diventa un grido di battaglia, che durerà fino all'elezione del capo dello Stato. Vogliono depennare il referendum, si sono detti ieri il Professore, Di Pietro e i loro più stretti collaboratori, vogliono attaccare l'iniziativa dei Democratici per l'Ulivo (e sul nome va registrata la prima crepa del movimento, perché l'ex pm ne vorrebbe un altro) e noi in parlamento daremo filo da torcere al disegno di legge, a cominciare dall'articolo 4 dove si prevede che il nome e il cognome del candidato nella quota maggioritaria possa essere accompagnato da uno o più contrassegni. Lo hanno così consegnato, dicono i prodiani, per garantirsi la sopravvivenza, affiancando il simbolo di ciascun partito a quello della coalizione. Parisi l'altro giorno aveva detto: «È

come un tram su cui adesso salgono tutti, per poi scendere una volta in parlamento». E in proposito i prodiani lamentano che non è contemplato nella legge alcun meccanismo per evitare trasmissioni da un gruppo all'altro, come è accaduto in modo plateale in questa legislatura. Questo articolo 4, insistono, rimetterebbe in piedi il tavolo per la spartizione dei collegi, ma sarebbe il partito guida Ds ad avere il potere di distribuire i seggi - e in proposito un riferimento era già stato fatto da Prodi sabato nel suo intervento alla convention di Centocittà. Insomma, è il succo del ragionamento, i piccoli partiti, compreso il Ppi, finiranno per «rilassarsi» e venire «pian piano digeriti», cioè fagocitati, perché quello di D'Alema è «un programma di assorbimento graduale» che porterebbe in pochi anni, elezione dopo elezione, a ridimensionare il ruolo dei partiti minori. I prodiani, inoltre, vorrebbero che, come nella proposta Barbera, nel testo di legge fosse contemplata anche l'indicazione del premier. Insomma un attacco in piena regola che spiegano così: non vogliamo sciogliere la Quercia, vogliamo solo che tutti i partiti siano paritari. E la conclusione: meglio sarebbe tornare, in materia di legge elettorale, al sistema francese

con lo sbarramento al 12,5% - che i piccoli partiti mai e poi mai accetteranno. I prodiani annunciano anche un altro fronte di lotta, il Quirinale. Dicono che è meglio far eleggere subito il nuovo capo dello Stato, prima del referendum per evitare che i referendari, possibili vincitori, non condizionino l'elezione? Attenti - è la conclusione - si vedrà quale agilità parlamentare avranno i progetti dalemiani in aula, dove ci saranno i franchi tiratori (l'elezione è a voto segreto) e dove sarà difficile controllare per intero i singoli gruppi, in particolare i diesini.

È con questo viatico che intanto mercoledì il premier incontrerà i referendari e Silvio Berlusconi e poi i presidenti di Camera e Senato. D'Alema venerdì dovrà annunciare la data per lo svolgimento del referendum per l'abolizione della quota proporzionale elettorale. I referendari, Prodi, Fini chiedono che venga fissata per il 18 aprile; invece Forza Italia è dispo-

nibile, come la maggioranza, a farla slittare. Da quella prescelta si capirà come si succederanno le scadenze elettorali. Se si voterà il 18 aprile vorrà dire che Scalfaro resterà al suo posto fino alla fine del mandato a maggio; ma anche che un accordo tra maggioranza e una parte dell'opposizione è impossibile, con ripercussioni inevitabili anche sul nome del candidato per il Quirinale. Ma quando Berlusconi si recherà a palazzo Chigi avrà con sé l'ok di Fini a far slittare la data per il referendum? Ad oggi appare impossibile e lo spiega Adolfo Urso, braccio destro di Fini, che non usa mezze misure: «Si deve sottrarre il referendum a qualsiasi mercanteggiamento, soprattutto in riferimento all'elezione del capo dello Stato. L'ipotesi che Scalfaro si dimetta in anticipo sfiora l'attenzione alla Costituzione, perché il suo gesto fornirebbe il sostegno ad una cordata contro un'altra, mentre lui deve restare il garante di tutti fino alla fine. Chi ci vuole convincere ad accettare un pasticcio istituzionale improponibile sbaglia e noi lo spiegheremo al paese. Oggi si vuole far dimettere Scalfaro come l'altra volta si ammazzò Falcone: la logica è la stessa». E intanto Bertinotti avverte: la legge elettorale del governo è una truffa.



Silvio Berlusconi leader del Polo

Lepri/Ap

Il premier malato rinvia il viaggio a Praga

ROMA L'australiana (nel senso di virus influenzale) ha messo ko anche il presidente del Consiglio. Massimo D'Alema fino all'ultimo ha sperato di farcela, ma alla fine ha dovuto rinunciare all'annunciato viaggio ufficiale a Budapest e a Praga fissato per oggi e domani. Nel dar notizia del rinvio, Palazzo Chigi fa sapere che il premier si ripromette di realizzare appena possibile, ma in tempi molto rapidi, la visita nei due Paesi dove avrebbe dovuto incontrare le più alte cariche dei due stati, tra cui il presidente Vaclav Havel.

La visita di D'Alema riveste una particolare importanza nel momento storico e politico che stanno attraversando i due Paesi. Infatti la repubblica Ceca e l'Ungheria con la Polonia hanno annunciato l'altro giorno l'adesione alla Nato che sarà ratificata nel corso di una cerimonia ufficiale che si svolgerà il 12 marzo negli Stati Uniti e che consentirà ai loro rappresentanti di partecipare a pieno titolo al vertice di aprile a Washington dove si discuterà delle nuove sfide che l'alleanza ha di fronte in un mondo completamente mutato dal punto di vista geopolitico. L'obiettivo primario dei due stati resta, comunque, quello di entrare nell'Unione Europea tanto più che fanno parte del primo gruppo (insieme a Polonia, Cipro, Estonia e Slovenia) per i negoziati di adesione alla Ue. L'Italia, in questo quadro, resta un sicuro punto di riferimento per le ambizioni e le speranze dei due stati.

Roma non si è mai tirata indietro e in questi anni ha messo su quella che è stata definita una vera e propria «ostpolitik italiana» fatta di rapporti stretti e continui, incoraggiamenti e sostegno. Il governo italiano, in più, è stato tra i fondatori di quella iniziativa quadrangolare, divenuta poi iniziativa centro-europea (Ince) che rappresenta ancora una cerniera fra un'occidente ed un'oriente d'Europa ancora non uniti com'è negli auspici di molti. D'Alema si accingeva a confermare, durante i colloqui con i vertici dei due stati, l'impegno italiano per un forte appoggio a cominciare da quello economico e commerciale. Lo farà appena potrà effettuare la visita.

Ma il Quirinale è deciso a sbloccare l'«ingorgo» Il presidente potrebbe lasciare dopo la visita di Zemin

Via al toto-candidato. Per la successione al Colle, a Berlusconi non spiace Amato

PAOLA SACCHI

ROMA Un viaggio annullato su due piedi sabato al Nord, con i giornalisti che nel giro di poche ore si devono sottoporre ad un Roma, Milano-Malpensa, andata e ritorno. E subito è giallo. Tanto basta per scatenare i «boatos» più disparati sulle mosse dell'inquilino del Colle, a pochi mesi dallo scadere del mandato. Ma giallo con probabilità non è. Oscar Luigi Scalfaro manterrà una parte di quella sua visita, programmata in Piemonte, con la sua presenza oggi a Vercelli.

Il punto è, però, che l'incognita sugli sviluppi dello scenario politico da qui ai prossimi mesi, sugli strumenti che verranno adottati per indirizzare e gestire quell'ingorgo elettorale dal quale potrebbe risultare ridisegnata la geografia politica italiana, è tale che qualsiasi «fuori programma», tanto più nel calendario del Quirinale, rischia di creare ogni

volta aloni di mistero, «boatos» infondati o fondati che siano. Sulle possibili dimissioni anticipate del capo dello Stato, innanzitutto.

E, dunque, visite annullate o meno, in queste ore starebbe prendendo sempre più corpo l'ipotesi che il presidente della Repubblica si possa dimettere anticipatamente. Potrebbe farlo dopo il ventitré di marzo, giorno in cui inizia la visita del presidente cinese in Italia, che durerà alcuni giorni. Questo non significa che Scalfaro si dimetta il giorno dopo il ritorno del suo prestigioso ospite in Cina. C'è chi dà per probabile del dimissioni del presidente entro la prima decina di aprile. Dimissioni che verrebbero anticipate, quindi, solo di un paio di settimane rispetto alla fine di aprile, quando stando al calendario normale, dovrebbe rassegnare il mandato per consentire alle Camere di convocarsi entro trenta giorni in seduta comune e procedere all'elezione del presidente. Il mandato di Scalfaro

scade il 28 maggio. Se ci saranno dimissioni anticipate l'ipotesi più probabile è che il referendum si celebri dopo le elezioni presidenziali, successivamente ci sarebbero quelle di giugno, europee

SCALFARO
NIENTE BIS
Il capo dello Stato difficilmente sarà il traghettatore delle riforme



e amministrative. L'ingorgo, insomma, verrebbe ben governato. E aumenterebbero i tempi per l'approvazione da parte di uno dei due rami del Parlamento della legge di riforma elettorale. Approvazione che trova d'accordo la coalizione di governo - ne par-

la Giuliano Amato in un'intervista di ieri a «Repubblica», ma anche Forza Italia. Ma se Scalfaro si dimettesse anticipatamente, le forze politiche di governo e d'opposizione andrebbero in ordine sparso all'elezione del presidente della Repubblica? Più d'uno, in queste ore, dietro le aperture del Cavaliere alla riforma elettorale vedrebbe piuttosto una voglia d'accordo sul nome del futuro presidente della Repubblica. Si sa, che senza l'opposizione o, comunque, il più vasto accordo possibile, non si può procedere ad una riforma elettorale e tantomeno riaprire il dialogo complessivo per le riforme. E come la pensa Fini? «Noto: innanzitutto si faccia il referendum. Ecco, dunque, che Berlusconi potrebbe legare la sua disponibilità alla riforma elettorale e al dialogo al nome del candidato al Colle. Narrano che il Cavaliere ormai da tempo non vedrebbe male al Quirinale Giuliano Amato, nome sul quale si potrebbe creare un accordo con la coalizione di

governo. Ma il «dottor Sottile» nell'intervista esclude una sua salita al Colle e preferisce tenersi aperta la porta per la commissione europea. Francesco Cossiga, d'altro canto, in un'altra intervista a «Il Corriere della sera», non esclude, a sua volta, una candidatura di Massimo D'Alema per il Quirinale. Ipotesi già seccamente smentita da Palazzo Chigi. Nel toto-nomi che circola in queste ore, sarebbe in declino la candidatura di Franco Marini, alle prese con problemi interni al partito e soprattutto con l'«offensiva entrata» di Cossiga nel Ppi. Quel che appare come improbabile, al momento, è la possibilità di una rielezione dello stesso Scalfaro. Alcuni quotidiani parlano di inquietudine sul Colle. Scalfaro non ha mai fatto mistero della sua volontà di essere il traghettatore del processo riformatore. Ma ora è il governo, nella persona del presidente del Consiglio, in primo luogo, a scendere in campo alla guida di quel processo. E, comunque, per

tramontate o per molto difficili si danno anche candidature di personaggi vicini a Scalfaro e della sua stessa «area». Silvio Berlusconi non ci starebbe. E se alla fine l'ipotesi Amato si rivelasse reale come sarebbe possibile vedere due «laici» alla presidenza della Repubblica e a Palazzo Chigi? C'è chi invita a tener conto del fatto che Amato per numerose prese di posizioni, non sarebbe affatto invisibile agli ambienti cattolici. Ma il Professore, come si sa, smentisce. E Cossiga, intanto, riparla di una candidatura di D'Alema. Il presidente del Consiglio ha già fatto sapere a chiare lettere che sono ipotesi «indecenti» quelle di chi pensa che lui sarebbe pronto a utilizzare la sua postazione attuale per la corsa al Colle. Una cosa è certa: per venerdì il consiglio dei ministri si è impegnato a indire la data del referendum d'intesa con il capo dello Stato. Solo una manciata di giorni per decisioni che andranno a incidere sui futuri assetti della politica italiana.

L'INTERVISTA ■ CLAUDIA MANCINA

«Il referendum? È bene farlo lo stesso»

ALBERTO LEISS

ROMA Le stranezze della politica italiana: Prodi e Di Pietro lanciano il referendum per avere una legge più maggioritaria di quella attuale, e quando la maggioranza condivide un progetto in questo senso, coltivato dal ministro Amato, si insospettiscono. Da dove viene tutta questa fretta alla «Speedy Gonzales»?

E il professor Sartori, vecchio crociato contro il vecchio sistema proporzionale, lancia dalle colonne del «Corriere della Sera», un nuovo anatema: la legge di cui si parla, ribattezzata «Amatum», è un vero imbroglio, peggio dell'esecrato «Mattarellum».

Come stanno le cose? Chiediamo un parere a una «ulivista», partigiana del maggioritario, come Claudia Mancina, vicecapogruppo dei Ds alla Camera, in genere distante dagli eccessi di schieramento. «Mi sembra

comunque un bene - premette - che dalla maggioranza sia venuta una risposta politica all'iniziativa referendaria, nei confronti della quale prima prevalevano la diffidenza e il timore».

Perché allora Romano Prodi ha reagito con un certo sospetto, additando il «demonio» dei «patti fra le segreterie dei partiti»?

«Penso che se la legge tiene conto delle indicazioni del referendum debba essere valutata come un fatto positivo. Semmai bisogna entrare bene nel merito dei suoi dispositivi».

Non viene sollevato dal leader di Centocittà un problema politico?

«Il problema politico può essere costituito dal tentativo di usare la nuova proposta di legge per svuotare il referendum...»

Ma che cosa significa? Se i suoi obiettivi fossero soddisfatti...
«Sterilizzarne gli elementi di partecipazione, di spinta al rinnovamento del sistema. È evidenti che

si è arrivati a una nuova idea di legge elettorale soltanto perché c'è stata la pressione referendaria. Del resto lo ha riconosciuto proprio Giuliano Amato».

Amato ha anche detto che nessuno

«Buone tutte le misure che contribuiscono a ridurre la frammentazione politica»

«non vuole impedire la celebrazione del referendum»
«Bene. Allora sia ben chiaro che il referendum si farà. Altrimenti non mi sorprenderebbe che tutto venisse rimesso, ancora una volta,

in discussione»
Veniamo al merito. Colpisce che due riserve assai pesanti. Sarebbe una «truffa» aggiungere un premio di maggioranza a un mecca-



nismo maggioritario che già premia il vincitore. In secondo luogo la scelta nel doppio turno è così stretta che tutti sono obbligati a coalizzarsi sin dall'inizio: insomma, non si evita la logica delle

«ammucchiate» propria della legge a un turno attuale. «Ammucchiate» che vincono, ma poi non governano.

«Il testo della legge me lo devo studiare bene. Le osservazioni del professor Sartori, però, non mi sembrano infondate. Quella percentuale in più al premio di maggioranza lo assegnerei piuttosto alle forze che concorrono al «diritto di tribuna». Se poi fosse vero che la logica è quella di un turno unico mascherato, allora bisognerebbe davvero inventare qualcosa di meglio».

Se la legge non consente più ai partiti che si coalizzano di «contarsi», allora Amato, D'Alema e Veltroni non dovrebbero coerentemente sostenere lo sbocco di un bipolarismo perfetto, e del «partito democratico», anziché insistere sul ruolo dei partiti ancorati alle culture tradizionali della sinistra e del centro?

«Questo è un punto da chiarire. Io non credo però che il problema at-

tuale sia la prospettiva del partito democratico. Sarebbe già qualcosa se si riducesse tutta questa frammentazione. Inoltre i partiti in Italia hanno mille altre occasioni di contarsi in elezioni che prevedono il sistema proporzionale».

Da sinistra si obietta che non è il sistema proporzionale a causare frammentazione. Anzi è proprio la logica maggioritaria uninominale a assegnare ai piccoli e piccolissimi un grande potere di interdizione.

«In parte c'è del vero. Ma la presenza di una forte quota proporzionale, e l'assenza del doppio turno, rafforzano i particolarismi. Certo, l'evoluzione del sistema politico non sarà determinato solo dalla legge. Ci vuole una nuova cultura».

C'è una sorta di discrasia: tante polemiche e tanto impegno sulle «regole», poi se arriva in Parlamento una questione delicata come la fecondazione assistita lo spettacolo non è incoraggiante...

«Ma tra le due cose c'è un nesso preciso: se rimane tanta frammentazione, tanti partiti in esistenza sullo stesso elettorato, il confronto sarà sempre più strumentale, il dibattito in fasce. Il Parlamento continuerà a apparire un luogo distante dalla vita reale, avvitato in logiche politicistiche».

D'Alema fa bene a legare tanto strettamente la sorte sua e del governo all'esito di questa legge elettorale?

«Penso di sì. Del resto l'impegno per le riforme è nel suo programma. Punto decisivo, proprio per raddrizzare il percorso di una vicenda che ci ha parlato di una transizione incompiuta, e dei rischi di un ritorno all'indietro. Invece bisogna andare avanti: dopo la riforma della legge elettorale bisogna arrivare all'elezione diretta del capo dello stato, e alla serie ripresa del discorso federalista. Mi auguro che D'Alema e Amato mantengano i loro buoni propositi».



CAMPONOGARA

Teatro dedicato al Nobel Dario Fo. I parroci offesi

■ Al settimanale diocesano *La vita del popolo* non è andata giù che il Comune di Camponogara, diecimila abitanti nella campagna tra Venezia e Chioggia, abbia dedicato al piccolo teatro locale al premio Nobel Dario Fo. «Una cosa elettrizzante, credo che non sia successo a nessuno prima di me», ha detto l'attore, riferendosi al fatto di essere «un autore vivente». Ma i parroci non ci stanno. «Perché snobbare illustri autori veneti?», hanno protestato, rimproverando a Fo di essere stato «poco rispettoso del vissuto culturale e religioso della nostra gente».

Quattro tipi a bagnomaria

Panariello debutta al cinema con le sue macchiette



PRIME FILM

Algrido «Sivede il marsupio?» (l'enorme rigonfiamento sotto la calzamaglia gialla che promette una virilità esagerata), il «pierre» dai capelli decorati movimentati la sagra paesana rilanciando la popolarità del noioso padre sindaco. Poi ci sono l'alcolizzato Merigo, pazzo per la sua scalcinata bicicletta, che scambia una cassa da morto per una partita di vino da trasportare sotto lo sguardo dispettoso degli amici al bar; il bambino (troppo cresciuto) Simeone, che scappa dalla colonia estiva gestita dalle suore per inseguire una «bombolonia» tettona maritata con il vigile urbano più scemo della Versilia; e infine il bagnino Mario, tenero, panzone e sparaballe,

alle prese con un rivale russo con un fisico alla Schwarzenegger che gestisce un bagno fantascientifico per ricconi in vacanza.

Quattro personaggi che Giorgio Panariello, 38enne comico toscano rivelatosi in tv e approdato con successo al teatro, riversa ora nel suo primo film da regista, quel *Bagnomaria* il cui titolo allude forse anche a una sorta di condizione esistenziale. L'uomo è amabile e dotato di un certo garbo, ma sullo schermo non possiede né la simpatia accattivante di un Pieraccioni né la cattiveria oltrag-

giosa di un Ceccherini. Sicché la commediola a episodi - pallida ed estenuata - finisce con l'essere l'ennesimo capitolo di un filone dialettale dal fiato ormai corto.

È vero. Anche Carlo Verdone, sul finire degli anni Settanta, compì un'operazione del genere, trasferendo sullo schermo le sue fulminanti macchiette (benché di impianto realistico) sperimentate sul palcoscenico del teatro Alberichino di Roma: solo che lì c'era Sergio Leone in veste di produttore a guidare in cabina di regia l'esordio del giovane comico. Panariello, invece, è stato lasciato solo, e si vede, nonostante l'apporto alla sceneggia-



Manuela Arcuri e Giorgio Panariello nel film «Bagnomaria»

nel sottofinale vagamente surreale, laddove il bagnino s'innabissa nel mare per una gara d'apnea che sembra volgare

al peggio. È probabile che il film registri, specie in Toscana, buoni incassi. Ma, senza offesa, consiglieremo a Panariello di chiudere qui la sua carriera di cine-regista: come mattatore teatrale è bravo e può vantare un notevole seguito di pubblico, perché non fa un passo indietro per ributtarsi sulle cose che gli riescono meglio? **M.I.A.N.**

Z a p p i n g

Sarebbe questo lo Shakespeare da 13 Oscar?

Non convince alla Berlinale il film di Madden con Gwyneth Paltrow



DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Sarebbe dunque questo il film delle 13 candidature all'Oscar? *Shakespeare in Love*, ovvero il mitico Bardo sbarca in America e sbaracca Hollywood? La nostra reazione è un «mah!» grande quanto il Globe Theatre, ma scrivemmo la stessa cosa da Berlino qualche anno fa, a proposito del *Paziente inglese*, e quello stravinse. Non vorremmo si ripettesse la storia.

Shakespeare in Love non è, a esser sinceri, un film brutto. È molto accattivante, contiene un'idea stuzzicante e spiritosa. Ma questa stessa idea, nonché il ritratto «quotidiano» del ventinovenne Shakespeare e dell'innamorata che gli ispira *Romeo e Giulietta*, sono svolti in modo straordinariamente banale. Inoltre, per assurdo che possa sembrare, è recitato mediamente malissimo: l'americana Gwyneth Paltrow rimane una delle attrici più sopravvalutate degli ultimi vent'anni, Joseph Fiennes (fratello di Ralph) è forse l'unico inglese vivente che non sa recitare e anche attori ben più solidi, come Geoffrey Rush, Judi Dench (candidati agli Oscar), Colin Firth e Tom Wilkinson sono ampiamente all'interno del loro cliché. In quanto all'altro americano, Ben Affleck

(l'amico di Matt Damon in *Will Hunting*), la sua presenza è un mistero: a meno di sapere che all'epoca era fidanzato con la Paltrow.

La suddetta idea è «inventare» la vita privata di un personaggio come Shakespeare del quale, immortali opere a parte, quasi nulla sappiamo. C'è addirittura chi pensa non sia nemmeno esistito, che il suo fosse un «nome d'arte» di una compagnia d'attori che scriveva collettivamente, e via con stranezze di questo tipo. Qui si immagina invece che nel 1593 William Shakespeare, astro nascente del teatro elisabettiano, sia colto da un micidiale blocco creativo. Non riesce più a scrivere: ma ritrova la vena quando si innamora della ricca Lady Viola, il cui sogno è fare l'attrice contro le convenzioni dell'epoca, che nei ruoli di fanciulla imponevano dei giovinetti. Così, mentre Shakespeare, avendo come Musa l'amore, scrive i versi immortali di *Romeo e Giulietta*, Viola si traveste da ragazzo e si prepara al ruolo di Romeo. Ma non sarebbe meglio se potesse interpretare Giulietta, l'eroina che a lei si ispira?...

Qui a Berlino la bionda Gwyneth e gli altri divi non si sono fatti vedere. È venuto Colin Firth, un bravo attore che era delizioso in *Febbre a 90* ed è qui

Nella foto grande Gwyneth Paltrow e Joseph Fiennes nel film «Shakespeare in Love». Qui accanto, Colin Firth nello stesso film candidato a tredici premi Oscar



giustamente gaglioffo nei panni dell'odioso Lord Wessex. Abbiamo potuto parlare con John Madden, il regista, già autore di *Mrs. Brown* in cui Judi Dench era la regina Vittoria (qui, invece, è Elisabetta). E soprattutto con Marc Norman, lo sceneggiatore che aveva scritto il copione nel lontano 1988 e ci ha detto le cose forse più curiose per capire la natura del film. Intanto, Norman è americano, e il suo è uno Shakespeare all'americana: «Studiando il teatro elisabettiano mi sembrava di ve-

dere Hollywood: lotte di potere, intrighi, crisi creative, voglia di successo, denaro, sesso. La fine del Cinquecento è l'epoca in cui nasce l'industria dello spettacolo». Il film doveva essere girato nel '91 quando Julia Roberts, che doveva fare Viola, se ne andò alla vigilia del primo ciak perché non era riuscita a convincere Daniel Day Lewis a interpretare Shakespeare. Il copione è poi rimbalzato di produttore in produttore finché sono arrivati i fratelli Weinstein, i «maghi» della Miramax alla base del

CINEMA ITALIANO
Vendite all'estero: «Radiofreccia» uscirà in Lituania

pa italiana per fare il punto. Che iniziamo con una notizia: la rassegna di film italiani «a latere» del Filmfest (in due cinema cittadini, con pubblico pagante) è andata bene e diversi film hanno interessato i compratori. Due esempi: Aldo Giovanni & Giacomo usciranno in Germania, mentre *Radiofreccia* ha avuto offerte da vari paesi, compresa la Lituania. Castellina ha elencato risultati e problemi. Fra i primi: l'aver «costretto» Anica, Api, Anac, Cinecittà, Rai e l'ea a lavorare assieme; il coinvolgimento forte di quest'ultimo, l'Istituto per il commercio estero, che collaborerà alla presenza del cinema in prossime fiere sul «made in Italy»; a Buenos Aires e a Los Angeles; l'imminente nascita di un sito Internet. I secondi si riassumono in una parola: finanziamenti. «Dipendono dalla commissione del Dipartimento dello spettacolo - dice la Castellina - che, non per colpa sua, è sempre in arretrato. Certo la nostra omologa Unifrance ha un budget annuale di 43 miliardi e il Dipartimento appena dieci, e non sono tutti per noi...». **A.L.C.**

BERLINO L'idea nacque proprio qui a Berlino, auspice Walter Veltroni che allora era ai Beni Culturali e riusciva a occuparsi di cinema assai più di adesso. Oggi l'Agenzia per la promozione del cinema italiano all'estero è una realtà «in divenire», e Luciana Castellina, che la guida, ha invitato la stampa italiana a fare il punto.

CINE-TENDENZE

MA IL TITOLO PIACE SOLO SE È «ENGLISH»

MICHELE ANSELMI

Basta che sia in inglese. E se il titolo originale suona poco comprensibile - vedi «Living Out Loud», appena uscito - il rimedio è inventare un altro anglofono, cioè «Kiss». O addirittura si storpia l'enigmatico «Hideous Kinky» trasformandolo nell'ancor più inattendibile «Ideus Kinky». Strano paese l'Italia. Si continua a doppiare tutto, bandendo i civilissimi sottotitoli, ma guai a toccare i titoli. Apriamo la pagina dei «tamburini». Sono in programmazione «A Bug's Life» (perché non «Vitadame-insetti?»), «Velvet Goldmine» (in quanti sanno che era una sconosciuta canzone di David Bowie?), «Happiness» (esiste anche «Felicità»), «Urban Legend» (traducibile benissimo con «Leggenda metropolitana»), «Celebrity» (celebrità funziona meglio in inglese?), ai quali si potrebbero aggiungere «My Name is Joe», «Lost in Space», «Trainspotting», «Truman Show», «Deep Impact», il danese «Festen», il franco-nume «Traindevie»...

Che cos'è: provincialismo, esterofilia, pigrizia, cinefilia? Un tempo si traduceva tutto, con esiti spesso ridicoli, se è vero che «Domicile conjugal» di Truffaut diventò «Non drammatizziamo... è solo questione di corna» e «Avanti!» (sì, in italiano) di Wilder «Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?». Ma può capitare anche l'opposto, e cioè che il titolo italiano sia migliore di quello originale, come nel caso di «Ombre rosse», di sicuro più evocativo di «Stagecoach» (diligenza). Poi, però, capita che «Svegliati Ned» appaia un po' incomprendibile anche agli spettatori che hanno amato il bel film irlandese, per il semplice motivo che in inglese suonava «Vegliando Ned»...

Inutile dire che «Shakespeare in Love» uscirà nelle sale in originale. Anche chi non mastica l'inglese ne affermerà il senso, ma perché non «Shakespeare in amore»: troppo autarchico?

CENSURE

«Yol» nei cinema turchi 18 anni dopo: un trionfo

ANKARA Decine di migliaia di persone affollano da venerdì i cinema turchi per poter vedere, a diciotto anni dalla «prima», il film *Yol* («La strada») del regista turco Yilmaz Güney, vincitore di un festival di Cannes ma vietato finora in patria. Il film, che racconta il dramma di un gruppo di detenuti curdi che hanno ottenuto una licenza, descrive, all'indomani del colpo di stato militare del 1980, la repressione da parte dello Stato, visto come un'immensa prigione. Metafora chiara, che sollecitò la scelta repressiva delle autorità turche.

Güney, nato nel 1937 da una famiglia contadina curda ad Adana, fu imprigionato per la sua attività politica e quindi condannato a 19 anni di carcere per l'uccisione di un magistrato: accusa che egli ha sem-

pre respinto, parlandone come di un complotto. Dalla prigione diresse *Yol*, con l'aiuto del regista Serif Goren, per poi montarlo egli stesso in Svizzera dopo una rocambolesca fuga avvenuta nel 1981. Il cineasta morì nel 1984 a Parigi. L'uscita, ancorché tardiva, di *Yol* nei cinema turchi è stata possibile grazie ad un restaurato ed un nuovo doppiaggio finanziato dalla «Fondazione Güney» guidata dalla vedova del regista, Fatos. Le autorità turche hanno però imposto la rimozione della scritta «Kurdistan» che campeggiava in una delle scene. Il pubblico, soprattutto giovani, è accorso in massa per vedere quello che in Turchia è un vero e proprio «film-culto», anche se era già circolato clandestinamente sotto forma di video. Che dire? Meglio tardi che mai.

RUBENS TEDESCHI

CATANIA Accolta dal pubblico, non foltissimo, con un caldo successo, *Katia Kabanova* di Laos Janacek è uno dei capolavori lirici del nostro secolo. Apparsa nel 1921 a Brno, apre il prodigioso decennio che vede la nascita della *Lady Macbeth di Mzensk*, del *Wozzeck*, dell'*Angelo di fuoco*, del *Cardillac*, per non parlare di Strauss, di Puccini e dello stesso Janacek che, tra il 1924 e il '28, fa seguire alla *Katia* la mirabile serie della *Volpe Astuta*, *L'Affare Makropulos*, *la Casa dei morti*.

Il musicista, nato nel 1854, ha superato i settant'anni, ma il suo genio si impone nell'ultimo periodo, quando il trionfo internazionale del suo primo lavoro - la tragedia contadina *Jenufa* - lo sottrae all'oscu-

ra condizione di insegnante, in una cittadina della Moravia.

Anche in *Katia* che, secondo l'autore, è tra le sue partiture la più ricca di tenerezza e di sentimento, l'ambiente è popolato, collocato però nelle campagne del Volga. Il testo è derivato dal famoso dramma di Ostrovski, *L'Uragano*, che fu in Russia un modello di teatro realista. Janacek, però, è attratto dalla luminosa figura della protagonista. Katia è una creatura dolce, uscita da una adolescenza di crisi mistiche per sposare lo scialbo rampollo dei Kabanov. Entra così nell'ambiente dei ricchi mercanti, bigotti, avari e violenti. La suocera Marfa domina la casa. La fragile Katia subisce fino a quando non conosce il timido Boris, vittima anch'egli da un bestiale zio. Per i due miseri è una fuga nel sogno. Breve, per-

APPUNTI SULLA REGIA
Allestimento importato, polveroso e incerto tra realtà e simbolo
Dirige Otava

vecchi e la dolcezza della giovane vittima. In lei rivive quel senso della natura che fa di Janacek un incomparabile paesaggista musicale. Il ricordo dei campi, della piccola chiesa, degli uccelli, isolano Katia dal mondo sordido che la circonda e l'accompagnano alla fine tra le gelide acque. Con lei muore la poesia: resta la terribile suocera che, davanti al ca-

davere ripescato dai contadini, ringrazia «la buona gente per l'aiuto». L'agghiacciante finale, paragonabile a quello del *Wozzeck*, la magia della notte d'amore, la fluviale varietà dell'orchestra fanno della *Katia* un capolavoro unico. Si esce dalla splendida sala del Teatro Bellini sedotti e sconvolti. E non importa se l'allestimento importato dall'Opera di Praga con la regia di Martin Otava sia polveroso, incerto tra realtà e simbolo. L'esecuzione, diretta da Hans Graf, salva lo splendore della musica, con un'orchestra luminosa e un gruppo di pregevoli interpreti tra cui spicca la soave protagonista Ilaria Galgani, assieme a Gwyneth Jones (Maria), Keith Olsen (Boris), Michail Ryssov (vecchio zio), Barbara Theler, Alessandro Patalini e tutti gli altri. Applauditissimi.



l'Unità

IL COMMENTO

PRESIDENTI-PADRONI E TECNICI «USA E GETTA». DOV'È IL FAIR PLAY?

STEFANO BOLDRINI

Borsa, team-manager, merchandising, pay per view e pay-tv: cambia la forma, ma non la sostanza: squadra che non va, per dirla alla Boskov, comandante che salta. Gli allenatori studiano a Coverciano, fanno stage in Olanda, copiano il modello Ajax, per tutti, o quasi, la zona è un Vangelo: la nemesi è la marcatura a uomo imposta dai presidenti. Stopper come Gaucic non danno tregua: asfissiano, braccano, entrano duro. Il segno del comando è la formazione imposta, le irruzioni nello spogliatoio, le sostituzioni ordinate «perché quello non si regge in piedi, quell'altro fa schifo». Si esce con le ossa ammassate da questi duelli. Il distinguo, neppure sottile, è tra i soldi e la dignità: molti, moltissimi, privilegiano il denaro e la tirano lunga fino all'esonero. Pochi, pochissimi, preferiscono la soddisfazione di guardarsi allo specchio senza dover abbassare lo sguardo e si dimettono. Ma non tutte le dimissioni sono uguali. Un conto è chiamarsi Lippi e farsi da parte perché tanto ti aspetta uno

stipendio da sei miliardi all'anno per tre stagioni, un'altra storia è chiamarsi Pincopallino e tornare nella sala d'attesa, con il telefonino sempre a portata di mano e il timore che magari qualche grande vecchio de pallone possa dire «quello ha chiuso, quello deve restare fuori». Chiedete a De Sisti.

Bollettino dell'ultima giornata: Sandreani in uscita a Empoli, Materazzi in ribasso a Piacenza, lievi miglioramenti per Delio Rossi a Salerno. Buon debutto dei due nuovi timonieri: Ancelotti surclassa il Piacenza, Boskov impallina l'Inter. Già, l'Inter, quella che due mesi fa licenziò Simoni con una trovata geniale: l'assunzione pro-tempore del rumeno Mircea Lucescu, ben disposto a scaldare il posto a Lippi. Già, Lippi, quello che a dicembre ha annunciato il passaggio all'Inter che ora Moratti mette sul chi vive «vedremo, non è sicuro...». Già, Moratti, che aveva speso una barca di soldi l'estate scorsa per costruire un'Inter da scudetto e che invece galleggia al quinto posto, braccata dall'Udinese, quell'Inter che in trasferta ha un rendimento da squadra di piccolo cabotaggio: 5 sconfitte in 11 partite, un bottino di 10 punti: era davvero necessario licenziare Simoni per fare questa fine con Lucescu?

Mistero. Non è un mistero invece che Arrigo Sacchi sia stato giubilato a Madrid (sponda, Atletico), che forse a Napoli per Ulivieri è finita prima di cominciare, che basteranno forse le dita di una mano per contare in serie A gli allenatori confermati a fine stagione. In tutto questo, va contro tendenza la Roma di Sensi, che prolunga il rapporto di lavoro con Zeman. Mossa giusta, ora, ma anche unica possa possibile per evitare il naufragio. Altri misteri di questa domenica: i rigori negati a Cagliari e al Piacenza. Solo un caso che a beneficiarne sia quella Lazio dove non più di due settimane fa il presidente Cragnotti alzava la voce per dire «forse diamo fastidio?» e quella Juve in picchiata? Siamo seri e magari si prenda esempio dall'Inghilterra dove si ripeterà la partita di Arsenal-Sheffield per una questione di fair play. In Italia, figurarsi, una storia così è fuori dal mondo.



Ipse Dixit



Non voglio fare il dimissionario a vita

MAURO SANDREANI



Sportline di

I «miracoli» di Toldo non bastano a salvare la Fiorentina

I «viola» battuti da una grintosa Udinese. Finita la beata solitudine della capolista

DALL'INVIATO

FRANCO DARDANELLI

UDINESE C'è brasiliano e brasiliano. C'è chi ha preferito il sole e una partita di foot-volley su una calda spiaggia di Rio de Janeiro, lasciando nei guai una squadra in lotta per lo scudetto, e chi invece il carnevale ha preferito festeggiarlo nello stadio-ghiacciaia di Udine, ballando il samba e facendolo ballare agli avversari. Questione di punti di vista. E di cuore. Questione però che aprirà una serie di interrogativi in casa viola dopo la sconfitta in terra friulana. Visto però che non è mai bello parlare degli assenti, allora parliamo di chi in campo c'era. Eccome: Marco Amoroso, il brasiliano cui piace il freddo, il numero sette bianconero ha fatto il bello e il cattivo tempo ha messo a soqquadro la difesa viola. Ha propiziato ghiotte occasioni. Ha esaltato la domenica di Toldo, ma soprattutto ha dato il «la» all'azione del gol-partita di Sosa. Uno stadio tutto per lui. Applausi anche da una frangia di infreddoliti e polemici (verso Edmundo) supporter viola, che sognano una staffetta tra brasiliani. Un nuovo tandem offensivo Batistuta-Amoroso. Ma questi, semmai, sono discorsi da fare in estate. A «bocce ferme». Adesso la Fiorentina deve pensare al presente. Al modo di andare in gol in attesa di Batistuta e dello stesso Edmundo. Ieri le uniche occasioni sono arrivate da un centrocampista (Rui Costa) e da un difensore (Padalino). Il resto è buio totale. Al primo banco di prova del dopo-Batistuta, dunque, la Fiorentina

ha stecato. Un po' per demerito suo, molto per merito di un'ottima Udinese, cocktail esplosivo di polmoni e piedi buoni, geometrie e fantasia. Walem in mezzo ha dettato i tempi della manovra bianconera, Bachini e Genaux sono stati stantuffi inesauribili, Giannichedda una sentinella spietata su Rui Costa. Ora per i friuliani la classifica si fa interessante in chiave europea soprattutto se i bianconeri ripeteranno anche in trasferta prestazioni come quella di ieri. Le difficoltà iniziali dovute alle partenze eccellenti di Bierhoff e Helveg sono state decisamente superate. Diverso il discorso per i trapatttoniani dove il migliore in assoluto è stato Toldo. E questo la dice lunga sull'andamento dei nove minuti. La difesa (gol a parte) e il centrocampo sono stati all'altezza della situazione: le note dolenti sono state in avanti dove mancavano i punti di riferimento. Esposito, Oliveira (e poi Robbiati) sono stati facili prede del trio difensivo Bertotto-Calori-Pierini, mai in affanno se per il numero uno viola, che si è posto alla grande su conclusioni di Sosa (due volte) e Locatelli. Stesso «lettmotiv» nella ripresa con Toldo ancora sugli scudi per negare la gioia del gol su un tiro a botta

sicura di Amoroso. La traversa di Padalino, su cross di Robbiati, è stata l'unico sussulto dei viola nella ripresa. A quel punto la Fiorentina avrà pensato, a torto, di poter tornare a casa con un pareggio che alla fine avrebbe voluto dire ancora primato in solitaria. Ma un errore (l'unico) di Repka su un disimpegno ha consentito ai bianconeri di liberare Sosa che ha trafitto Toldo. C'erano ancora da giocare dieci minuti, ma lì tutti hanno capito che la partita era finita. Unica consolazione in casa viola il risultato di parità proveniente da Cagliari, che mantiene la Fiorentina al primo posto seppur in coabitazione con la Lazio. Ma per il Trap i problemi cominciano adesso: oltre all'assenza di Batistuta e al caso Edmundo, domenica per la difficile partita con la Roma dovrà rinunciare agli squalificati Cois (espulso ieri per doppia ammonizione), Torricelli e Falcone.

UDINESE FIORENTINA 1 0

UDINESE: Turci 6,5, Bertotto 6, Calori 6, Pierini 6,5, Genaux 6, Giannichedda 6,5, Walem 5,5 (21' st Applah sv), Bachini 7, Locatelli 6,5, Sosa 7, M. Amoroso 6,5. (12 Wapenaar, 15 Zanchi, 8 Gargo, 2 Navas, 18 Van der Vegt, 11 Poggi)

FIORENTINA: Toldo 8, Padalino 6, Falcone 6, Repka 6,5, Heinrich 6,5, Torricelli 6, Cois 5, Rui Costa 7,5, C. Amoroso 6 (34' st Ficin sv), Oliveira 6 (25' st Robbiati sv), Esposito 6. (22 Mareggini, 6 Firicano, 27 Tarozzi, 8 Bigica, 7 Amor)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6

RETI: 35' st Sosa

NOTE: angoli 7-7. Recupero: 2'e 2'. Espulso Cois al 43' del st per doppia ammonizione. Ammoniti: Locatelli, Torricelli e Cois. Spettatori: 25 mila circa. Prima della partita Gianpaolo Pozzo, azionista di riferimento dell'Udinese ha premiato Alessandro Calori per la sua duecentesima partita in serie A



Edmundo si riscalda al sole carioeca, mentre la Fiorentina si blocca al freddo di Udine

P. Whitaker/Reuters

TRAPATTONI

«Il gol più doloroso della colica»

DALL'INVIATO

UDINESE «Mi ha fatto più male il gol del calcio renale». Ma cosa dice il Trap? Spiega semplicemente cosa è accaduto in mattinata quando il tecnico viola è stato colpito da una colica renale mentre era in ritiro con la squadra. Difficile a quel punto sopporre che Trapattoni potesse sedere in panchina, tanto che la squadra è partita in pullman senza di lui invece poco prima del fischio di inizio eccolo arrivare allo stadio, un po' provato, ma sempre battagliero, come dimostra anche il vivace battibecco che ha

avuto con l'arbitro Ceccarini. Fin qui la versione ufficiale. Altre ipotesi, prontamente smentite sia dalla società che dall'interessato, vorrebbero che invece il malore fosse una «copertura» (o una conseguenza) di un litigio avvenuto con Vittorio Cecchi Gori nelle ultime ore della vigilia. Capitolo chiuso.

«La classifica - dice Trapattoni - poteva benissimo essere diversa se non regalavamo quel pallone. Ma non parliamo di responsabilità e nemmeno di assenti. Oliveira e Esposito hanno fatto il loro dovere. È una sconfitta che accetto ma la squadra deve soffrire in attesa di

recuperare chi manca». Gli chiedono dell'aggancio della Lazio: «Il sorpasso non c'è stato e noi manteniamo convinzione nei nostri mezzi».

«Quando Toldo ha deviato quel pallone di Amoroso, mi sono rivolto a Trapattoni e gli ho detto: "è giusto che tu vinca il campionato?". Francesco Guidolin riesce a stento a trattenere la sua soddisfazione per i tre punti ottenuti contro la prima in classifica e preferisce dispensare elogi all'illustre collega: «Spero davvero che vinca perché è una persona che lo merita, ma oggi l'Udinese ha fatto di più e ha vinto con merito». F.D.

| TOTO CALCIO | TOTO GOL | TOTO SEI | TOTIP |
|-------------|----------|----------|-------|
| X | 1 | 0 | 2 |
| X | 5 | 0 | X |
| 2 | 8 | 0 | 1 |
| 1 | 9 | 0 | 1 |
| X | 11 | 2 | 2 |
| 1 | 12 | 1 | 1 |
| 2 | 22 | 2 | X |
| 1 | 27 | 1 | 1 |
| 1 | | 0 | 1 |
| X | | 2 | 2 |
| 1 | | M | X |
| 1 | | 1 | 2 |
| 2 | | | 2 |
| | | | 5 |

| QUOTE | | | |
|-------------|-------------|-----------|--------------|
| al 13 lire | agli 8 lire | Nessun | Nessun |
| 600.280.000 | 93.520.000 | 6 | 14 |
| al 12 lire | al 7 lire | al 5 lire | al 12 lire |
| 13.072.000 | 4.780.700 | 5.037.000 | 28.780.000 |
| | al 6 lire | al 4 lire | agli 11 lire |
| | 93.000 | 142.200 | 698.600 |
| | | | al 10 lire |
| | | | 93.500 |

Ancelotti non accende i tifosi ma riesce a «congelarli»

Brutta partita della Juventus, ma utile vittoria contro un Piacenza arrivato al capolinea



Esordio per Carlo Ancelotti sulla panchina juventina

Ansa

DALL'INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

PIACENZA Iniziato nel peggiore dei modi («Un maiale non può allenare, Ancelotti vattene»), e proseguito con polemici lanci di fumogeni in campo, il San Valentino fra l'eredità di Lippi e i tifosi bianconeri si è concluso nel maniera più promettente: non siamo ancora ai fidanzamenti di Peynet, ma la scintilla dell'innamoramento è già pronta a scattare.

Ripiegati gli striscioni insolenti (oltre a quello su Ancelotti, notato un classico «Moggi pagliaccio»), e un «maxi-grazie a Lippi»), i fans della Juve sbarcati in Emilia si sono sgelati definitivamente soltanto dopo il secondo gol di Birindelli, e qui è partito finalmente un applauso convinto. È stata una partita molto brutta, una delle peggiori viste qui e probabilmente dell'intero campionato. La Juve, che non vinceva da

due mesi e in trasferta addirittura dalla prima di campionato a Perugia (14 settembre) ha svolto nella fase di recupero prima dell'intervallo, e nel modo più fortunoso possibile. Un tiro di Mirkovic senza alcuna pretesa è stato corretto da uno strampalato Manighetti: da quella deviazione un po' comica, comunque spiazzante, è arrivato il primo gol. Nella ripresa i bianconeri hanno soltanto amministrato il vantaggio, anche per vistosi limiti di gioco nel reparto offensivo dove Esnaider e Henry sembrano l'esatto contrario dei famosi gemelli del gol: il primo è stato umiliato dal 40enne Vierchowod, l'altro si è incorniciato da sé in velleitarie serpentine. Così il raddoppio è arrivato solo al '95, per di più con un Piacenza praticamente in 10, essendo Sacchetti zoppicante e le sostituzioni esaurite. Da questi due episodi è maturato il 2 a 0 che va agli archivi. Forse ha riassunto bene quel tifoso in tribuna:

non si vede ancora la mano di Ancelotti, ma il fondoschiena sì. Il povero e simpatico Piacenza tutto italiano in compenso è agli sgoccioli: non vince da due mesi, nel girone di ritorno ha fatto un punto, non a caso da ieri è quart'ultimo, virtualmente in B. Il tempo per rimediare ci sarebbe, ma l'impressione è che la Materazzi-band abbia già sparato le cartucce migliori nei primi 4 mesi, quando la squadra andava al 200 all'ora e vincere qui era difficile.

Qualcuno ipotizzava piccole rivoluzioni juventine operate da Ancelotti fin dal debutto: niente di tutto questo. Rispetto a Lippi il nuovo nocchiero ha semplicemente spostato di fascia Di Livio e inserito Mirkovic, ma anche per far fronte all'assenza di Tacchinardi squalificato. A parte i gol, gli unici sussulti li ha dati Zidane (nel primo tempo) con un assist per Esnaider che ha poi sbagliato la mira, e con una punizione dal limite che ha centrato

il palo. Il resto è stato un piccolo show di Peruzzi, il migliore dei suoi, con un capolavoro su calcio piazzato di Stroppa. Il resto è disappunto di Materazzi per due sospetti rigori non concessi, e la gioia della signora Luisa Ancelotti in mise leopardata nella tribuna d'onore.

PIACENZA JUVENTUS 0 2

PIACENZA: Fiori 6, Lamacchi 5,5, Sacchetti 5,5, Vierchowod 6,5, Manighetti 5 (38' st Rizzitelli sv), Buso 5, Statuto 5 (12' st Lucarelli 5,5), Mazzola 6, Stroppa 6, Dionigi 5 (10' st Rastelli 5), Inzaghi 5

JUVENTUS: Peruzzi 7, Mirkovic 6, Luliano 5, Montero 6, Di Livio 6, Conte 5 (42' st Birindelli 6), Deschamps 6,5, Davids 6,5, Zidane 6,5, Esnaider 5 (45' st Fonseca sv), Henry 5 (48' st Blanchard sv)

ARBITRO: Messina di Bergamo 5

RETI: 45' Mirkovic, 94' Birindelli

NOTE: angoli 3-2 per il Piacenza. Ammoniti: Buso, Montero, Luliano, Lucarelli, S. Inzaghi e Deschamps. Spettatori: 18.000 circa



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



SERIE A

La Lazio aggancia i Viola

Lazio e Fiorentina insieme in vetta alla classifica. I Viola, privi di Batistuta e di Edmundo, hanno perso con l'Udinese 1-0. Il pareggio (0-0) con il Cagliari ha impedito alla squadra di Eriksson il sorpasso. Milan ancorato al terzo posto con la vittoria sul Venezia (2-1). Bene la Juventus che batte 2-0 il Piacenza, male l'Inter sconfitto 2-1 dal Perugia.



I SERVIZI

ALLE PAGINE 14, 15 e 16

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 7
SPEZIEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ARTICOLO

LAVORO A VITA ADDIO?
SORPRESA, I DATI USA
SVELANO CHE NON È VERO

GIANCARLO CORSETTI

Il Rapporto Economico del Presidente degli Stati Uniti, presentato nei giorni scorsi a Washington da Clinton, quest'anno fa il punto sul lungo periodo di espansione del reddito interno con inflazione decrescente, che dura ininterrottamente dal 1992.

Le pagine di maggiore interesse del Rapporto sono forse quelle dedicate a discutere alcuni diffusi miti sulle caratteristiche del mercato del lavoro statunitense. Ad esempio, tra il 1991 e il 1995, nonostante la caduta del tasso di disoccupazione, aumentavano i lavoratori che perdevano la propria occupazione involontariamente.

Nell'interpretazione di molti osservatori, questo dato rifletteva un cambiamento profondo nei rapporti di lavoro, con un più frequente ricorso al licenziamento.

L'aggiornamento dell'indagine per il 1995-97, discusso nel Rapporto, ridimensiona il fenomeno rilevato in precedenza. In primo luogo, c'è un'inversione di tendenza: disoccupazione e licenziamenti sono tornati a muoversi nella stessa direzione, cioè entrambi cadono. In secondo luogo, la percentuale dei lavoratori che vengono licenziati sulla forza lavoro scende sostanzialmente, dal 15% al 12,8%. A parità di tasso di disoccupazione, tuttavia, questa percentuale nel 1987 era al di sotto del 10%.

Secondo, è vero che il «lavoro a vita» è in via di estinzione?

I dati riservano una seconda sorpresa. La percentuale di lavoratori che sono rimasti con lo stesso datore di lavoro per almeno dieci anni è sì diminuita, ma non di molto: cinque punti percentuali tra il 1979 e il 1996, dal 40 al 35%. Si noti che il periodo di espansione recente, con l'ingresso di nuovi lavoratori (soprattutto donne) nella forza lavoro, tende a ridurre statisticamente tale percentuale anche se la frequenza di interruzione di rapporti lunghi tra lavoratori e imprese non aumenta. Il dato è lo stesso tra settori, e tipo di occupazione.

L'unica differenza nel comportamento riguarda le donne, che però sono in controtendenza: aumenta la percentuale di donne con rapporti di lavoro stabili con la stessa impresa. La scomparsa del «lavoro a vita», conclude il rapporto, è un mito popolare, che però non trova riscontro nei dati.

SEGUE A PAGINA 2

Israele, gli ortodossi all'assalto dello Stato

200mila integralisti hanno sfilato contro l'applicazione delle leggi laiche. «Vogliamo vivere secondo la Bibbia»
Netanyahu critica la manifestazione: senza quelle norme è in pericolo la nostra stessa esistenza

GERUSALEMME

Israele divisa, Gerusalemme spaccata in due: da una parte il cartello «Dio, annienta i nostri nemici»; dall'altra la risposta «Ciao, Iran». Duecentomila integralisti in piazza contro la Corte suprema che interferirebbe con l'applicazione delle leggi dalla Bibbia. A cinquecento metri, divisi da un imponente «cuscinetto» di polizia, migliaia di cittadini per uno Stato più laico e tollerante. A far infuriare gli ortodossi, due sentenze: una che impone il servizio militare anche ai religiosi, l'altra che inserisce nei Consigli religiosi anche i rappresentanti delle altre due correnti giudaiche. Dall'altra parte i laici, il 70% della popolazione che non ne può più dello strapotere dei religiosi. Netanyahu contro i religiosi: senza quelle norme sarebbe minata la nostra stessa esistenza.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3



IN PRIMO PIANO

Kosovo, altri 7 giorni per cercare la pace

RAMBOUILLET Madeleine Albright è riuscita a rimettere di fronte serbi e albanesi, in guerra nel Kosovo. Una pausa al rumore delle armi che continua a insanguinare i Balcani, e la speranza che nei sette giorni concessi si firmi la pace. Ieri a Rambouillet c'erano i ministri dei paesi del Gruppo di contatto, tra cui l'italiano Dini. Il blocco era determinato dal rifiuto dei 10 principi imposti dal gruppo di contatto, tra cui il riconoscimento formale dell'integrità territoriale della Serbia-Jugoslavia e un'autonomia sostanziale per la maggioranza albanese del Kosovo. «Venendo qui le parti hanno accettato quei principi», dice Dini, fiducioso con il segretario di Stato Usa che in sette giorni si trovi l'accordo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

Prodi attacca: la legge favorisce D'Alema

E nel Polo An «sbarra» le aperture di Forza Italia: «Nessun dialogo»

L'INTERVISTA



Onofri: «Il nuovo Welfare sarà senza pensioni di anzianità»

WITTENBERG

A PAGINA 11

QUALE SPEEDY GONZALES?

CESARE SALVI

Nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso, il governo ha fatto proprio il disegno di legge di riforma elettorale Amato-Villone, che era stato elaborato dalla maggioranza in Senato. Com'è noto, questo testo prevede che il 90% dei seggi sia assegnato con il doppio turno nei collegi uninominali, e che il residuo sia utilizzato anche per garantire la rappresentanza in Parlamento alle forze politiche che non competono per il governo.

Doppio turno più «diritto di tribuna», dunque: è la proposta per la quale il Pds si batte fin dalla sua fondazione. Ma è anche la proposta contenuta nel programma dell'Ulivo; nonché quella su cui Di Pietro ha raccolto, l'estate scorsa, migliaia di firme. C'era quindi da attendersi che Prodi e Di Pietro esprimessero la stessa soddisfazione che abbiamo espresso noi: non è cosa di tutti i giorni vedere la maggioranza compatta, con il timbro del governo, sulle proposte per le quali ci si batte da anni.

ROMA Prodi attacca la legge elettorale concordata dalla maggioranza e portata avanti dal governo. Sostiene che sarebbe fatta per favorire D'Alema e la Quercia. E annuncia battaglia in Parlamento su alcuni articoli. Claudia Mancina, intervistata da L'Unità risponde: «Se la legge tiene conto delle indicazioni del referendum deve essere valutata positivamente».

C'è bufera a proposito della legge elettorale nel Polo. Adolfo Urso (An) polemizza, infatti, con La Loggia (Forza Italia): «Non bisogna offrire nessuna stampella al governo» e si spinge fino ad accusare di terrorismo un'eventuale pirateria nei confronti di Scalfaro perché si dimetta anticipatamente. Sarebbe, sostiene, l'equivalente del delitto Falcone.

LAMPUGNANI LEISS SACCHI
A PAGINA 5

LA POLEMICA

ANALFABETI D'ANDATA E RITORNO

SANDRO ONOFRI

Sta diventando quasi divertente seguire gli sforzi che molti operatori culturali vanno facendo per tentare o di avvicinare il pubblico alla lettura oppure, almeno, di spiegarci le ragioni di un disamore cronico quanto scandaloso, ancora, oggi, agli occhi di molti. Quei pigroni che statisticamente comprano un libro all'anno, insensibili ai numerosi convegni e studi su di loro, stanno diventando l'ossessione di molti, che si danno tanto da fare ma non riescono a cavare un ragno dal buco. E allora continuano gli sforzi di interpretazione, in cui si cerca di individuare la causa prima di tale disezione.

L'ultimo apporto a questa ricerca è quello di Paolo Isotta, il quale proprio ieri dalle colonne del *Corriere della Sera* ha lanciato i suoi strali contro, tanto per cambiare, la scuola italiana: un laureato in Lettere di oggi, secondo lui vale infatti «quanto chi nel 1960 aveva superato l'esame di Quinta Elementare dopo un quinquennio sostenuto con una brava maestra» (capita l'antifona del corsivo messo da Isotta a «brava maestra»). Oggi, il «quidam detentore del titolo obbligatorio», cioè un ragazzo in possesso della licenza media, secondo Isotta è alfabetizzato in questo significato: «sa riconoscere le lettere dell'alfabeto e i numeri e leggere singole parole e singole frasi». Tutto qui. La scuola italiana attuale secondo Isotta è molto peggio di quella di trenta anni fa, e di conseguenza non mette i propri studenti in condizione di gradire e comprendere i vari significati di un testo più complesso di una singola frase. Tanto meno, dunque, di un libro.

Fuga dal racket con contributo

Lo Stato aiuta un imprenditore ad emigrare

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 prezzo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

ROMA Sogna «una vita normale». La vivrà andando via da Palermo, rifacendosi un'esistenza ora che la legge lo consente. È la storia di Enzo Lo Sico, costretto dal racket a chiudere i cantieri, a cambiare casa, a vivere da recluso. La sua impresa edile dava lavoro a 50 operai: molti di loro oggi hanno lasciato l'isola, altri sono ancora disoccupati. È entrato nel tunnel con un'unica speranza: quell'articolo di legge che ha fatto la spola per mesi tra commissioni e aule parlamentari e che è stato definitivamente approvato a Palazzo Madama. Gli consentirà di investire altrove il denaro che gli darà lo Stato. Lontano da Palermo, perché Lo Sico sa che rimettere in piedi la sua impresa in Sicilia significa esporsi alla ritorsione di chi non dimentica una denuncia che ha fatto finire in galera 28 mafiosi.

ANDRIOLO

A PAGINA 10

BOBO



STAINO

SU MEDIA A PAGINA 11

La televisione delle barzellette sporche

Esibizione sopra le righe della Falchi a Domenica In

DARIO UNGARI

Ieri pomeriggio a Domenica In, la signora Anna Falchi ha raccontato una barzelletta. Un capolavoro senza frontiere: sceneggiatura impeccabile, mimica di classe. Tutto ruotava attorno alla fantastica avventura in cui sarebbe incorso Superman durante uno dei suoi voli di perlustrazione nei cieli di New York. Una picchiata in un appartamento, la scoperta di Wonderwoman, una scintilla di sesso d'acciaio consumata alla velocità della luce. Anna Falchi mima a mano libera la sostanza di quell'incontro da fonderia. Com'è andata? Ovvio: tutto si è risolto con un gran bruciore, dove? Sempre a deliziosa mano libera, la soubrette indica il fondoschiavo. Il suo.

Sarà, ma non fa ridere. Macché immorale, solo, piuttosto, volgare. Perché ci vuole arte per recitare anche una barzelletta e basta niente per trasformare una storiella a sfondo ana-

tomico in un'impressionante «pappagallo» ospedaliero. Uno di quegli oggetti, insomma, che nemmeno la migliore pop-televisione riuscirebbe ad astrarre dal suo formidabile e triste contesto. In altre parole, si può discutere sulla fesseria o meno che sta alle spalle di una barzelletta da post-prandium nuziale, ma è davvero dura accettare che un numero così difficile sia affidato alle mani libere di Anna Falchi, e in più che questo avvenga durante una trasmissione circense, è vero, ma che raccoglie un pubblico fortemente trasversale per età e sensibilità. Trash è cattivo gusto e il cattivo gusto non si cura con i divieti, le censure, le sanzioni, un armamentario che appartiene proprio alla cultura del cattivo gusto. Resta il sospetto che il lavoro da fare, anche nei contenitori di massa domenicali di Raiuno sia molto. Puntando alla professionalità e alla qualità.

20 CANZONI LEGGENDARIE
MARCELINO GUERRA
IN EDICOLA CD+LIBRO 18.000 LIRE
L'occasione colta

SEGUE A PAGINA 9



◆ *I giudici sono accusati di porre i diritti civili al di sopra delle leggi religiose*
Slogan all'insegna dell'intolleranza

◆ *Anche Netanyahu condanna la protesta*
«Quei magistrati garantiscono la sopravvivenza delle istituzioni»

◆ *In cinquantamila al raduno delle sinistre*
Leah Rabin: «Stiamo difendendo la democrazia e la libertà del nostro popolo»

IN
PRIMO
PIANO

Israele, sfilata la rabbia di 200mila ortodossi

I rabbini contro la Corte Suprema ma i laici organizzano una contromanifestazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le due «anime» di Israele si danno appuntamento a Gerusalemme. Si scontrano, si «annusano». E si respingono. Oltre duecentomila ebrei ultrareligiosi invadono di primo mattino la Città Santa per protestare contro la «dittatura della Corte Suprema», accusata di porre i diritti civili al di sopra delle leggi religiose. La Gerusalemme oltranzista è permeata di furore messianico e di intolleranza: in centinaia inalberano cartelli ingiuriosi contro il presidente della Corte, il giudice Aharon Barak, tacciato di essere un «persecutore di ebrei». A poche centinaia di metri, in una città militarizzata, si dà appuntamento l'Israele laica. Saranno in cinquantamila. Sono accorsi da ogni parte del Paese in difesa della Corte Suprema, «ultimo bastione della nostra democrazia», come dice l'ex ministro del Meretz, la sinistra sionista, Shulamit Aloni. Nei quartieri ultraortodossi di Gerusalemme, la mobilitazione è stata generale. Nulla è stato lasciato al caso. All'ora stabilita, come ordinato dai maggiori rabbini viventi, i cancelli delle «yeshiva», le scuole talmudiche, di ogni ordine e grado si sono spalancati e una marea di uomini vestiti in nero hanno invaso la centrale via Jaffa. Ogni «rabbioso» spinge decine di allievi, pilotandoli verso il centro della manifestazione. Il clima è cupo, la tensione è altissima. Molti dimostranti portano con sé gli «shofar», centinaia di corni di ariete a cui hanno dato fiato tutti assieme al culmine delle preghiere di contrizione decretate dai rabbini per lamentare le «persecuzioni» a cui si dicono sottoposti da giudici «scellerati». «È solo l'inizio della battaglia», avverte il rabbino David Yossef, figlio del leader del partito sefardita «Shas», «rabbini» Ovadia. «Sono persuaso - aggiunge - che in futuro tutti i laici torneranno alla religione e al rispetto della Torah». Ovadia jr. è un torrente in piena. Non smette di stringere mani e di pontificare: «Si tratta di un evento storico - scandisce tra gli applausi dei suoi sostenitori - perché i laici mi-



Hollander/Reuters

litan, come il leader laburista Ehud Barak, hanno spinto tutti i religiosi con le spalle al muro. Oggi, per la prima volta, siamo schierati in piazza tutti assieme». La «chiamata alle armi» non ammette diserzioni: in via eccezionale, anche le donne ortodosse hanno potuto abbandonare le faccende domestiche per partecipare alla protesta, sia pure in un recinto appartato e nascoste alla vista degli uomini. Israele si scopre divisa in due, lacerata da uno scontro difficilmente componibile. A far precipitare il contrasto è una sentenza della Corte Suprema che, due settimane fa, ha sancito l'obbligo del servizio militare anche per i componenti della comunità religiosa, ed ha imposto l'inserimento anche

ADUNATA GENERALE
Gli ortodossi in via eccezionale mobilitano anche le donne

flitti fra gli uomini, e fra gli uomini e lo Stato, ma non nella relazione fra l'uomo e Dio», insorgono i rabbini ultraortodossi. E questo non è niente, promettono, perché se la procuratrice generale Edna Arbel, «osera» mettere sotto inchiesta Ovadia Yossef - che nei giorni

scorsi ha insultato il giudice della Corte Suprema definendolo «scellerato senza religione», privi dunque di alcuna autorità - allora gli ultraortodossi sono pronti a scatenare una «rivoluzione». Saranno pure nemici dell'odiata sinistra e i loro voti potranno risultare utilissimi il 17 maggio, stavolta però gli ultrareligiosi si sono spinti oltre il lecito. Tanto da costringere lo stesso Netanyahu a prendere le distanze: «È lecito criticare la Corte Suprema - dichiara il premier - ma è vietato insultare i giudici, senza i quali il nostro Stato non potrebbe sopravvivere».

Tutt'altro clima si respira nel parco ai piedi della verde collinetta di Gerusalemme sulla quale sorge il palazzo della Corte Suprema. Qui si è data appuntamento

l'Israele del dialogo e della tolleranza. Sono almeno 50mila i partecipanti alla contromanifestazione indetta «per difendere con i nostri corpi - ripetono gli organizzatori - in nostri giudici e la nostra democrazia». Tra gli oratori che si alternano dal palco c'è Leah Rabin, la vedova del premier assassinato da un giovane estremista di destra: «Siamo qui per difendere la nostra democrazia, il nostro futuro», sottolinea Leah Rabin, visibilmente emozionata. Sono tantissimi i giovani. Molti di loro si sono avvicinati all'impegno civile dopo l'assassinio di Rabin: «Non lasceremo il nostro Paese nelle mani di quei fanatici, per i quali anche sorridere è un insulto a Dio», dice Sarah, ventenni. L'Israele del dialogo non porge l'altra guancia.

PRIMO PIANO

La mappa degli ultrà dagli Haredim allo Shas

Nella Torah c'è la Verità, fuori dalla Torah c'è solo il marciame. I palestinesi? Vanno deportati in Giordania. I laici israeliani? Sono i nuovi nazisti, perché attentano dall'interno alla purezza e all'integrità del popolo ebraico. I rabbini riformisti e quelli conservatori? Sono dei criminali, perché ammorbidendo il rigore del culto, contribuiscono anch'essi alla scomparsa del «popolo eletto». Tel Aviv? Una città blasfema, perduta. Hebron? La città di Abramo, non meno di Gerusalemme la Santa, il cuore dell'ebraismo: cederla ai palestinesi è sfidare il Dio della giustizia e della vendetta. Il partito dei sefarditi (gli ebrei originari dei Paesi arabi), nelle ultime elezioni del maggio '96 ha ottenuto l'8,5% dei voti e 10 deputati. Coniuga il ritorno alla tradizione con l'emancipazione sociale dei ceti popolari. Guidato da una delle figure più conosciute in Israele, il rabbino Ovadia Yossef, «Shas» raccoglie forti consensi nelle periferie delle grandi città e nei centri urbani segnati da forti problemi sociali. A destra dello Shas si colloca il «Partito nazionale-religioso».

In passato, il Pnr si era caratterizzato come partito-cerniera fra le istituzioni laiche di Israele e il mondo dei colleghi rabbini. Ma negli ultimi anni, il Partito nazionale religioso è andato sempre più radicalizzando le proprie posizioni, manifestando una totale opposizione alle trattative con i palestinesi. Vero e proprio razzista sono gli attivisti di «Maamazi», acronimo delle organizzazioni di estrema destra che negli anni 1993-95 furono in prima linea per abbattere il governo laburista di Yitzhak Rabin. All'ortodossia religiosa i membri di «Maamazi» combinano un nazionalismo esasperato, violento. Molti hanno servito in unità di élite dell'esercito, e questo aumenta la loro pericolosità. Il gruppo terroristico più pericoloso è il «Kach», fondato negli anni Settanta dal rabbino Meir Kahane e messo fuorilegge per istigazione all'odio razziale. I suoi militanti (alcune centinaia) continuano ad agire sotto etichette di comodo e a predicare la sovversione delle istituzioni democratiche e l'espulsione di massa dei palestinesi. **U.D.G.**

boicottando infatti le elezioni, si rifiuta di pagare le tasse «allo Stato laico sionista» e invoca l'esonero in massa dal servizio militare per tutti gli studenti dei collegi rabbinici.

In fervore messianico non gli sono da meno gli «Hassidim»: costoro sono i «seguaci», spesso inclini al misticismo, di «dinastie rabbiniche» formatesi nel secolo scorso nell'Europa centrale. La più nota è quella dei «Habbad», in bilico tra messianesimo e nazionalismo sionista.

Il peso politico maggiore nella galassia ultrareligiosa ebraica lo ha indubbiamente lo «Shas». È il partito dei sefarditi (gli ebrei originari dei Paesi arabi), nelle ultime elezioni del maggio '96 ha ottenuto l'8,5% dei voti e 10 deputati. Coniuga il ritorno alla tradizione con l'emancipazione sociale dei ceti popolari. Guidato da una delle figure più conosciute in Israele, il rabbino Ovadia Yossef, «Shas» raccoglie forti consensi nelle periferie delle grandi città e nei centri urbani segnati da forti problemi sociali. A destra dello Shas si colloca il «Partito nazionale-religioso».

L'INTERVISTA ■ YAEL DAYAN, deputata laburista

«Si rischia uno Stato teocratico»

«L'obiettivo degli ultrareligiosi è quello di trasformare Israele in uno Stato teocratico, intollerante. Per troppo tempo si è sottovalutata la loro pericolosità. Gli integralisti della Torah sono un pericolo per la pace in Medio Oriente e per la stessa democrazia nel mio Paese». A sostenerlo è Yael Dayan, la combattiva deputata laburista entrata più volte nel mirino degli oltranzisti religiosi per le sue battaglie in difesa dei diritti civili delle minoranze. «Nelle elezioni del 17 maggio prossimo - sottolinea la figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni - non è in gioco solo la pace con i palestinesi ma i fondamenti stessi del nostro sistema democratico. Gli ultrareligiosi stanno minando le basi della convivenza pacifica tra le varie componenti della società israeliana».

Oltre duecentomila ultrareligiosi hanno invaso Gerusalemme. Invocando la supremazia della Torah sulle leggi dello Stato.
«La loro tracotanza è pari solo alla pericolosità delle posizioni di cui si fanno assertori. Lo scontro, è bene sottolinearlo, non è tra laici e religiosi. Lo Stato d'Israele è sorto e si è sviluppato per decenni, alme-

no fino al 1967, sulla base di un reciproco riconoscimento e di un equilibrio tra le istanze laiche e socialiste e quelle rappresentate dai religiosi moderati. Nessuno ha mai contestato l'importanza della religione nella determinazione dell'identità ebraica e dello Stato di Israele. Ma gli ultrareligiosi hanno spezzato questo equilibrio. Per costoro i nemici mortali, da eliminare, non sono solo quanti si battono per la completa secolarizzazione dello Stato ma anche le altre componenti del mondo religioso ebraico, i rabbini riformisti e quelli conservatori. I fondamentalisti vogliono imporre la volontà di una minoranza con la forza e il ricatto politico».

Anche il premier Netanyahu ha criticato la levata di scudi degli ultrareligiosi contro i giudici della Corte Suprema.

«Troppo tardi. Netanyahu ha una responsabilità gravissima per ciò che sta accadendo. Il suo governo ha aperto alle istanze più integraliste presenti in Israele, se ne è lasciato condizionare. Anche in questo campo, Netanyahu si è rivelato uno sciagurato «apprendista stregone». In nome di «Eretz Israel», i massimi dirigenti del Likud (il partito del premier, ndr.) hanno dato il via libera a nuovi insediamenti nei Territori pretesi dagli ultrareligiosi e finanziati massicciamente le loro scuole talmudiche. Nel campo dell'istruzione, si è lasciato campo libero alle farneticazioni di ministri legati ai partiti oltranzisti. Sul piano dei costumi, il governo si è fatto inter-



Ruth Fremson/Ap

pre delle istanze più retrive della società. Un sindaco del Likud, Ehud Olmert, ha trasformato Gerusalemme in una città invivibile per quanti non si adeguano ai dettami degli ultrareligiosi. Per fini di potere, Netanyahu ha alimentato la forza dei fondamentalisti ebrei, li ha finanziati, li ha resi ancor più tracotanti. Nella storia di Israele

non c'è stato nessun governo come quello guidato da Netanyahu in cui il peso politico dei partiti ultrareligiosi sia stato così preponderante. È in quel mondo di fanatismo religioso e di nazionalismo esasperato che è maturato l'assassinio di Yitzhak Rabin. E tra i promotori della manifestazione di Gerusalemme ci sono anche espo-

nenti dell'ultradestra ebraica che hanno giustificato Yigal Amir (l'assassino di Rabin, ndr.).

Convivente con l'ultradestra: è un'accusa gravissima quella che lei rivolge al premier israeliano.
«Fondata su solide basi e su innumerevoli episodi. Ricordo ancora quelle manifestazioni contro il «traditore Rabin» in cui Netanya-

Un vecchio sposato dopo la manifestazione e in alto ultraortodossi in preghiera

hu era fianco a fianco con i leader ultrareligiosi. Il primo ministro non è stato solo convivente con l'ultradestra, i cui voti sono stati decisivi per la sua elezione, ma la sua stessa formazione culturale è permeata da quel revisionismo sionista di Jabotinsky che a sua volta ispira il pensiero ultranazionalista e religioso ebraico».

E la sinistra come si rapporta a questo fenomeno?

«Per troppo tempo abbiamo sottovalutato la pericolosità degli ultrareligiosi. Abbiamo lasciato loro le piazze, ne abbiamo subito la prepotenza. Ma negli ultimi mesi qualcosa è cambiato e la stessa contromanifestazione di ieri ne è una riprova. Il rispetto per le istanze religiose è fuori discussione. Ma nessun calcolo politico può giustificare un cedimento ai fondamentalisti. Una cosa è certa: difendere ogni spazio di libertà conquistato». **U.D.G.**



◆ Oggi lo Stato riesce a garantire a Enzo Lo Siccò la possibilità di avviare l'impresa fuori dell'isola dopo aver dovuto chiudere i cantieri e cambiare casa

Lontano dalla Sicilia per colpa del racket «Sogno la normalità»

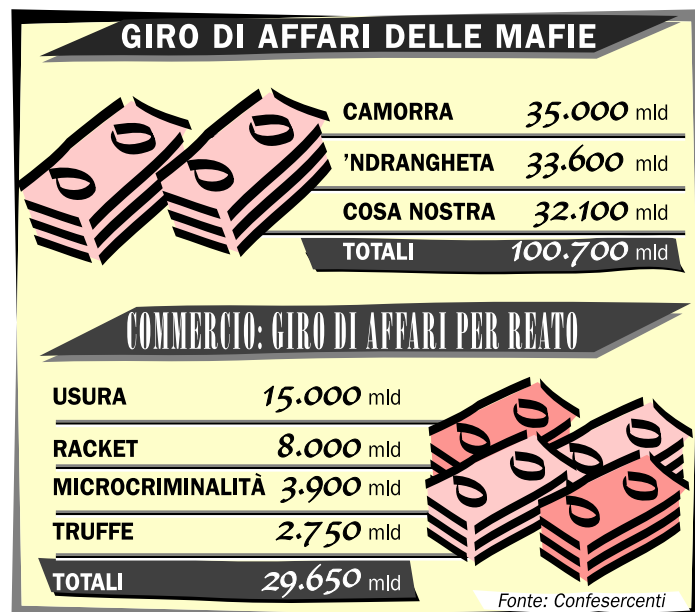
Dopo aver denunciato i suoi estorsori la legge gli consente di ricominciare altrove

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il suo sogno? «Una vita normale». Per inseguirlo lascerà Palermo perché la «legge» gli consente adesso di rifarsi un'esistenza fuori dalla Sicilia. L'antiracket ha vinto la sua battaglia, ha ottenuto dal Senato le norme che voleva. E lo Stato, invece? Lo Stato che riesce a garantire ad Enzo Lo Siccò soltanto la strada della fuga, non dimostra con i fatti, al di là di tante parole, che al Sud l'emergenza non è finita? La sua impresa edile dava lavoro a una cinquantina di operai: molti di loro oggi hanno lasciato l'isola, altri sono ancora disoccupati. Lui ha dovuto chiudere i cantieri, ha venduto casa, ha cambiato quartiere, ha vissuto per due anni da recluso, «praticamente agli arresti domiciliari». È entrato nel tunnel con un'unica speranza: quell'articolo di legge che ha fatto la spola per mesi tra commissioni e aule parlamentari e che è stato definitivamente approvato a Palazzo Madama.

Gli consentirà di investire altrove il denaro che gli darà lo Stato. Lontano da Palermo, perché Lo Siccò sa che rimettere in piedi la sua impresa in Sicilia significa spalancare la porta alla ritorsione. Alla vendita di chi non dimentica una denuncia che ha fatto finire in galera ventotto esponenti della potente famiglia mafiosa di Brancaccio.

Andrà via, quindi. Testimoniando, con la sua scelta obbligata, che la «normalità» è una chimera. Sicilia ancora «sciacianamente» irrimediabile, quindi? «A Palermo pagano tutti, commercianti e imprenditori, inutile nascon-



lo», Lo Siccò ripete una verità che tutti conoscono: si paga, si tace e magari si scrivono lettere di solidarietà all'estorsore che finisce in galera. È successo a settembre dell'anno scorso, non secoli fa: una settantina di firme dei negozianti di via Maqueda di

Tano Grasso, leader della battaglia anti estorsione (secondo il quale Lo Siccò è oggi «l'uomo più a rischio d'Italia») - che non ci si nasconde dietro un dito cercando di dare del Mezzogiorno un'immagine falsata e rassicurante per paura che gli investimenti non arrivino o fuggano lontano.

«La nuova legge è importante, è uno stimolo per venire fuori - commenta Lo Siccò - Ma da sola non basta. Perché qualcuno denunci e rimanga in Sicilia occorre l'incoraggiamento dello Stato. Non è pensabile che tutti gli imprenditori vadano via. Sono costretto a farlo io perché sono rimasto solo. Ma se altri venissero fuori, se mi

sentissi alle spalle la forza di tanti operatori economici, non avvertirei più la necessità di ricominciare altrove».

«
Riavviare
l'impresa
in Sicilia significa
spalancare
la porta
alla ritorsione
»



Agenzia Contrasto

Una «industria» che fattura tre volte l'utile della Fiat

La Confesercenti ha accolto con soddisfazione il varo della nuova legge antiracket anche se arriva «dopo un ingiustificabile anno di ritardo».

La precedente normativa, infatti, aveva mostrato troppi limiti con pesanti condizionamenti burocratici nella gestione degli aiuti alle vittime e nel coordinamento delle iniziative antiracket che avevano finito per limitare fortemente l'azione dello Stato.

«È un atto importante che consente l'accesso al fondo dei soggetti finora esclusi ed incoraggia la lotta alla criminalità», commenta Marco Venturi, presidente nazionale della Confesercenti. Dai dati in possesso della Confesercenti emerge che dall'approvazione della prima legge antiracket (febbraio 1992) fino a tutto il 1998, sono giunte poche istanze di risarcimento di vittime (circa 700), che hanno denunciato l'estorsione. Di queste, circa 150 sono state accolte.

Dalle Regioni meridionali a tradizionale insediamento mafioso, il racket si sta allargando in tutto il Paese. E mentre la piovra agguanta nuovi pezzi di economia, le denunce non crescono: è il segno inquietante, che le imprese, in un territorio controllato con il pugno di ferro, e in assenza di nuovi incisivi interventi, tendono a rassegnarsi alla legge del silenzio.

Sono 140.000 gli operatori commerciali tagliati che pagano ai criminali circa 8.000 miliardi (più di 3 volte l'utile FIAT). Si tratta di dati inquietanti, come le 23.215 denunce presentate dal '91 al '97 (il 48% nel centro nord) ma che colgono solo la punta visibile di un sommerso di dimensioni ben più vaste.

«Sotto il pizzo - dice Venturi - sono 8 negozi su 10 a Catania e Palermo, 7 a Reggio Calabria, 5 a Bari e Napoli. Scarsa informazione, lentezza burocratica, ritardi delle prefetture e meccanismi legislativi complicati o imperfetti sono alla base di questo sostanziale insuccesso legato anche alla paura delle conseguenze delle denunce. Ora bisogna prendere il toro per la corna, ricostruire la mappa del pizzo e dei tagliatori, sburocratizzare la gestione dei fondi e delle strategie di contrasto, informare gli imprenditori delle opportunità che la nuova normativa offre ed approvare rapidamente il regolamento di attuazione della legge senza aspettare l'ultimo giorno utile come è successo con i fondi antiusura».

no per due ore mio figlio che allora aveva ventidue anni. "Sei avvertito" mi dissero "la prossima volta non lo faremo tornare". Feci finta di cedere, ma scappai con il ragazzo in Toscana lasciando a Palermo mia moglie e mia figlia. A quel punto le minacce si riversarono su di loro. Tornai, scrissi un diario e lo portai in questura denunciando l'estorsione. Da allora vivo blindato, esco sotto scorta anche per comprare un chilo di pane a duecento metri da casa. Se devo fare un giro più lungo c'è una macchina di bonifica che controlla il percorso. Davanti al mio palazzo c'è il divieto di parcheggio per evitare il pericolo di un'auto bomba, con quello che questo significa per gli inquilini dello stabile. Gli unici con i quali parlo sono i poliziotti e i magistrati. Anche gli amici non si fanno più vedere. Vivo come un fantasma, tutto il giorno dentro casa. Eppure, oggi, all'indomani dell'approvazione di una legge che ho aspettato con im-

patienza, non mi sento di aver vinto nulla perché avverto che si avvicina il momento di partire, di lasciare la mia città, il mio mondo». Nulla da fare, quindi? Non ci sono vie d'uscita se non quella della fuga? «La nuova legge è un segnale forte. Ma ci vorrebbe una presa di coscienza perché l'omertà si supera se ci si sente protetti dallo Stato. Ci sono commercianti ed imprenditori pronti a denunciare il racket, me sono certo. Perché non lo fanno? Perché vedono segnali contraddittori e non si sentono sicuri».

Segnali contraddittori. Lo Siccò racconta un'esperienza personale: «Il mio processo va avanti da più di un anno e adesso avverto il rischio che venga annullato. Il motivo? Ho saputo qualche giorno fa, durante l'udienza che si teneva nell'aula bunker dell'Ucciardone, che tutto potrebbe ripartire da zero perché, dopo la sentenza della Cassazione, il tribunale che sta giudicando i Graviano potrebbe decidere che il dibattimento è di competenza della Corte d'assise. Lo sa che la mia deposizione, da sola, è andata avanti per otto udienze? E non le racconto lo stress, la paura, le notti insonni, la tensione a vedermi davanti le facce di chi ho denunciato. Ma non voglio gridare allo scandalo, devo tenermi dentro la rabbia per evitare che altri imprenditori leggano il mio messaggio come un segnale di resa».

«
Devo tenermi
la rabbia
per evitare
che gli altri
mi credano
uno sconfitto
»

Tanta folla ma poche maschere a Venezia

Carnevale al gelo per 170.000 turisti in due giorni, spettacoli sotto tono

MICHELE GOTTARDI

VENEZIA Anche quest'anno Venezia è stata invasa dal carnevale, in linea con i dati delle scorse edizioni, nonostante il maltempo di quest'anno abbia inizialmente tenuto bassa l'affluenza. Ai 65.000 arrivi della scorsa domenica hanno fatto seguito gli 82.000 di sabato e i 70.000 di ieri, cui vanno aggiunti i ventimila ospiti fissi degli alberghi. È un pubblico variegato quello che raggiunge la città nei giorni di carnevale, in cui molto elevata è la componente straniera. I francesi, in particolare, sono veri habitué, a proprio agio tra maschere e travestimenti improvvisati, come la mania collettiva di mettersi in testa variopinti copricapi stile Cappellato Matto, che in questi giorni si vendono dovunque al prezzo di quindici, ventimila lire contro le diecimila di qualche settimana fa. Ma più in generale le maschere, lussuose o modeste, sono una minoranza nel popolo di curiosi e turisti, un po' come i veneziani, che vuoi per snobismo, vuoi per fastidio fisico, evitano gli assembramenti preferendo gli spettacoli teatrali. Quest'anno tuttavia il cartellone è apparso sottotono, penalizzato dal tema generale, il circo, che

non ha permesso particolari performance, se si escludono i due atti unici di Peppino de Filippo che Silvio Orlando ha messo in scena al teatro Goldoni con buon successo. Le due farse richiamano un teatro basato sulla ricchezza dei personaggi, sulla prontezza della battuta e sui giochi di parole.

Quanto al circo, l'appuntamento più caratteristico è stato quello del Cirque Bidon, molto amato da Federico Fellini, nato nel '68 a opera di François Rauline, un cesellatore di bronzo che, innamoratosi di una trapezista, decise di fondarlo, richiamandosi alla tradizione più antica. Ora che l'amore tra i due è finito, Rauline continua a girare il mondo con il suo sogno: sette carrozoni trainati da cavalli, in cui trovano posto gli artisti e l'unica specie animale prevista, le



Una scuola di samba sfilata al carnevale di S. Paolo del Brasile, dedicato a Nostradamus, inalberando svastiche perché «il veggente aveva previsto l'olocausto». Dopo le proteste della comunità ebraica, sono stati aggiunti dei nastri neri

galline equilibriste. È un circo senza animali anche quello di Paride Orfei, che, rompendo con la tradizione di famiglia si esibisce con spettacoli di arte varia, che costituiscono le consuete attrazioni degli artisti di strada, dal mangiafuoco ai clowns, dai lanciatori di coltelli ai maghi, dai contorsionisti agli equilibristi. Proprio gli artisti di strada sono la più bella novità del carnevale veneziano. Giunto alla terza edi-

zione, il loro festival anima campi e campielli lontani da vigili inflessibili nel comminare multe, che una legislazione ottusa mantiene ancora in vigore. In questo quadro si inserisce anche la mostra, dal titolo evocativo di «Campo dei miracoli», dedicata a Emanuele Luzzatti, noto al grande pubblico per aver disegnato le animazioni dei titoli dei due Brancaloni di Mario Monicelli. Ma Luzzatti, che ha avuto due nomination all'O-

scar per i suoi film d'animazione («La gatta ladra» e «Pulcinella»), è anche un grande scenografo (ha disegnato oltre 400 scene per prosa, lirica e danza), autore di libri per l'infanzia e fondatore, a Genova, del Teatro della Tosse. Il carnevale di Venezia si chiuderà domani pomeriggio, con la festa finale in piazza San Marco, alla presenza della madrina del carnevale, Serena Grandi.

COMUNE DI RIMINI (Piazza Cavour n. 27-47037 Rimini - P.I. 00304260409)
Comunicato di avviso di pubblicazione di Bando per indagine di mercato.
È pubblicato dal 15/02/1999 al 16/04/1999 all'Albo Pretorio di questo Ente il bando integrale relativo ad una indagine di mercato per la locazione di immobili a sede Archivio Notarile Mandamentale. Le offerte, redatte obbligatoriamente come indicato nel bando di gara integrale da richiedersi esclusivamente presso il Servizio Patrimonio - Partecipazioni - Affitti e Concessioni, Via Ducale n. 5/7 dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 16/04/1999 all'indirizzo suddetto. La gara verrà espletata il giorno 20/04/1999 alle ore 12.
Rimini, il 5/2/1999
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO dott. Anna Errico

Emancipato all'affetto dei suoi cari

MARINO ZUNARELLI

Ne danno il triste annuncio i figli, i generi e i nipoti. Il funerale partirà da Villa Chiara di Casalecchio di Reno oggi alle ore 10,15. Ciao Nonno Bambo, Alessio e Matteo.
Casalecchio di Reno, 15 febbraio 1999

15-2-73**GENEROSO SCOGNAMIGLIO**

Il tempo non cancellerà il tuo ricordo. Ciro e famiglia.
Bologna, 15 febbraio 1999

15-2-94

Nel quinto anniversario della morte di mio padre

BRUNO GANASSI

ex dipendente Teatro Comunale di Modena, ex partigiano Brigata «Pippo Costignano», lo ricordano con immutato affetto il papà Lino, la moglie Bruna e l'adorata nipotina Francesca.
Il figlio Maurizio.
Modena, 15 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde

167-865021

oppure inviando un fax al numero

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

telefonando al numero verde

167-865020

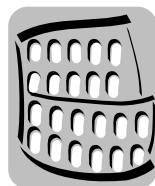
oppure inviando un fax al numero

06/69996465



Italiani ♦ Paolo Nelli

La classe operaia torna in paradiso. Con un romanzo



La fabbrica di paraurti di Paolo Nelli
Derive/Approdi
pagine 131
lire 16.000

ANDREA CARRARO

Per quanto ne sappia, erano decenni che non si parlava di operai in un romanzo, e che la fabbrica tornasse a occupare il centro nevralgico di una narrazione. Di più: clamorosamente latitante nella nostra recente narrativa è stato proprio il mondo del lavoro; gli innumerevoli «mestieri» nuovi del terziario avanzato, dell'era post-industriale che stiamo vivendo. Perlopiù i nostri romanzi degli ultimi dieci, vent'anni hanno rappresentato ceti intellettuali (insegnanti, bibliotecari, giornalisti, addirittura scrittori) in

una sorta di trasloco autobiografico rispetto all'esperienza dello scrivente. Certo, qualche eccezione c'è stata, dai romanzi di Volponi e Parise e dagli «esperimenti» di Balestrini a oggi: il bel racconto «L'apprendista» di Giulio Mozzi, i libri di Pennacchi, «Il dipendente» di Sebastiano Nata e forse altro ancora. Ma sono, per l'appunto, eccezioni.

E senz'altro un'eccezione anche questo esordio narrativo di Paolo Nelli, un giovane scrittore (appena trentenne) di cui le scarse note biografiche presenti nel volumetto non ci dicono nulla oltre la data di nascita. Peccato, perché qualche espe-

rienza di lavoro questo giovane autore deve pure averla fatta: almeno a giudicare dalla ricchezza e dalla precisione dei tanti dettagli tecnici sul lavoro in fabbrica (ma non solo in fabbrica) presenti nel romanzo. Interessante sarebbe stato anche conoscere il luogo di nascita e di residenza dell'autore, per via della felicissima mimesi linguistico-dialettale che caratterizza i due monologhi del libro. Si tratta, per l'appunto, di un romanzo a due voci, spartito da altrettante sezioni, sottotitolate «2XX2X11111121 o del boom economico» e «Post-industria-le».

I due protagonisti narranti

sono accomunati dall'esperienza di lavoro nella stessa fabbrica di paraurti. Il primo è un pensionato, entrato in fabbrica in pieno boom economico e rimasto fino alla pensione; il secondo un giovane trentenne con un curriculum lavorativo piuttosto vario ed eterogeneo: rappresentante di prodotti per la casa e per la pulizia personale, operaio specializzato in varie fabbrichette (una di solventi e coloranti plastici, una di stampi etc.), e in alcune botteghe artigiane. Le due «voci» sono nettamente distinte per timbro e accenti: quella del giovane è uno slang piuttosto aspro e crudo, di matrice lombardo-popolare, fit-

to di espressioni gergali dei nostri tempi; quella del pensionato ha una cadenza dialettale più «neutra» (si tratta infatti di un meridionale «emigrato» da giovanissimo, prima in Belgio, dove lavorava in miniera e come muratore, e poi in Alta Italia). In tutte e due le voci risuona tuttavia la stessa nota «creaturale». Entrambi i protagonisti sono impegnati di «pietas». Non esistono dei veri «cattivi» in questo libro. Tutti sono «salvati» dall'autore, che fa emergere in essi una purezza di sentimenti data per lo più dalle loro origini popolari. C'è dunque una vena «populistica» che marca i caratteri dominanti dei

personaggi. Ma c'è anche un sentimento universale - decisamente poetico - di purezza, e quasi di «santità», dell'agire umano.

Ed è proprio in questa nota «creaturale» che risiede il maggiore fascino di questo smilzo, ma assai intenso, libriccino. Vengono in mente certi personaggi e certi intasati mosaici narrativi di Volponi, sebbene diversissimo sia l'approccio linguistico dei due autori. E qui veniamo al secondo motivo di interesse di quest'opera: la sua notevole pregnanza linguistico-mimetica con la predominante tonalità «espressiva» delle voci narranti.



A memoria



(Alberto Moravia)

Il do di petto del critico perfetto è tacere Moravia di ogni ignavia

Branciforte



Storia



Storia dell'epurazione in Italia di Romano Canosa
Baldini & Castoldi
pagine 465
lire 38.000

I guasti del fascismo

■ Come può l'Italia sanare i guasti inferti alla vita pubblica dalla ventennale dittatura fascista? La risposta secondo Canosa è nell'epurazione. Intervenire sugli uomini e vagliare le responsabilità di ognuno. Un libro estremamente documentato, costruito in buona parte su fonti rimaste per molto tempo inedite e su carteggi poco conosciuti. L'autore compie la sua ricerca su uno dei territori dimenticati della nostra storia nazionale: l'epurazione della classe dirigente espressa dal regime o collusa col fascismo in politica, nelle istituzioni e nelle attività economiche.

Fisica



Fisica ingenua di Paolo Bozzi
Garzanti
pagine 364
lire 25.000

Fisica in pillole

■ La fisica imparata a scuola fornisce una percezione della realtà basata su regole precise. Può capitare però che il sistema visivo, in qualche punto che va dall'occhio al cervello, crei dati empirici illusori. In questo saggio in cui l'ironia si unisce alla divulgazione e la narrazione autobiografica entra fra le attrezzature di laboratorio, Paolo Bozzi analizza il rapporto tra le teorie scientifiche e la nostra percezione dell'esistenza. Senso comune, illusioni ottiche e lunghe sperimentazioni sono la base per uno scenario narrativo in cui la verità trova risonanza nel quotidiano.

Costume



Di bacio in bacio di Adrienne Blue
Feltrinelli
pagine 204
lire 14.000

L'eroticismo di un bacio

■ Cos'è il bacio? Da cosa nasce il brivido che sa dare? Qual è la spiegazione scientifica, fisiologica e psicologica di questo atto? E che significato ha assunto nell'arte, nella cultura e nella società? Spaziando dall'antropologia alla biologia, dai classici della letteratura alla psicoanalisi, domandando a specialisti delle diverse discipline, Adrienne Blue compie un viaggio nell'impero dell'eroticismo. Indaga il legame tra bacio profondo e la poppa del neonato, o il morso del vampiro, e il rapporto che esiste tra il bacio e il sesso, come pure tra il bacio e il tradimento.

Fotografia

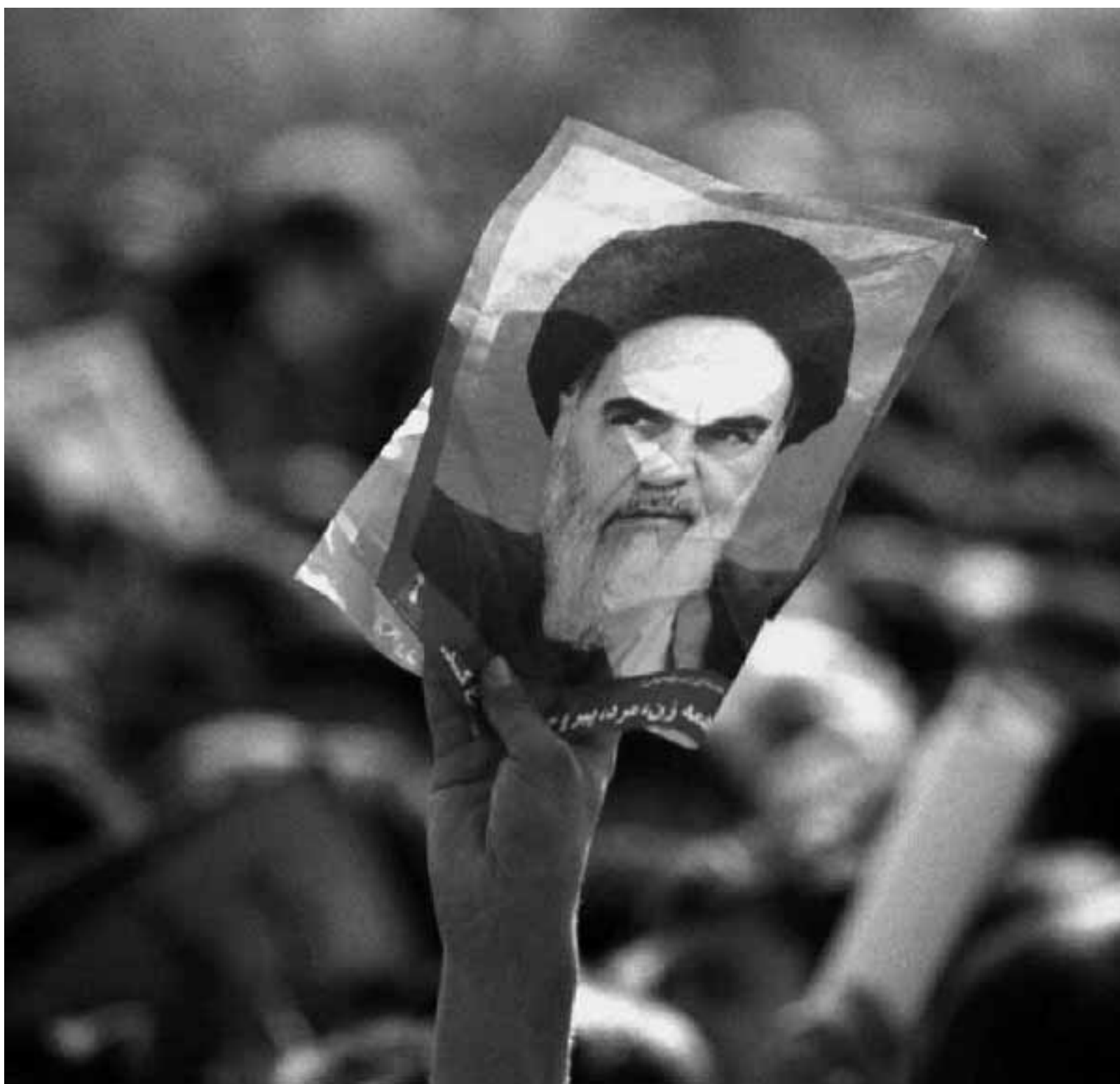


Enzo Sellerio fotografo di Paolo Morello
Leonardo arte
pagine 213
lire 50.000

Tre studi siciliani

■ Enzo Sellerio occupa un punto cardine della complessa trama che nella Sicilia del dopoguerra lega politica, letteratura, fotografia, cinema e pittura. Nato nel 1924, dopo una breve militanza politica e un'esperiencia come giornalista, nell'autunno del '52 decide di darsi alla fotografia. Una delle sue opere più importanti è «Palermo», un delizioso affresco sulla città pubblicato sulla rivista «du». Con quest'opera, Sellerio entra nel Gotha della fotografia: le sue immagini vengono conosciute in tutto il mondo. Nel '69 con l'avvento sempre maggiore della televisione decide di lasciare la fotografia e dedicarsi all'editoria.

Shakespeare della settimana



Teheran: a vent'anni dalla rivoluzione islamica, un manifestante inneggia all'Ayatollah Khomeini. Lo stesso che dieci anni fa condannò a morte Saliman Rushdie

Il primo sospiro del Moro

NUTRICE: Voglio dire che ha partorito.
AARON: Bene, che Dio la faccia riposare. Che cosa ha fatto?
NUTRICE: Un diavolo.
AARON: È la madre del diavolo, allora frutto gioioso!
NUTRICE: Frutto senza gioia, nero, orrendo e doloroso: ecco il bambino, disgustoso come un rospo tra i bianchi figli del nostro paese; l'imperatrice lo manda a te, tuo stampo, tuo sigillo, e ti ordina di battezzarlo con la punta della tuaspada.
AARON: Per le piaghe di Cristo, puttana, il nero è un colore così vile? Dolce bocciolo, sei un fiore di bellezza!
DEMETRIO: Canaglia, che hai fatto?
AARON: Quello che tu non puoi disfare
(...)
CHIRONE: Non deve vivere.
AARON: Non deve morire.
NUTRICE: Deve, Aaron; così vuole sua madre.
AARON: Deve, nutrice? Nessun uomo, allora, tranne me, uccida la mia carne e sangue. (...) Fermi, maledetti assassini, volete ammazzare vostro fratello? Per le fiaccole ardenti del cielo che splendeva luminoso quando questo bambino fu concepito, chi tocca questo mio primogenito ed erede muore sulla punta acuminata della mia scimitarra (...) Ma ascoltare, ragazzini tutti rossi dal cuore vuoto, mura imbiancate, insegne di taverna mal dipinte: il nero carbone è migliore di qualsiasi tinta perché rifiuta di sopportarne un'altra.

William Shakespeare
Tito Andronico
Atto quarto, seconda scena
traduzione
di Agostino Lombardo

Intersezioni ♦ Flahault e Jonas

La letteratura moderna in cerca del suo diavolo



FRANCO RELLA

Si è mai trovato l'uomo di fronte a un'enigma più grande del male? Giobbe interrogò Dio per conoscerne il senso, e Dio tacé. Solo alla fine parlò, ma le sue parole sembrano annientare la domanda. Eppure, secondo Flahault («La méchancheté», Descartes & Cie) la risposta è implicita nelle parole di Dio. Dio esprime la sua onnipotenza: è lui che ha creato tutto, compreso il terribile Leviatano e tutti i mostri del caos, e dunque, rovesciando l'inizio della «Genesi», dove la creazione si pone «sopra» il caos, questo è tutto il male che in esso è racchiuso sono opera di Dio. Hans Jonas ne «Il concetto di Dio dopo Auschwitz» (Il Melangolo) arriva, per questo, a negare l'onnipotenza di Dio per poterlo pensare onnicomprensivo e misericordioso.

La letteratura dell'Occidente è popolata di diavoli. Satana è di fat-

to l'icona del male: ciò che lo rende in qualche modo figurabile e mostruosamente dicibile. Pure il moderno ha i suoi diavoli, anche se questi hanno un aspetto assolutamente dimesso e apparentemente poco «diabolico». Ma l'aspetto dimesso di Satana nel moderno è un risvolto della sua incomprendibile terribilità: Satana ha un aspetto «qualunque» perché il male non è l'eccezione, ma è ciò che abita nel quotidiano. E banale e per ciò stesso invincibile. Nei «Fratelli Karamzov» di Dostoevskij il diavolo male in arnese, tossicchiante. Seducente e terribile suona nella voce di Kurtz in «Cuore di tenebra» di Conrad, ma ciò che dice non vale la pena ripeterlo perché, come dice Marlow, le sue sono le parole di ogni giorno. In «Sotto il sole di Satana» di Bernanos (ne «I romanzi», a cura di P. Messori, Mondadori) si presenta nella veste di un ciarlier mercante di cavalli. E proprio Bernanos avverte quanto sia sottile la linea che passa tra il

bene e il male anche all'interno della devozione più intensa. Infatti il confine tra il bene e il male è spesso impercettibile: questo significano i «poveri diavoli» della letteratura del moderno. Ma, una volta varcata questa linea, la vita o il bene dell'altro perdono ogni loro valore. Allora, come ha osservato Simone Weil, non solo si rimane neutrali di fronte all'orrore, ma è estremamente difficile non diventare attori. Decine di migliaia di uomini hanno partecipato attivamente all'annientamento di Auschwitz; milioni di uomini vi hanno partecipato come complici passivi. E Auschwitz sembra essere la vetta raggiunta con una quantità immisurabile di orrore che ha percorso tutta la storia dell'umanità trasformandola in un banco da macellaio.

La religione cristiana afferma che esiste solo un male immedicabile: la disperazione che non permette di vedere un futuro diverso dall'orrore in cui si è confitti. Ma

ugualmente l'indifferenza non concede futuro, non sospetta nemmeno un futuro. Verrebbe da pensare che l'unico antidoto al male sia il possibile che si apre talvolta nella poesia o nell'arte. La poesia non può essere indifferente: ha cura anche delle piccole cose, come la cipria o il topo bianco d'avorio di Montale; anche del brutto ha cura, come nella «Carogna» di Baudelaire, che attende anch'essa il segno che la riscatti e che la trasformi in una cosa nostra. Ma è legittima questa speranza o questa fede? Auschwitz non ha avuto luogo nella «terra di Goethe»? Sofsky nel suo «Saggio sulla violenza» (Einaudi) è perentorio: la cultura non è un confine di fronte al male, ma è anzi l'ingresso a un male più grande e più atroce. Bernanos parla di «compassione». Laicamente potremmo investire l'arte di un compito etico: quello di aprire con la sua specifica «compassione» un interstizio di speranza.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio
nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/0270232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18





Lunedì 15 febbraio 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Decentramento, meno burocrazia, riforma dello Stato Sono le richieste avanzate ieri durante l'incontro voluto da Chiti (Toscana) e Realacci (Legambiente)

Le Regioni e i sindaci spronano il Parlamento «È l'ora del federalismo»

A Impruneta l'appello di politici e imprese Allarme sulle leggi Bassanini: «Sono ferme»

DALL'INVIATO VLADIMIRO FRULLETTI

IMPRUNETA Una robusta tirata d'orecchie al governo sul blocco della riforma Bassanini («è un passo dal fallimento»), avverte il presidente della Toscana, Vannino Chiti e una bella spinta al Parlamento per imboccare la strada del federalismo. I sindaci, i presidenti di regione e gli esponenti della società civile chiamati a raccolta dal presidente della Toscana Vannino Chiti e da Ermete Realacci di Legambiente hanno tutta l'intenzione di fare sul serio. Il primo obiettivo di questo «patto dell'Impruneta per le riforme» non far passare invano l'anno di distanza che si separa dal voto per le regionali, sperando nel contempo di riuscire a dribblare l'attualità politica. «Siamo qui - avvertono all'unisono Chiti e Realacci - per parlare di federalismo, non di cartelli elettorali». Cominciando proprio dalle redistribuzioni di competenze fra centro e periferia come prevedevano le leggi Bassanini. Misure fortissimamente volute dall'attuale sottosegretario alla presidenza del consiglio ma poi rimaste ferme. Insieme a Chiti e Realacci ci sono diversi sindaci tra cui Bianco, Cacciari, Primicerio e quello di Pisa, Paolo Fontanello, tre presidenti regionali (Lazio, Marche e Umbria), il vicepresidente dell'Upi, Forte Clò, un imprenditore, Tiberio Roda di Imo, ed esponenti della società civile come il presidente del Csi, Donato Mosella, quelli delle Acli Luigi Bobba e il suo collega dell'Arci, Tom Benetton, con in più Giovanni Moro. Grande assente proprio Franco Bassanini, che ha dato forfait, così come il leader della Cisl Sergio D'Antoni, quello dei commercianti Sergio Billè e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. «A Bassanini ho telefonato - racconta Chiti ai giornalisti - ha l'influenza, ma gli ho spiegato che avremmo parlato del blocco dell'attuazione dei suoi provvedimenti e vi garantisco che si è detto perfettamente d'accordo». Intanto però Enzo Bianco, come presidente dei Co-

muni italiani, si rivolge direttamente a Massimo D'Alema, chiedendogli di «dare un ruolo effettivo a Bassanini affinché le riforme non restino sulla carta». Anche se probabilmente il muro più difficile da superare per quei provvedimenti rimane la burocrazia centrale. «Penso che - suggerisce la vicepresidente della Toscana, Marialina Marcucci - basterebbe trasferire qualche direttore generale dei ministeri alle regioni per rendere più facile il progetto federale». Ma oltre a queste leggi, che non hanno bisogno di passare attraverso la riforma costituzionale, l'alleanza dell'Impruneta chiede anche cambiamenti più profondi, par-

tendo dall'elezione diretta del presidente delle regioni. Una riforma adesso all'ordine del giorno, dopo la decisione presa all'unanimità dalla commissione affari istituzionali della Camera. «Perché la nostra azione serve», sottolinea Chiti, ricordando gli infiniti incontri avuti con governi, gruppi parlamentari e partiti. Inoltre sulla loro agenda i partecipanti all'incontro hanno scritto anche altri obiettivi come l'autonomia statutaria delle regioni, il progetto di autonomia speciale, il via libera alle città metropolitane ed il federalismo fiscale. Tutte le riforme da realizzare prima del voto per le regionali. Poi, dal 2000 in avanti, si dovrà passare al



Una veduta dell'aula di Montecitorio Bianchi/Ansa

progetto di riforma complessiva della forma di Stato nazionale e alla realizzazione del principio di sussidiarietà. Un cammino lungo e anche difficile, ma sia Chiti sia Realacci ritengono indispensabile che questi obiettivi siano condivisi non solo dai vari enti locali, ma soprattutto dai cittadini. «Forse è proprio questa la principale novità del nostro incontro - aggiunge il presidente della Toscana - che siamo riusciti a mettere insieme e a trovare una base comune fra istituzioni e società civile». All'insegna di quello che Realacci chiama «un nuovo rapporto fra istituzioni e cittadini». Perché a suo avviso sarà necessario far capire alla gente

non solo l'utilità del progetto, ma anche «spingerla a partecipare alla sua realizzazione». Così il primo obiettivo diventa proprio il Parlamento e le varie forze politiche che a Giovanni Moro paiono spesso proporre riforme dirette più a fare «rese dei conti che a disegnare un sistema statale a partire dalle esigenze dei cittadini». Il patto dell'Impruneta comunque ha intenzione di andare avanti. Hanno già fissato un appuntamento per metà marzo, quando un gruppo ristretto avrà redatto la prima bozza di progetto. Hanno davanti un percorso a ostacoli, fra polemiche elettorali e coalizioni in subbuglio, ma Chiti giura: «Non faremo sconti»

L'INTERVISTA

Primicerio: «Combatto per le autonomie locali ma Centocittà è un movimento senz'anima»

DALL'INVIATO

IMPRUNETA «Centocittà? Un movimento senza radici e senza un cemento comune, anche se ne condivido molti obiettivi». Mario Primicerio, sindaco di Firenze, sfida il freddo pungente che attanaglia le colline sopra Firenze e anche l'impopolarità. E così si scopre che proprio il professore universitario, prestato dalla società civile alla politica quattro anni fa per guidare il capoluogo toscano, non ha voglia di iscriversi al nuovo partito dei sindaci, di Prodi e di Di Pietro.

Scusi Primicerio, ma perché sabato ha saltato l'appuntamento con i suoi colleghi sindaci Bianco, Rutelli e Cacciari e poi si trova qui all'Impruneta a discutere con loro? «È semplice, perché qui si parla di federalismo e non di

UNA STRADA SBAGLIATA Condivido molte scelte dei miei colleghi ma non l'idea che si crei un partito Centocittà. Sono convinto che se si possono condividere insieme agli altri sindaci obiettivi pur dissentendo sui metodi per raggiungerli. Dunque lei non è convinto a Roma da molti suoi colleghi? «Ho delle forti perplessità su questo tipo di aggregazioni anche se poi mi ritrovo d'accordo su molti temi che i sindaci stanno portando avanti».

E allora perché non ne vuole far parte? «Perché a mio avviso le forze politiche devono essere caratterizzate da un comune radicamento culturale, e là il cemento che li lega tutti assieme non lo vedo, non mi pare sufficiente. Anzi temo che possa trasformarsi in un semplice cartello elettorale di cui poi il cittadino non capisce le radici comuni, non le veda proprio». Eppure è qui a proporre una battaglia comune sul federalismo. «Ma il tema del federalismo non può mica essere ad appannaggio di un solo partito. A mio avviso non è sufficiente neppure l'intesa fra le istituzioni. Noi una proposta fra Comuni, Province e Regioni l'avevamo anche formulata eppure non è stato sufficiente, perché è mancata la partecipazione della gente». Giò? «Da questo convegno dell'Impruneta vorremmo far capire che la proposta di riassetto federalista del nostro Stato deve essere necessariamente corredata con un'altra. Quella di far capire alle persone che cosa significa pratica-

mente, per la loro vita di tutti i giorni il federalismo. Perché è ovvio che se si tratterà di una redistribuzione di poteri alle istituzioni, magari interessare gli addetti ai lavori, ma alla gente non importerà nulla».

Main concreto che si dovrebbe fare? «Occorre costruire un sistema federale non in modo gerarchico, con una struttura piramidale dall'alto in basso, dallo Stato centrale ai comuni, ma pensare a una dimensione a rete dove i poteri vengono dati in base alle diverse funzioni che un istituzione deve svolgere e non in base al loro livello gerarchico. Tanto più che del nostro modello parte integrante sono anche le rappresentanze della società civile, delle imprese, dei lavoratori».

Elerisorse? «È ovvio che uno dei presupposti fondamentali è proprio il federalismo fiscale».

Un «vero» partito socialdemocratico, che svolga in Italia la funzione politica propria dei partiti del Pse, può formarsi per «allargamento» progressivo dei Ds? La risposta a questa domanda non può che essere negativa: il soggetto di centro-sinistra dell'alternativa di governo non potrà che essere una stabile coalizione di forze diverse. Di qui il valore «strategico» dell'Ulivo. Una cosa però mi sembra altrettanto pacifica: questo soggetto unitario non potrà essere neppure un «partito democratico» che si spingano da un «nucleo» costituito dai Democratici per l'Ulivo di Prodi e si collochi fuori dal Pse. In Europa infatti, sono i partiti del Pse che tendono progressivamente a farsi «centrosinistra». Dunque, né i Ds così come sono, né i Democratici per l'Ulivo così come vogliono essere (né Pse, né Ppe, ma un po' di tutti e due, malgrado sia ormai chiaro che sarà Forza Italia il prossimo «partito leader» italiano del Ppel), possono domani diventare «tutto» il centrosinistra.

È dalla consapevolezza che in Europa il centrosinistra è il Pse e che in Italia gli attuali membri del Pse, così come sono e da soli, non saranno mai credibilmente «partiti a vocazione maggioritaria», che può prendere le mosse un cammino che conduce allo sbocco-superamento dell'anomalia della sinistra italiana: l'unione di tutti i riformisti - socialisti, cristiani, ambientalisti, radicali, liberali - in un plurale partito del socialismo europeo, frutto di un processo costituente. Conoscio il profluvio di obiezioni: Prodi non sarà il «Delors italiano», il Ppi non rinuncerà mai ad essere parte del Ppe, i Ds e lo Sdi non riescono nemmeno ad unirsi tra loro, ecc. Tutto molto «realistico»; ma se si vuole dare alla difesa dell'Ulivo il carattere di una scelta strategica e se si vuol fare del prossimo congresso dei Ds lo strumento per rilanciare, da sinistra, la sfida per l'innovazione «europea» dell'Italia, bisognerà fare uno sforzo per considerare ciascuna di queste difficoltà figlie del «ritardo» italiano, piuttosto che prodotti immodificabili della nostra storia. In fondo, un ragazzo di 18 anni, che voterà per la prima volta a giugno, parla di Dc e Pci non dirò come di Cesare e Pompeo, ma quasi.

V. Fru.

L'INTERVENTO

UN PROCESSO COSTITUENTE PER UNIRE TUTTI I RIFORMISTI

ENRICO MORANDO

L'iniziativa di Romano Prodi ha riproposto, nei Ds, l'esigenza di una definitiva chiarificazione: l'obiettivo strategico è la formazione del partito democratico, o la creazione di un vero partito socialdemocratico? La mia risposta è chiara: sono tra coloro che ritengono che il problema non risolto della sinistra italiana consista esattamente nella sua incapacità di dare vita ad un partito - coerentemente collocato nella tradizione e nelle organizzazioni del socialismo europeo - che svolga in Italia la stessa funzione politica che, nelle principali nazioni, svolgono i grandi partiti del Pse: asse dell'alternativa ai governi del centro-destra, questi partiti sono forze a «vocazione maggioritaria», potenzialmente in grado di candidarsi da sole alla guida del paese, anche se quasi dovunque governano attraverso alleanze con altre formazioni minori. Cesare Salvi fa bene a sollecitare che al prossimo congresso si discuta apertamente di questo. Dubito però che abbia ragione quando mostra di ritenere che il vero chiarimento tra noi sia quello che si può organizzare attorno alla proclamazione o meno del «progetto» socialdemocratico. Il nodo da sciogliere è infatti un altro: accettata l'evidenza, secondo la quale oggi in Italia i partiti del Pse (che sono ancora due, a dimostrazione che c'è un ritardo drammatico da recuperare) non sono in grado di svolgere la funzione politica tipica dei partiti socialisti e laburisti europei, quali scelti politiche, quali innovazioni identitarie e organizzative, quali opzioni programmatiche, quali soluzioni per la leadership debbono essere compiute per lavorare al superamento di questo gap, così da poter costruire in Italia un «vero» partito della sinistra europea?

Perché Tony Blair chiama il suo Labour «centrosinistra»? Perché Schröder definisce addirittura la Spd «nuovo centro»? Perché entrambi parlano di «terza» o «nuova» via? So che c'è chi pensa a buone invenzioni propagandistiche. Si tratta di ben altro: i leader del socialismo europeo mostrano di avere perfetta consapevolezza dell'esigenza di rompere la continuità politica e programmatica con la «vecchia sinistra»: quella dello statalismo e del radicamento sociale nel conflitto di classe tipico del modo di produzione fordista. Possiamo noi Ds, più la sinistra italiana sostenere di essersi davvero messa sulla stessa lunghezza d'onda? Qui non si tratta di essere più o meno «moderati». Si tratta di diventare sinistra «buona» per l'oggi, per il moderno conflitto sociale e politico: 1) il mondo del lavoro di cui assumere la rappresentanza non è più quello del lavoro dipendente, ma tutto il variegato mondo dei lavoratori - da quello dipendente a tempo indeterminato a quello «atipico», a quello autonomo tradizionale, fino a quello della multiforme «autoimprenditorialità»; 2) il lavoro è quello che si crea nelle imprese (tutte, dalle private al no-profit), non quello «creato» dallo Stato; 3) la liberalizzazione e l'apertura alla concorrenza dei mercati sono la precondizione per lo sviluppo; 4) la formazione è lo strumento fondamentale per garantire l'occupabilità, affermare l'uguaglianza e far ripartire la mobilità sociale; 5) la collettività va tutelata senza ledere i diritti dell'individuo; 6) lo Stato non deve «plasmare» la società, ma esercitare una funzione di regolazione.

Un «vero» partito socialdemocratico, che svolga in Italia la funzione politica propria dei partiti del Pse, può formarsi per «allargamento» progressivo dei Ds? La risposta a questa domanda non può che essere negativa: il soggetto di centro-sinistra dell'alternativa di governo non potrà che essere una stabile coalizione di forze diverse. Di qui il valore «strategico» dell'Ulivo. Una cosa però mi sembra altrettanto pacifica: questo soggetto unitario non potrà essere neppure un «partito democratico» che si spingano da un «nucleo» costituito dai Democratici per l'Ulivo di Prodi e si collochi fuori dal Pse. In Europa infatti, sono i partiti del Pse che tendono progressivamente a farsi «centrosinistra». Dunque, né i Ds così come sono, né i Democratici per l'Ulivo così come vogliono essere (né Pse, né Ppe, ma un po' di tutti e due, malgrado sia ormai chiaro che sarà Forza Italia il prossimo «partito leader» italiano del Ppel), possono domani diventare «tutto» il centrosinistra.

È dalla consapevolezza che in Europa il centrosinistra è il Pse e che in Italia gli attuali membri del Pse, così come sono e da soli, non saranno mai credibilmente «partiti a vocazione maggioritaria», che può prendere le mosse un cammino che conduce allo sbocco-superamento dell'anomalia della sinistra italiana: l'unione di tutti i riformisti - socialisti, cristiani, ambientalisti, radicali, liberali - in un plurale partito del socialismo europeo, frutto di un processo costituente. Conoscio il profluvio di obiezioni: Prodi non sarà il «Delors italiano», il Ppi non rinuncerà mai ad essere parte del Ppe, i Ds e lo Sdi non riescono nemmeno ad unirsi tra loro, ecc. Tutto molto «realistico»; ma se si vuole dare alla difesa dell'Ulivo il carattere di una scelta strategica e se si vuol fare del prossimo congresso dei Ds lo strumento per rilanciare, da sinistra, la sfida per l'innovazione «europea» dell'Italia, bisognerà fare uno sforzo per considerare ciascuna di queste difficoltà figlie del «ritardo» italiano, piuttosto che prodotti immodificabili della nostra storia. In fondo, un ragazzo di 18 anni, che voterà per la prima volta a giugno, parla di Dc e Pci non dirò come di Cesare e Pompeo, ma quasi.

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità Firma Scadenza Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta Firma Titolare Scadenza Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 678355- 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802221 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titoli di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Feriali Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali/Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Area di Vendita Milano: Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Liccioli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex: 02/6718910 01010 ROMA - Via Beato 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1 40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578488/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti, 130 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Uno «Zoo di vetro» per Marina

La Malfatti brava protagonista del dramma in scena all'Eliseo

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Dove vai?» «Al cinema». Un simile, brusco scambio di battute è ricorrente, tra la madre Amanda e il figlio Tom, nello *Zoo di vetro* di Tennessee Williams (1911-1983). All'evasione immaginaria dentro lo schermo, vivendo le avventure fantastiche nei film dell'epoca, seguirà una fuga reale, sulle orme paternelle. Lontano da quella genitrice ossessiva, perduta nel sogno d'un improbabile passato di giovane donna corteggiata da decine di ricchi pretendenti, e

intanto alle prese con i problemi di una magra esistenza quotidiana; lontano dalla sorella Laura, claudicante e ritrosa, destinata a un'infelice solitudine, cui è di lieve conforto la cura d'un serraglio di fragili statuette di animali.

In questa storia familiare, dai tratti autobiografici, filtrata dalla memoria di Tom (il nome è quello, registrato all'anagrafe, del drammaturgo), si rispecchia l'America, anzi il Sud degli Stati Uniti, negli anni successivi alla Crisi del 1929: la Spagna, lo scellerato patto di Monaco, il grande conflitto mondiale scor-

rono pure nelle parole del narratore-protagonista maschile. *Lo zoo di vetro* vede la luce nel 1945. Sul finire del 1946, la prima, mitica edizione italiana, regista Luchino Visconti, nello stesso Teatro Eliseo che ne accoglie ora il nuovo allestimento a firma del tedesco Werner Schroeter (scena di Alberte Baracq), cui si può rimproverare una certa lungaggine, pur nell'ossequio formale al testo.

L'opera williamsiana si affida, del resto, soprattutto al valore degli attori: diciamo, allora, che Marina Malfatti non sfugge a paragone delle più recenti inter-

preti del ruolo di Amanda (Olga Villi, Piera Degli Esposti, Ileana Ghione), non avendo noi visto, a suo tempo, nello spettacolo viscontiano, la favolosa Tatiana Pavlova (ma vari lustrri orsono ci occorre la fortuna di apprezzare una stupenda Helen Hayes). E Luca Lazzareschi è un ottimo Tom, ben calibrato fra rivolta e rimorso. Persuasivo, anche, Luigi Saravo, visitatore d'una sera in quella casa spoglia di affetti. Valeria Milillo, come Laura, ha l'aspetto e i modi giusti, ma quel pigliolo di uccellino smarrito rende a volte difficoltoso l'ascolto delle sue battute.



L'INTERVISTA

Silvestri: «Ritorno al festival con un pezzo lontano dai suoi fiori»

ROMA La sua canzone l'hanno sentita solo in pochi ma ha già fatto parlare molto di sé. Perché sul palcoscenico infiorato e infiochettato dell'Ariston porterà un argomento «forte», di quelli che la letteratura rosa sanremese incontra di rado. Daniele Silvestri va in gara al Festivalone con una canzone intitolata *Aria*, che parla di ergastolo. «Alle otto e un quarto di un mercoledì d'agosto sto finalmente abbandonando questo posto, dopo trent'anni carcerato all'Asinara, cosa vuoi che siano poche ore in una bara». La canzone parte così, senza tanti cerimoniali, voce roca e suoni elettrici molto essenziali: la storia dell'ergastolano dell'Asinara non è certo a lieto fine.

Silvestri canta il sogno di viversi un'ora di libertà, una sola ora di aria da consumare fra il portone del carcere che si chiude, e la terra che ricoprirà la bara. «Non è una canzone manifesto - avverte subito lui - non l'ho scritta perché volevo mandare un messaggio, anche se so che gli daranno questa etichetta. E che passerò molte ore a Sanremo a spiegare. Ma in fondo va bene così: non avrebbe avuto senso per me ritornare al Festival se non con un pezzo così, una canzone dura e distante dalle logiche del pezzo sanremese». Il brano non è nato pensando al festival, ma come parte del nuovo album di Silvestri, da poco terminato: «Mi è venuta voglia di scriverlo una delle tante volte che mi è capitato di passare davanti a un carcere, e sono stato più volte a suonare dentro le prigioni. Ho un ricordo molto forte del concerto che abbiamo fatto nella sezione femminile di un carcere fiorentino. Andando via col pulmino ho sentito queste voci che mi chiamavano ma non capivo da dove arrivassero. Poi ho visto queste mani, che spuntavano appena dalle grate di un finestrone, erano le mani delle ragazze che ci avevano visto e volevano salutarci; l'emozione è stata fortissima».

Perché raccontare proprio la storia di un ergastolano? «Perché è la storia di una vita diversa dalla nostra, ma che può servire anche a capire meglio la nostra vita. E poi perché credo sia importante ogni tanto recuperare il vero senso delle parole: chi più di un detenuto, che sta in carcere sapendo che la sua chiave forse è stata buttata via per sempre, può capire, e raccontare, il valore dell'aria?». **AL.SO.**

«Sanremo, dammi la parola»

Orietta: «Al Dopofestival Teocoli vuol cantare, io voglio parlare»
«Gorbaciov? Sogno un invito a cena». L'ultima sua gara nel '92

ALBA SOLARO

ROMA È appena tornata dal parucchiere, «quello del mio paese, dove c'è mia cugina che ogni tanto mi fa dei ritocchi». E le sue amiche l'hanno subito messa in guardia: «Mi hanno detto: vèh, stai attenta che lì a Sanremo ci son delle brutte lingue!». Ma Orietta Berti è assolutamente serafica. E con la sua leggendaria paciosità casalinga si prepara al suo prossimo impegno: la conduzione del «dopofestival» sanremese su Raiuno insieme a Teo Teocoli.

Come sarà questo «Sanremo notte», ne avete parlato con Teocoli?
«Teo mi ha detto: di notte si canta e si balla, e allora a *Sanremo notte* dobbiamo ballare e cantare. Ma io gli ho risposto: a Sanremo ho cantato tante volte, questa volta lasciami parlare! So che avremo Pietro Galeotti e Paolo Brosio a fare da inviati, Fabio ci raggiungerà ogni sera, ci saranno

gli ospiti, Teo che farà i suoi personaggi».

Le dispiace di non essere in gara tra i cantanti?

«Eh, mi dispiace sì, anche perché la prima professione è sempre quella che prevale. L'ultima volta che sono andata in gara è stato nel '92, cantavo *Rumba di tango* con Faletti, è stato lì che ho cominciato ad essere come sono adesso, a ironizzare su me stessa».

Hai inciso un nuovo album?

«Sì, e si chiama *Incompatibili ma indivisibili*, è un cd dei desideri perché ci son dentro delle vecchie canzoni che i miei produttori all'epoca avevano bocciato, oppure pezzi degli anni Settanta a cui ho cambiato l'arrangiamento, per esempio *Occhi rossi* e *Se mi innamorò di un ragazzo come te*. Allora gli arrangiamenti non mi erano piaciuti ma purtroppo, sa, quando il produttore decide di fare una cosa... In quel periodo noi cantanti eravamo proprio degli oggetti per

vendere dischi e basta. Partecipavamo alle manifestazioni e dovevamo essere contentissimi anche quando non volevamo andarci perché non avevamo la canzone giusta. Ci mettevano lì in cinque o sei della stessa casa e chi veniva fuori, veniva fuori. Non so se funziona ancora così perché sono 14 anni che mi producono da sola».

Se incontrasse Gorbaciov a Sanremo, cosa gli chiederebbe?

«Ah, mi piacerebbe molto incontrarlo! Mi piacerebbe che mi invitate a cena, con una moglie naturalmente. Ci andrei ben volentieri, piuttosto che mangiare da sola in albergo con mio marito! Vorrei sapere com'è la sua vita adesso, e vorrei sapere perché non lo amano in Russia. Sa, c'è una signorina che vive qua a Reggio Emilia, che è russa, e mi ha detto che loro Gorbaciov non lo amano perché non si è mai ubriacato! Sarà una battuta, ma non stanno mica tanto bene in Russia, c'è tanta mafia e tanta

delinquenza, non considerano le persone anziane e i bambini, e questo mi fa molta paura».

Lapolitica la coinvolge?

«Io a votare ci son sempre andata, ma capisco che adesso la gente in giro si è un po' stancata della politica, c'è molta sfiducia, e anche molta paura, con tutti questi extracomunitari che ti vanno a rubare nelle case, non sei sicuro, ti devilindare...».

Però i furti ci son sempre stati, e poi, anche in Emilia, è pieno di extracomunitari che lavorano...

«Infatti in Emilia non ci son mai stati tanti furti come adesso. Qui nella mia strada, tutti, ma proprio tutti i miei vicini, hanno subito dei furti. Io, incrociando le dita, finora son stata fortunata perché c'è sempre qualcuno in casa. Ma di sera qui in paese, anche d'estate, non esco mai da sola. Non dico che siano solo gli extracomunitari, ma insomma, non siamo più sicuri neanche noi qui in Emilia. Quando c'è la fame, quando non

c'è lavoro, succedono queste cose. Io ho due figli, il più grande è ragioniere ma non ha trovato da lavorare e adesso studia giurisprudenza a Parma. L'altro si sta diplomando pure lui, e poi continuerà, perché tanto lavoro non ce n'è. Non abbiamo lavoro per i nostri figli dobbiamo trovare lavoro per gli altri».

Ritorniamo a Sanremo. Cosa chiederebbe a Dulbecco?

«A Dulbecco lo farei sempre parlare! L'ho sentito una sera in una trasmissione di Piero Chiambretti, in collegamento dagli Stati Uniti: la sua voce arrivava in ritardo per via del satellite, ed era bellissimo, sembrava un extraterrestre. So che gli faranno una festa il 22 perché è il suo compleanno: se mi invitano ci vado volentieri».



In alto, Orietta Berti e Teo Teocoli è la «strana coppia» scelta da Fazio per il dopo-Sanremo su Raiuno. Qui sopra, Daniele Silvestri

NOTE BOOK MULTIMEDIALE ICE:

LEGGERO, ELEGANTE
MANEGGEVOLE E POTENTE,
CON PROCESSORE
INTEL PENTIUM II 266
OPPURE AMD K6 300 /2,
LCD TFT 14", HD3GB, DVD,
RAM VIDEO 4MB,
3D AUDIO-3D GRAPHICS,
64MB RAM MEMORY.

AVVERTENZA:

QUALORA LE VOCI PERSISTESSERO E
NON PROVENISSERO DALL'ESTERNO,
VI INVITIAMO A CONSULTARE LA
VOSTRA GUIDA SPIRITUALE O IL
VOSTRO ANALISTA DI FIDUCIA
OPPURE... CHIAMATECI.

VOCE DI POPOLO, VOCE DI DIO

NOTE BOOK MULTIMEDIALE ICE:

DATE RETTA ALLE VOCI, VENITE A PROVARELO.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI ON-LINE: www.edera.com oppure www.notebook.it

DISTRIBUTORI ESCLUSIVI PER L'ITALIA:
COMPUTER SHARING DISTRIBUTION S.r.l. • Corsico (MI) • Via Di Vittorio 10 • T: 02-4519-9206 • F: 02-4519-9271 • E: info@csdistribution.com
EDERA S.r.l. • Reggio Emilia • Via Ferravilla 21 • T: 0522-505-111 (r.a.) • F: 0522-505-152 • E: info@edera.com





| RISULTATI | |
|---------------------------|-----|
| BARI-VICENZA | 0-0 |
| CAGLIARI-LAZIO | 0-0 |
| EMPOLI-SALERNITANA | 2-3 |
| MILAN-VENEZIA | 2-1 |
| PARMA-BOLOGNA | 1-1 |
| PERUGIA-INTER | 0-2 |
| PIACENZA-JUVENTUS | 3-1 |
| ROMA-SAMPDORIA | 3-1 |
| UDINESE-FIORENTINA | 1-0 |

| PROSSIMO TURNO | |
|--------------------|-------------------|
| (21/02/99) | |
| BOLOGNA-EMPOLI | FIorentina-ROMA |
| Juventus-Vicenza | Lazio-Inter |
| Milan-Cagliari | Salernitana-Parma |
| Sampdoria-Piacenza | Udinese-Bari |
| Venezia-Perugia | |

| CLASSIFICA | | Partite | | Reti | | In casa | | Reti | | Fuori Casa | | Reti | | | | | |
|--------------------|-----|---------|-------|--------|-------|---------|--------|-------|--------|------------|-------|--------|-------|--------|-------|-------|--------|
| SQUADRE | Pt. | Gioc. | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite |
| LAZIO | 42 | 21 | 12 | 6 | 3 | 43 | 21 | 7 | 3 | 0 | 27 | 9 | 5 | 3 | 3 | 16 | 12 |
| FIORENTINA | 42 | 21 | 13 | 3 | 5 | 37 | 19 | 10 | 1 | 0 | 24 | 4 | 3 | 2 | 5 | 13 | 15 |
| MILAN | 40 | 21 | 11 | 7 | 3 | 33 | 24 | 8 | 2 | 1 | 22 | 12 | 3 | 5 | 2 | 11 | 12 |
| PARMA | 38 | 21 | 10 | 8 | 3 | 38 | 20 | 6 | 4 | 1 | 19 | 8 | 4 | 4 | 2 | 19 | 12 |
| INTER | 34 | 21 | 10 | 4 | 7 | 43 | 29 | 8 | 0 | 2 | 33 | 14 | 2 | 4 | 5 | 10 | 15 |
| UDINESE | 33 | 21 | 9 | 6 | 6 | 27 | 28 | 6 | 4 | 1 | 15 | 8 | 3 | 2 | 5 | 12 | 20 |
| ROMA | 31 | 21 | 8 | 7 | 6 | 42 | 31 | 8 | 3 | 0 | 28 | 8 | 0 | 4 | 6 | 14 | 23 |
| JUVENTUS | 30 | 21 | 8 | 6 | 7 | 24 | 23 | 6 | 2 | 2 | 13 | 7 | 2 | 4 | 5 | 11 | 16 |
| BOLOGNA | 29 | 21 | 7 | 8 | 6 | 26 | 20 | 4 | 4 | 3 | 17 | 12 | 3 | 4 | 3 | 9 | 8 |
| BARI | 26 | 21 | 5 | 11 | 5 | 25 | 26 | 4 | 6 | 1 | 11 | 8 | 1 | 5 | 4 | 14 | 18 |
| CAGLIARI | 25 | 21 | 7 | 4 | 10 | 30 | 33 | 6 | 3 | 2 | 20 | 12 | 1 | 1 | 8 | 10 | 21 |
| PERUGIA | 25 | 21 | 7 | 4 | 10 | 28 | 37 | 7 | 2 | 2 | 22 | 15 | 0 | 2 | 8 | 6 | 22 |
| VENEZIA | 22 | 21 | 5 | 7 | 9 | 19 | 29 | 4 | 4 | 2 | 11 | 9 | 1 | 3 | 7 | 8 | 20 |
| VICENZA | 20 | 21 | 4 | 8 | 9 | 11 | 25 | 4 | 4 | 2 | 8 | 9 | 0 | 4 | 7 | 3 | 16 |
| PIACENZA | 19 | 21 | 4 | 7 | 10 | 25 | 34 | 4 | 4 | 2 | 18 | 15 | 0 | 3 | 8 | 7 | 19 |
| SALERNITANA | 19 | 21 | 5 | 4 | 12 | 21 | 36 | 4 | 3 | 3 | 13 | 12 | 1 | 1 | 9 | 8 | 24 |
| SAMPDORIA | 17 | 21 | 3 | 8 | 10 | 18 | 38 | 3 | 6 | 1 | 11 | 8 | 0 | 2 | 9 | 7 | 30 |
| EMPOLI | 15 | 21 | 3 | 8 | 10 | 19 | 36 | 3 | 3 | 4 | 12 | 15 | 0 | 5 | 6 | 7 | 21 |

| MARCATORI | |
|-----------------|---|
| 18 reti: | Batistuta (Fiorentina) |
| 14 reti: | Crespo (Parma, 1) |
| 12 reti: | Signori (Bologna, 2), Muzzi (Cagliari), Salas (Lazio, 2) |
| 11 reti: | Delvecchio (Roma) e Amoroso (Udinese, 2) |
| 9 reti: | Di Napoli (Empoli, 4) e Bierhoff (Milan), Paulo Sergio (Roma) |

| PROSSIMA SCHEDINA | |
|----------------------|---------------------------|
| BOLOGNA - EMPOLI | FIorentina - ROMA (20.30) |
| Juventus - Vicenza | Lazio - Inter |
| Milan - Cagliari | Salernitana - Parma |
| Sampdoria - Piacenza | Udinese - Bari |
| Venezia - Perugia | Cosenza - Torino |
| Ternana - Atalanta | Cittadella - Padova |
| Acireale - Fermana | |

Serie B, Toro in crisi Si rilancia il Treviso

La 22ª giornata del campionato di serie B ha visto il rilancio del Treviso (1-0 sul Lecce), del Brescia (2-1 sulla Lucchese) e dell'Atalanta (4-0 al Pescara). Solo un punto, invece, per la capolista Verona fermata a Reggio Emilia (gol di Aglietti e Protti) e per il Torino, 0-0 in casa con la Ternana.

Assai spigliosa la gara di Treviso: l'arbitro Cardella ha espulso Zamboni del Lecce per una gomitata a Beghetto, ma in realtà doveva essere punito Cyrien. A dieci minuti dalla fine è stato proprio Beghetto di testa a firmare il gol-vittoria.

I tifosi del Torino hanno contestato vivacemente la squadra. Contro una Ternana che ha pensato solo a difendersi, i granata hanno giocato un buon primo tempo, crollando nella ripresa. La Ternana si è adeguata allo spettacolo indecoroso difendendo lo 0-0 nell'ultimo quarto d'ora, nonostante fosse in vantaggio di due uomini (espulsi Scienza e Sommesse).

Lazio in vetta dopo 25 anni

Faticato pareggio a Cagliari. Negato rigore ai rossoblù

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

CAGLIARI Per il record delle vittorie consecutive ripassare un'altra volta, per il primato ci siamo: dopo 25 anni ecco il Lazio al comando (non accadeva dalla quarta giornata del torneo 1974-75), ma non è sola, c'è la Fiorentina a dividere il primo posto. C'è anche il Milan a due punti di distanza ed è forse la notizia meno gradita dalla truppa ericksoniana: in un sondaggio improvvisato all'interno del clan romano, è proprio il Milan l'avversario più temuto. Nove più uno, così sia. La serie di vittorie laziali inaugurata il 6 dicembre a Torino (1-0 alla Juve, firma di Salas) si è fermata a Cagliari, che non è Eboli, ma terra avara per le grandi del pallone. Quaggiù ci hanno rimesso la pelle nomi nobili, solo l'Inter alla prima giornata ha salvato le penne. Ai punti, avrebbe vinto il Cagliari: e non solo per il rigore negato a Muzzi dopo un incontro ravvicinato con il portiere Marchegiani. Il Cagliari ci ha messo più corsa e più volontà. Non è bastato per vincere, ma è bastato e avanzato per non perdere: la Lazio non ha mai avuto un'occasione vera per segnare. La tattica ha spodestato la tecnica, la prudenza è stata più forte dell'audacia: morale, tutti moderatamente contenti, compreso il presidente Cellino. Il boss del Cagliari l'ha messa sull'ironia: «La Lazio non ha vinto perché la mia è una grande squadra. Il rigore? Non ho voglia di farmi del male». C'era o non c'era? C'era, quel rigore. Niente. Il fattaccio è accaduto al 13° del secondo tempo. Azione in solitario di Macellari,

lancio per Muzzi, scatto del centravanti, uscita decisa di Marchegiani: Muzzi vola, toccato alle gambe, Trentalange fa proseguire. L'episodio incattivisce gli animi degli spettatori, innervosisce il Cagliari, ma, soprattutto, stravolge l'arbitro, che in quel che resta della partita commette una serie di errori, su tutti la mancata ammonizione di Favalli - irriso da Vasari - in tre circostanze. Epperò, il Cagliari non riesce a dare di più. Non riesce a capitalizzare l'ottimo secondo tempo di Macellari, la verve di un maratoneta come Cavezzi (romano ed ex-romanista, come Berretta e Muzzi), la diligenza in difesa di Zebina e di Grassadonia - i due concedono nulla ai punteros Salas e Vieri: morale, da ricordare solo una legnata di Vasari al 5' e una zuccata di O'Neill al 16'. La Lazio capisce che non è aria di imprese gloriose e accetta il pareggio: al 14' Mancini di testa fa solo paura, al 29' Vieri riesce con un numero da circo ad aprirsi un varco, ma Grassadonia, in recupero, impedisce al centravanti laziale di tirare. Ancor più povera la cronaca dell'atto iniziale: il primo tiro della Lazio arriva al 21' (botta di Salas, Scarpi para),



Uno spettacolare intervento di Zebina sul laziale Vieri

Rosas/Ansa

| | |
|-----------------|---|
| CAGLIARI | 0 |
| LAZIO | 0 |

CAGLIARI: Scarpi 6, Grassadonia 6,5 (30' st Centurioni sv), Zanoncelli 6,5, Zebina 6,5, Vasari 6, Cavezzi 7, Zanetti 6,5, Berretta 6, Macellari 6, O'Neill 6,5, Muzzi 6. (12 Frantoni, 26 Lopez, 27 Mazzeo, 19 Nyathi, 8 De Patre, 20 Kalon)

LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 5,5, Nesta 6, Mihajlovic 6, Favalli 5,5, Stankovic 5 (20' st Nedved 5,5), Mancini 6, Almeyda 5,5, Conceicao 5 (35' st Lombardo sv), Vieri 6, Salas 5,5, (22 Ballotta, 2 Negro, 24 Couto, 16 Okon, 26 Baroni)

ARBITRO: Trentalange di Torino 5,5

NOTE: recupero l'e 2. Angoli 5-5. Ammoniti: Mihajlovic e Zebina per gioco falloso, Mancini per proteste. Spettatori: 25 mila.

quello del Cagliari al 25' (legnata di O'Neill, Marchegiani blocca). Tra gli eventi, anche una manata di Zebina a Salas (la Lazio chiede il rigore ma il fallo avviene fuori area) e un distraccio di Conceicao che riprende il pallone e stanga dopo la solita punizione omicida di Mihajlovic. Non sappiamo se la giornata di luna nera della Lazio sia figlia della sindrome da record o, piuttosto, delle voci che danno Eriksson in partenza per il Real Madrid e Capello in arrivo a Roma. Sappiamo però che il tecnico svedese non ha dimenticato il quasi esonero del post derby (29 novembre 1998), sappiamo che la squadra vuole Eriksson e sappiamo che sarebbe un delitto mandare in malora lo scudetto in una stagione come questa. Il primo posto è un traguardo, ora avanti tutta. Domenica sbarca l'Inter di Lucescu, è la prova del nove.

L'alibi di Eriksson: «Stanchi i nazionali»

Il primo posto, il resto non conta: record e gara moscia. È lo slogan del dopo-partita della Lazio. Per tutti, una massima di Roberto Mancini: «Sulle maglie si cuciono gli scudetti, non i primati». Morale: dispiace non aver conquistato la decima vittoria di fila, ma è più importante aver concluso la rincorsa: la Lazio è prima. Sven Goran Eriksson nelle sue dodici stagioni vissute da allenatore in Italia non si era mai ritrovato in testa a febbraio: un motivo in più per giustificare la prestazione non

impeccabile della squadra: «In questo campo hanno sofferto in tanti, il pareggio è un buon risultato. La squadra era un po' stanca, abbiamo pagato il pedaggio dei giocatori offerti alle nazionali». Nesta, Conceicao, Couto, Stankovic e Mihajlovic: questo il contributo alla causa. Il clan laziale, Nesta per primo, ammette che lo scontro Marchegiani-Muzzi era da punire con il rigore. Con una precisazione: «Andava punito anche il fallo di Zebina su Salas». **S.B.**

Boskov, lo zingaro vince la scommessa

Esordio ok: il Perugia liquida l'Inter

NOSTRO SERVIZIO

PERUGIA Entrato nel gelo del Curi da intruso - «Boskov non ti vogliamo» recitava uno striscione degli ultras umbri - zio Vujadin ne esce quasi da trionfatore, anche se cori a suo favore non ci sono stati. Il Perugia, da qualche giorno suo dopo essere stato per mesi di Castagner, supera nettamente l'Inter di Lucescu, apparsa poca cosa, senza la fantasia dei suoi giocatori. Boskov, che «sentiva» la partita, si è sbarciato in panchina per 90', rischiando anche alcune sostituzioni, ma è stato bravo soprattutto nel non cambiare l'assetto della squadra. L'altro - cioè il più - l'hanno fatto i giocatori umbri, che hanno disputato una gara con grande intensità e determinazione. È il 2-1 finale, in realtà, va molto stretto agli umbri, che hanno giocato in dieci tutto il secondo tempo, subendo anche una direzione di gara che è stata molto contestata dai locali. A partire dall'espulsione di Olive, cacciato per doppia ammonizione, tutte e due molto discutibili. E questa - all'11' del secondo tempo - poteva rappresentare la svolta a favore dell'Inter. I nerazzurri, già in svantaggio per un gol, hanno cominciato a premere, liberando al tiro Djorkaeff, Simeone, Ventola, che hanno trovato un muro nel loro compagno di squadra Mazzantini. Le ripartenze del Perugia, invece, erano di una estrema pericolosità, e più volte Kaviedes se ne è andato solo verso Pagliuca, sbagliando conclusioni che sembravano gol già fatti. Poi sarebbe arrivato il raddoppio di Rapajc e il rigore, all'ultimo secondo, di Djorkaeff. Vittoria legittima, dunque, quella del Perugia, costruita con un primo tempo micidiale che non ha concesso né respiro né spazio ai nerazzurri. Dopo 10' Kaviedes non riesce ad agguanciare un pallone davanti a Pagliuca, un minuto dopo West salva

a porta vuota, respingendo un tiro di Nakata. Il gol giunge al 18': la palla tagliata di Rapajc è fermata da Tedesco, ma è Kaviedes ad intervenire e a sbattere in rete. La reazione dell'Inter è affidata a Zanetti che al 37', da fuori area, prova Mazzantini. Ma due minuti dopo Petrachi ha la prima palla per il 2-0: solo davanti a Pagliuca, cerca il pallonetto che è alto. Intanto Simeone si era già spostato a ridosso di Ventola e Djorkaeff. Nella ripresa, dopo l'espulsione di Olive, è un tiro al bersaglio. Mazzantini fa gli straordinari, in particolare al 20' su Djorkaeff e al 29' su Simeone. Gli ingressi di Pirlò e di Ze Elias non aggiungono granché alla manovra confusa e senza idee dell'Inter, che si infrange contro la barriera alzata da capitano Matreano. E quando il Perugia riparte sono guai per l'Inter. Kaviedes, molto buona la sua prova, non riesce a centrare la porta in un paio d'occasioni, cosa che invece riesce a Rapajc. Poi, ma la partita è finita, giunge il gol di Djorkaeff. Continua così il mal di trasferta dell'Inter, ed anche il silenzio stampa del Perugia. Ma queste sono cose note.

| | |
|----------------|---|
| PERUGIA | 2 |
| INTER | 1 |

PERUGIA: Mazzantini 8, Hilario 6,5 (17' st Pellegrini sv), Matreano 7,5, Rivas 6,5, Colonnello 6,5, Petrachi 7 (12' st Lehtosuo sv.), Tedesco 7, Olive 6, Rapajc 7,5, Nakata 7, Kaviedes 7 (30' st Ripa sv.), (1 Pagotto, 34 Mezzano, 20 Strada, 29 Bucchi)

INTER: Pagliuca 6, Colonnese 5, Bergomi 5, West 6, Milanese 5 (12' st Ze Elias sv.), Zanetti 5,5, Winter 5,5 (7' st Pirlò sv), Caut 5,5, Simeone 6, Djorkaeff 6, Ventola 5, (22 Frey, 5 Galante, 27 Gilberto, 29 Sinigaglia, 31 Filomeno)

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 5

RETI: pt 18' Kaviedes; st 35' Rapajc, 50' Djorkaeff (rigore)

NOTE: angoli 7-1 per l'Inter. Recupero: l' e 5'. Espulso Olive per doppia ammonizione. Ammoniti: Milanese, Tedesco, Caut e Pirlò per gioco falloso. Spettatori: 25 mila

Paulo Sergio dà due calci alla crisi

Il brasiliano regala la vittoria ad una brutta e sconclusionata Roma

PAOLO CAPRIO

ROMA Si abbraccia il popolo giallorosso, dopo aver sofferto l'anima per l'ennesima insulsa prova della Roma. S'abbraccia, dopo aver fischiato a ripetizione i propri beniamini e lanciato insulti al presidente Sensi, reo di aver costruito soltanto una Roma, non una grande Roma. S'abbraccia, perché questa volta la squadra è riuscita a vincere, dopo aver temuto a lungo l'ennesima delusione, visto che anche la modestissima Samp, priva di Ortega, il suo fuoriclasse, e con Ferron costretto a uscire per infortunio al 27', stava per portarsi via il suo prezioso punticino dall'Olimpico. S'abbraccia, perché ha compreso che di questi tempi ci si deve divertire e accontentarsi con poco. Il calcio champagnese si è trasformato in una calce all'acqua minerale. Ci sono sempre le bollicine, ma sono insipide e svaporate. La velocità e le sovrapposizioni di una volta sono un ricordo e i risultati sono evidenti. A sbrogliare la matassa, che a quel punto era veramente aggrovigliata ci ha pensato Paulo Sergio entrato al 74' al posto di Delvecchio. Messo in disparte per fare spazio a Fabio

Junior e al Marco nazionale, il bomber brasiliano si è presa la sua personale rivincita. Non ha soltanto regalato la vittoria alla Roma, ma è riuscito a scuotere gli addormentati compagni, capaci di sbagliare quello che non si può sbagliare, incapaci di mettere in crisi un avversario ordinario, ma inoffensivo, e con la presunzione di voler andare oltre l'1-1. I doriani in questo modo hanno finito per farsi male da soli. Nel finale si sono allargati, sbilanciati. Stavano per farcela, anche perché la fortuna era stata dalla loro al 58', quando Lassisi sulla linea riusciva a ricacciare lontano una conclusione di Totti. Ma non avevano fatto i conti con Paulo Sergio. Lui aveva voglia di fare qualcosa di importante e della scatteria doriana ha saputo farne tesoro, prima al 40' quando con grande rapidità ha deviato in rete un invito, di testa di Cafu, poi al 43' raccogliendo al centro dell'area di rigore un pallone ballonzolante, che nelle intenzioni di Tommasi, l'autore, sarebbe dovuto essere un tiro in porta, con i doriani lì fermi a guardare come statue. Due momenti per la fine di un incubo. Fino a quel momento gli uomini di Zeman erano andati avanti senza creare un'emozione che fosse una, tranne due presunti rigori su Totti. Il tecni-

co, per l'occasione, s'era affidato in avanti, all'inedita coppia Fabio Junior-Delvecchio. Una coppia che non riusciva a trovarsi e soprattutto a collaborare, perché Delvecchio in quella posizione era praticamente inavuto. Una pacchia per l'incredula Samp, che aveva «riparato» con Lassisi al bel gol di Fabio Junior lanciato alla perfezione da Aleinitchev dopo solo dieci minuti di gioco. La squadra di Spalletti poi non doveva fare miracoli per frenare l'andamento lento giallorosso. Ma quando sembrava fatta, ci ha pensato Paulo a riportare la Samp nella sua realtà.

| | |
|------------------|---|
| ROMA | 3 |
| SAMPDORIA | 1 |

ROMA: Chimenti sv, Cafu 5, Zago 6, Aldair 6, Candela 4,5, Alenitchev 6, Tommasi 5, Di Francesco 6, Delvecchio 5 (74' P. Sergio 7), F. Junior 6 (93' De Veze sv), Totti 6

SAMPDORIA: Ferron sv (28' pt Ambrosio 6), Balleri 5 (37' pt Zivkovic 5), Sakic 6, Grandoni 6, Lassisi 7, Castellini 5, Pecchia 5,5, Doriva 6, Laigle 6, Montella 4,5 (35' st Iacopino sv), Palmieri 5

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6

RETI: 11' Fabio Junior, 16 Lassisi; 85' e 88' Paulo Sergio

NOTE: ammoniti Castellini, Candela e Montella

Di Vaio affonda l'Empoli

Vicino l'esonero dell'allenatore Sandreani

DALL'INVIATO MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI Tensione prima della partita per la paura di raid punitivi dei tifosi della Fiorentina contro quelli salernitani per la bomba carta dell'Arechi che costò l'eliminazione dei viola dall'Uefa, tensione, insulti e cori contro Sandreani dopo la sconfitta degli azzurri al Castellani. Per l'Empoli la retrocessione è quasi certa, per il suo allenatore subentrato a Ferragosto a Del Neri le valigie sono pronte. Non solo per la sconfitta di ieri rimediata dalla Salernitana ma per i malumori che si sono creati all'interno dello spogliatoio dopo la sconfitta di Venezia e che hanno costretto la squadra a emigrare venerdì in ritiro a Coverciano. L'Empoli che è andato in campo è stato il lontano parente dell'undici che al Castellani metteva paura a tutti: ritmi lenti, poca grinta, tanta distrazione. Non bastava il gol di Cerbone al 30' a dare sicurezza a un undici nervoso e contratto. Era un gioco da ragazzi per Di Vaio farsi trovare smarcato dai lanci lunghi che mettevano in crisi il lento Bisoli schierato al posto dello squalificato Baldini e l'evanescente Fusco. Ed era Di Vaio, sempre lasciato solo, a segnare al 33'. Per tante volte sbagliava l'attac-

cante ospite fino a battere Sereni al 22' del secondo tempo. Tris concesso al 38' quando forse in fuorigioco segnava il gol della sicurezza. Per fallo di mano di Monaco l'esordiente Rossi di Ciampino concedeva un rigore alla squadra di casa realizzato da Bonomi. Una consolazione che non ha placato pubblico e dirigenti. Contestazione dei primi dentro e fuori lo stadio e lunga riunione dei secondi nel chiuso degli spogliatoi. In attesa di trovare il sostituto giusto tra Oddo, Bigon, Viscidi, Giorgi e Galeone il presidente Corsi tiene in sospeso l'esonero.

| | |
|--------------------|---|
| EMPOLI | 2 |
| SALERNITANA | 3 |

EMPOLI (4-3-1-2): Sereni 6, Fusco 4, Bisoli 4, Bianconi 5, Tonetto, Chiappara 5, Pane 5, Morrone 5 (28' st Lucenti sv), Martusciello 6 (9' st Bonomi 5,5), Di Napoli 6 (12' st Carparelli 5,5), Cerbone 6.

SALERNITANA (4-4-2): Balli 6, Bolic 6, Fusco 6, Fresi 5 (1' st Monaco 6), Del Grosso 6, Rossi 6, Bermardini 7, Breda 6,5, Tosto 6, Di Vaio 8 (49' st Di Michele sv), Vannucchi 6,5 (30' st Kolusek sv).

ARBITRO: Rossi di Ciampino 6.

RETI: al 30' Cerbone, 32', 72', 82' Di Vaio, 97' Bonomi.



Block notes



Ipse Dixit

“
Domine,
da voi non poco
a voi non poca patria
aspetta
a Leopardi
”

Benvenuto, femminismo di centrodestra

LETIZIA PAOLOZZI

Fotografie su quasi tutti i giornali. Riprese televisive. E della tv americana Cnn. «Jeans albi per lo stupro». Cartelli e azione spettacolare di quattro parlamentari del centrodestra. Stefania Prestigiacomo, Forza Italia; Alessandra Mussolini, An; Sandra Fei, An; Cristina Matranga, Forza Italia. Sulla scena illuminata dei media compare «lo sciopero della gonna» per protestare contro la ormai strabistrattata sentenza della Cassazione che ha annullato una condanna per stupro, usando un linguaggio che disquisisce, con pennellate da psicoanalisi alla Standa su tempi cronometrati e sul fatto che quel tipo di pantaloni non si può sfilare «nemmeno in parte» senza la collaborazione di chi li indossa. Reazione delle quattro deputate del centrodestra. Plateale, colorita. Con un gesto forte. Disfida. Molto femminista d'antan. Che

diavolo succede? Si invertono i ruoli. Nel centrosinistra l'idea di protestare viene lasciata cadere. Non raccolta. Non colta. Alberta De Simone, Ds, dice che quell'idea di indossare dei jeans come bandiera di autonomia femminile, le colleghe gliel'hanno «scippata». Si capisce però che la reattività è debole. Eccole, le «reggicalze», le «portaborse» degli uomini al governo, sibila una femminista. I quali, però, a partire dal presidente del Consiglio, hanno mandato messaggi di solidarietà «con i sentimenti manifestati dalle colleghe nell'aula di Montecitorio e con la sofferenza delle donne che hanno subito esibiscono un'indigna violenza». Sembra una protesta eclatante, insistono quante non apprezzano il gesto. In realtà, qui si respira un clima da «rapel à l'ordre». Troppi i segnali negativi. Non sarà pericolosa questa immagine

di parlamentari in jeans (moda-protesta che si estende, d'altronde, amacchia d'olio nei giorni successivi) per cui le donne si trovano ricollocate in quel ruolo di vittime nel quale non volevano più essere schiacciate? Certo, si intuisce che il mondo maschile ha bisogno di essere rassicurato. Come nella discussione sulla fecondazione assistita. Di fronte alla scienza che procede a tappe forzate; al lavoro sempre più astratto; alla femminizzazione del lavoro; al cambiamento della soggettività femminile, il patriarcato deve scendere dal piedistallo. E reinventarsi un ruolo, un'identità, una capacità di fare i conti con la trasformazione. Intanto, va in cerca del padre perduto. Eugenio Scalfari su «la Repubblica» immagina un presidente della Repubblica che, benché donna, sia «padre della patria»; Franco Ferrarotti sul «Sole 24Ore» teme il clima «mater-

no regressivo»; Antonio Gambino, nel suo ultimo libro, si dispera sull'«Italia mammona». Qualche femminista sospira, guardando le immagini delle quattro parlamentari: «Sceneggiate simili noi le abbiamo fatte venti anni fa. Adesso tocca a loro». Un'altra osserva: sulla fecondazione assistita hanno bevuto l'amaro calice, come volevano i segretari. Adesso si risvegliano sulla sentenza della Cassazione che non comporta nessuna presa di posizione, anzi, nessuna opposizione ai capi, agli uomini. Può darsi. Ma «lo sciopero della gonna» ha intercettato con molta immediatezza un comune sentire. Un sentire comune che non autorizza più l'uomo a una grande, opicola dose di violenza, quasi considerasse preda a sua disposizione la donna. Il corpo femminile. Il che, con buona pace di Gad Lerner e della tra-

missione Pinocchio sulla violenza sessuale, è un fatto politico. Che riguarda la sessualità maschile: e non belve in libera uscita da un giardino zoologico. In questo caso, dunque, la reazione del Paese è stata più avanzata, più attenta, più colta di quella di un gruppo di magistrati della Cassazione. Il che non significa che tutta la magistratura sia arretrata. Naturalmente, si potrà richiamare il pericolo che la parola dell'uomo non valga mai, non valga più di fronte alla parola femminile che l'accusa. E certo, bisognerà fare attenzione a non cadere negli eccessi americani di una legge, quella sulle molestie sessuali, che fotografa un filletto radicale tra i due sessi. Dopodiché, se il femminismo è servito a convincere donne del centrodestra a parlare con quell'azione che dieci anni fa sarebbe stata inimmaginabile, non è una buona cosa?

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIUSEPPE VITTORI

SICUREZZA

Pallottole «dum dum» per la polizia di New York

La polizia di New York ha avuto ordine di usare le pallottole dum dum, pochi giorni dopo la sepoltura di un immigrato africano ucciso da quattro agenti con 41 colpi di pistola. «La pallottola dum dum ha affermato un poliziotto - abbattuto subito che è colpito. Posso garantire che nei conflitti a fuoco verrà sparato un numero minore di colpi. Sarà ridotto il rischio di colpire per caso qualche passante».

DIFESA

La Gran Bretagna vuole privatizzare anche l'esercito

Organizzazioni private di soldati di professione dal prossimo anno potrebbero essere «assodate» dal ministero della Difesa di Londra per operazioni in prima linea in zone di guerra. E quanto sostiene il settimanale «Observer» che rivela come «il ministro della Difesa George Robertson stia lavorando al progetto di privatizzare alcune unità militari fondamentali da impiegare in ruoli non combattenti».

ASSICURAZIONI

Motorini, è Napoli la città più pericolosa

È Napoli la provincia italiana dove è più rischioso avventurarsi in motorino: la frequenza degli incidenti che coinvolgono il centauro partenopeo è esattamente più del triplo di quella nazionale. Mentre per andare sereni si consiglia un giro a Udine o Pordenone dove «si cade» con una frequenza pari a circa un quarto rispetto alla media. La classifica è dell'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici.

AMERICAN AIRLINES

Piloti falsi malati, maximulta contro il sindacato

Rischia una multa miliardaria il sindacato dei piloti, che sfidando un giudice Usa inviti i suoi iscritti a darsi malati per bloccare i voli della compagnia American Airlines. Il giudice texano Kendall ha ritenuto il sindacato responsabile per finti malati. Ha avvertito che martedì stabilirà l'importo di una multa «di otto cifre». Circa 1700 dei 9400 piloti delle American Airlines continuano adarsi malati.

SONDAGGIO

Le impiegate bocciano Blair, e la popolarità fra le donne va a picco

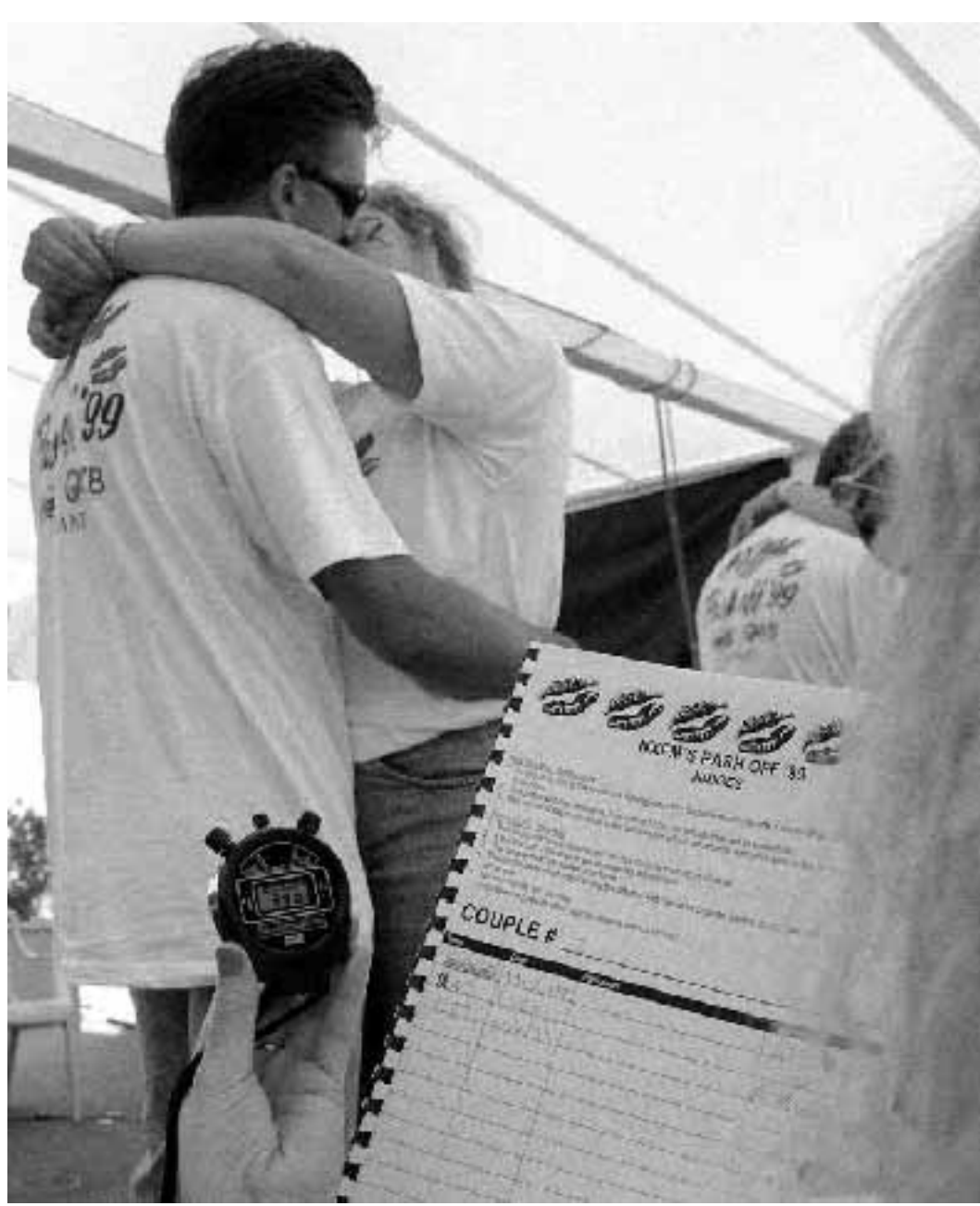
Tony Blair non ha successo presso l'elettorato femminile, nonostante gli sforzi che compie proprio per aumentare la propria popolarità. La scoperta è del servizio di rilevazioni del partito laburista, secondo quanto ha pubblicato ieri l'«Independent on Sunday». E soprattutto alle donne di mezz'età che Blair non piace; in modo particolare alle impiegate, convinte che il premier non capisca i loro problemi.

A DURAZZO

Impresa italiana produce scafi per i contrabbandieri

A pochi chilometri da Durazzo, uno dei porti albanesi da cui si imbarcano i clandestini diretti in Italia, una fabbrica di proprietà italiana produce potenti motoscafi destinati al contrabbando. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano di Tirana «Shekulli», è stata confermata da fonti investigative italiane in Albania. La fabbrica si trova nel comune di Shkopez, piccola località costiera, e vi lavorano 40 operai.

LA FOTONOTIZIA



San Valentino, un bacio da guinness

Non sono entrati nel Guinness dei primati ma almeno hanno vinto una vacanza a Parigi grazie ad un bacio durato 16 ore. Una coppia australiana ha festeggiato il San Valentino partecipando ad un concorso per il bacio più lungo. I due, che stanno insieme da cinque mesi, hanno resistito fino al crollo dell'ultima coppia rimasta in gara, per poi accacciarsi su una sedia e bere immediatamente. Per la precisione il loro bacio è durato 15 ore, 57 minuti. Ben lontano dal record mondiale di 29 ore e 59 minuti fissato nel marzo scorso dagli americani Mark e Roberta Griswald. Uno «smacko» da Guinness dei primati anche per 4000 coppie bielorusse, invitate a baciarsi tutte insieme in una grande sala di Minsk. A organizzare l'impresa è stato un gruppo di buontemponi locali, riferisce l'agenzia russa Itar-Tass. Le adesioni sono state già raccolte: nonostante il paese sia percorso da una tenace epidemia di influenza, hanno riposto in tantissimi.

BENEFICENZA

Michael Jackson finanzia quattro università in Africa

La pop star americana Michael Jackson si appresta a donare circa 122 milioni di dollari, più di 200 miliardi di lire, per realizzare 4 università in Africa. Secondo «The Independent on Sunday» un uomo d'affari malaysiano avrebbe proposto al cantante di unirsi ad un consorzio da lui diretto, e comprendente anche un gruppo europeo, che ha messo a punto un ambizioso progetto educativo.

«SCANDALO» A NARNI

Gira un film porno per pagarsi le cure mediche

Ha girato un film porno per potersi pagare - così sostiene - le cure delle quali ha bisogno dopo essere stata ferita in un incidente stradale; sperava di non essere riconosciuta nel paese dove vive, ma la sua storia è finita sui giornali proprio nel giorno di S. Valentino. Così ieri a Narni, piccolo centro a pochi chilometri da Terni, la città della quale è patrono il protettore degli innamorati, non si parlava d'altro.

LOTTO/1

A Berlino le giocate finanziano tutti i partiti

Imbroccare sei numeri al lotto non è una cosa facile nemmeno in Germania, dove però c'è chi riesce a vincere sempre e senza puntare un solo marco. A incassare ogni anno sostanziosi finanziamenti dagli utili realizzati con il gioco sono niente meno che i partiti; nessuno escluso. Il tutto grazie a una modifica legislativa sui criteri di assegnazione del denaro varata dalla città-Stato di Berlino.

SUD AFRICA

La Tbc sta decimando tutti i leoni del Kruger Park

La tubercolosi sta decimando i leoni del Kruger Park, l'immenso (è grande quasi come Israele) parco naturale che sorge nel nord est del Sudafrica, ai confini col Mozambico. Si calcola che ormai il 95% dei leoni dell'area sud del parco sia infettato, ma il malesi sta rapidamente espandendo a nord. Poche speranze di salvare gli animali ammalati: in tempi più o meno lunghi sembrano destinati a perire.

CASO DIPLOMATICO

Egitto: scambiati per spie tre italiani bloccati per 20 giorni

Sospettati di avere a bordo della loro barca apparecchiature utilizzabili per lo spionaggio, tre ricercatori marini italiani - un uomo e due donne - sono rimasti bloccati per circa venti giorni nel porto egiziano di Safaga, sul mar Rosso. Ieri, chiarito l'equivoco con l'intervento dell'ambasciata e del consolato d'Italia competente, i tre hanno potuto riprendere le loro attività scientifiche.

LOTTO/2

Presto a Roma e Napoli certificati anagrafici presso le ricevitorie

Prima le giocate automatizzate, poi il bollo auto e presto i certificati anagrafici. Nei prossimi mesi, infatti, presso le 11.500 ricevitorie (destinate a salire a 15.000) del circuito «Lottomatica» sarà possibile ottenere anche i certificati anagrafici. Il servizio partirà da Roma e Napoli, non appena gli archivi comunali verranno collegati con il cervellone che gestisce il Lotto.

SEGUE DALLA PRIMA

LAVORO A VITA ...

Il tema dominante del rapporto è una comparazione tra l'espansione statunitense degli anni novanta con i due episodi espansivi di comparabile lunghezza tra il 1961 e il 1969, e tra il 1983 e il 1990. Nel primo episodio (1961 - 1969), la disoccupazione cade progressivamente dal 7 al 4%, con inflazione crescente dall'1 al 6%. Nel secondo episodio (1983 - 1990) la disoccupazione cade dal 10 al 5%, con inflazione sostanzialmente stabile attorno al 4-5%. Come noto, negli anni novanta inflazione e disoccupazione cadono entrambi, portando l'economia statunitense a una performance simile a quella della metà degli anni sessanta. Riguardo la politica economica, la differenza più evidente è il «mix» di politica monetaria e fiscale nei diversi periodi. La manovra fiscale è espansiva negli anni sessanta e ottanta, mentre è mirata al rientro dal disavanzo negli

anni ottanta. Oggi il bilancio è «stretto» mentre la moneta è «rilassata», e pronta a «rilassarsi» quanto necessario a mantenere l'economia su un sentiero di crescita. Coerentemente, è la spesa per investimenti a trainare la crescita negli anni novanta. La spesa per investimenti non residenziali contribuisce a circa un quarto del tasso di crescita del reddito, contro il 15% nei precedenti periodi espansivi.

GIANCARLO CORSETTI
Docente alle Università di Bologna e Yale

QUALE SPEEDY...

Non è stato così. Prodi, in particolare, invece di esprimersi sul merito della legge, ha parlato sarcasticamente di «Speedy Gonzales», insinuando sospetti su un «eccesso di velocità» nella presentazione della proposta. Come se la stampa quotidiana non avesse

riportato negli ultimi tre mesi le notizie dei lavori della commissione Affari costituzionali e dei paralleli incontri in Senato tra le forze politiche, dedicati appunto all'elaborazione del testo della riforma. E, poi: se non si fa nulla, si invoca il referendum contro l'incapacità dei partiti e del Parlamento a produrre riforme; se le riforme vengono avviate, si lamenta la fretta sospetta.

La verità è che Prodi e i suoi sembrano in effetti manifestare una sorta di fastidio proprio perché governo e Parlamento hanno assunto l'iniziativa riformatrice, e perché l'hanno assunta con una proposta fortemente innovativa e difficilmente contestabile dal punto di vista «referendario». Il referendum è uno strumento, non un fine in sé. Ed è lo strumento per dare finalmente all'Italia una buona legge elettorale; non per consentire ad alcuni esponenti politici la possibilità di fare propaganda a se medesima con slogan contro i partiti e contro il Parlamento.

Ancora una volta, insomma, nel raggruppamento che fa capo a Prodi emerge purtroppo una tendenza a distruggere piuttosto che a costruire; nonché una sorta di partito preso contro questo governo e questa maggioranza, piuttosto che il sereno giudizio, nel merito, delle decisioni e delle iniziative che governo e maggioranza assumono.

Quanto appunto al merito della proposta di riforma elettorale, sono stati da tempo e in più occasioni segnalati i vantaggi del doppio turno e di una quota più ampia di maggioranza, rispetto alla soluzione offerta dal referendum (che mantiene il turno unico, nonché il limite del 75% per la quota maggioritaria).

All'interno dell'ipotesi «doppioturnista», si discute poi se sia preferibile il ballottaggio tra i primi due, ovvero una soglia minima dei consensi (ad esempio il 12,5%, come in Francia) per l'accesso al secondo turno. La maggioranza ha scelto la prima soluzione; con la consueta veemenza, il professor Giovanni Sartori dalle colonne del «Corriere della Sera» ha argomentato a favore della seconda. Si può discutere su vantaggi e inconvenienti dell'una o dell'altra. Una volta compiuta da maggioranza e governo la scelta fondamentale (doppio turno di collegio e diritto di tribuna), l'opzione per le varianti possibili all'interno di questa scelta è affidata al confronto parlamentare, anzitutto con le opposizioni, ma anche al dibattito di studiosi ed esperti, per analizzare bene implicazioni e conseguenze delle scelte. Ma senza drammatizzare, caro professor Sartori! Anche se la nuova legge elettorale non dovesse essere proprio in tutti i particolari esattamente come la vorrebbe lei, vedrà che questa volta il Parlamento farà un buon lavoro, anzitutto nell'interesse degli italiani, che hanno diritto a una legge elettorale che funzioni, al di là delle polemiche fra partiti e fra studiosi.

CESARE SALVI

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Etiopia-Eritrea, bombe su Assab In allerta i parà francesi a Gibuti

TONI FONTANA

La guerra s'infiama nei punti nevralgici, là dove c'è la vera posta in gioco. Per tutta la giornata di ieri etiopi ed eritrei hanno combattuto aspramente sul fronte di Burie, ad una settantina di chilometri a sud-ovest di Assab, e dunque non lontano da Gibuti. Il biglietto di guerra è ricco di particolari e proclami di battaglia.

Di certo c'è il fatto che i combattimenti si sono spostati verso il Mar Rosso. Un Antonov etiopico ha inaugurato i bombardamenti alle prime luci dell'alba scarican-

do ordigni sulle postazioni eritree; dall'Asmara sono partiti i Mig-25 che hanno attaccato le trincee avversarie.

Poi è stata la volta dell'artiglieria pesante etiopica che ha matrellato per ore oltre frontiera. Un elicottero etiopico Mi-24 di fabbricazione russa, è stato abbattuto dagli eritrei. Tutti i membri dell'equipaggio sono morti. Per festeggiare l'avvenimento molta gente è scesa in piazza all'Asmara per cantare e ballare in onore dei soldati che hanno colpito il velivolo. Quel che conta è tuttavia il dato politico. La guerra tra i due ex amici appare un'assurda contesa per pochi

chilometri quadrati di terra incolta e privi di risorse naturali. I capi etiopici affermano di voler riconquistare i territori perduti in giugno, ma la guerra dilaga pericolosamente e si avvicina al porto di Assab, naturale sbocco al mare per i traffici che da Addis Abeba puntano su Mar Rosso.

Per anni, cioè dall'indipendenza dell'Eritrea, gli etiopi hanno portato le loro merci ad Assab e Massaua pagando tariffe convenienti, «prezzi politici», insomma. Poi l'amicizia tra l'eritreo Afeworki e l'etiopico Zenawi si è incrinata fino a diventare aperto conflitto. Gli etiopici hanno così do-

TIMORI A PARIGI
Rafforzate le difese aeree nella ex colonia. Si teme un attacco al porto



Guerriglieri etiopici al confine eritreo

Dufka / Reuters-Ansa

vuto portare le loro merci a Gibuti e addirittura nella insicura Somalia. Ora Addis Abeba potrebbe cadere nella tentazione di sfondare il

ni scorsi Parigi ha impartito l'allarme ai legionari e ha rafforzato la difesa aerea. I francesi schierano a Gibuti una decina di Mirage F1C, batterie di missili Crotale e Mistral.

Ma l'approssimarsi della guerra ha preoccupato il governo di Parigi che ora medita di trasferire a Gibuti missili terra-aria Hawk attualmente installati a N'Djamena (Ciad) e di mandare altri aerei giacché gli eritrei hanno comprato sei Mig-29, caccia in grado di rivaleggiare con i Mirage 2000 ed anche con gli F-16C americani.

Parigi insomma teme un bombardamento su Gibuti con l'obiettivo di distruggere le strutture del porto. Gli eritrei potrebbero effettuare per togliere agli etiopi anche questo sbocco al mare. I legionari francesi verrebbero inevitabilmente coinvolti nel conflitto. Per questo Parigi prende le misure «preventive».

Atlante
24 ore

Albanesi e serbi allo stesso tavolo

Albright sblocca i negoziati. Accordo entro il 20 febbraio

Ocalan chiede asilo alla Grecia

ATENEI leader curdo Abdullah Ocalan ha chiesto alla Grecia asilo politico in un messaggio ai media greci ed europei recapitato ieri all'agenzia Afp dal rappresentante ad Atene dell'ala politica del Pkk (partito dei lavoratori del Kurdistan).

Denunciando un pericolo «incombente» per la propria incolumità, Ocalan ha rinnovato il proprio appello a diversi paesi europei, l'Italia compresa, perché gli sia concesso l'asilo. Ocalan sostiene che «non c'è stato riscontro positivo alla richiesta di asilo» presentata al suo arrivo a Roma, a metà novembre. «Chiedo che la mia incolumità sia garantita, fino a che la mia richiesta di asilo non sarà andata a buon fine», afferma il capo del Partito dei Lavoratori Curdi.

Nel suo appello, Ocalan non spiega per quale motivo ritenga in pericolo la propria incolumità, né lascia alcun indizio sul luogo dove si trova attualmente: il governo turco, si legge nel testo diffuso dalla Dem (agenzia filocurda), sta cercando di trasformare «il genocidio contro il mio popolo in una congiura contro la mia persona». «Mi rivolgo ai popoli di Grecia e d'Italia, nostri amici, ed all'opinione pubblica progressista, perché siano comprensivi, e proseguano nelle loro iniziative fino a che non sarà stato raggiunto un risultato positivo», dice l'appello di Ocalan. Dopo la sua partenza da Roma Ocalan si trova in un luogo segreto.

PARIGI Madeleine Albright, professione segretario di stato americano, è riuscita a sbloccare lo stallo in cui si trovava da una settimana la conferenza di pace sul Kosovo in corso nel castello di Rambouillet, vicino Parigi, facendo sedere per la prima volta allo stesso tavolo le delegazioni serba ed albanese kosovara. La Albright e gli altri ministri degli esteri del gruppo di contatto per l'ex Jugoslavia, composto oltre che dagli Usa da Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia e Italia, hanno deciso di concedere un'altra settimana di negoziati alle due parti per raggiungere un accordo entro e non oltre le ore 12 del 20 febbraio prossimo. «Sono soddisfatta per essere riuscita a mettere in contatto diretto le due delegazioni e il fatto che esse abbiano detto a me che hanno capito di essere davanti a un'opportunità storica per porre fine alla violenza», ha detto il segretario di stato americano, che non ha escluso la possibilità di un'opzione militare dell'Alleanza atlantica nel caso non si raggiunga un accordo. Più cauti gli altri capi della diplomazia del Gruppo, il russo Igor Ivanov, il tedesco Joschka Fischer, l'italiano Lamberto Dini ed i copresidenti della conferenza di Rambouillet, il britannico Robin Cook e il francese Hubert Vedrine.

Riuniti a Parigi per fare un punto sullo status dei negoziati, i ministri degli esteri dei paesi del gruppo di contatto hanno affermato, in un comunicato congiunto, che, nel caso «le parti siano pronte ad accettare le loro responsabilità per un accordo, la comunità internazionale si impegna a devolvere ri-



Madeleine Albright dopo l'incontro con i serbi e la delegazione di etnia albanese al Castello di Rambouillet Ansa

sorse civili e militari per aiutare tutto il popolo del Kosovo». La prima settimana di negoziato si è bloccata sui 10 principi di base proposti dal gruppo di contatto e nei quali è previsto il riconoscimento formale dell'integrità territoriale della Serbia-Jugoslavia e un'autonomia sostanziale per la maggioranza etnica albanese del Kosovo. Dini ha detto che per il solo fatto di essere venute a Rambouillet, le due parti hanno accettato i 10 principi e questi «sono il binario» dal quale non ci si può allontanare. «Il referendum sull'autodeterminazione richiesto dai kosovari non è sulla carta ed essi debbono abbandonare questa strada», ha affermato Dini aggiungendo di

essere fiducioso che nella prossima settimana vi sarà l'accordo. La Albright ha espresso la speranza che la «seduta comune tra serbi e kosovari costituisca un modello per le trattative dei prossimi giorni».

Il segretario di stato Usa ha detto di essere venuto a Rambouillet con un messaggio chiaro per le due delegazioni. «Davanti a voi vi sono due strade: una che va verso la catastrofe e che provocherebbe nient'altro che violenza e sangue e l'altra che va verso una soluzione razionale con la quale si può raggiungere la pace, la democrazia ed i diritti umani per tutta la gente del Kosovo». I ministri del gruppo di contatto hanno riaffermato la loro fiducia nel lavoro dei tre me-

diatori internazionali che stanno seguendo i lavori della conferenza facendo la spola tra i saloni di Rambouillet. Si tratta dello statunitense Christopher Hill, dell'austriaco Wolfgang Petritsch, inviato dell'Ue e del russo Boris Matorski. Fermo sulla posizione di Belgrado di non permettere a truppe della Nato di «garantire» l'accordo eventualmente raggiunto a Rambouillet, è stato il presidente serbo Milan Milutinovic che, in un'intervista da Parigi ha detto che il ministro degli esteri russo Ivanov è sulle sue stesse posizioni. Milutinovic ha incontrato anche la Albright e Dini ed ha ammesso che con il segretario di stato Usa vi sono «differenze non insormontabili».

Gelo tra Bonn e Iran per tedesco ucciso

Duro attacco di Khatami agli O07

TEHERAN L'uccisione in Iran dell'ex rappresentante a Teheran della Deutsche Bank, sulla cui dinamica esistono versioni contrastanti, ha sollevato pesanti interrogativi sul futuro dei rapporti tra Germania e Repubblica islamica, tesi da circa due anni. Secondo fonti diplomatiche a Teheran la vittima, Heinrich Lambert Heimes, 65 anni, era stato sequestrato da un malvivente mentre era al volante dell'automobile dell'addetto militare tedesco, Peter Hausmann.

In precedenza l'aggressore aveva fatto scendere l'addetto militare e le mogli dei due tedeschi, che viaggiavano assieme a Heimes tra la città santa scita di Qom e Shahan, circa 200 chilometri a sud di Teheran. L'agenzia governativa iraniana Irna ha sostenuto che il banchiere è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco dal suo rapitore, il quale è stato poi abbattuto dalla polizia. Una versione che contrasta radicalmente con quella fornita da un portavoce del governo di Bonn, secondo cui Heimes è morto in uno scontro a fuoco tra il suo aggressore e gli agenti che gli davano la caccia. Gli altri tre tedeschi sono rimasti incolumi.

Stando al quotidiano della sera Kayhan, che accredita la versione ufficiale iraniana, l'aggressore era un giovane squilibrato di 24 anni. Prima di sequestrare Heimes, minacciando il gruppo di tedeschi con un kalashnikov, avrebbe tentato di rapire una ragazza di cui era innamorato.

Inseguito dalla polizia, il giovane avrebbe ucciso in totale quattro persone, tra cui almeno un agente, secondo il giornale.

Il nuovo rappresentante della Deutsche Bank a Teheran, Johannes Peterson, ha dichiarato che Heimes era tornato in Iran per chiudere alcune pratiche, dopo il suo pensionamento nel dicembre scorso. Peterson, come anche il

governo tedesco, hanno escluso un movente politico dietro il morte del banchiere, mentre u giornali filogovernativi ha affermato che «mani invisibili sono a l'opera per impedire il miglioramento delle relazioni tra Tehera e Bonn». Nel mettere in dubbio la versione ufficiale iraniana, definita «né chiara né convincente» Iran News ha inquadrato la tragica vicenda nell'ambito delle tensioni in atto tra Germania e Iran e in «clima di insicurezza che regna a Teheran» in seguito all'ondata di assassinii di dissidenti.

Rapporti tra Bonn e Teheran sono tesi dall'aprile 1997, quando un tribunale tedesco chiamò a causa i più alti vertici iraniani per l'uccisione di quattro oppositori curdi a Berlino. Dopo una lunga crisi diplomatica, Teheran infer un nuovo duro colpo ai rapporti tra i due paesi nel gennaio 1999 condannando a morte Helmut Hofer per una relazione con un iraniana. Il processo è in fase di appello, ma il tedesco ha accusat Bonn di trascurare il suo caso.

Il presidente iraniano Mohamad Khatami ha intanto reagito duramente all'aggressione compiuta nei giorni scorsi dal fratello del Guida supremo, il religioso riformista Hadi Khamenei. «I ministri dell'interno e dei servizi segreti vanno ritenuti responsabili di questo incidente e devono adoperarsi per impedire che simili eventi si ripetano», ha detto Khatami.

In una direttiva ai due ministri, il presidente ha ordinato un'ir chiesta sull'attacco e ha chiesto la punizione dei responsabili, secondo i giornali. Hadi Khamenei fratello minore della Guida suprema, l'ayatollah conservatore A Khamenei, è stato aggredito e più chiatto giovedì mentre si apprestava a pronunciare un discorso in una moschea di Qom, la città sacra sciita a sud di Teheran.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Narrativa ♦ Elizabeth McCracken

Piccoli «mostri» di ordinaria genialità



Morire porta male di Elizabeth McCracken Fazi Editore pagine 228 lire 18.000

STEFANIA SCATENI

David Byrne fa scuola. Anche tra i giovani scrittori. È il caso di Elizabeth McCracken, trentatreenne di Boston tra i venti migliori scrittori under 40 di «Granta», al suo attivo un romanzo, «The giant's house», e nove racconti (il suo esordio narrativo), in cantiere la «prova del nove» del secondo romanzo.

Negli Stati Uniti la critica ha definito le piccole storie narrate in «Morire porta male» (Fazi Editore, pagine 228, lire 18.000) una sorta di teatrino di «freaks» (compresi quelli amati da Tod Browning) molto umani in un mondo

disumanizzato. In realtà, i personaggi descritti dalla McCracken assomigliano soprattutto alle macchiette che colorano «True Stories», il film che l'ex leader dei Talking Heads realizzò nel lontano '86 per descrivere i «campioni incolpevoli di una nazione che ha abolito ogni distinzione tra normalità e follia». E nella scelta dei nove protagonisti dei suoi racconti, la scrittrice usa la stessa «finzione etnografica» del film di Byrne, ricostruisce la psicologia e le azioni quotidiane di teneri e indefessi esseri umani (folli o normali?) - che forse ha anche incontrato nella sua vita - trasformandoli in fiction narrativa, in alcuni casi riuscendo a dare al tutto anche

una intensa valenza metaforica.

Ma all'ironia «involontaria» dei protagonisti di «True Stories» la McCracken preferisce uno stile più sommo e toccante. Commovente perfino. Perché dei suoi piccoli mostri lei parla con amore, un amore tenero quasi materno. Lo stesso amore che un altro «cultore di mostri» riserva ai suoi personaggi: Tim Burton. Ed ecco un altro rimando al cinema, il terzo. Non è un caso, naturalmente. La scrittura efficace della McCracken riesce a mettere insieme la poesia di esistenze minime tracciate a penna con trame originali, logiche, strambe e pungenti che calerebbero a pennello «i panni» di una sceneggiatura cinematografica.

La piccola June, protagonista del racconto omonimo, è la storia della sua amicizia crudele con la più fortunata Phoebe sarebbero perfette. E anche la maledetta famiglia Barron, i cui tic crudeli vengono raccontati in «Segretario di Stato», offre spunti preziosi per un'eventuale trasposizione. È il «grande Leowski» ogni tanto fa capolino fra le pagine del libro.

Sono però i racconti meno «cinematografici» quelli più riusciti. Sono le storie minime e toccanti narrate in «Alcuni hanno accolto angeli, senza saperlo», ad esempio, la storia di un tizio che accoglie in casa chiunque bussi alla sua porta raccontata dai due figli abbandonati dal padre agli ospiti.

O in «Le cose cambiano» (dove un uxoricida aspetta con l'ansia di un bambino la visita della sorella), «L'ospite è come il pesce» (nel quale la vecchia zia Helen, che si sposta di casa in casa, di parente in parente, a chiedere e ottenere ospitalità, giunge in una famiglia della Washington rurale e vi si stabilisce attempo indeterminato finché non viene alla luce la verità sul suo conto), «Mercedes Kane» (commovente fissazione di una donna dell'Iowa, che si prende in casa una scarmigliata eccentrica che lei crede essere una ragazza prodigio degli anni Quaranta). Racconti che sono omaggi ai diversi e ai derelitti di tutto il pianeta, alle loro emozioni, ai loro sentimenti straniati, alle loro sofferenze disarmanti, alla loro ordinaria straordinarietà.

È vero, il «tema» non è nuovo: lunga è la lista degli autori che hanno scelto di raccontare i tesori

nascosti dall'emarginazione, i fiori che sbocciano nel letame. La McCracken, riprende il «filone» con maestria e riesce a far sbocciare miracoli dalla trita quotidianità. Lo fa con forza, senza smancerie, sfoderando un romanticismo naturalistico, di quel genere che guarda alla realtà in tutta la sua complessità, con le sue stranezze e le sue deformazioni, e proprio per questo, la trova bellissima.

I suoi piccoli «mostri» sono in realtà dei piccoli geni di umanità. E l'autrice li ama profondamente, come si ama qualcuno di speciale. Li toglie dal circo in cui spesso la società dei «normali» li confina e li accoglie nel suo ostello di carta e inchiostro, li protegge come una specie rara.

E, alla fine, li fa amare anche a chi legge. Riuscendo perfino a farci sentire abbracciata stretta stretta da Corrine, la Donna Senza Braccia.

Einaudi pubblica «Tutte le anime», romanzo del celebrato scrittore spagnolo Javier Marias
Un ricamo fitto di parole e turbamenti sulla flebile traccia un professore chiamato a tenere un corso all'università di Oxford

In «Tutte le anime» nuovo libro di Javier Marias appena tradotto in italiano (ma precedente a «Un cuore così bianco» e «Domani nella battaglia pensa a me») c'è una spia verbale che ricorre strategicamente, a segnalare al lettore un differente ordine di lettura. È la parola «turbamento» che appare qua e là con disinvoltura, quasi a celare la reale importanza che il narratore le vuole attribuire. E tuttavia è proprio questa parola il centro attivo di «Tutte le anime», emblema di un punto di vista che riflette su tutto ciò che descrive, con voracità verbale e inquisitoria. Uno sguardo che legge, nei tratti superficiali dell'azione, qualcosa che sempre vuole sottrarsi a una troppo debole visione degli eventi, e che preme per essere rivelato nella sua vera identità, nel suo senso nascosto e spesso oscuro.

La superficie, tuttavia, ha una sua ricchezza, tipica nei romanzi di Marias. In questo caso, si tratta della permanenza a Oxford di un professore spagnolo a contratto, soggiorno che durerà due anni e che, nella schietta economia del racconto, non determina grandi cambiamenti: il professore, alla fine di quel periodo, tornerà a vivere a Madrid, si sposerà e avrà dalla moglie un figlio. «All souls», «Tutte le anime» appunto, è il nome del college in cui il protagonista si trova a lavorare. Il racconto si spiega in modo esuberante, ma senza abbandonare mai il raziocinio, quell'esercizio mentale che consiste fondamentalmente nel porre ordine in una materia che appare caotica agli occhi del protagonista e narratore. Così, a poco a poco, appaiono i personaggi di contorno: Clare Bayes, donna giovane e sposata, amante del professore spagnolo; Cromer-Blakes, anch'egli professore Oxford, ma in pianta stabile, omosessuale e mentore dell'ospite continentale; Toby Rylands, mesto accademico in pensione ma con un passato avventuroso (al quale il narratore riserva un lungo monologo che è forse il punto più alto del romanzo) e tanti altri personaggi

Il catalogo delle emozioni nascosto in una parentesi di vita

ROCCO CARBONE



Tutte le anime di Javier Marias Einaudi pagine 222 lire 28.000

che riescono a dare al lettore una sensazione di immediata familiarità con l'ambiente descritto. Oxford appare come una cittadina abitata da una popolazione indolente e oziosa, chiusa nelle sue istituzioni accademiche, descritte con un «understatement» che più di una volta assume i caratteri di una vera e propria parodia (è il caso, ad esempio, delle formalità universitarie in cui il rigido e anacronistico cerimoniale cede lentamente il passo al disordine

più esilarante perché meno prevedibile; ma anche come luogo in cui, nella memoria di alcuni, si addensa a volte la storia, poco conosciuta o segreta, del nostro secolo e delle guerre che lo hanno attraversato.

C'è dunque tutta una serie di indicazioni, una ricca gamma di colori, un'attitudine al racconto che mette subito, come prima accennava, il lettore a suo agio. Ma si tratta di un aglio apparente, o almeno provvisorio, giacché ben

presto quella materia si trasformerà, e la piana superficie del narrare sarà invasa da un'altra materia, questa volta incandescente. Il paradosso del libro sta proprio nel sottolineare come la vicenda che il lettore ha sotto gli occhi sia solo una parentesi, nella storia del protagonista, e che quindi, rispetto al punto di partenza, quello di arrivo non manifesti un cambiamento: cosa che è in contraddizione con le leggi, vecchie e nuove, del narrare. Ma

è proprio in questa parentesi che Marias gioca le sue carte migliori. Il discorso diventa sempre più astratto e riflessivo, e invade presto il campo di quello più vicino ai personaggi e alle loro azioni.

C'è un carattere, di questo discorso, che è forse una delle doti principali dello scrittore spagnolo: quel potersi permettere, tra una descrizione e l'altra, tra una pagina e quella successiva, vertiginose digressioni che allontanano il racconto dai suoi connotati originari. Un ossessivo riflettere sull'atto oscuro delle cose, che tuttavia non appare mai a sé stante, o programmaticamente aggiunto a una narrazione più tradizionale. Il «turbamento» (parola che mi sembra accomunare, nell'accezione data in questo libro, Marias e Thomas Bernhard, di cui il primo è lettore attento) diventa, così, la possibilità di un punto di vista che tende a scardinare gli aspetti più riconoscibili e pacifici della narrazione, e a offrirsi al lettore sotto l'egida della necessità. Tutte le parole hanno un peso, anche quelle scambiate distrattamente con un commensale appena conosciuto, o dette durante una passeggiata mattutina in compagnia di un collega, per le strade silenziose di Oxford. Il compito dello scrittore è quello di estrarle a viva forza dall'uso comune, da quell'incuria del tempo e degli uomini che ne cancella i tratti più importanti lasciando in vista i più inoffensivi. Quello di dare al proprio lavoro una direzione che parla della necessità della scrittura e della conoscenza, spesso ardua, di cui deve farsi messaggera.

Ogni personaggio, allora, dal più importante al meno conosciuto, si rivela testimone di un segreto, di qualcosa che, in un certo momento della sua vita, ha orientato irresistibilmente le scelte future; ogni incontro e dialogo, un corpo a corpo alla ricerca della verità, una verità incontestabile, eppure difficile da rivelare: la caducità di tutto ciò che si ha, l'affannosa ricerca di fondamenti in una vita che è già sopravvivenza, puro fluire di anime morte.

Romanzi



Hai visto passare un gatto nero di Giancarlo Governi Marsilio pagine 155 lire 22.000

Difendere la libertà

■ Memo è Alessandro Brucellaria, un antifascista vissuto a Carrara, fondatore della prima formazione partigiana. Ma questo libro non è la sua biografia, né un libro di storia. Giancarlo Governi ha reso Memo protagonista di un romanzo, di una favola da raccontare alle prossime generazioni. E come in una favola in cui sono autentici e fondati soltanto gli archetipi. Il risultato è una sorta di giovani uomini e donne che lasciano per un attimo il lavoro, la scuola, gli affetti e gli amori - in una sorta di «vacanza» della vita - per difendere con le armi la libertà.

Romanzi



Il giorno di Ele Wiesel Guanda pagine 110 lire 16.000

Ragione e memoria

■ In una calda domenica di luglio a New York, un uomo viene investito da un taxi e resta gravemente ferito. Risvegliatosi dal coma assiste ai disperati tentativi per guarirlo dei medici e della donna che ama. In un caleidoscopio di ricordi: dall'infanzia nel villaggio ebraico all'esperienza della guerra, sfilano davanti a lui i volti delle vittime dell'Olocausto. Vivere diventa allora una colpa. In questo breve romanzo, teso ed essenziale, sono proposte la lotta tra le ragioni della memoria e le ragioni della vita, la tragedia di chi è sopravvissuto e non riesce a perdonarsi.

Antropologia



Il diluvio di Massimo Baldacci Mondadori pagine 233 lire 32.000

Fenomenologia del diluvio

■ Cos'è il diluvio? Forza distruttrice della natura o giustizia divina? Morte e rigenerazione? Crocevia di natura e cultura, storia e fede, il Diluvio universale è uno dei più suggestivi miti dell'umanità e continua ad affascinare gli uomini. Antropologi ed etnologi hanno raccolto oltre trecento tradizioni dal Diluvio, archeologi hanno trovato le tracce di antichi diluvi. Massimo Baldacci, attraverso l'analisi di antichissimi testi ebraici e mesopotamici, ci trasporta alle nostre radici storiche e spirituali, con lo straordinario racconto breve di 4000 anni di storia e di poesia.

Bambini



Racconti fantastici e del terrore di E. Allan Poe Piemme pagine 153 lire 36.000

Classici dalla A alla Z

■ Altri due classici si aggiungono alla collana dedicata ai grandi della letteratura infantile e non della casa editrice Il Battello a vapore. Dopo London, Verne, Kipling, Stevenson, Twain, Alcott, ecc., questa volta sono di turno «Le avventure di Pinocchio» di Carlo Collodi e «Racconti fantastici e del terrore» di Edgar Allan Poe. Belle le immagini di accompagnamento, fatte rispettivamente da cecco Marinello e da Jane's Prunier. E buona l'idea di pubblicare le opere nella loro versione integrale non sotto forma di piccole pillole come troppo spesso avviene nell'editoria under 14. Unico scoglio, il prezzo dei volumi non proprio basso.

Biografie ♦ Pierre Kalfon

Un'eroica educazione sentimentale: vita del Che



Il Che, una leggenda del secolo di Pierre Kalfon Feltrinelli pagine 692 lire 55.000

ROMANA PETRI

Il giornalista Ted Cordova-Claire ha parlato di una «maledizione del Che», qualcosa di analogo alla vendetta di Tutankamon. Plausibile o no questa tale definizione, sta di fatto che le sei persone che hanno avuto a che fare con la sua morte sono poi finite altrettanto drammaticamente, a cominciare dal presidente della Bolivia, il generale René Barrientos, che due anni dopo morì bruciato in un misterioso incidente di elicottero. Eppure, insieme alla vendetta, subito dopo la sua morte si assiste anche alla santificazione del Che, chiamato Sant'Ernesto di La Higuera, per la tradizione boliviana che attribuisce il potere di esaudire voti e compiere miracoli a chi muore tragicamente.

Non se ne sa mai abbastanza di questo cavaliere errante del XX secolo («L'uomo più comple-

to del nostro secolo», lo definì Sartre) che conosceva a memoria intere pagine del Martin Fierro e del Don Chisciotte, che pure in piena guerriglia si riempiva lo zaino di libri e rubava oro prezioso al sonno per leggere alle prime luci dell'alba a lume di candela. Nella bellissima biografia di Pierre Kalfon, *Il Che, una leggenda del secolo*, non è solo la mitica figura del rivoluzionario quella che viene fuori, ma un commovente e straordinaria autoeducazione all'eroismo. Questa possibilità di coltivare un dono di natura Ernesto Guevara la scopre grazie a quell'asma che dall'età di due anni lo perseguiterà per tutta la vita. È sfidando questa consuetudine con la morte per asfissia che l'adolescente argentino scopre la sua anima di eterno transumante. Un malato d'asma non se ne va da solo in giro per il mondo, ma «un asmatico incalzante» si, è ca-

pace addirittura di fare un viaggio di più 4000 chilometri attraverso dodici province dell'Argentina settentrionale. Sarà questo il viatico per la sua vita futura, una vera iniziazione, una prova di forza.

Per molto tempo, almeno nella prima giovinezza, Guevara è invaso da due io: un io sociale e un io giramondo. Quest'ultimo avrà per un po' il sopravvento sull'altro, tanto che il dolore per stordire della terra sarà in contrasto con il desiderio di non legarsi a nulla per poter viaggiare e conoscere in piena libertà. Ma se in Guatemala avrà la rivelazione della brutalità dell'impero, in Messico incontrerà Castro, il suo messia, che quei due io saprà fondere per sempre. «Se è vero che la storia ha del talento nell'offrire a esseri eccezionali circostanze eccezionali, allora è stata in qualche modo geniale facendo combattere

Castro e Guevara l'uno accanto all'altro nella «Sierra», disse il giornalista e combattente Régis Debray commentando quell'incontro. Da quel momento in poi per il Che le posizioni intermedie non potranno significare altro che l'anticamera del tradimento, e tutta la sua vita sarà votata all'esaltazione della morale rivoluzionaria che gli creerà non pochi problemi. A Cuba, dopo la vittoria, il bel comandante argentino è molto amato, ma per molti il suo rigore è eccessivo e lo considerano un *pesado* (guastafeste) del cubani oppone il bisogno di puntualità ed efficienza. Il Che parla troppo di sacrificio e di morte, di rivoluzione permanente, e soprattutto è un marxista *por la libre*, mai allineato, geloso custode del proprio libero arbitrio.

Firmando la sua condanna con il discorso di Algeri, nel



PARLAMENTO E DINTORNI



Venti leggi per regolare il canone televisivo

GIORGIO FRASCA POLARA

UNA GIUNGLA PER VEDERE LA RAI

Avete un'idea di quanti strumenti di legge regolino un semplice abbonamento alla tv? Venti. E cioè: un decreto legge del '38; due decreti legge del capo provvisorio dello Stato, del '46 e del '47; altri due decreti legge; e inoltre cinque decreti ministeriali; quattro decreti di vari presidenti della Repubblica; un decreto della presidenza del Consiglio e quattro leggi ordinarie. Alla faccia della delegificazione e dello snellimento burocratico.

FS, ALLA FACCE DEL GADGET

Dalla risposta fornita dal sottosegretario ai Trasporti Giordano Angelini ad un'interrogazione di Paolo Armaroli (An) si apprende che con l'inaudi-

to sovrapprezzo di 14mila lire una società appaltatrice delle Fs fornisce ai passeggeri di prima classe degli Eurostar il cosiddetto «welcome drink» consistente in: una bevanda; un gadget contenente una salvietta rinfrescante, uno snack e gli auricolari; un quotidiano. Roba che varrà sì e no 4-5mila lire. Ma a questo scandalo se ne aggiunge un altro: l'appalto è stato confermato a trattativa privata, e scadrà il prossimo 29 maggio con facoltà di proroga di sei mesi a richiesta di una delle parti. Vuoi scommettere che la società che gestisce una pacchia del genere ne chiederà e ne otterrà la conferma? Ma poi bisognerà andare finalmente ad una gara pubblica, secondo le norme europee, e sbottare il sottosegretario Angelini nel riferire che le Fs assicurano che «verranno riesaminati sia i contenuti sia i costi del cosiddetto welcome drink». Più che prendere in

parola Angelini, c'è da aspettare al varco l'amministratore delegato di Fs, Giancarlo Cimoli.

TROPPI SGARBI, QUESTO ALLA CONSULTA

Niente male l'idea del signor Gianfranco Drusani, da Reggio Emilia: visto che l'on. Sgarbi si fa sempre scudo, e con successo, delle guarentigie parlamentari per non rispondere degli insulti che vomita dai teleschermi, egli si augura (vedi rubrica delle lettere de «L'Espresso») che qualche magistrato si rivolga alla Corte costituzionale ritenendo non manifestamente infondata un'obiezione. Questa: se le opinioni espresse durante lo svolgimento di un secondo lavoro alle dipendenze di un privato (qual è la rubrica «Sgarbi quotidiani» su Canale 5) debbano essere considerate «esercizio della funzione parla-

mentare» e tutelare quindi dall'art.68 della Costituzione.

REFERENDUM POSSIBILE PER UNA SVISTA

La storia è vecchia, ma vale la pena di rispolverarla ora che la Corte costituzionale ha detto sì (e giustamente) al referendum per l'abolizione della quota proporzionale per la Camera. Se gli italiani saranno dunque chiamati a votare (il 18 aprile?), è per un errore materiale: non fu trascritto e quindi stampato nel testo ufficiale dell'art.75 della Costituzione un emendamento, regolarmente approvato dall'Assemblea costituente, che aggiungeva la materia elettorale a quelle già non ammesse a referendum: leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazio-

CHI DEVE RICORDARE DON MOROSINI?

Il 13 aprile ricorre il 55° del barbaro assassinio da parte dei fascisti a Forte Bravetta di don Giuseppe Morosini, la cui figura fu splendidamente tratteggiata da Aldo Fabrizi in «Roma città aperta». Alcuni deputati di Rcs sono rivolti al ministro delle Comunicazioni per sostenere la richiesta di cittadini e associazioni romane che le poste vaticane commemorino la figura di questo coraggioso sacerdote con l'emissione di un francobollo dedicato a don Morosini. E perché solo le poste vaticane? Ministro Cardinale, faccia pure i passi che ritiene oltre Tevere, ma provveda perché anche le poste italiane facciano la loro parte: don Morosini fa parte dalla storia della Resistenza italiana, e la onora.



Giancarlo Cimoli

Cossutta: «Il referendum è immondo»

Il leader dei Comunisti italiani rilancia il patto «competitivo» a sinistra

GIGI MARCUCCI

ROMA Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, rilancia il patto a sinistra «per non restare subalterni all'area moderata», approva l'idea di presentarsi alle prossime elezioni politiche con un simbolo unico della coalizione, ma chiede che accanto ci siano i simboli dei partiti che la compongono: chi lo desidera, afferma, deve poter votare anche indicando sulla scheda uno di questi. Infine attacca, per la seconda volta in tre giorni, il referendum, definendolo «immondo»: «Il suo unico scopo - spiega - è quello di eliminare i partiti come veicolo di aggregazione e di partecipazione alla vita democratica del Paese. Bisogna sdrammatizzare il clima dello scontro referendario, che potrebbe delegittimare la stessa maggioranza di governo». E di nuovo critica Prodi, la cui iniziativa «rischia di creare una lacerazione che potrebbe sfociare in una crisi politica a cui esiti non sarebbero prevedibili da nessuno».

In mattinata Cossutta incassa i complimenti di Amato, che in un'intervista lo ha definito «molto ragionevole». Su un altro quotidiano nazionale legge che Cossutta si sente molto più garantito da lui che dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. Ma il presidente del Pdc, nato dalla scissione con Rifondazione, evidentemente non ha tempo né voglia di compiacersene. All'orizzonte, oltre al referendum,



Armando Cossutta leader dei Comunisti italiani

Del Castillo/Ansa

ci sono le europee, test cruciale per un partito che, nel mese di aprile, celebrerà il suo primo congresso.

È di questo che è stato chiamato a discutere il comitato promotore del partito, riunito in un centro congressi poco distante dalla stazione Termini. «Abbiamo 87 candidati - spiega il leader - non so quanti riusciremo ad eleggerne, ma sicuramente la nostra rappresentanza a Strasburgo ci sarà». Prima però c'è un duro lavoro da affidare ai 105 comitati promotori da cui, col congresso, nasceranno altrettante federazioni. Le tessere

già raccolte sono 32 mila: il risultato è buono, dicono i dirigenti del Pdc, ma secondo Cossutta occorre rendere più visibile l'attività del partito nato dal divorzio con Rifondazione. «Molti lavoratori - afferma Cossutta - non sanno concretamente a cosa ha portato questa decisione, non si sa neppure qual'è il nostro nome. Dobbiamo trovare la rotta con cui proseguire nel progetto politico per il quale siamo nati». Il leader comunista promuove il governo per come si è comportato sul caso Occalan, in generale su tutta la politica estera (Kosovo, Irak) e sulla

scuola, bocciando la legge dell'Emilia Romagna a favore delle scuole private.

«Molti di questi risultati - dice - sono stati possibili grazie alla tenace e costante azione dei ministri comunisti all'interno di questo governo». Ai Comunisti italiani piace meno invece quanto è stato fatto sul piano economico e sociale, per questo Cossutta propone una concezione dinamica della partecipazione alla maggioranza: «Il centrosinistra non ha alternative, ma dentro deve svolgersi una competizione che porti ad emergere i valori della sinistra

che finora sono stati emarginati».

Cossutta propone un doppio binario per il rilancio dell'opera di governo: la questione democratica (riforme istituzionali) e quella sociale (sviluppo e occupazione). Sul primo punto sottolinea la sua adesione al progetto di riforma elettorale: «È una legge che ha un aspetto molto positivo perché spinge alla coalizione delle forze di centrosinistra». L'accordo raggiunto alla commissione Affari Costituzionali del Senato, secondo il presidente del Pdc, «prefigura già la decisione dei partiti di centrosinistra di presentarsi con uno schieramento unico alle prossime elezioni politiche». Ma rinunciare al simbolo di partito «sarebbe suicida».

Nel patto a sinistra, Cossutta inserisce anche l'elezione del presidente della Repubblica, che non può essere «un uomo di parte».

«La nostra costituzione - spiega - prevede un presidente di garanzia che non può essere espressione della maggioranza, ma non può nemmeno essere contro la stessa maggioranza. Mi auguro che si giunga a una proposta di maggioranza affinché, uomo o donna che sia, sia eletto un presidente il cui compito primario sia la difesa dei principi democratici del nostro paese. Questa storia della staffetta tra un laico al colle e un cattolico a Palazzo Chigi, e viceversa, è un'assurdità priva di fondamento».

IL PARTITO

Ad aprile il congresso Gli iscritti sono 32.000

ROMA L'immagine prevalente all'epoca della scissione era quella di un partito con la testa grande e i piedi piccoli: folto gruppo parlamentare, buona adesione degli intellettuali, scarso seguito di massa. Poi arrivarono i sondaggi che per le prossime europee assegnano a Rifondazione l'8% dei voti e ai Comunisti italiani solo il 2%. «Sono immagini false», dice Marco Rizzo, coordinatore dei Comunisti italiani, commentando i dati del tesseramento.

Gli iscritti al Pdc sono 32 mila («reali», tiene a precisare Rizzo), per il mese di marzo i dirigenti del partito contano di portarli a 40 mila effettivi. «Se si considera che a Rifondazione, non guardando il dato del '98 (a quell'epoca anche noi eravamo iscritti a Rifondazione) e calcolando che il nostro tesseramento, trattandosi di un partito nuovo, continuerà anche dopo il congresso, finiremo probabilmente per fare un testa a testa col partito di Bertinotti».

Il Pdc conta su 21 deputati, sei senatori e un europarlamentare. Le zone più forti sono il Piemonte, Toscana, la Puglia, il Lazio, la Calabria e Trieste. E una geografia, secondo Rizzo, che ricalca un

po' quella del Pci delle origini: «Quando nel '21 nacque il Pci, l'Ordine Nuovo era presente a Torino, a Trieste e in Toscana. La stessa cosa è avvenuta per Rifondazione».

Gli iscritti sono suddivisi in 105 comitati promotori che dopo il congresso diventeranno altrettante federazioni. «Non eravamo presenti solo in Val d'Aosta», spiega Gianfranco Pagliarulo, responsabile dell'organizzazione, «ma gruppi di compagni hanno preso recentemente contatto con noi per cui tra poco saremo presenti anche in Val d'Aosta».

Pagliarulo divide gli iscritti in tre grandi gruppi. Una parte, naturalmente, proviene da Rifondazione comunista, altri sono ex iscritti al Pci che non aderirono né a Rifondazione né al Pds, altri infine provengono da quest'ultimo, intere sezioni del Pds si sono iscritte al nostro partito. La spiegazione? Ho parlato con questi compagni e loro stessi dicevano: «Noi siamo compagni del Pci». Rizzo sintetizza il fenomeno ricordando una battuta pronunciata da un operaio di Pescara: «Veltroni è poco, Bertinotti è troppo, noi siamo il giusto».

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO BETTIN

«Ai Verdi dico: impariamo dall'Assia»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA Lui, attaccato alle sedie? Macché. Prova provata, l'assemblea congressuale dei Verdi meretrini dell'altra sera quando, di fronte all'avversaria famiglia Boato-Michele, fratello, moglie, nuore - Gianfranco Bettin ha perso le staffe, è esplosivo, fracassando pugni e calci un tavolo, lanciando per aria (anzi, «ad altezza d'uomo», lo accusano) e schiantando quattro-cinquesedie. Appunto.

Adesso è calmo e contrito, il sociologo pro-sindaco di Mestre, il più votato alle ultime comunali, il futuro eurodeputato. Ma sempre agguerrito contro i leader verdi del Veneto - Boato, Rossi, Tamino - che si candidano a sostituire Luigi Manconi.

Macomè andata, l'altrasera?
«Ho sbagliato e chiedo scusa. Pagherò i danni. Certo che quelli farebbero perdere la pazienza ad un santo...».

Si. Allora, una domandina: che differenza passa tra un Rhyacophila vulgaris ed un Hydropsyche angustipennis?
«Sono un sociologo. Non lo so. Chesono?»

Tricotteri. Le larve stanno in acqua corrente: ottimi indicatori ecologici.

Perché melo domanda?
«Perché Michele Boato, Tamino e Rossi accusano i vertici Verdi di aver completamente dimenticato la tematica ecologista. Di vacchiare di bassapolitica».

Pretesti. Si leggano i giornali degli ultimi due anni, vedranno di che cosa siamo accusati: di avere affossato il Mose, e l'autostrada A28, e la chimica a Marghera. Ma se i Verdi hanno perfino minacciato la crisi di governo per non far cacciare la peppola! Sa cos'è la peppola?

Fringilla montifringilla. Un fringuello. Richiamo: «Ciek! Ciek!». Dicono, i tre veneti, che Manconi è stalinista...

«See. Da che pulpito: la famiglia Boatescu».

...in preda a trip di onnipotenza televisiva.
«Ma se Ronchi ha stoppato la ripresa di ogni discorso sul nucleare! Ma se abbiamo introdotto la carbon tax! Ma se abbiamo avuto un ruolo decisivo nella sanatoria sugli immigrati! Chiamamo spesso Manconi in tv, d'accordo. Vuol dire che è considerato un punto di

riferimento autorevole».

Dicono anche che i Verdi non sono più visibili.
«L'importante è essere visibili e credibili. Per essere visibili, diceva Camus, basta ammazzare il proprio portinaio. È quello che sta facendo Michele Boato, col suo gio-



co al massacro: sarà visibile, ma che ottiene? La credibilità è più importante».

Temono, i vostri accusatori, un effetto-Assia.
«In Assia sono stati puniti dei Verdi incapaci di coniugare l'ambientalismo con altre tematiche, chiusi al nuovo».

Sottinteso: come Boato-Rossi-Ta-

mino?
«In Veneto c'è una gestione monarchica che ha ridotto i Verdi ad un recinto settario, spesso estremista, incapace di parlare a tutti. Salvo Venezia, siamo in caduta ovunque: di iscritti e di voti. Bisogna aprirsi».

E loro rispondono che Bettin si apre troppo. Che ha il piede in cinque scarpe: i Verdi, il movimento Nordest, la rete Liberer e Federalisti, Centricità, Centrosociali...
«Io ho solo una tessera, quella dei Verdi. Dopo di che, seguo con interesse tutto ciò che avviene nel mondo del federalismo radicale, così come ciò che si muove nell'associazionismo, o la discussione nei Ds, soprattutto con la gestione di Veltroni, molto attenta alle differenze».

Beh: adesso che il Nordest di Cacciari è praticamente un partito...
«Appunto: non ho più nulla a che fare, fin da quando si sono presentati alle elezioni. Al loro congresso non sono andato».

...e che Centricità fa un altro partito con Prodi e Di Pietro...

«Io che c'entro? Non sono andato neanche là».

Che pensa dei Democratici per l'Ulivo?

«Trovo importante che nonostante la spinta che li ha portati fuori dagli ambiti di appartenenza restino nel centrosinistra. Questo rende lo strappo meno doloroso. Il problema è evitare che portino acqua al mulino della coalizione avversaria. La nostra gente vota sempre meno, e a volte vota per gli altri: per cui la ricerca di Prodi, Cacciari, Di Pietro, se rimane nel centrosinistra, può produrre un valore aggiunto».

Di quanto sbagliano i vertici Verdi del Veneto ad accusare lei e Manconi di avere annacquato il verde?

«Ogni colore è frutto di una combinazione di colori. Quando loro parlano di tutto questo, o sono degli scemi che non capiscono che un politico, tanto più in una regione di frontiera, deve seguire ed interpretare le trasformazioni, oppure ci marciano: non vogliono temi nuovi, gente nuova, perché gli sottrarrebbero spazio. Siccome scemi non sono...».

Ayala a Borrelli: «Sul 513 il Parlamento è sovrano»

ROMA È lecito interrogarsi sull'opportunità o meno del super 513, ma il Parlamento è sovrano e c'è una larga parte di forze parlamentari che ritengono opportuno fare questa scelta. Il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala risponde così ai dubbi avanzati da Borrelli. «Nulla da eccepire sull'interrogativo intellettuale - afferma Ayala - è difficile però sostenere che non è opportuno che in costituzione si possa stabilire una volta per tutte che nel processo penale il principio del contraddittorio è il principio cardine della prova. Ma quello che secondo me elimina ogni discussione è che il Parlamento è sovrano».

FORUM GEOGRAFIE DEL DIALOGO

Roma apre un Forum e un programma per lo sviluppo dei valori del dialogo, della tolleranza e dell'accoglienza

MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999 ORE 9.30 - 14.30
ROMA, Campidoglio, Sala della Protomoteca

Partecipano

Piero BADALONI, Giovanni CONSO, Guerino DI TORA, Maurizio FIASCO, Rino FISICHELLA, Amos LUZZATTO, Silvano MOFFA, Amedeo PIVA, ABDELLAH REDOUAN, Andrea RICCARDI, Sergio ROSTAGNO, Alceste SANTINI, Ugo VETTERE.

Per informazioni: Tel. 06.4620481



l'Unità

Zap pin g

ASCOLTI Frizzi-Power battono il Disco di Baudo

Il programma di Raiuno Per tutta la vita, condotto da Fabrizio Frizzi e Romina Power, ha ottenuto sabato sera uno share del 30.91 con 6 milioni 901 mila telespettatori...

«PORTECHIUSE» Oggi una puntata dedicata alla lotta alla mafia

In diretta dal Palazzo di Giustizia di Palermo, che per la prima volta ospita una trasmissione tv, il settimanale di informazione di Raitre Portechiuse condotto da Andrea Purgatori dedica interamente la puntata in onda oggi alle 20.50 a un'analisi sul presente e sul futuro della lotta a Cosa Nostra...

INTERVISTE Il Nobel Saramago stamattina al Gr1 Cultura

Il Nobel per la letteratura José Saramago sarà intervistato al Gr1 Cultura su temi, idee e provocazioni che rendono «eretico» agli occhi di molti, l'autore di Vangelo secondo Gesù...



«Processo per stupro»

La vicenda della «sentenza dei jeans» ha spinto Raitre a riproporre questa sera alle 23.05 un documentario storico, il celebre «Processo per stupro»...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO (23.05), RAIUNO (23.00), RAITRE (24.00), RADIOTRE (23.20). Rows include PINOCCHIO, PORTA A PORTA, APPUNTAMENTO AL BUO, and STORIE ALLA RADIO.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various programs and their start times.

PROGRAMMI RADIO section containing details for Radiouno, Radiodieci, and Radiotre, including program names and broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon bar, maps of Italy for 'OGGI' and 'DOMANI', a 'LA SITUAZIONE' map, and temperature tables for Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a product image and promotional text.





Lunedì 15 febbraio 1999

16

LO SPORT

l'Unità

Serie B

RISULTATI

ATALANTA-PESCARA 4-0
BRESCIA-LUCCHESI 2-1
CESENA-RAVENNA 4-2
CHIEVO-COSENZA 0-3
F. ANDRIA-CREMONESE 1-0
GENOA-MONZA 2-1
REGGIANA-VERONA 1-1
TORINO-TERNANA 2-1
TREVISO-LECCE 0-0

PROSSIMO TURNO

(21/02/99)
COSENZA-TORINO
CREMONESE-BRESCIA
LECCE-F. ANDRIA
LUCCHESI-REGGIANA
MONZA-CESENA
NAPOLI-REGGIANA
PESCARA-CHIEVO
RAVENNA-GENOA
TERNANA-ATALANTA
VERONA-TREVISO

CLASSIFICA

| SQUADRE | Punti | | Partite | | | Reti | | |
|-----------|---------|-------|---------|-------|--------|-------|-------|--------|
| | In casa | Fuori | Gocate | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite |
| VERONA | 45 | 28 | 17 | 22 | 13 | 6 | 37 | 16 |
| TREVISO | 42 | 26 | 16 | 22 | 11 | 9 | 34 | 20 |
| LECCE | 39 | 20 | 16 | 22 | 11 | 6 | 27 | 19 |
| TORINO | 38 | 26 | 12 | 22 | 11 | 5 | 32 | 18 |
| BRESCIA | 36 | 23 | 13 | 22 | 9 | 9 | 25 | 16 |
| REGGIANA | 35 | 24 | 11 | 22 | 9 | 8 | 26 | 20 |
| ATALANTA | 34 | 25 | 12 | 22 | 9 | 7 | 27 | 17 |
| RAVENNA | 34 | 22 | 12 | 22 | 9 | 7 | 30 | 28 |
| PESCARA | 32 | 18 | 14 | 22 | 9 | 5 | 28 | 28 |
| CHIEVO | 30 | 15 | 15 | 22 | 7 | 9 | 21 | 20 |
| NAPOLI | 30 | 15 | 15 | 22 | 7 | 7 | 19 | 22 |
| MONZA | 28 | 13 | 15 | 22 | 7 | 7 | 18 | 22 |
| GENOA | 27 | 21 | 6 | 22 | 7 | 6 | 27 | 29 |
| COSENZA | 26 | 15 | 11 | 22 | 7 | 5 | 10 | 23 |
| CHIEVO | 25 | 16 | 9 | 22 | 6 | 7 | 9 | 20 |
| TERNANA | 23 | 17 | 6 | 22 | 4 | 11 | 7 | 19 |
| LUCCHESI | 20 | 13 | 7 | 22 | 4 | 8 | 10 | 18 |
| CESENA | 20 | 16 | 4 | 22 | 4 | 8 | 10 | 19 |
| REGGIANA | 19 | 13 | 6 | 22 | 3 | 10 | 9 | 22 |
| F. ANDRIA | 18 | 15 | 3 | 22 | 4 | 6 | 12 | 14 |
| CREMONESE | 16 | 13 | 3 | 22 | 3 | 7 | 12 | 20 |

Mancini «paratutto» salva il Bari

Il Vicenza, in 10 per oltre un tempo, rischia di vincere

BARI Qualcosa evidentemente si è rotto nel Bari se al San Nicola, contro il Vicenza, gli uomini di Fascetti hanno rischiato di subire la quarta sconfitta consecutiva. La squadra pugliese è stata salvata dal portiere Mancini e dalla traversa che al 44' della ripresa ha ribattuto un tiro di Schenardi dalla media distanza: la palla è rimbalzata poco avanti la linea bianca ed il portiere barese è riuscito prontamente a catturarla. Lo stesso Mancini nella fase conclusiva della ripresa, al 29', aveva respinto a mani aperte la palla deviata di testa da Otero ed al 34' era riuscito a deviare proprio all'incrocio dei pali un tiro di Zauli. Ed occorre aggiungere, per di più, che l'arbitro poco dopo il quarto d'ora della ripresa aveva annullato un gol di testa del difensore centrale Di Cara (e non di Zauli, come era sembrato in un primo momento) su azione di calcio d'angolo. Il Vicenza ha giocato la ripresa alla grande, pur ridotto in dieci per l'espulsione, al 39' del primo tempo, del difensore Marco Aurelio che aveva malamente scalcato da dietro Zambrotta. La squadra veneta, risistemata la difesa con l'inserimento di Conte al posto della punta Negri, ha in primo luogo controllato agevolmente la sua metà campo per difendere lo 0-0; è così riuscita a contenere un avversario che ha via via perso coordinazione e pericolosità. Ma nella ripresa i veneti si sono distesi insidiosamente in attacco mettendo in grave difficoltà il Bari, salvato, come si è detto, dalla traversa e dai due splendidi interventi del suo portiere.

BARI VINCENZA 0-0

BARI Mancini 7, De Rosa 6, Garzya 6,4, Negrouz 6, De Ascentis 5,5 (1' st Olivares 6), Knudsen 6, Bressan 6,5, Marcolini 6, Madsen 5,5 (25' st Guerrero 5,5), Zambrotta 6,5, Spinesi 5,5 (15' st Osmanovski 5,5) (12 Indiveri, 21 Campi, 13 Innocenti, 20 Said).

VINCENZA Brivio 6,5, Stovini 6, Dicara 6,5, Cardone 6,5, Marco Aurelio 5,5, Di Carlo 6 (32' st Viviani sv), Schenardi 7, Mendez 6,5, Zauli 6,5, Negri 6 (8' st Conte 6,5), Otero 6,5 (45' st Scarlato sv) (1 Bettoni, 16 Tisci, 24 Morabito, 25 Marzocco).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6

NOTE: espulso Marco Aurelio. Ammoniti: Schenardi e Negrouz. Note: al 16' del 1° gt annullato di Zauli.

Il Milan avanti senza brio

Batte il Venezia ed ora è a soli due punti dalle prime

DALLA REDAZIONE
GIAMPIERO ROSSI

MILANO Forse non piacerà all'anticomunista Silvio Berlusconi, ma tutto sommato al Milan fa molto bene seguire gli insegnamenti di Mao Tse Tung: aspettare lungo la riva del fiume il cadavere dell'avversario. È anche così che, in una gelida domenica di febbraio in cui i calendari celebrano San Valentino, si può suggerire l'amore dei tifosi per una squadra con un secondo posto in classifica, a due sole lunghezze da rivali che ora appaiono meno inavvicinabili. Ed è così che si riesce, pur senza far vedere cose mirabolanti in campo, a domare una squadra vivace come il Venezia, che torna in laguna senza punti ma con tanti rimpianti. Perché se è vero che il Milan non ha rubato niente, è anche vero che il pareggio non sarebbe stato uno scandalo. Un copione che i rossoneri hanno recitato già in altre occasioni vittoriose (con la Roma e con la Salernitana, per esempio) a conferma della regola secondo cui un tasso tecnico superiore abbinato a un pizzico di fortuna sono strumenti utili a scalare la classifica.

meno ispirata la partita di Maniero. Nel freddo di San Siro, quindi, a scaldare i cuori dei tifosi milanesi è soprattutto la radio che regala la notizia dello svantaggio degli odiati cugini dell'Inter. Al 23' esce Ziege, che lamenta problemi a un occhio in seguito a una violenta pallonata in piena faccia, ed entra Ba. Un quarto d'ora più tardi, proprio nel momento in cui il Venezia sembra aver preso più confidenza con la metà campo dei padroni di casa, arriva il gol che sblocca la partita e lancia il Milan verso sogni di scudetto: Guglielminpietro sfrutta al meglio un pallone strappato agli attaccanti veneti e difeso tenacemente da Leonardo. Non impeccabile, nell'occasione, la retroguardia degli ospiti.

In vantaggio di un gol, il Milan può giocare la ripresa con maggiore disinvoltura e non è un caso se appena dopo sette minuti Ganz riesce a piazzare di testa il secondo sigillo rossonero, raccogliendo un cross pulito di Ba. Sembra che la partita, a questo punto, la pratica Venezia, ma a quanto pare Zaccheroni ha una clausola contrattuale



Guglielminpietro festeggiato da Boban dopo il gol

C.Ferraro/Ansa

MILAN VENEZIA 2-1

MILAN: Abbiati 5,5, Sala 5,5, Costacurta 6,5, Maldini 6, Guglielminpietro 6,5, Albertini 6, Boban 5,5, Ziege sv (24' pt Ba 6), Leonardo 6 (23' st Morfeo 6), Bierhoff 6,5, Ganz 7 (46' st N'Gottlysv), (31 Frezzolini, 14 Ayala, 13 Iannuzzi, 21 Giunti).

VENEZIA: Taibi 6,5, Briosci 6 (23' st Pavan sv), Da Silva 6, Luppi 6,5, Dal Canto 5, Pedone 6, Miceli 6,5, Volpi 6, Carnascioli 5,5 (13' st Valtolina sv), Recoba 6,5 (18' st Tuta 7), Maniero 4,5 (12 Bandieri, 3 Ballarín, 13 De Cecco 14 Marangon).

ARBITRO: Rosetti di Torino 5.

RETI: nel 1° gt 39' Guglielminpietro, nel 2° gt Ganz, 25' Tuta.

NOTE: espulso al 35' st Da Silva. Ammoniti: Ganz.

che lo obbliga ad arrabbiarsi ogni domenica. Novellino toglie dal campo Recoba e getta nella mischia il brasiliano Tuta, l'uomo che non s'arrende ai risultati già scritti: passano sette minuti, e al 24' proprio il nuovo entrato viene lasciato tutto solo dalla difesa del Milan e può così segnare il gol che costringe San Siro a tremare fino alla fine. Un minuto dopo e per venti minuti successivi, infatti, incurante dell'espulsione di Da Silva, il Venezia riesce a trascinarsi ripetutamente fino all'area del Milan e - a 5' dalla fine - Maniero si ritrova solo a tu per tu con Abbiati in uscita spericolata: il pallone rimbalza su molti stinchi prima di impennarsi lontano dalla porta rossonera. Ma il destino del Milan, quest'anno, sembra essere questo: paura e punti.

L'Atletico Madrid licenzia Arrigo Sacchi Zaccheroni: «Mi dispiace, non lo merita»

L'Atletico Madrid ha esonerato ieri sera Arrigo Sacchi, all'indomani della quarta sconfitta consecutiva. La decisione assunta dal presidente Gil sarà ufficializzata oggi. A decretare la cacciata dell'ex allenatore del Milan è stata la sconfitta interna contro l'Espanyol (1-2). Ieri il tecnico non si era neppure presentato all'allenamento. L'esonero di Sacchi, il sesto della stagione in Spagna, è arrivato dopo appena sette mesi di un contratto da 3,5 miliardi a stagione che doveva scadere nel 2000 e «blindato» dal tecnico romagnolo con una penale record (10 miliardi) nel caso di esonero. L'Atletico Madrid, prossimo avversario della Roma in coppa Uefa, si trova ormai a 11 punti dal Barcellona capolista. L'esonero di Sacchi è stato deciso in una riunione del Consiglio di amministrazione del club madrileño. L'annuncio sarebbe però slittato a oggi. L'esonero da parte di Arrigo Sacchi ha stupito Alberto Zaccheroni, amico e allievo dell'ex tecnico del Milan. L'attuale allenatore dei rossoneri ha appreso in sala stampa al termine di Milan-Venezia del quasi certo licenziamento del collega. «Non sapevo nulla, sono molto sorpreso - ha commentato - Fino a tre domeniche fa aveva fatto bene. È un peccato. In fase offensiva ha dovuto utilizzare giocatori poco considerati dalla società perché costretto a fare a meno di Vieri che sta facendo le fortune della Lazio. E la sua assenza si sente».

Stanic gela Mazzone

Ma è un pari inutile

Solo al 91' il Parma riaggancia il Bologna

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

PARMA Il Parma pareggia una partita dominata, e per riuscirci ha bisogno della mano di un frastornato Bolognino, che pure esce dal campo tra gli insulti dei tifosi che ha favorito. Contro un Bologna senza dieci titolari - l'ultimo, Signori, si ferma in mattinata per un colpo al ginocchio - i gialloblu buttano un'occasione forse irripetibile per volare in testa alla classifica. Gli ospiti, che mai avevano vinto al Tardini, si fermano al 46' della ripresa contro la testa di Stanic. Innescata da un cross di Chiesa per un fallo, di Bettarini, inesistente: la scivolata era pulitissima.

Il primo tempo sembra scritto da Enrico Ghezzi: venti, trent'anni prima. Quando i ricchi facevano i ricchi e i poveri facevano le barricate. Sfigurato dalle assenze, il Bologna presenta un paradosso tridente offensivo. In mezzo Kolyanov, ai lati, Binotto e Fontolan. Troppo poco per spaventare il Parma al completo, che difatti dapprima trita il centrocampo rossoblu, poi macina gioco, infine sforna occasioni: fionda da fuori Fuser, all'8'. Incorna Baggio al 14'. Lo imita Crespo quattro minuti più tardi. La risposta si chiama sempre Antonioli. Uno che se facesse più toilette alle sue parate sarebbe in Nazionale. Al 23', quello che chi vince chiama «il bello del calcio»: Fontolan centra da destra, Cannarivo buca, Kolyanov incrocia in rete. Paperino passa a condurre su Gastone. Il seguito è ansia gialloblu. Ripetuti sfondamenti al centro, che sfondano una volta sola. Ma Ingesson ribatte sulla linea la correzione ravvicinata di Crespo. E, se non facile, la difesa del vantaggio rossoblu appare d'un tratto plausibile. Anzi, al 44' un tacco di Eriberto sporca un assist di Binotto per Fontolan. Sarebbe stato il 2-0. Ripresa, e cambia poco. Maroc-

chi continua a difendere con le braccia larghe, a centrocampo, manco fosse un giocatore di basket. Rinaldi e Bettarini fanno meglio di Fuser e Benarrivo, il Parma trova le fasce soltanto sui calci piazzati. Al 23', dopo che Vanoli e Stanic hanno rilevato Benarrivo e Baggio, il Parma rischia il pari due volte: su un corner, alza il solito Mangone. Sul cross di Veron da destra, Crespo toglie la palla dell'1-1 a Chiesa. Sembra un segnale. E un amen dopo la galoppata di Binotto sulla destra, il suo cross rasoterra per la facile girata di Kolyanov, potrebbero dividerlo. Invece no. Il russo trova il 7, ma è il 7 di un telefono su di un cartellone pubblicitario. Due minuti dopo, sbaglia ancora un comodo assist di Marocchi. E l'assedio del Parma può continuare, trovando sulla sinistra proprio il propellente di Stanic. Al 34', quella si rivelerà la mossa vincente per il Parma: si rompe anche Bia, entra Boselli. Contro il Bari era stato l'uomo in più dei pugliesi. Malesani fiuta il fiutabile e per la prima volta prova il 4-3-3, inserendo Ballo per Fuser. Ma a fissare il risultato (persino stretto nella sostanza, sbagliato nella forma) sarà l'uomo in verde.

PARMA BOLOGNA 1-1

PARMA: Buffon 6, Thuram 6, Sensini 6, Cannarivo 5, Fuser 6,5 (83' Ballo sv), D. Baggio 5,5 (65' Stanic 6,5), Fiore 6, Benarrivo 6 (50' Vanoli 6), Veron 5, Crespo 6, Chiesa 5.

BOLOGNA: Antonioli 7, Rinaldi 6, Bia 6 (77' Boselli sv), Mangone 6,5, Bettarini 6,5, Binotto 6,5, Ingesson 7, Marocchi 7, Fontolan 7, Eriberto 6, Kolyanov 6.

ARBITRO: Bolognino di Milano 5.

NOTE: ammonito Benarrivo per proteste; espulso Veron per doppia ammonizione al 92.

fluidica - roma

**DETESTATO
AMATO
DA NON
PERDERE**

TRAINSPOTTING

In edicola la videocassetta
+ il libro "Il ferroviere e il golden gol"
a 14.900 lire

Febbre a 90° in edicola giovedì 18/2

Tutti giù per terra in edicola giovedì 25/2

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti IU multimedia tel. 06.52.18.993fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Saggi ♦ Angela Putino

Le strade parallele del pensiero femminile



Amiche mie isteriche di Angela Putino Cronopio pagine 69 lire 15.000

VALERIA VIGANÒ

È un libro di sessantanove pagine, difficile da nominare, questo di Angela Putino. Sappiamo che l'autrice insegna all'università di Napoli e che ha voce in capitolo per dissentire su ciò che si può definire una filosofia del pensiero delle donne. «Amiche mie isteriche» è di volta in volta, scorrendo le pagine, un sintetico saggio, un pamphlet, una ricognizione, una sfida. Ognuno lo può leggere a modo suo e ricavarne ciò che necessita. Lo scarso spessore del volume indica al contrario un grosso spessore di problematiche affrontate, quesiti posti, proposte accennate, rivisitando an-

che il passato, anzi partendo da lì. Da un certamente sintetico e sommario excursus nel Novecento delle donne, nel dispiegarsi delle idee strettamente legate alla mente femminile.

Tuttavia Putino non ha alcuna intenzione di usare un andamento storico, né pretende di dar conto di un cammino. Procedo anzi per strappi, intuizioni, colpi di intelligenza e forse questo metodo poco «metodico» e sistematico presta il fianco alle critiche di chi usa la capillarità come percorso di racconto e specchio degli ultimi decenni. Ma le intuizioni e le azzardate interpretazioni contenute nel testo hanno un substrato culturale preciso e non sono mele che cadono dall'albero. Putino cerca di andare oltre le istanze che hanno rivalutato, in questi ultimi anni, prima il pensiero della differenza, poi il rapporto di trasmissione di sapere e di prender sicura delle donne più grandi verso le piccole, un tramandare e un allevare materno e maieutico presentato a modello e paradigma. Lo fa ripescando figure e concetti passati e presenti. Si fa aiutare da Foucault, Deleuze, Dumezil e cita teorie evoluzioniste di Couvier e Darwin. E soprattutto coinvolge pensatrici e scrittrici come Muraro, Cavarero, Braidotti, Fraire.

E un andare su e giù dalle montagne russe, con accostamenti arditi e visioni nuove di materia conosciuta, come una singolare e interessante interpretazione di Virginia Woolf e del suo rapporto con il femminile. Cita la «Società delle Estranee», le «Tre Ghinee», «Al faro» e «Le onde». E soprattutto analizza la relazione che la scrittrice inglese intrinseca con Vita Sackville-West e reintroduce un concetto che è pilastro portante del libro. Oltre la protezione uterina del mondo tra donne, esiste l'alterità, il mondo. Ma l'alterità esiste anche tra donne. Come non pensare alla proposizione di Adorno che parla dell'incontro tra maschile e femminile come della ricerca del simile nel dissimile. Qui pare che Putino si interroghi sulla scoperta del dissimile nel simile e lo consideri come l'ammissione della divergenza tra anime femminili, fo-

riera però di confronto e mutamento. Non c'è in questo passaggio il calore dei corpi e delle vicinanza tra donne. Non c'è un ruolo di sapere e uno di acquisizione del sapere, compito comunque da tenere vivo, presente, attuale, mai dimenticato. Qui c'è dialettica, mutamento, movimento individuale.

Nella tensione di una separazione istinti e idee si trova la spinta per involarsi verso terre da percorrere insieme. Ovvio che questo incessante essere accanto, di profilo per osservare il resto che fa da rifrazione tra i due poli rappresentati da Virginia e Vita, c'è la paura della perdita perché il divenire è anche conflitto e tensione e porta con sé l'incognita di strade da esplorare. Putino sente la necessità di mantenere la vicinanza ma di evitare l'omologazione. Lo fa con una lingua precisa e nello stesso tempo spuria, non perfettamente storica, né perfettamente sociologica, non total-

mente filosofica. Dimostra con chiarezza la complessità affrontata, proprio nell'uso complesso e svincolante da schemi del linguaggio che adopera. Sembra inerparsi sulla mulattiera disagiata e ripida che porta in alto, lasciando per un attimo l'ampia strada sterrata che prima era essa stessa mulattiera e che il movimento delle donne ha ampliato e reso percorribile a tutte.

Diamo atto a Putino di provare a uscire da un fortitizio difensivo che rimane comunque base e sede del sapere femminile ma che tuttavia, qualche volta occorre abbandonare per sperimentare, vedere paesaggi diversi. Non è un caso che «Amiche mie isteriche» si chiuda con due domande e materialmente abbia fine con un punto interrogativo. Credo che Putino e molte altre siano pronte a accogliere risposte di vario tipo perché il pensiero delle donne è giovane, vitale e non ha nessuna voglia di fermarsi.

Autobiografie



E fui comunista di Giovanni Frullini Giampiero Pagnini pagine 181 lire 28.000

Matrimonio col partito

«Come si dice che non lo si può tra moglie e marito, anche tra me e il partito nessun altro avrebbe dovuto mettere il dito. Il nostro è stato un matrimonio in piena regola. Io ho sposato un partito il quale, da quel momento, mi ha conferito il casato di comunista». Giancarlo Frullini racconta il suo rapporto con il partito comunista, le sue lotte, le scelte sbagliate, il baratro e la vetta, fino ad arrivare alla discesa, al momento più difficile che ha seguito un'inevitabile metamorfosi. L'ultimo capitolo ha un titolo emblematico: «Un epilogo che non rinnega nulla».

Filosofia



Ricerche filosofiche di Ludwig Wittgenstein Einaudi pagine 302 lire 38.000

Le ricerche di Wittgenstein

«I pensieri che qui pubblico costituiscono il precipitato di ricerche filosofiche che mi hanno tenuto occupato negli ultimi sedici anni. Essi riguardano il concetto di significato, di comprendere, di proposizione, di logica, i fondamenti della matematica, gli stati di coscienza, e altre cose ancora. Ho messo giù tutti questi pensieri sotto forma di osservazioni, di brevi paragrafi». Così si esprimeva nel 1945 Ludwig Wittgenstein su queste «Ricerche filosofiche», una delle opere più importanti di questo secolo, ora ripubblicata in una nuova edizione.

Mistica



In un mare di luce di Itala Meila Piemme pagine 221 lire 18.000

Le preghiere di Itala

«La raccolta di scritti di Itala Meila, morta a La Spezia nel 1957, nasce dal desiderio di far conoscere la sua esperienza di vita quale modello di cammino spirituale di ogni credente. I suoi testi - lettere, relazioni di ritiri ed esercizi spirituali - formano oggi quarantadue volumi dattiloscritti in massima parte ancora inediti. I passi riportati in questo libro, i più belli e significativi di questa mistica dei nostri giorni, sono stati raccolti nel primo capitolo seguendo l'iteragiografico spirituale, in seguito evidenziando le tematiche specifiche della sua spiritualità».

Biografie



Musil di Aldo Venturelli Messaggero di Padova pagine 157 lire 18.000

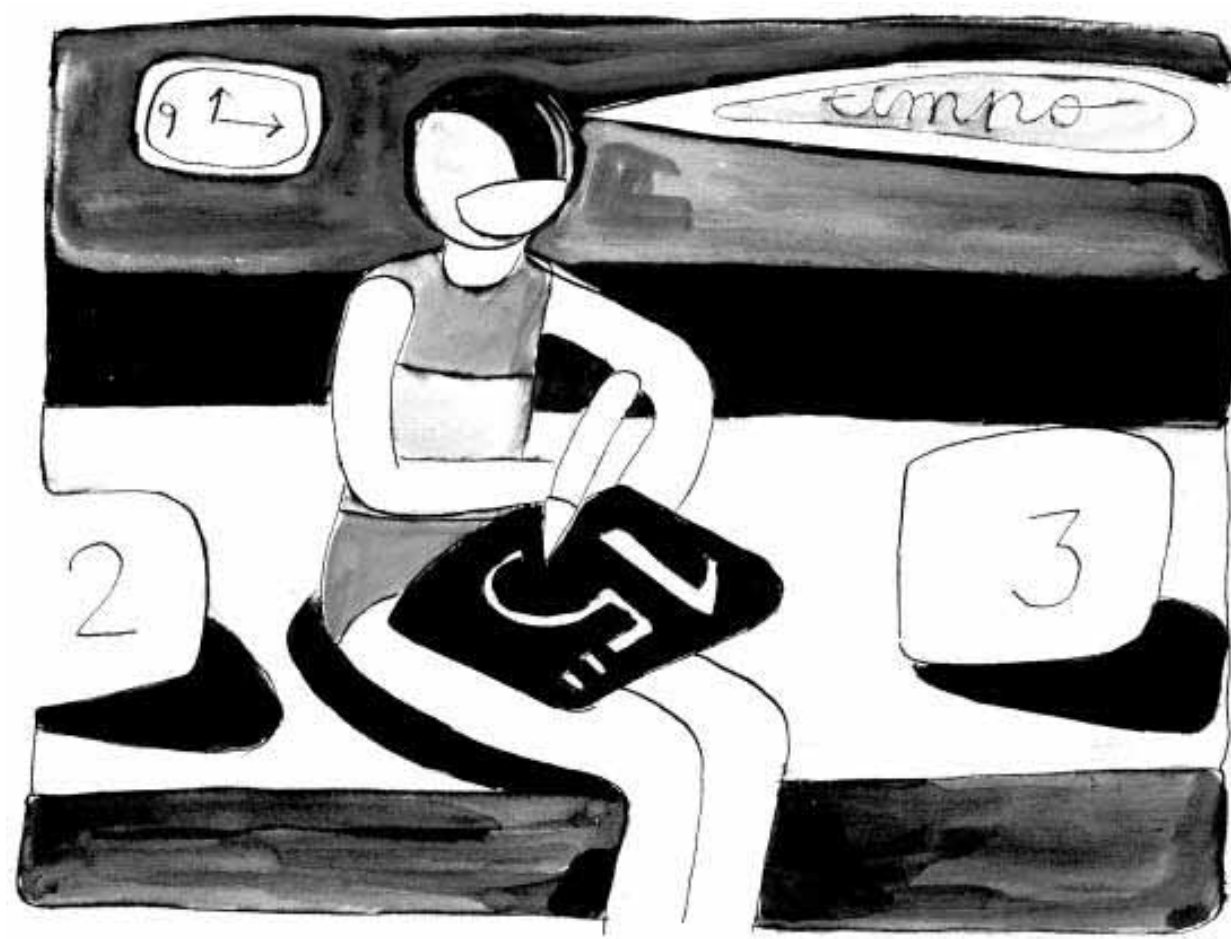
Il «testimone» Musil

«Coinvolto direttamente nell'esperienza della prima guerra mondiale e dell'ascesa al potere del nazismo, Musil è un testimone lucido e convincente della crisi del mondo moderno. Cresciuto in una famiglia borghese e liberale, grazie all'educazione tecnica scientifica, unita agli studi filosofici, ha saputo cogliere e descrivere le ragioni profonde di tale crisi. Aldo Venturelli precisa nel saggio: «Musil percepisce - sulla scia di Nietzsche - che la "morte di Dio" ha messo a soqquadro l'architettura generale del mondo. La sua prosa è percorsa da una tacita vibrazione, dall'inquietudine di interrogativi destinati a rimanere senza risposta».

Esce in edizione italiana un famoso saggio scritto in Giappone nel 1939 dal grande studioso ebreo-tedesco allievo di Heidegger
La tesi: è stata l'implosione della filosofia occidentale ad alimentare le catastrofi belliche del secolo Ventesimo

Löwith, la tragedia delle due guerre e i demoni del nichilismo europeo

BRUNO GRAVAGNUOLO



Nel 1939 uno spettro si aggirava per l'Europa, almeno secondo Karl Löwith: lo spettro del nichilismo. Non dunque il comunismo annunciato da Marx. Ma qualcosa di più sottile e «comprensivo» dominava la storia: la dissoluzione attiva di tutti i valori. Che del comunismo, come della rivoluzione conservatrice, era la radice sommersa. Ecco, ridotta all'osso, così si potrebbe compendiarne la tesi «politica» de «Il nichilismo europeo» (a cura di Carlo Galli, tr. di Furio Ferraresi) lo splendido saggio di Karl Löwith redatto nel 1939 in Giappone, dove l'allievo ebreo-tedesco di Husserl e di Heidegger s'era rifugiato prima di trasferirsi negli Usa (rientrerà in Germania nel 1952, e morirà ad Heidelberg nel 1973).

Ma limitarsi alla «tesi politica» del saggio sarebbe riduttivo. Perché in realtà esso è solo il fascinoso frammento di un ben più ampio affresco filosofico. Quello che Karl Löwith compose lungo tutta la sua biografia intellettuale. E che in gran parte è racchiuso nel più famoso dei suoi libri: «Da Hegel a Nietzsche», del 1941. In fondo «Il nichilismo europeo» è solo un affluente quel libro. Una sua prova generale. Con una suggestione in più. L'essere stato scritto per un pubblico giapponese. Al quale venivano spiegati il destino dell'Europa di quegli anni, assieme ai legami spirituali intercorrenti allora tra Occidente e Sol Levante.

E veniamo a questo punto alla vera tesi metodica di Löwith. Che è la seguente. È stata la dissoluzione della filosofia della storia giudaico-cristiana - filosofia classicamente logicizzata da Hegel - a schiudere le porte all'irrazionalismo novecentesco. Al relativismo che affida nichilisticamente alla praxis il destino dell'uomo. Detto diversamente: dalle ceneri di Hegel - fertilizzate dalla sinistra hegeliana - saltano fuori Marx, Kierkegaard e Nietzsche. Marx, sulle tracce di Feuerbach, «rovescia» in prassi, lotta e lavoro, lo «Spirito» hegeliano. Kierkegaard invece, lo rovescia nell'«eticità assoluta» del singolo. E nell'«angoscia» di una decisione solitaria per il Divino. Nietzsche infine, converte l'Asso-

Il nichilismo europeo di Karl Löwith a cura di Carlo Galli Laterza pagine 104 + XXVIII lire 20.000

luto nell'«albero della vita». E nella volontà superomistica dell'«ego-fatum» che vuole eternamente se stesso, in sintonia col «ritorno» del cosmonaturale.

Dunque, è il sistema hegeliano fatto a brani, che tiene ancora il campo tra otto e novecento, dopo averne integrato nel Goethezeit e nell'età napoleonica. «Fatto a brani», ecco il punto. E cioè: l'«immanenza», la provvidenza laicizzata di Hegel, si convertono in «filosofia dell'azione». In rivolu-

ta, sospesa sul Nulla. E nel fuoco stesso della nuova rivoluzione industriale, della tecnica e dell'imperialismo europeo. Nulla così ha più valore, e il mondo «vero» è divenuto una favola. Sebbene Marx consegnò ai posteri l'idea «hegeliana» di un rivolimento occidentale prefallito, resta che rivoluzione si dà solo nella Russia in lotta con la Germania per il dominio all'ovest, secondo quanto Dostevskij preconizza.

E la Germania? Li, e Löwith lo

sa bene, non vince la provvidenza laicizzata socialdemocratica. Vince lo stato di potenza post-bismarckiano. E poi, malgrado la guerra persa, il demone del nazismo. Quindi, ovunque vince il nichilismo, inteso come trionfo della volontà soggettiva. Contro la natura, contro l'etica, contro la logica, contro la religione e contro la tradizione.

Nietzsche e Heidegger stanno in questo quadro löwithiano come due «sentinelle» del «nulla at-

tivo». Anzi, come le sue due avanguardie. Furono essi a diffondere, in Germania e altrove, il pathos nichilistico della decisione. La mistica della scelta per la vita e per la morte, che dissolve il già dato e «trasfigura i valori», stizzizzando in gesto filosofico la fuoriuscita dall'«inautentico».

Certo Löwith, a differenza che altrove nella sua opera, forza qui in senso «pre-nazista» Nietzsche. Scambiando certe profezie stocaltiarie nietzscheane per lucide opzioni politiche. E trasformando l'estetico «treumomo» in una sorta di «animale-duce». E del pari Löwith forza Heidegger. Appiattendosi sul pensatore nazional-conservatore del 1933 (quello del famigerato «discorso rettorale») tutto lo Heidegger successivo, anche quello dell'«oltrepassamento della tecnica». E tuttavia la tesi dell'implosione dello spirito filosofico occidentale, e delle sue scorie come alimento («antefatto») della guerra europea, ha un fascino innegabile. Da un lato in essa ci sono molti elementi di verità. Palpabili lungo il tortuoso percorso che intreccia idee ed eventi tra un secolo e l'altro. D'altro canto, in quella tesi è latente una «pars-costruens», un viaggio filosofico al futuro, che traluce nella «post-fazione» giapponese al libro. Che cosa dice qui Löwith ai suoi lettori e allievi nipponici? Li esorta a non sposare «estrinsecamente» la cultura occidentale, ma farla propria. «Estraneandosi», e senza perdere se stessi. Potrebbe essere allora il «matrimonio» tra diversi, a fecondare una nuova civiltà universale. Una civiltà dove lo spirito «divisivo» dell'ovest si purifica nell'abbandono «non nichilistico» alle infinite «sfumature» della «natura zen». E dove altresì la «compattazione orientale» si scioglie in «individui» capaci di «distinguer», «paragonare», «decidere». Dotati - scrive Löwith - di quel «principio stesso della critica (occidentale) che è il principio stesso del nostro progresso in quanto mobilita la realtà assistente». E così su questa strada Löwith, heideggeriano in fuga dal nazismo, si riappropriava del senso greco dell'Essere. Ma passando per Tokio.

Saggi ♦ Marco Belpoliti

La memoria intermittente della letteratura



ANDREA CORTELESSA

È un segno dei tempi che la «Biblioteca degli scrittori», la nuova collana diretta da Marco Belpoliti per la Bruno Mondadori, si presenti come una serie di «ipertesti cartacei» (che cioè disseminano l'interpretazione dell'opera dell'autore in quasi un centinaio di lemmi, da leggere in modo non lineare), e che contemporaneamente trovi nuovo slancio un'altra collana che, a sua volta, ha un titolo leggibile in chiave informatica: «Nodi».

Arrivati come siamo alla fine del secolo, la critica pare riproporsi come memoria, infinitamente interconnessa e infinitamente frammentaria (quale è appunto quella digitale), dell'immenso repertorio della cultura occidentale. Questi libri costituiscono, fra il testo letterario e il suo fruitore (lo studente universitario o il docente di scuola supe-

riore ansioso di aggiornare il canone a suo tempo trasmessogli), un'interfaccia duttile, interattiva e multiuso: nella quale la personalità dell'autore si fa hotword radice o chiave universale, neppure troppo segreta (i libri della «Biblioteca degli scrittori» si aprono tutti con una biografia), di una rete dei più diversi riferimenti (alla storia letteraria, alle categorie ermeneutiche, al contesto storico). Questa caratteristica è assai accentuata nella collana di Bruno Mondadori, mentre in quella di Lithos è attenuata associando al «classico» una sola nozione teorica di riferimento (con tutti i rischi di tendenziosità del caso; ma anche con esiti indubbi di non banalizzante semplificazione dell'accessus).

Entrambe le collane presentano al loro interno diverse idee, quasi diverse deontologie, della critica. Tali diversità appaiono più evidenti entro la «Biblioteca

degli scrittori» (il cui schema di relativa rigidità non fa quindi necessariamente ombra alla responsabilità personale del critico). E qui il discorso deve di necessità fuoriuscire dalla questione dell'usiformità didattica (che comunque - va detto - risulta assai aumentata nei confronti della a volte un po' burocratiche monografie tradizionali; il fruitore si sente infatti chiamato a collaborare al palinsesto interpretativo, proprio come con gli ipertesti didattici veri e propri, quelli descritti da George P. Landow). Per restare entro la collana di nascita più recente, si va da un massimo di «militanza», dovuta anche alla novità dell'immissione a canone (Farnetti su Ortese), a un massimo di apparente distacco fenomenologico nei confronti di un oggetto invece monumentalizzato (Manotta su Pirandello).

Entrambe le attitudini hanno i loro vantaggi. Farnetti ha dalla

sua un'indubbia consonanza con la propria autrice, che dà al suo libro un calore straordinario (anche di scrittura: tale che insomma è ben difficile usarlo nella maniera cursoria e intermittente dell'ipertesto, mentre lo si legge benissimo «linearmemente», nel suo moto ondeggiante così simile alla scrittura di Ortese...); mentre Manotta ha un'invidiabile capacità di sintesi, che gli consente di orientarsi (e di orientare) nell'infinito cyberspazio di carta stampata che è la bibliografia pirandelliana.

Eppure proprio il libro di Manotta dimostra come anche la più «neutrale» delle griglie possa ospitare, ai propri snodi strategici, precise indicazioni di lettura (browser alquanto tendenziosi, insomma) che al termine della navigazione finiscono per restituire un'immagine assai caratterizzata dell'autore in oggetto: anche se il webmaster non ha fatto apparen-

te nulla per darcelo. È la migliore prova della bontà teorica della proposta di Belpoliti (il quale aveva anticipato questa strategia di analisi nel numero di «Riga» a suo tempo dedicato a Primo Levi); che come tutti si legge benissimo «linearmemente», nel suo moto ondeggiante così simile alla scrittura di Ortese...); mentre Manotta ha un'invidiabile capacità di sintesi, che gli consente di orientarsi (e di orientare) nell'infinito cyberspazio di carta stampata che è la bibliografia pirandelliana.

Manotta non si vale molto della critica pirandelliana, che così bene padroneggia: a un certo punto, però, isola due frammenti, di Federico Tozzi e Walter Benjamin, definendoli «intuizioni silenziose». E esattamente la sua poetica critica: understated quanto personale. Resta il sogno che questo modello di critica «silenziosa» possa presto incontrare il proprio supporto più congeniale: quello «parlante» del Cd-Rom.



BOXE, MONDIALE WELTER WBC

De La Hoya, vittoria sofferta Un giudice premia Quartey

LAS VEGAS (Usa) L'americano Oscar de la Hoya ha conservato il titolo mondiale dei pesi welter, versione Wbc, battendo nella notte di ieri ai punti sul ring di Las Vegas lo sfidante del Ghana Ike Quartey. Il verdetto non è stato unanime e il campione è riuscito a prevalere sul fortissimo avversario grazie ad un terribile rush finale nel round conclusivo. L'incontro è stato appassionante, disputato senza nessun tipo di tatticismo. Non c'è stata unanimità nei tabellini dei giudici: l'inglese John Keane ha assegnato la vittoria all'ido- lo di casa per 116-113, sulla stessa lunghezza d'onda il giapponese Ken Morita (116-112). Il terzo giudice, l'inglese Larry O'Connell, invece ha dato la vittoria allo sfidante per un solo punto, 115-114. Entrambi i pugili erano imbattuti. De la Hoya ora ha al suo attivo 30 vittorie in altrettanti incontri, Quartey, invece, è a 34 vittorie e una sconfitta.



È finita male la missione impossibile di Vincenzo Nardiello sul ring di Newcastle. Ha perso alla 6ª ripresa contro il detentore Richie Woodhall, al termine dell'ennesima sceneggiata fatta di proteste nei confronti dell'avversario, e cadute a terra reclamando chissà che cosa. «Chiedo

scusa a tutti gli italiani - ha detto poi Nardiello a fine incontro - ma più di questo non potevo fare. Sono salito sul quadrato dopo quattro giorni di digiuno e non avevo forze. Troppa sauna e troppi pasti saltati». Ma la condizione scadente non è un'attenuante, anzi. Nardiello, dopo un anno e sette mesi senza combattere, era arrivato alla vigilia del match in sovrappeso. Per rientrare nei limiti della categoria è stato costretto ad un'alimentazione «da uccellino». Nardiello avrebbe dovuto pensare, come del resto gli era anche stato fatto notare, che andare sul ring impreparati può essere molto pericoloso, ma non lo ha fatto, e ha perso per getto della spugna e dopo un paio di colpi che in pochi hanno visto. Il suo allenatore, Luciano Sordini, uomo di angolo particolarmente esperto, aveva capito da tempo (forse da prima del

match) che non c'era nessuna possibilità di superare Woodhall e, quando la sfida si faceva impari, ha fatto volare l'asciugamano sul ring per evitare guai peggiori. Sordini era stato chiaro anche alla vigilia. Dopo la corsa «pazza» dalla sauna alla sala dove è stato registrato il peso di Nardiello, Sordini aveva detto: «Dopo questo mondiale non ne voglio più sapere». Il Mondiale dei supermedi è stato un match che non ha fatto bene alla causa di chi vorrebbe rivitalizzare il pugilato italiano. Nardiello potrebbe essere uno dei suoi migliori interpreti, ma quella vista sabato era la sua controfigura, o più probabilmente la brutta copia.

IN BREVE

Volley, alla Sisley il derby veneto

Pronto riscatto della Sisley Treviso in campionato ad una settimana dalla sconfitta (contro Cuneo) nella finalissima di Coppa Italia. I ragazzi di Bagnoli hanno avuto ragione - a Padova - della Jucker. Questi, irrisolti: Piaggio Roma-Lube Macerata 3-0 (15-11, 15-9, 15-10); Della Rovere Fano-Casa Modena 0-3 (6-15, 12-15, 2-15); Conad Ferrara-Iveco Palermo 0-3 (6-15, 14-16, 11-15); Valverde Ravenna-Alpitour Cuneo 0-3 (9-15, 4-15, 5-15); Sica Falconara-Gabeca Montichiari 2-3 (11-15, 15-13, 15-11, 14-16, 11-15); Jucker Padova-Sisley Treviso 1-3 (11-15, 5-15, 15-8, 12-15).

Cross, Rachid Berradi campione italiano

Rachid Berradi, atleta di origini marocchine che vive a Palermo, si è aggiudicato il titolo italiano di corsa campestre (cross lungo) battendo in un sprint finale testa a testa Vincenzo Modica. La gara è stata emozionante, vissuta dalla sfida Berradi-Modica: i due hanno dettato legge per quattro dei sei giri del Circo Massimo, a Roma, che, ieri, ha ospitato per la prima volta i campionati italiani togliendoli dallo scenario delle Capannelle. In dirittura d'arrivo Berradi ha «bruciato» Modica.

Calcio spagnolo, il Barcellona travolge il Real

Con due gol di Luis Enrique e uno di Rivaldo il Barcellona ha travolto il Real Madrid al Nou Camp incamerando la nona vittoria consecutiva e volando a 43 punti, con un vantaggio di cinque sulla seconda, il Mallorca. A spianare la strada agli azulgrana ha contribuito l'espulsione di Roberto Carlos dopo appena 20 minuti per un brutto fallo su Figo.

Rally, Makinen vince in Svezia

Tommi Makinen si è aggiudicato ieri il 49° Rally di Svezia, seconda prova valevole per il campionato del mondo piloti della specialità. Questa l'ordine d'arrivo: 1) Tommi Makinen-Risto Manninenmaki (Fin)-Mitsubishi Lancer. 2) Carlos Sainz-Luis Moya (Spa)-Toyota Corolla. 3) Thomas Rådström (Fin)-Fred Gallagher (GBR)-Ford Focus.

Sci nordico, Belmondo terza

Stefania Belmondo ha ottenuto un nuovo podio nella Coppa del Mondo di Sci di Fondo giungendo terza nella 5 chilometri a tecnica libera di Seefeld, in Austria. Ha vinto la veterana russa Nina Gavriluk. Per la Russia una doppietta, grazie al secondo posto di Anfisa Reszova.

Rocca sfiora un podio «speciale»

I mondiali di sci si chiudono senza medaglie azzurre

Basket, Benetton batte e raggiunge la Kinder Bologna

Nel match-clou della 21ª giornata del campionato di serie A/1 di basket la Benetton Treviso ha sconfitto la Kinder Bologna e la raggiunge al 3º posto della classifica. Nel finale, però i padroni di casa, stavano per rovinare una gara condotta anche con largo vantaggio. La rimonta della Kinder porta la firma di Rigaudau che piazza dieci punti di fila e rosicchia da solo lo svantaggio. Pittis riesce però a trasformare due importanti tiri liberi (81-75). Ma il francese di Bologna non molla: con un'altra bomba riporta sotto i suoi (81-78). Dopo un tiro libero trasformato da Pittis, è ancora il francese a realizzare il canestro del -2 (82-80) a una manciata di secondi dalla sirena. A far pendere la bilancia dalla parte dei trevigiani è un rimbalzo offensivo catturato da Marconato proprio sul filo della sirena.
SERIE A/1, I RISULTATI
Benetton-Kinder 84-80
Sdag-Zucchetti 78-62
TeamSystem-Pompea 72-59
Pepsi-Muller 83-82
Varese-Sony 98-91
Ducato-Mabo 72-57
Polti-Termal 72-71
CLASSIFICA
Varese 38, TeamSystem 34, Benetton e Kinder 32, Pompea 26, Sony 20, Pepsi 18, Ducato, Polti e Termal 16, Muller e Zucchetti 14, Sdag 10, Mabo 8.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Otto centesimi di distacco. Questo fragile frammento ha tolto a Giorgio Rocca la felicità del bronzo, e all'Italia la consolazione di una medaglia. Un batter d'occhio che ha soffocato la speranza di un colpo di scena all'ultimo momento per il clan azzurro, un gruppo bastonato oltre misura da questi mondiali di Vail che chiudono i battenti senza clamori.

Per la nostra nazionale è un disastro: nessuna medaglia, tre titoli persi (SuperG, Gigante e slalom, tutti femminili) una campionessa sull'orlo dell'abbandono (la Compagnoni), e poche speranze per il futuro. Una di queste è però Giorgio Rocca, il ragazzo che ieri sera, in slalom, ha fatto vedere le cose migliori di tutti, mancando il podio per un soffio, ma sciando con la grinta e la grazia del grande campione. Ha ventitreenne anni, è un passato da promessa. Ad ogni gara viene presentato come il nuovo Tomba, come il campione in erba, come la bomba che sta per esplodere e inevitabilmente manca l'obiettivo. Ma in questa stagione sta (lentamente ma progressivamente) emergendo. Questo quarto posto ne è la conferma.

Giorgio ha scatenato la sua forza nella prima manche dove ha tenuto testa a star delle nevi quali Kosir, von Gruenigen, Accola, Aamodt, Stangassinger, e terminando al terzo posto dietro campionissimi come Kjus (star di questi mondiali) e Mayer. Un sussulto per gli azzurri che si appellavano ormai all'ultima gara dei mondiali, allo slalom maschile, nella esile speranza di un miracolo che regalasse almeno un sorriso dopo tante lacrime e tante amarezze:

due le carte da giocare, Giorgio Rocca e Matteo Nana. Anche quest'ultimo, si è dato da fare: ha tirato fuori le unghie, ha spinto al massimo, ed è giunto nono.

Il podio in tasca, la medaglia a portata di mano, la vittoria forse conquistabile. Così, si è andati alla seconda manche, sperando che, questa volta, dopo la delusione della Compagnoni, la fortuna ci fosse amica. Non per migliorare, magari, ma almeno per resistere... Ma come metterla con atleti come Lasse Kjus, Kristian Mayer, che mettono paura solo a vederli? Per correre più veloci ci vuole un razzo o il Pendolino. Così, Nana ha scelto la strategia del tutto per tutto: si è buttato a capofitto, ha colpito i paletti con la violenza di un pugile, ha fatto registrare gli intermedi migliori. Ma l'irruenza lo ha tradito e ha maledettamente sbagliato un passaggio bruciando tutto. Peccato, un'altra occasione perduta...

Ecco allora che Rocca aveva in mano la responsabilità di un mondiale intero e, diciamo subito, che si è comportato bene. Ha fatto quello che doveva fare: tirare, rischiare ma non troppo, cercare di limare il tempo. Fino alla discesa di Kjus si è avuto l'illusione del podio, poi il cronometro ha gettato sulla nazionale una doccia gelata. Vince il finlandese Pallander (autore di un'ottima gara) secondo Kjus (ancora lui...), terzo l'austriaco Mayer.

Finisce così, con la rabbia per un successo solo sfiorato. Ma è una delusione non troppo amara, per l'Italia che, archiviate le brutte figure di campioni più quotati, può guardare adesso al ragazzo di Livigno con maggiore interesse e, soprattutto, con maggiore speranza.

CICLISMO



Pantani si traveste da... pirata

La stagione 1999 di Marco Pantani è cominciata in maschera, ovviamente da pirata. Per la presentazione della sua Mercatone Uno-Bianchi, infatti, una vecchia chiesa sconosciuta è stata trasformata in un antico galeone: il vincitore del Giro e del Tour è comparso sulla tolda insieme ai compagni con bandana nera in testa, orecchino, benda sull'occhio e camicia annodata sull'addome. «Se non ci si traveste ora che è carnevale...», ha commentato sorridendo Pantani. Ma da oggi la maschera verrà gettata via, c'è da dare l'arrembaggio ad una stagione molto impegnativa, quella della riconferma. L'esordio tra una settimana in Spagna.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

| | | |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000 | (Euro 43,9) |

ABBONAMENTO SEMESTRALE

| | | |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 240.000 | (Euro 123,9) |
| 1 numero | 45.000 | (Euro 23,2) |



Anime digitali ♦ Con un rito buddista Funerale on line per i dati perduti

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Vi sentite a disagio quando sbattete un file nel cestino del computer? Percepente un profondo senso d'ingiustizia quando condannate al delete, con la semplice pressione di un tasto, parole che vi hanno emozionato o restituito un amore perduto? Quando spedite una email, controllate all'istante se è arrivata a destinazione? Il tempio Jomoh, versione virtuale del monastero giapponese Daioh (ubicato fisicamente a Kyoto), svolge un servizio religioso che fa per voi. Su esplicita richiesta via posta elettronica, il monaco Shokyu Ishiko

effettua cerimonie funebri per informazioni digitali andate perdute: software diventati inutili perché obsoleti, progetti falliti di business informatico, pacchetti d'informazioni cancellati da un salto di corrente, email distrutte senza neppure essere state aperte... È il «tempio dell'informazione desparecida», dedicato a Manjusri (l'incarnazione buddista della conoscenza e dell'intelletto) e affiliato all'antica setta zen Rinzaï. Secondo Shokyu Ishiko, la tecnologia della comunicazione sta creando frustrazione e malessere, soprattutto fra i giovani, perché non abbiamo imparato a entrare in contatto con il suo lato spirituale. Se l'informazione è divenuta il

liquido amniotico entro cui viviamo, non ci siamo ancora adattati a un mondo nel quale i fatti possono essere eliminati al tocco di un tasto. Il sistematico e inconsapevole killeraggio di dati perpetrato sulle autostrade informatiche provoca così un vuoto spirituale che solo l'illuminazione può colmare. Perché non rispettare l'informazione abbandonata? Perché non provare compassione per l'ecatombe di dati? In fondo, l'essere umano è ormai concepito come una somma di informazioni (genetiche e non): la costruzione dell'identità, il sentirsi una persona, la percezione del concepimento e della morte si incarnano in un crogiolo informativo. Gettare nell'oblio i

dati riformando un dischetto o cessando di tenere aggiornata una home page equivale a perdere spezzoni di memoria su noi stessi. L'originale servizio di preghiera per l'informazione perduta è stato criticato da altre scuole buddiste, perché caricherebbe l'informazione di un intrinseco valore sacro e non terrebbe conto che non va mai dispersa, ma ritorna nell'illimitato vuoto della mente. Poco importa: le richieste di funerali per dati hanno già varcato quota 7mila, metà delle quali provenienti da utenti non giapponesi. Il servizio è a portata di mouse al <http://www.thezen.or.jp>. Sempre che, nel frattempo, non sia andato smarrito nel labirinto del Web.

IDENTIKIT DI UN NAVIGATORE

■ Negli Stati Uniti il 20% ha meno di 16 anni, mentre in Italia la Tin ha calcolato che il 13% dei suoi abbonati ha meno di 26 anni. Una rete sempre più giovane e sempre più studiata. L'ultima ricerca italiana, in ordine di tempo, è quella effettuata dalla Camera di commercio di Milano, con una serie di dati sulle prospettive di sviluppo della multimedialità che possono interessare altre aree urbane italiane. Il 35% dei possessori di pc prevede di sottoscrivere un abbonamento alla Rete entro sei mesi (ma la percentuale sale oltre il 40% tra i dipendenti delle piccole imprese). Tra i naviganti il 61% effettuerà acquisti in rete nel prossimo futuro e il 70% prevede di incrementare l'uso di Internet. Il 57% delle imprese possiede un sito; mentre l'utilizzo della posta elettronica ha già supe-

rato quello della posta ordinaria. Complessivamente, a Milano gli abbonati a Internet sono 81mila (il 16% del totale italiano) e il 59% di questi si è abbonato da meno di un anno. Il 53% di loro ha dai 20 ai 30 anni e un altro 34% è nella fascia tra i 30 e i 40; buono il livello di istruzione, con un 27% di laureati e un 60% di diplomati; è studente per il 51%, guarda poco la tv, ma legge molto (81% almeno un quotidiano, l'82% almeno un libro al mese) e va molto al cinema. Il 62% dei navigatori si collega almeno una volta al giorno e il 35% dedica tre ore alla navigazione (il 20% cinque, il 29% una). Tra i servizi più interessanti e importanti figurano la possibilità di consultare il www per ricerca, la posta elettronica e i servizi di commercio elettronico. L'intera ricerca è disponibile sul sito www.dinmi.com/press (utente: press, password: 280199).

Internet

homepage

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Giornali e Internet / 1

New York Time o Wired? La stampa Usa in rete

Giornali in rete, o meglio giornali della rete. Non più semplici compendi informatici di un quotidiano o di un settimanale, ma modo diverso di fare informazione attraverso una scelta, una selezione dell'immensa quantità di notizie e dati che ogni ora viene riversata in Internet. Lavoro difficile, perennemente incompleto, ma fondamentale in un ambiente come la rete dove tutto è posto sullo stesso piano e l'utente è costretto a stabilire una scala di valori se non vuole perdersi in navigazioni lunghe ed inutili. Non è sempre stato così. All'inizio i giornali ebbero difficoltà a trovare il giusto modo di presentarsi in Internet. Non si poteva pro-

porre solo il quotidiano perché i lettori non lo avrebbero più comprato in edicola e d'altro canto bisognava pur concedere qualcosa per giustificare e invogliare la connessione con il sito. Questi problemi assillano ancora oggi parecchi giornali e settimanali che nella maggior parte dei casi si presenta in rete consiti poveri di idee e notizie.

Lasciando alla prossima settimana i quotidiani italiani, ci occuperemo questa volta di quelli esteri con una particolare attenzione verso le testate che sembrano aver trovato un approccio ad Internet funzionale ed economicamente vantaggioso. Negli Stati Uniti fino a oggi si sono ottenu-

ti risultati migliori dal punto di vista della qualità dei siti, ma discontinui sotto il profilo economico. Quotidiani del calibro del «New York Time» (www.nytimes.com), o del «Washington Post» (www.washingtonpost.com), dopo aver investito intorno ai 15 milioni di dollari sulle proprie pagine web hanno ammesso di trovarsi ancora con i conti in rosso per quanto riguarda Internet. Siti articolati, i loro, completi, ciò nonostante incapaci di richiamare un sufficiente numero di visitatori. Una strada diversa è quella percorsa da «Usa Today» che ha differenziato la sua proposta in cinque diversi siti, cinque proposte differenti di informazione e servizi. Una strada presa anche da «Wired» (www.wired.com/wired), mensile statunitense che si occupa di culture legate alla tecnologia in senso molto ampio. Sulla rete «Wired» è un gruppo di siti legati fra loro che fornisce servizi multimediali di vario tipo. «Wired News» (www.wired.com/news) è un giornale online pieno di notizie con una sua redazione autonoma che non tratta necessariamente gli stessi temi presi in esame dalla rivista. Poi ci sono «Hot Bot» (www.hotbot.com) e «Hot Wire»

(www.hotwired.com). Il primo è un motore di ricerca specializzato nel campo della tecnologia in generale, il secondo invece si occupa essenzialmente di Internet, dalle nuove tecniche di animazione e trasferimento dati fino ai vari shareware, software e hardware. Tre siti diversi anche se legati da una linea editoriale comune. Tre siti articolati con un alto costo di mantenimento ma in attivo, ed è questa la cosa più importante. In attivo grazie alle scelte strategiche e alle «advertising banner», le pubblicità (quei riquadri in alto, in mezzo o di lato alle pagine web che offrono servizi e prodotti). Pubblicità inevitabilmente mirate, dato che trovarsi in un sito è già una scelta da parte dell'utente. In America è ormai chiaro a tutti che nessun giornale o rivista può fare a meno di una vetrina sulla rete. Lo dimostrano i capitali che i quotidiani stanno investendo per le loro pagine web malgrado le perdite fin qui subite. Evidentemente non hanno intenzione di lasciare un settore così importante in mano a network come la Bbc e la Cnn, scese in campo con siti costosissimi, gioielli dell'informazione multimediale, che offrono un prodotto sempre più accattivante.

Edutainment ♦ Due Cd rom di Edi Group Piccoli scienziati cercasi per aiutare il professor Nuvoloni

Il professor Nuvoloni è un naturalista moderno: svolge le sue ricerche sul campo, ma per riordinare i dati raccolti non disdegna l'uso del computer. Solo che gliene capita sempre qualcuna: i files del suo computer si mischiano, il sistema d'accesso fa cilecca. E poi, a dire il vero, con la sua barba bianca e il suo pancione, lo scienziato non ce la fa più ad affrontare i rischi di una missione tra i cocodrilli e gli abitanti poco ospitali di Waka Waka. Insomma, c'è bisogno del vostro aiuto. Sarete voi ad esplorare in sua vece, e con il supporto del robotino Roby, l'isola e i suoi luoghi. Comincia così «L'isola della scienza», corso in scienze naturali su cd rom della Edi Group. L'intento, come si può intuire, è quello di istruire divertendo. E, in effetti, nel corso del gioco ci si imbatte in una serie di informazioni su animali, vulcani, catena alimentare, temporali e altri fenomeni naturali che ci circondano. Tutti dati che si debbono leggere per poter acquisire i reperti che il professor Nuvoloni ci chiede di portare a casa. Il gioco è divertente, ma se i bambini non sanno ancora leggere (o non hanno

un linguaggio particolarmente ricco), richiede la presenza di un adulto. Dello stesso editore «Il piccolo Freckstein». La filosofia è la stessa: vediamo se, giocando giocando, riusciamo anche a imparare qualcosa. In questo caso, il nostro scopo è cercare di scoprire come è fatto il corpo umano. Il dottor Freckstein ha infatti dato vita a una Creatura che, però, presenta qualche piccolo difetto di fabbricazione. Per rimmetterlo in sesto, si richiede il nostro aiuto. Dobbiamo reperire le cose che ci servono per affrontare un'operazione e poi eseguire l'intervento. Anche qui abbiamo del materiale di supporto che troviamo nel corso del gioco: schede e piccolissimi filmati animati che ci spiegano cos'è lo scheletro e a cosa serve, come funziona la circolazione, come è fatto l'occhio umano... Se il gioco va troppo per le lunghe, si può uscire e ripartire, la volta successiva, da dove si è interrotto. La Edi Group ora sta mettendo a punto altri due cd rom con le stesse caratteristiche: un corso di chimica intitolato «La piccola strega» e una storia di Ufo per insegnare la geografia terrestre. **Cristiana Pulcinelli**

CdRom

news

L'ULTIMA ECLISSI ANULARE SULLA RETE

■ Un gruppo di astronomi giapponesi ha deciso di trasmettere attraverso Internet l'ultima eclissi anulare del sole di questo millennio. Il fenomeno si verificherà tra l'Australia e l'Oceano Indiano martedì prossimo e allora la luna andrà a coprire il sole lasciando vedere solo un anello luminoso. L'eclissi sarà visibile a partire dalle 6 di mattina nel sud del Sudafrica e nel giro di tre ore si vedrà in Australia. Visto che l'eclissi non potrà essere vista in Giappone, gli astronomi «Live Eclipse» si recheranno a Mulewa, in Australia, e trasmetteranno da lì in diretta su Internet il fenomeno celeste. L'indirizzo per l'eclissi è www.solar-eclipse.org.

ANCHE MOSCA SCOPRE GLI INTERNET CAFÈ

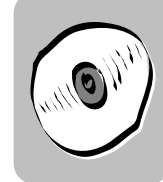
■ I cybercaffè sono sbarcati anche in Russia. A Mosca, nel paese dove il reddito pro capite si limita a 750 rubli al mese (circa 30 dollari) i giovani soprattutto stanno diven-

tando affezionati clienti dei sei locali che hanno aperto di recente, anche considerato che un computer costa tra gli 800 e i 1000 dollari. Ma tra gli avventori ci sono anche stranieri e uomini d'affari. Gli internet café diventano dunque l'unica possibilità di comunicazione e consultazione on line.

YAHOO! SHOPPING PARTE LA SPESA ON LINE

■ Anche Yahoo! Italia (www.yahoo.it) ha aperto il suo sito per gli acquisti on line. Si trova al <http://shopping.it.yahoo.com> e presenta 10 delle più popolari categorie di commercio elettronico, dai libri alla moda, dal turismo al computer, dalle assicurazioni al cibo, con, al loro interno, 30 sottocategorie e 150 siti di commercio on line, ciascuno commentato dalla squadra di surfer di Yahoo. Assicurano che la spesa sarà facilissima, pochi click e sicurezza garantita, con una guida e un'offerta di prodotti ricchissima: «Per noi Internet non è né una vetrina istituzionale né una brochure virtuale, ma uno dei nostri due canali di vendita».

Scienza



I misteri della terra

■ Tutti i segreti del pianeta terra in un viaggio pensato e dedicato a studenti e studiosi. Per scoprire i misteri nascosti di un pianeta in costante trasformazione; per sapere come si sono formati i continenti milioni di anni fa; per esplorare una collezione di oltre 200 minerali e costruire sei tipi diversi di vulcani, osservandoli durante le varie fasi dell'eruzione; oppure per simulare un terremoto vederne da vicinissimo gli effetti sull'ambiente. Il viaggio prosegue sul sito Internet al centro della terra a cui è possibile collegarsi direttamente dal Cd Rom.

Edutainment



Aeronautica multimediale

■ Per sapere tutto sugli aeroporti, il personale aeronautico, la navigazione aerea, i principi del volo, l'ingegneria aeronautica, la meteorologia e tutti i segreti delle evoluzioni delle Frece Tricolori. Questo dizionario contiene 535 vocaboli tecnici in due lingue (inglese e italiano), oltre 480 fra immagini, disegni e cartine, 1600 link ipertestuali e numerosi filmati di grande spettacolarità. Realizzato con la collaborazione dell'Aeronautica militare, il Cd Rom ha ottenuto il riconoscimento della direzione generale dell'Aviazione civile del ministero dei Trasporti.

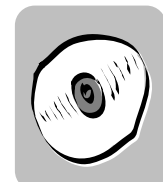
Arte



Un giro in Galleria

■ Ovvero: quattro passi multimediali in uno dei luoghi più preziosi del mondo, la Galleria Borghese, da non molto riaperta al pubblico dopo molti anni. Caravaggio, Canova, Bernini, Raffaello dialogano fra loro in queste stanze, e raccontano la passione per le arti di una famiglia che fu al centro delle vicende storiche e culturali fra '600 e '800. Il Cd Rom offre una Virtual Reality della villa, percorsi tra le opere esposte ed anche tra quelle conservate nei depositi, inaccessibili al pubblico. Contributi originali di Alda Merini, Lalla Romano, Arbasino, Pontiggia.

Libri



Dizionario hi tech

■ Non tutti siamo obbligati a conoscere il significato di parole e sigle nuove, ma sempre più diffuse. Però potrebbe sempre essere utile saperlo. Basic. Bbs. 3D e infinite altre rischiano di trasformarsi in un codice, in una lingua sconosciuta e lontana. A darci una mano può servire il glossario che McGraw-Hill hanno appena ripubblicato in versione pocket, e che può dunque, con un costo accessibilissimo, essere portato ovunque. Contiene tutti i termini di hardware e software più diffusi, compresi quelli realtivity Internet, e una parte sull'imperante gergo informatico, oltre alla sezione dedicata a sigle e acronimi.

Glossario
mini no problem
McGraw-Hill
lire 18.000



Visite guidate ♦ Roma

Il muro contro muro di Kounellis e Bianchi



Domenico Bianchi
Jannis Kounellis
Roma
Galleria
Ugo Ferranti
via de' Soldati
fino al 20 febbraio

CARLO ALBERTO BUCCI

Nel cuore di Roma, tra il fiume e piazza Navona, entriamo in un piano terra a livello strada: via de' Soldati, che sta sotto al Lungo Tevere; più in basso di via Zanardelli. La galleria di Ugo Ferranti è composta da un'unica sala: abbastanza grande e abbastanza articolata, nello scandirsi di pilastri e rientranze minime delle pareti, da ricordare una piccola cappella sacra. Ossia quei semplici luoghi di devozione dove si riuniva qualche antica confraternita rionale. Oppure certe giovani chiese della periferia romana dove il parroco dice messa in un vecchio garage. Queste suggestioni chiesastiche mi

vengono forse dal trambusto dei preparativi per la grande kermesse di Roma 2000 - il Giubileo è alla porte, e non solo sull'altra sponda del Tevere - ma anche dal fatto che nella mostra allestita da Jannis Kounellis e da Domenico Bianchi presso lo spazio di Ugo Ferranti c'è un che, se non proprio di sacro, di contemplativo: si tratta di una mostra d'arte, del resto. Sono in esposizione solo due lavori e solo fino al 20 febbraio (la mostra doveva chiudere il 30 gennaio ma, forse perché è proprio bella, hanno deciso di tenerla su ancora un po').

Si tratta di un confronto tra due dei migliori autori italiani e tra due generazioni di artisti romani: anche se Kounellis, che è del '36, è nato in Grecia mentre Bianchi, che ha 44 an-

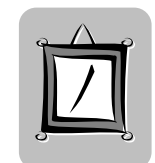
ni, viene da un paese del Lazio meridionale. Un confronto tra due modi di concepire lo spazio, dentro e fuori dell'opera, che non si è tramutato in un faccia a faccia. Infatti, l'opera che ha creato per questa occasione espositiva Bianchi l'ha collocata sulla parete di fondo, subito di fronte a chi entra in galleria, mentre Kounellis ha inchiodato il suo lavoro - anche questo fatto, come è suo solito, ad hoc per il luogo - sul muro di sinistra. Insomma, non c'è nulla sulla parete laterale opposta all'opera di Kounellis. Eppure in quel vuoto qualcosa potrebbe apparire da un momento all'altro. E infatti, i faretto posti sul soffitto illuminano sia il lavoro di Kounellis - due teli sovrapposti che l'artista ha appeso con ganci di macelleria, fa-

cedendoli pendere da una putrella in ferro inchiodata alla parete in alto - sia il muro bianco che c'è sull'altro lato della «navata». Sembra di essere in attesa di qualche cosa che sta per capitare, e che accade da sempre. Così Kounellis punta verso il centro, con un gancio, un lembo del telo verde che sta in superficie per mostrare uno specchio della sottostante trama geometrica fatta da tanti i sacchi di juta cuciti insieme. Ricorda, il verde drappo plastificato, il sipario rosso che la manieristica «figura quinta» dipinta da Tintoretto discosta affinché abbia inizio il «Tragugamento del corpo di san Marco». Ma forse, più che un telone militare, il primo telo dell'opera di Kounellis è una delle vele che spesso appaiono nei suoi lavori.

E forse, allora, questa vela svolzante serve proprio a svelare il significato e la materia di ciò che sta sotto: in questo caso, sacchi che vengono dall'Uganda e dal Camerun; contenitori sporchi di grasso e di fatica. Anche questo ultimo lavoro di Kounellis appare insomma come uno dei «mattoni» - scrive Stefano Chiodi nel pieghevole che accompagna l'esposizione - che servono all'artista «per una ricostruzione della forza mitica del mondo, per un ispessimento simbolico che, se cerca di riconnettere il frammentario all'essenziale, mostra anche l'insanabile frattura consumatasi con il moderno tra l'ordine umano e quello naturale». La mastodontica macchina messa mirabilmente in scena da Gianni Kounellis si appropria di tutta la parete a disposizione: e domina.

Invece l'opera di Domenico Bianchi, una superficie rettangolare fatta sfogliando e sbucciando strati e strati di cera, si misura e si armonizza con lo spazio del muro bianco; e lo domina. In uno spessore di pochi centimetri abbiamo 32 rettangoli uniti e allineati, ma non appiattiti in superficie. Anche perché all'interno di ciascuno ne è stato ritagliato uno più piccolo, che apre lo sguardo sullo strato sottostante di cera più scura e ingrigita. Le forme curve e organiche si articolano nel magma raffreddato e appaiono sfumando in la superficie grazie alla trasparenza della materia. Ma avviene anche qualcosa di eclatante nell'opera di Bianchi: la struttura di 32 rettangoli è infranta, in un centro spostato verso l'alto, da una sfera che impone allo spazio la sua energia di segni e la luce della sua più candida cera. «Questo corpo centrale - scrive Stefano Chiodi - dapprima echiante un motivo puramente grafico, poi più spesso volumetricamente allusivo, è ciò che allo stesso tempo preserva e apre la superficie del quadro come spazio a sé, come dimensione puramente contemplativa».

Bologna



Living with the Living
Bologna
Arena del Sole
via Indipendenza
44
fino al 20 febbraio
dal lunedì
al sabato
ore 17-19

Il Living in Europa

Una insolita e interessante mostra che propone, attraverso manifesti, recensioni, reperti della vita di compagnia, oggetti personali di Julian Beck e Judith Malina, la presenza del Living Theatre in Europa dal 1964 al 1983. Fra scandali e riconoscimenti internazionali, il Living ha conservato nei suoi bauli le tracce di un'attività instancabile, in giro per il mondo. Nel percorso della mostra, la vita della compagnia riemerge con vivezza, attraverso manifesti e volantini, a raccontare la storia di un'utopia realizzata. La rassegna è curata da Cristina Valentini.

Milano



Sesh
Milano
Biblioteca
di via del Senato
dal 18 febbraio
al 23 maggio

Tavolette e geroglifici

La Biblioteca di via del Senato ospita una mostra di reperti inediti che riguardano una tradizione vecchia quattromila anni sulla scrittura in Egitto. Il materiale presentato è quasi del tutto inedito e proviene dal Museo Archeologico e da collezioni private. La rassegna segue tutte le fasi della scrittura egizia, dalle prime epoche fino al periodo copto. Tra i reperti più importanti, un sigillo del re Peribsen (2800 a.C.), il cui nome è scritto nel cartiglio, una lettera ancora sigillata, scritta in demotico sul papiro. Il catalogo è pubblicato da Electa.

Roma

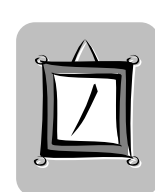


Katarzyna Kobro
Roma
Complesso monumentale di San Michele a Ripa
dal 16 febbraio

Costruttivismo polacco

Una mostra dedicata all'artista polacca Katarzyna Kobro, nata a Mosca nel 1898 e morta a Lodz nel 1951. Insieme a Wladislaw Strzemiński furono co-creatori della corrente costruttivista, un movimento di avanguardia nato in Polonia come riflessione autonoma su cubismo, futurismo ed espressionismo, che diede un contributo assai originale al dibattito delle avanguardie internazionali degli anni '20 e '30. La mostra prevede l'esposizione di 23 sculture in gesso che in metallo policromo. Il catalogo è della Union Printing.

Napoli



Gregorio Botta
Napoli
Studio Trisorio
Riviera di Chiaia
215
fino al 15 marzo

Il segno nella cera

Negli ultimi anni la ricerca di Gregorio Botta è volta all'utilizzo di materiali che si trasformano nel tempo come la cera, da lui stesso definita «la materia per eccellenza», proprio per le sue qualità intrinseche, che la rendono simile all'epidermide umana, «una materia docile, femminile, veritiera, un campo di energia atto a ricevere messaggi e impronte». I lavori esposti allo Studio Trisorio vogliono essere allora una riflessione sulla precarietà dell'opera che è sempre trasformazione, registrando i mutamenti del tempo e dello spazio. La mostra è stata organizzata in collaborazione con la galleria Il Segno di Roma.

Le mostre internazionali di quest'anno faranno riferimento a Weimar, capitale europea della cultura a dieci anni dal crollo del Muro. La rassegna dedicata a Van Gogh si sposterà da Parigi a New York. A Zurigo una testimonianza della pittura tibetana

Goethe, Picasso e Matisse
Guide artistiche del nuovo Millennio

VICHI DE MARCHI



quella parte orientale della Germania che proprio quest'anno celebra i dieci anni della sua riunificazione.

Da Weimar a Parigi sono ancora le copie a destare la maggior attenzione. Nel caso francese, però, più che di copie si tratta di dipinti falsi o supposti tali. È il caso della puntigliosa disamina della collezione del dottor Gachet, omeopata di successo, amico intimo di van Gogh e di Cézanne, pittore dilettante e grande colle-

zionista, forse anche abilissimo falsario. Gran parte delle opere collezionate da lui e dai figli è stata donata, in tempi diversi, alle grandi istituzioni museali francesi. Non senza uno strascico di polemiche. Cosa si cela dietro tanta generosità? Le opere sono tutte autentiche? O tra quelle attribuite a Cézanne e, soprattutto, a van Gogh, ci sono anche copie dipinte dal medico-mecenate o dai suoi eredi?

La rassegna «Un amico di Cézanne e van Gogh: il dottor Gachet (1828-1909)», in corso al Gran Palais di Parigi sino al 28 aprile e, successivamente al Metropolitan Museum di New York e al Van Gogh Museum di Amsterdam, dovrebbe finalmente chiarire l'intera vicenda dei falsi, grazie soprattutto agli studi compiuti dai laboratori di ricerca dei musei di Francia che hanno esaminato 10 opere di van Gogh e 6 di Cézanne confrontandole con le copie realizzate dal dottor

Gachet nelle vesti di dilettante pittore.

Le conclusioni, non ancora ufficiali, confermerebbero l'autenticità dei dipinti donati dal dottor Gachet. Tra le prove c'è anche quella sui diversi materiali usati: le copie del ricco mecenate sono dipinte su tele di miglior qualità di quelle usate dai geniali ma spesso squattrinati artisti.

Un altro «quello», non più tra vero e falso, ma tra amicizia e rivalità, va in scena a Fort Worth, nel Texas, luogo apparentemente periferico per una grande mostra sui due «amici-nemici», Matisse e Picasso, uniti da un forte legame ma divisi anche da temporanee gelosie e accese discussioni artistiche come quella che li vide opporsi sul Cubismo.

L'importante mostra, che espone oltre cento opere prodotte dai due maestri tra la fine degli anni Venti e gli anni Cinquanta, rischia però di bruciare d'antico la grande rassegna del 2002 annunciata di recente dalla Tate Gallery di Londra e dal Moma di New York su Picasso e Matisse. Ma, giurano le tre istituzioni museali, la concorrenza non ci sarà: le opere in comune saranno quattro, al massimo cinque.

Tra una mostra che si chiude e un'altra che si sta per inaugurare spicca la notizia del grande successo dell'esposizione newyorchese «Da van Eyck a Brueghel» con i suoi 270.000 visitatori in poco più di tre mesi. Gli organizzatori dell'evento hanno deciso di prolungare la rassegna dei maestri fiamminghi sino al 21 febbraio.

Per gli appassionati di un'arte rara e meno conosciuta in Occidente la meta d'obbligo è invece Zurigo, al Museum Rietberg. Dal 14 febbraio al 16 maggio, dopo l'anteprima al Metropolitan Museum, arrivano in Europa sessanta dei trecento dipinti della pittura buddista del Tibet sopravvissuti alle grandi «purghe» e distruzioni compiute dai cinesi. Si tratta di testimonianze degli esordi della pittura buddista del Tibet risalenti ai secoli XI-XIV e provenienti da collezioni pubbliche e private dell'Occidente.

Lugano ♦ Museo d'Arte

La modernità di Modigliani



Amedeo Modigliani
Lugano
Museo d'Arte
Moderna
dal 28 marzo
al 27 giugno

Dal 28 marzo al 27 giugno, nella sede del Museo d'Arte Moderna di Lugano, sarà aperta al pubblico la più completa ed esauriente rassegna di opere di Amedeo Modigliani, mai realizzata in ambito culturale italiano. La retrospettiva del maestro livornese, stroncato dalla tisi a soli trentasei anni, intende illustrare l'intero percorso artistico, dagli inizi toscani nel solco dei Macchiaioli agli anni parigini, attraverso una sessantina di dipinti, una ventina di disegni e alcune sculture, che giungono da collezioni pubbliche e private. L'affascinante itinerario di un artista, che cominciò a studiare a Firenze, sotto la guida del vecchio Fattori, ripropone all'attenzione di critici e visitatori l'universo, a suo modo unico, di un grande lirico che, nei primi decenni del nuovo secolo, assimilando la lezione di artisti come Cézanne o Degas, seppe felicemente coniugare la tradizione toscana, con particolare riguardo ai trecentisti senesi, con la modernità più convinta.

Giunto nella capitale francese all'inizio del 1906, il giovane maestro, allora ventenne, entra subito in contatto con il «Bateau-Lavoir», un circolo di artisti frequentato, fra gli altri, da Picasso, Derain, Vlaminck, Matisse. Subisce inizialmente l'influenza soprattutto di Degas, ma il suo modo di dipingere appare subito personalissimo. I suoi lavori sono il frutto di un intreccio magico di esperienze molto diverse, dall'arte del passato a quella africana ai linguaggi più nuovi degli artisti di quella che allora era la capitale mondiale dell'arte.

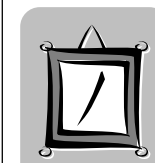
Segnato da un male che in quegli anni non dava scampo, Modigliani concluderà la propria esistenza il 24 gennaio del 1920. Il giorno dopo la sua giovane compagna, Jeanne Hébuterne, incinta di nove mesi, si uccide gettandosi dal quinto piano della sua abitazione.

Sfileranno nella mostra (Catalogo Skira) i suoi famosi ritratti, i suoi nudi stupendi (vietati, a suo tempo, dalla Questura di Parigi per oscenità), disegni e rari pezzi di scultura.

Iblio Paolucci

Memorie ♦ Egon Schiele

Pedofilia o libertà d'artista?



Diario dal carcere
di Egon Schiele
I quaderni di
Via del vento
(Pistoia)
pagine 29
lire 5.000

Nell'aprile del 1912 Egon Schiele, l'artista dei nudi dalla linea tagliente, finisce nel carcere di Neuengbach: non è accusato di aver rapito una ragazza minorenni, come pensa, bensì sospettato di atti osceni con ragazzini e ragazzine, di aver mostrato loro, con intenti ambigui, disegni erotici. Oggi un giudizio sommario gli darebbe del pedofilo. Lui difenderebbe la libertà d'artista.

Il pittore non rimane a lungo in prigione. «24 giorni o 576 ore» (sufficienti a bruciargli come un'umiliazione), annota in quel «Diario dal carcere», ora pubblicato da Via del vento, deliziose edizioni pistoiesi di testi rari e inediti, dove sfiorerà un argomento tabù: la sessualità dell'infanzia. Il diario tuttavia non lo scriverà durante la prigionia, perché non gli viene permesso ma dopo, o forse lo redige l'amico e critico d'arte Arthur Rössler, magari infiocando di suo o sotto dettatura. Del testo non esiste più il manoscritto. Ne sia comunque l'autore materiale o solo spirituale, il diario trabocca di Schiele,

della sua irruenza, impazienza, tenerezza, ingenuità, di voglia di libertà.

Quando scopre l'accusa il pittore rivendica il diritto d'artista contro un'Austria bigotta e ipocrita: «Non lo nego, ho fatto disegni e acquarelli erotici. Masono opere d'arte. Nessuna opera d'arte è oscena». Rammentati i turbamenti dell'infanzia: «So che molti bambini vengono corrotti. Ma cosa significa corrotto? Gli adulti hanno dimenticato come erano stimmolati e turbati dall'impulsosessuale quando erano bambini? Hanno dimenticato la terribile passione amorosa che da piccoli gli ardeva dentro e tormentava? Io non l'ho dimenticata, perché mi ha fatto soffrire terribilmente».

E infine annota, quale visione di vita nella Vienna che svela le ombre dell'eros, negli anni di Freud, Kokoschka, Schönberg: «Credo che l'uomo debba soffrire per il tormento del sesso finché è capace di sensazioni sessuali».

Stefano Miliani



Interzone ♦ Dave Douglas

Galleria sonora di quadri notturni. Metropolitani



Dave Douglas
Charms of the
Night Sky
Winter & Winter

GIORDANO MONTECCHI

Quando in Conservatorio parliamo del presente, sulla faccia dei giovani musicisti che siedono di fronte a me si dipinge un velo di inquietudine e un'aria un po' strana. Qualche anno fa uno di loro studiava oboe - si fece coraggio e vuoto il sacco delle sue preoccupazioni: «Rock, jazz, improvvisazione, elettronica e tutto il resto! Se la musica d'oggi è questa, che cosa ci stiamo a fare noi qui? Che ci serve suonare uno strumento che nessuno usa più? Saper fare nient'altro se non leggere uno spartito di due secoli fa?».

Non ricordo il nome dell'allievo, ma se per caso mi leggesse gli vorrei

dire: ascoltati questo disco e rincuorati (un pochino). Vi suonano musicisti capaci di cose che nei Conservatori italiani non hanno cittadinanza - questo è vero - però li senti no? Tromba, violino, fisarmonica, contrabbasso: tuoi fratelli, strumenti senza trucchi, senza amplificazione. Dave Douglas alla tromba, Mark Feldman al violino, Guy Klucsevsek alla fisarmonica, Greg Cohen al contrabbasso sono musicisti di sogno anche perché si sono fatti due coglioni così (ops!) studiando - ci commettono - la tecnica e gli esercizi vecchio stampo. Leggono, improvvisano, si ascoltano l'un l'altro, cercano il suono, l'accento giusto: come si faceva cento, duecento o trecento anni fa. Eppure, per una curiosa alchimia, è

musica che quanto più passato incorpora, tanto più sa di futuro. «In fin dei conti è jazz!» «Jazz quello? Ma valla, non senti che è musica da camera?» «Musica da camera? Ma non farmi ridere». Il dialoghetto è naturalmente fittizio ma, comunque sia, con «Charms of the Night Sky» di Dave Douglas and friends siamo di fronte a una nuova gemma fra le tante uscite in tempi recenti dal cilindro della Winter & Winter, la casa di Monaco di Baviera che da un paio d'anni a questa parte sembra essersi messa d'impegno nel reinventare il mestiere e il ruolo tradizionali del discografico.

A costo di passare per un critico prezzolato, devo anche ammettere che Winter & Winter ha trovato il

modo di non farci rimpiangere gli svariati euro sganciati per l'acquisto e soprattutto - ha scoperto come farvi schifare il masterizzatore e la copia pirata. Al solito (carissimo) prezzo di un cd, infatti, vi viene messo in mano un oggetto da collezione, un articolo dal design così raffinato e prezioso da suscitare emozione al solo sfiorarlo, aprirlo, scorrerne le foto. Niente plastica, solo carta pregiata, cartone e qualche imprecazione (dal momento che la confezione è tanto bella ed elegante quanto in genere poco disposta a lasciarsi sfilare il dischetto lucente). Di fatto, «Charms of the Night Sky» offre sei bellissime variazioni fotografiche sulla notte e 13 pregevoli notturni per quartetto. Se c'è un posto dove si mischiano retaggi jaz-

zistici, elegie e smarrimenti metropolitani (un po' alla Paul Auster), reperi di «melo» vetero europeo, corporeità da folklore balcanico-danubiano, trasalimenti yiddish: se c'è un posto dove echi «d'antan» e liricizzazione del popolare (la lezione più alta e ormai imprescindibile di Nino Rota) si autocelebrano in un effluvio di «post», questo luogo assomiglia molto a «Charms of the Night Sky». È un idioma poeticamente crepuscolare, musicalmente apolide e mistilingue, eppure miracolosamente naturale, indenne dai sapori precotti degli innumerevoli pastoni che si arrogano il ruolo di icone del «multiculti», del «transgender», del millennio che arriva, eccetera.

Magistrale è il dialogo dei solisti, con improvvisazioni articolate entro sapienti architetture compositive, ma uno dei punti di forza è certamente la timbrica iridescente dei quattro strumenti. Si ascolti per esempio, nel brano che dà il titolo all'album, come

la fisarmonica di Klucsevsek, giocando nel registro grave, riesca quasi a produrre l'eco di un'intera sezione di fiati. La magia sonora è forse fin troppo gratificante a giudicare da quello che si direbbe un certo allentamento della tensione compositiva. Il limite di questo magnifico album è forse proprio in una certa esilità dei temi che - a parte «Charms of the night sky», «Dance in thy Soul», «Decafinata» e qualche altro - elargiscono emozioni ma distillano talvolta di spessore. È un'aura notturna che si respira a pieni polmoni, inalandone soprattutto spleen, foschie, umidori. Ed è proprio qui che il laser ci sorprende con ungarbato coup de théâtre, attaccando «Poveri fiori» dall'«Adriana Lecouvreur» di Cilea: piccolo sulsotto di melodrammaticità, flashback su un passato un tempo lussuoso e ora offuscato. Vecchio Cilea, intenso, effimero, impolverato; anch'egli notturno, in questo saggio di poesia, made in NYC.

Nelle ballate rock del nuovo disco di John Mellencamp l'umanità, il disagio e le speranze della profonda provincia americana. E negli Usa è stato pubblicato anche «Painting and Reflections», un volume sui quadri dell'ex «Couguro»

C'era Jack e c'era Diane. È una storia di 17 anni fa, una storia della provincia americana. Tutto attorno a quei due ragazzi che si tenevano per mano non c'era rimasto quasi nulla: a Detroit il sindacato aveva accettato di farsi dimezzare il salario ma non era riuscito a salvare neanche un posto nelle fabbriche di automobili, il Censu Bureau aveva spiegato che il 14% delle famiglie americane viveva in povertà. E c'erano Jack e Diane. Poco più che adolescenti, avevano già «perso il brivido che ti dà il vivere» e avevano deciso di provare a restare aggrappati più che potevano alla loro ingenuità. Meglio quella del deserto che avevano attorno.

La storia di Jack e di Diane non ha né un inizio, né una fine. Ma la conoscono tutti: l'ha raccontata in musica, esattamente diciassette anni fa, John Mellencamp. All'epoca il music business lo costringeva ancora a farsi chiamare Cougar (un piccolo felino dei Monti Appalachi) perché la casa discografica voleva che tutto nei suoi dischi evocasse moto ruggenti, cinte borchiate e rock 'n' roll. Stretto dentro quella gabbia, Mellencamp seppe lo stesso dare voce e musica a quei due ragazzi giovanissimi, ma già senza futuro, proprio come i disoccupati carveriani inchiodati davanti alla tv. Il brano «Jack & Diane» - ebbe un successo enorme, fu addirittura in testa alle classifiche. È stato l'unico hit di Mellencamp ma tanto è bastato per farlo conoscere.

Già, ma che fine hanno fatto ora Jack e Diane? Eccoli lì, sono nel nuovo lavoro del songwriter statunitense. L'album - il primo per la Sony - si chiama semplicemente: «John Mellencamp». Negli States è uscito ad ottobre ma da noi chissà perché? - arriva solo ora. Il sesto brano si chiama «Eden Is Burnings» e proprio come tutto il resto del lavoro parla - parla di nuovo, straordinariamente - il linguaggio semplice e mai banale delle ballate rock. Dove la componente folk è affidata ad una chitarra acustica che procede lentamente, quasi contro voglia. Fino a che una batteria non si «svegli» e lascia spazio alla chitarra elettrica.

Con Jack, Diana e Raymond Carver. Storie minime in forma di canzoni

STEFANO BOCCONETTI



John Mellencamp
John Mellencamp
Sony

Una canzone - di più: un album - in perfetto stile Mellencamp, insomma. Ed è proprio qui che ritroviamo Jack e Diane. Lui, l'autore, in qualche intervista nega di aver citato la sua vecchia hit, sostiene che quei nomi sono due «nomi come tanti altri», ma non ci crede neanche lui. Ora i due (ex) adolescenti sembrano cresciuti: qualcuno dirà che sono diventati maturi. Ora stanno andando al cinema. A vedere un film di Richard Pryor, un comico americano che all'apice

del successo s'è distrutto, rincorrendo qualsiasi eccesso. Il «Couguro» di vent'anni fa avrebbe subito simpatizzato per l'attore disperato. O così, almeno, la sua casa discografica amava dipingerlo. Ma fra allora ed oggi ci sono state le sue battaglie contro il music business (innanzitutto per riconquistare il diritto al suo nome), ci sono state le battaglie a favore dei contadini del Midwest espropriati, c'è stata la sua malattia (tre anni fa è stato colpito da un infarto), c'è

stata la continua crescita di un autore.

E ora questo Mellencamp non parteggia, osserva e racconta. E ai due ragazzi che guardano il film fa dire solo: «È proprio vero, nulla dura per sempre». Jack e Diane pensavano magari che ci fossero cose assolute, idee o stati d'animo, fa lo stesso, decisi una volta per tutte. Da raccontare e riraccontare. Non è così, ci dice invece l'ultimo Mellencamp. Il rocker non ha più voglia, insomma, di lanciare

proclami, di interpretare generazioni o gruppi sociali. Ora scava, attratto da particolari minimi, spesso insignificanti (ancora Carver). C'è la ragazza di «It All Comes True» che impara dai genitori l'aspirazione ad una «vita normale». E ci riuscirà. E ci sono i fidanzati di «Miss Missy» che devono decidere cosa fare la sera: «Al cinema Von Lee? O alla cena organizzata da nonno e nonna?». E ancora, ci sono i due fratelli di «Fruit Trader». Litigano, si odiano. Ma non ce n'è uno che abbia ragione: «Non ho morali da suggerire». Qualcuno potrà dire che questa è l'America tanti anni dopo la fine del «sogno». Forse. Certo, però, l'obiettivo di Mellencamp è un altro. Non denunce politicamente corrette ma racconti. Brevi. Chissà ci vuole aggiungere qualche riflessione, tanto meglio. Ma lui offre solo narrazioni. E per farlo, per dare una colonna sonora ai suoi short cuts è tornato a scoprire la forma-canzone. Tre, quattro minuti per disegnare un motivo.

Certo, neanche stavolta Mellencamp ha rinunciato al suo modo di concepire la musica: una continua, costante ricerca. Non ci sono le stranezze jungle di «Mr. Happy Go Lucky», dove aveva tentato di esplorare i terreni delle dance. Ora la ricerca va in altra direzione: e così nel bel mezzo di un riff di chitarra arriva un citar e dalle pianure del Midwest si viene trasportati in Oriente. Ma è per poco, subito si ritorna in quella provincia americana che vuole raccontarti. Sempre e comunque. Magari anche coi disegni. Pochi sanno che Mellencamp è anche un buon pittore. Ora, in contemporanea con l'uscita dell'album, è stato anche pubblicato un libro di suoi quadri: «Painting and Reflections», edito da Harper Perennial. Gli incassi del libro vanno ad una campagna - organizzata da Vh1, la sorella colta di Mtv - per sostenere l'insegnamento della musica nelle scuole. Pubbliche. Vale la pena «leggerlo» assieme al disco: i tratti nervosi di quelle figure senza tempo sono «letture» di altrettanti personaggi. Di quelli che incontri per strada. E che non noteresti. Se non fossi Carver o Mellencamp.

Rock

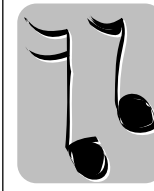


Furslide
Adventure
Virgin Records

«Avventure» a New York

■ Giovani band crescono, nella Grande Mela. Come questi Furslide, un trio guidato dall'incantevole Jennifer Turner, chitarrista e cantante dalla voce intensa, con Jason Lader (ex chitarrista di Natalie Merchant) al basso e Adam MacDougall alla batteria. Il loro stile mescola psichedelia e inquietudini («Skinny Girl»), blues e parentesi oniriche («Hawaii»), Garage e Radiohead. Ed ha affascinato al primo colpo Nelle Hooper, celebratissimo produttore della dance d'avanguardia, che ha deciso di produrre il loro disco per la sua neonata etichetta Meanwhile.

Punk

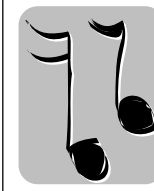


Eve 6
Eve 6
Bmg

Diciott'anni a Los Angeles

■ Ancora un trio, ma questa volta viene da Los Angeles, e come tutti gli adolescenti di LA che mettono in piedi una band di questi tempi, la matrice non poteva che essere il punk. Gli Eve 6 non hanno ancora compiuto vent'anni e l'energia non gli manca. Ma non si limitano a picchiare duro su batteria, chitarra e basso. Hanno un certo talento per i riff melodici, buoni ascolti (Costello, Tom Petty, Pixies), e testi che raccontano l'urgenza e la paura di crescere di tutti loro coetanei. Non sono sempre originalissimi, ma in quel caso la grinta e la freschezza suppliscono.

Rock



Ben Lee
Breathing
Tornados
Grand Royal

Attenti a Ben Lee

■ Attenzione a questo nome, perché crescerà. Il giovanotto, australiano, vaga rassomigliando con Nick Drake, ha già conquistato l'ammirazione di gruppi importanti della scena americana, per esempio Beastie Boys e Sonic Youth, si è fidanzato con un'attrice dell'ultima generazione hollywoodiana, Claire Forlani, sta facendo molto parlare di sé. Il suo talento è acerbo anche se questo non è il suo primo disco; ma nelle profondità intimiste di canzoni come «Sleepwalking», nel tocco intenso di brani come «Burn to shine», si intuisce qualcosa di speciale.

Pop



Burt Bacharach
One Amazing
Night
Edel Records

Una notte con Burt

■ Sembrava avviato al tramonto con i suoi successi degli anni Sessanta, e invece Bacharach sta vivendo una seconda primavera, come testimonia il recente successo del disco con Costello. Le nuove generazioni lo stanno riscoprendo, i giovani musicisti lo rincorrono e lo omaggiano. Come in questo evento televisivo trasmesso dal vivo solo negli Usa, una notte tutta dedicata a lui con ospiti eccezionali come Elvis Costello («God give me strength»), le All Saints, Sheryl Crow, Dionne Warwick, i Ben Folds Five, Luther Vandross, tutti impegnati a rileggere a modo loro i «classici» dello straordinario repertorio di Burt.

Jazz ♦ Marcus Roberts

Un piano che guarda indietro



Marcus Roberts
The Joy of Joplin
Sony Classical

Stranezza delle categorie musicali. Oppure, a scelta, fascino del nome tutelare di Roberts, cioè di Wynton Marsalis: adesso anche Roberts fa parte della Sony Classical perfino quando si ispira al ragtime; e pare vi sia approdato pure il trombettista Terence Blanchard, un altro marsaliano doc tutto perfetto in carta patinata.

Ma andiamo avanti con ordine. Marcus Roberts, pianista cieco oggi trentacinquenne, fece notare per la prima volta le sue qualità potenziali fra il 1986 e il 1987 nel gruppo di Wynton Marsalis, appunto. Vantava un'educazione classica ineccepibile che lo aveva provvisto di ottima tecnica saldata alla sensibilità nativa e all'amore soprappiù per illustri pianisti di jazz quali Ellington, Tristano e Monk. Poi (con il consenso di Wynton) si mise in proprio e parve trovare la sua strada nel pianoforte solo.

Ebbe consensi con *The Truth Is Spoken Here* (1989) e con *Alone With Three Giants* (1991). I tre gi-

ganti erano Morton, Ellington e Monk, reillustrati con eleganza: ma ci si cominciò a chiedere perché mai un giovane così dotato, invece di voltarsi indietro, non cercasse di esprimere un orizzonte musicale autonomo e futuribile. E molti puntarono il dito sul passatismo notorio del nome tutelare. La marcia a ritroso è proseguita nei dischi successivi, complicata da tendenze esornative dovute a reminiscenze non ancora prosciugate dal linguaggio del jazz.

Adesso è arrivata al ragtime di Scott Joplin, alternato con composizioni proprie. Ma Roberts non interpreta il ragtime nel senso classico del termine, come si usa: lo contorna di piccole variazioni e di abbellimenti che a molti tradizionalisti sembreranno un sacrilegio, e le partiture sue non si discostano dalla tipologia già detta. Che poi Roberts suoni «bene» è un altro discorso, ma non basta.

Emilio Doré

Classica ♦ Monteverdi

Le gioie del signor Nessuno



Monteverdi
Il ritorno
dell'Ulisse in
patria
Banditelli Z anasi,
Laurens
Ensemble Elyma
dir. Gabriel
Garrido
K617

Dopo il bellissimo *Orfeo* di due anni fa proseguì il ciclo di registrazioni delle opere di Monteverdi promosso dal Teatro Massimo di Palermo in collaborazione con la K617 e affidato a Gabriel Garrido e al suo ottimo Ensemble Elyma. Come per la bellissima raccolta di musiche ispirate alla *Gerusalemme liberata*, che abbiamo già segnalato, la rappresentazione a Palermo (nel luglio 1998) è stata subito seguita dalla registrazione.

Ancora una volta Garrido si fa molto apprezzare nella sua duplice veste, come direttore (per la fluida scorrevolezza) e l'accuratezza dell'interpretazione) e come artefice della bella realizzazione musicale (che integra e completa tutto ciò che un manoscritto del '600 lascia aperto, a cominciare dalla strumentazione). Molto persuasivi anche gli inserimenti di pagine di Marini, Cavalli e altri musicisti dell'epoca, compreso lo stesso Monteverdi.

Il ritorno d'Ulisse in patria su libretto di Giacomo Badoaro, fu nel 1640, il ritorno di Monteverdi al teatro d'opera, con un lavoro che la lunghezza, complessità e varietà di caratteri rende diversissimo dal lontano *Orfeo*; il soggetto, tratto dalla seconda parte dell'*Odissea*, narra per rapidi scorcii le vicende che seguono al momento in cui i Feaci hanno deposto Ulisse addormentato a Itaca, dall'incontro con il fedele Eumete all'uccisione dei Proci, fino al riconoscimento da parte della diffidente Penelope. E anche la prima, fra le opere di Monteverdi a noi note, nella cui varietà troviamo anche situazioni comiche, legate allo scroccio Iro. Tutta di ottimo livello la compagnia di canto, di cui citiamo almeno il nobile Ulisse di Furio Zanasi e la protagonista femminili: a Gloria Banditelli, ottima Penelope, fa da eccellente antagonista Guillemette Laurens come interprete della gioia di vivere e dell'ansia di piacere di Melanio. Paolo Petazzi



Uomini in redazione

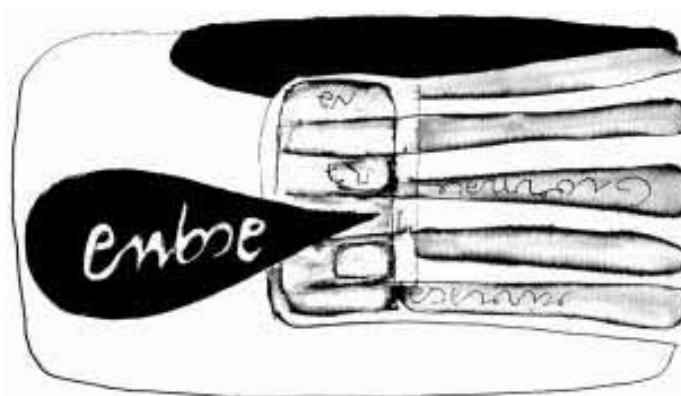
La Rai «public company», Celli ci pensa Il Governo gli strizza l'occhio

CIARNELLI & GARAMBOIS

Privatizzazione della Rai? Il direttore generale Pierluigi Celli la chiede a gran voce. Solo che non è un problema che lui può affrontare tutto solo con il decisionismo che gli viene da più parti riconosciuto. Cosa ne pensa il governo? A Palazzo Chigi l'idea non viene affatto vista male, anche se la questione va risolta all'interno di una difficile partita che riguarda la liquidazione dell'Iri e la soluzione del difficile problema Finmeccanica e (last but not least) il riassetto Rai. L'azienda potrebbe diventare una holding che tiene insieme la rete pubblica (quella senza pubblicità

e sostenuta dal canone) e i due canali commerciali per i quali potrebbe essere avviata la privatizzazione. Non si tratterebbe, ovviamente, di cederli ad un «soggetto» privato, ma di trasformare l'attuale Rai in una «public company» senza prevedere alcun «nocciolo duro» ma mettendo le quote a disposizione solo di investitori istituzionali (i fondi pensione, per intenderci) e dei piccoli risparmiatori. Insomma, a tempo debito e risolta tutta la questione Iri, Celli si troverebbe un solido alleato a Palazzo Chigi. A meno che, nel frattempo, non sia già passato ad altro incarico (che a lui pare non dispiacerebbe se si trattasse di fare un altro passo in su). Oltre tutto l'operazione non

potrà avvenire se non in un paio d'anni ed il mandato dell'attuale vertice Rai scade prima. Necrologio a tutta pagina, piuttosto che la succosa intervista che voleva essere, si è rivelata quella fatta da Giancarlo Perna a Pinuccio Tatarella e pubblicata lunedì scorso dal *Giornale* proprio nel giorno della morte del deputato di An. Sono cose che possono accadere. Ma leggere che l'incontro era del giorno prima, quando l'onorevole era già in clinica, rende esplicito che ricorre a determinati artifici può rivelarsi un boomerang. Come la chiusa del pezzo: «La normale prudenza è una virtù celeste. Quella di Tatarella, l'anticamera dell'inferno».



Giornali in verde. Il settimanale ecologista *Erba*, forte del successo avuto nelle prime uscite, nel numero 4, ora in edicola, allarga ancor più i suoi orizzonti e spazia tra argomenti propri come l'ambientalismo senza tralasciare, anzi accentuando l'attenzione, sui temi di stringente attualità: dalla politica alla fecondazione artificiale fino al

trapianto di organi proponendo su questo una lunga e accurata indagine. Ma verde può essere anche solo la carta. E questo infatti il colore, in un simbolico raccordo con il passato, che Stefano Disegni ha scelto per riportare in edicola, grazie alle edizioni «Aspirina srl» il settimanale *Cuore*, nato come inserto satirico dell'*Unità*, dopo più di due anni di

assenza dalle edicole. Tremilacinquecento il prezzo di copertina, collaboratori del calibro di Altan ed Ellekappa, Giulano e Maramotti, un sito Internet (indirizzo: cuoreonline.com), e due redazioni. **L'alba della repubblica**, ovvero la Costituzione italiana su Cd. La proposta della Rai, realizzata dalla Direzione Teche e Servizi telematici educativi in collaborazione con l'Istituto Italiano di studi Filosofici, si compone di quaranta interviste con i protagonisti, duecento commenti e articoli dei giornali dell'epoca, 600 fotografie e 45 minuti di filmati di repertorio. Il presidente della Camera Luciano Violante parteciperà domani alla presentazione dell'iniziativa insieme ai vertici Rai.

magazine



La copertina della rivista «OraLocale» in basso alcune pagine interne

L'articolo

Questo articolo è stato pubblicato da «Il Corriere della Sera» del 12 febbraio

Cosa sognano le città, quando una pioggia mista a neve dirada i passanti nelle strade e quasi fa sparire le committive di giapponesi che sciamano verso gli Uffici? E perché se una città, esaltata anche da Roberto Benigni in corsa per sette Oscar, comincia a sognare, subito interviene un destino a segnare di fatale polarità tutte le cose, il buio contro la luce, il bene contro il male? Firenze, che aveva riassaporato il gusto di sognare, adesso mastica amaro. Si sognare, perché anche le città, per quanto possa apparire bizzarro, sognano: «Sull'Arno d'argento si specchia il firmamento mentre un sospiro e un canto si perde lontano...». È una giornataccia da lupi, ideale per raccontare una tragedia, e se non è proprio una tragedia poco ci manca. Piove sul Duomo e fa freddo. A Roncobilaccio, sull'Appennino, nevica forte. La tragedia è che il Buono si trascina su due stampele e ne avra' almeno per cinque settimane. Si è ferito nel compimento del proprio dovere, gettando il cuore oltre l'ostacolo. Il Cattivo, invece, è in Brasile a festeggiare il Carnevale di Rio. Lo hanno visto alla scuola di samba «Salgueiro» mentre gli consegnavano la «fantasia» (costume

be anche iniziare dal mezzo, dal centro della città. È da lì che tentiamo di ricostruire questo sogno spezzato. Dunque, la Fiorentina è prima in classifica, non vince uno scudetto dal 1969 (era il suo secondo), sta richiamando l'attenzione di tutti i media, più di quanto possano fare le sue esagerate bellezze artistiche, i suoi musei. Metti che Benigni vinca un Oscar e che lo scudetto «torino sull'Arno», significa che i due prodotti più appetiti dalle pay-Tv di tutto il mondo (cinema e calcio) sono targati Firenze. E poi non c'è fiorentino che non tenga per la sua squadra, che non le sia accanto in questo momento. Ma cosa è successo di tanto irreparabile? È successo che mentre il Buono si immola alla causa, si «rompe» nel tentativo di segnare un gol al Milan, il Cattivo - proprio quel giorno lì, proprio in un frangente così delicato decide di mollare baracca e burattini e di prendersi una bella vacanza a Rio de Janeiro, dove impazza il Carnevale. Una pagina da libro «Cuore», perché, oltretutto, l'infame pare sorrida e si diverta. Siamo al «Chiosco degli sportivi», sotto i portici di piazza della Repubblica. È una modesta costruzione con le insegne di plastica colorata viola e giallo. Vorremmo tanto capire cosa sia «l'incalzata indifferenza con cui reagisce la città» di cui ci ha appena parlato un signore distinto, incontrato dal giornalista il vicino. C'è un complottino contro Firenze, come insinua Cecchi Gori? Ci sono troppi equivoci per un viaggio previsto dal contratto? C'è solo voglia di mettere la sordina a una vicenda che ha già fatto troppo rumore? «Un mi faccia parlare» urla la signora che sorseggia un caffè dentro il chiosco. «Un mi faccia parlare». Ma si parli, siamo qui per questo, la prego. Niente da fare. Alzando le braccia al cielo e dicendo di non voler parlare la signora sembra promettere le più scottanti rivelazioni. E invece niente. D'altronde, in tutto il centro storico, scrutato con attenzione, non c'è una scritta (Firenze non è tormentata dai graffiati, beata lei!) contro il brasiliano, non c'è traccia della tragedia. Non c'è nemmeno una faccia del tifo che si vede in Tv: tipo Piero Pelù dei Litfiba o Pupo o i coniugi Citterich. Forse è mattina, e la gente ha altro cui pensare. La società viola non rilascia dichiarazioni, quello che aveva da dire lo ha detto. C'è solo David Riondi che ha una sua teoria: «La curiosa verità del bisticcio fra miliardi sudamericani insegna che a Firenze ci si diverte pochino. E in questo a Edmundo non si può dar torto. Oltre che a lavorare e intristirsi, a Firenze bisognerebbe divertirsi un po' come a Rio».

«Rui». Forse ce n'era anche una dedicata a Edmundo. «Edmundo fa rima con...» esclama il proprietario. Con cosa? «E facile», ribatte il tipo. Facile? Oriundo, burgundo, dulcis in fundo? Che strani questi tifosi fiorentini, lasciano sempre le frasi a metà. Basta spostarsi al Bar Marisa e si capisce tutto. Stanno preparando i termos di tè per la squadra giovanile in partenza per Viareggio, dove è in corso la Coppa Carnevale. È come essere dentro la società, nello spogliatoio. Al Bar Marisa c'è il tifo ufficiale, il più prudente: Edmundo ha sbagliato («non scriva gli aggettivi che ci sono scappati») ma bisogna stare vicini alla squadra, il «falco» (Oliveira) tornerà a volare, i ragazzi giocheranno anche per Bati. Edy torna presto, non è mica la prima volta che Trapattoni manda segnali di disagio. Par di sentire Paolo Beldi, regista di «Quelli che il calcio». Lui, ogni volta che la sua squadra segna, mette l'inno: «Oh, Fiorentina...». Sostiene Beldi: «Ragazzi, abbiamo già perso Batistuta, attenti a non perdere anche Edmundo, che è un genio. Uno scudetto val bene Rio». Intanto davanti alla cancellata dello stadio, 4 ragazze con le zeppe osservano la sfilata di Porsche, Mercedes e Range Rover che si infilano nel sottoterraneo; ogni macchina un calciatore, ogni calciatore un urlo, ogni urlo una speranza. Ma il momento chiarificatore (quello che sembra interpretare meglio il sentimento della città) è la breve chiacchierata che tiene Trapattoni, prima dell'allenamento: «Ehi ragazzi, facciamo presto che qui quando uno alza il c... dalla panchina gli rubano subito il posto». È un incanto ascoltare il Trap, prescindendo da cosa dice. Parla un suo italiano poco toscaneggiante, una lingua chiara ma indifferente alla sintassi. Peccato che i cronisti gli pongano domande chilometriche per chiedere niente. Sembra abbia capito che è venuto il momento di mandare un messaggio più alto: «Fan ridere quelli che sui giornali fanno gli scandalizzati, quelli che fingono di sorprendersi. Ma se la situazione era chiara fin da agosto, fin dallo scorso anno. Voi giornalisti eravate consapevoli di tutto e adesso torniamo da capo a 12». Grande Trap!

Un'«Ora Locale» di marca europea per il Sud

GIULIANO CAPECELATRO



Un vecchietto dolce, gentile. Intento a coltivare patate nel suo orticello. Si condensano in una tenera immagine i ricordi che Pietro Ingrao ha del periodo trascorso in clandestinità in Calabria, nel 1943, tra Cosenza, Camigliatello, Spezzano, Pedace. Era, quel vecchietto, il padre di un contadino che aveva dato ospitalità al giovane militante comunista di cui condivideva gli ideali. Ma, nell'elaborazione del ricordo, assurge quasi a contraltare del suo descritto da Carlo Levi in «Cristo si è fermato a Eboli». Ricorda Ingrao: «Non ho mai avuto la sensazione di un Mezzogiorno «estraneo», ma di un luogo già seminato, segnato da un lungo sedimentato».

È in un una lunga conversazione che l'uomo politico ricostruisce quei mesi passati lontano da Roma, dalla lotta politica, scanditi da letture occasionali, pranzi favolosi e da un movimento «ménage» con grossi topi. La pubblica, ed è un po' il piatto forte del numero, «OraLocale», bimestrale di politica e cultura dell'editore Rubbettino, che ha come sottotitolo «Lettere dal Sud» ed è in vendita a lire 3.500. Impaginazione compassata, quindi un po' monotona; argomento d'obbligo, va da sé, il sud, con un occhio di riguardo per la Calabria. Un approccio che evita le tradizionali lamentazioni consolatorie.

La stella polare è l'Europa. E Predrag Matvejevic, slavista all'università la Sapienza di Roma, sottolinea in un' intervista che «Si fa l'Europa senza la culla dell'Europa», che «il Mediterraneo europeo vive molte frustrazioni», perché «le decisioni essenziali che lo riguardano vengono prese sul Continente con una griglia di lettura continentale».

Come invertire la rotta? Un'idea, almeno per la Calabria, viene dal meridionalista Piero Bevilacqua: giocando la carta dei sindaci attraverso i partiti. Potrebbe sembrare una provocazione. Ma per Bevilacqua «la candidatura dei sindaci da parte dei partiti potrebbe essere una occasione per rivitalizzare il loro rapporto con le popolazioni, per tornare a essere luogo di partecipazione dei cittadini e di dibattito democratico».

Da «Il Corriere della sera»

Firenze tradita non ripudia Edmundo

Ogni settimana pubblichiamo un articolo ripreso dalla stampa quotidiana o periodica che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

con cui sfilare a mezzanotte. Abele sacrifica alla città i frutti migliori, Caino pensa solo a divertirsi. La storia può iniziare dall'alto, dal primo cittadino Mario Primicerio che in questi giorni è impegnato con la crisi occupazionale del Nuovo Pignone. Il sindaco ha deciso di conferire a Gabriel Batistuta (il nostro arcangelo) il «Florino d'oro», un riconoscimento che di solito si assegna a personalità del mondo dell'arte e della cultura. «Gabriel - dice il sindaco - è un ragazzo d'oro, un grande esempio per i giovani di Firenze, rappresenta un punto di riferimento». Non si pronuncia su altro, ma si capisce che lui, il rappresentante della città, il tifoso, non può che stare dalla parte del Bene. La storia può iniziare dal basso, da un cittadino qualunque, da un tifoso che si chiama anche lui Mario e si stringe in un giaccone liso ai bordi del «campino» dove si sta allenando la Fiorentina. Lo chiameremo Mario Ultimicerio, questo pensionato settantenne che passa tutti i pomeriggi allo stadio comunale, il suo unico divertimento. Dice Vittorio (e si riferisce al presidente Cecchi Gori), dice Giovanni (e parla di Trapattoni), dice Giancarlo (e chiama in causa Antognoni): «A Giugno si accomoderà tutto, ma ora no, ora bisogna stare uniti, come dice il Vittorio. Pur di vincere teniamoci il brasiliano così». Il brasiliano è Edmundo, detto «O animal» (è il nostro diavolo). «L'ha scelta giusta la settimana - incalza Mario U. -; qui fa un freddo cane. Vedrai che ritorna più forte di prima, gliel'ho urlato a Giovanni». La storia potreb-

signora che sorseggia un caffè dentro il chiosco. «Un mi faccia parlare». Ma si parli, siamo qui per questo, la prego. Niente da fare. Alzando le braccia al cielo e dicendo di non voler parlare la signora sembra promettere le più scottanti rivelazioni. E invece niente. D'altronde, in tutto il centro storico, scrutato con attenzione, non c'è una scritta (Firenze non è tormentata dai graffiati, beata lei!) contro il brasiliano, non c'è traccia della tragedia. Non c'è nemmeno una faccia del tifo che si vede in Tv: tipo Piero Pelù dei Litfiba o Pupo o i coniugi Citterich. Forse è mattina, e la gente ha altro cui pensare. La società viola non rilascia dichiarazioni, quello che aveva da dire lo ha detto. C'è solo David Riondi che ha una sua teoria: «La curiosa verità del bisticcio fra miliardi sudamericani insegna che a Firenze ci si diverte pochino. E in questo a Edmundo non si può dar torto. Oltre che a lavorare e intristirsi, a Firenze bisognerebbe divertirsi un po' come a Rio».

Non resta che raggiungere l'«Artemio Franchi», lo stadio comunale, perché attorno a quel monumento di cemento che al suo interno contiene già un piccolo monumento a Batistuta, si parla di Fiorentina a tutte le ore. Pranzo e cena. Come alla Paninaria Scheggi, tutta patteggiata di manifesti della Fiorentina, di poster di Batistuta «nostro guerriero invincibile», di una grande foto del Papa con la giacca a vento dipinta di viola, di ingalliti ritratti di Montuori e Virgili. Le salse da spalmare sui panini si chiamano «Batigol»,

Mappamondo ♦ «Mother Jones»

Il Vietnam e la guerra del tabacco

Srette fra leggi antifumo, campagne a tutela della salute e accuse di pubblicità ingannevoli, negli Stati Uniti le multinazionali del tabacco se la passano piuttosto male. Saranno probabilmente costrette a pagare la cifra record di 220 miliardi di dollari per estinguere le azioni legali che incombono su di loro. E come se non bastasse, il Presidente Clinton, durante il recente discorso dell'Unione, ha rilanciato lo scontro, annunciando che il ministero della Giustizia presto farà causa all'industria del tabacco, con l'intento di recuperare tutto il denaro pubblico speso per curare malattie causate dal fumo. Mentre sono sempre meno i fumatori (in trent'anni la percentuale si è dimezzata, oggi solo venti americani su cento possono essere definiti «consumatori di sigarette»), i quattro colossi del tabacco (Philip Morris, RJReynolds, Brown & Williamson e Lorillard), dopo decenni di

grandi affari, cominciano a tremare e rischiano di perdere la battaglia con il governo, combattuta nelle aule di tribunale. Lo scenario è dei peggiori, e per i produttori disingrate è giunta l'ora di cambiare aria e investire altrove: Philip Morris e compagni guardano quindi a Oriente, dove hanno trovato un mercato in espansione (nella sola Cina vengono venduti ogni anno 1.750 miliardi di sigarette, un terzo della produzione mondiale). Il mensile americano «Mother Jones» (ben fatto, aggressivo e liberale) nel numero di febbraio pubblica un'inchiesta sull'ultima conquista delle multinazionali statunitensi del tabacco in Asia. Liberata ventiquattro anni fa dai vietcong, Ho Chi Minh City vive oggi una nuova invasione a stelle e strisce: non più marine, ma «Marlboro men» e «cigarette girls». Il centro della capitale vietnamita è un'enorme fiera pubblicitaria: interi palazzi di

pinti di bianco e rosso, oppure blu e oro, i colori delle 555, le sigarette prodotte dalla Bat (British american tobacco). Il Vietnam è un terreno fertile, dove fuma quasi l'80 per cento della popolazione adulta. Ora si tratta solo di sconfinare la concorrenza del monopolio di stato, che controlla ancora il volume di mercato maggiore. Ma già in pochi mesi sono stati fatti passi da gigante, grazie a una promozione selvaggia che, è il caso di dirlo, non guarda in faccia a nessuno: durante la recente festa nazionale di Capodanno, il grande stand della Marlboro ha messo a disposizione dei più giovani cavalli e costumi da cowboy. Tutto gratis, incluse le sigarette. Questa è una delle denunce di «Mother Jones», secondo cui le multinazionali starebbero sfruttando la generale disinformazione sui rischi del fumo che caratterizza i Paesi del Sud Est asiatico.

Alberto Nerazzini

Corraini Editore

PAESAGGI ITALIANI

Racconti e disegni di un'estate su l'Unità

Artisti e scrittori ora di nuovo uniti in un libro e in una mostra

Museo Virgiliano
Pieve di Virgilio (Mantova)
dal 20 febbraio al 28 marzo
dal martedì al venerdì dalle 15.30 alle 18.30
sabato e domenica dalle 10.00 alle 13.00



"SURABAYA, VELTRONI" 2002 STAINO 1999



Radiofonie ♦ Cinema, Internet e memoria

De Sica neorealista in notturna



MONICA LUONGO

La rubrica odierna sarà come un piccolo diario con appunti e appuntamenti.

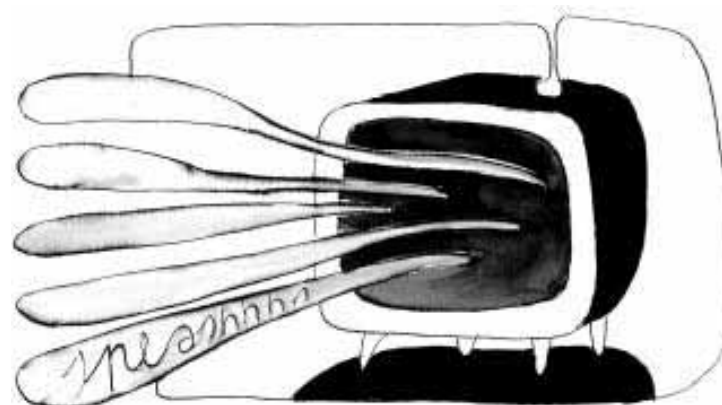
Radio Capital. L'emittente si è arricchita di un sito completamente nuovo (www.capital.it), che offre una panoramica dettagliata dei programmi e dei loro autori e conduttori, oltre alla possibilità di scrivere ai dj preferiti. Attraverso il Real Audio sarà possibile ascoltare la radio via Internet e leggere le classifiche on line. Per il Festival di Sanremo (che crediamo quest'anno supererà ogni umana immaginazione) l'emittente si attrezza con l'indirizzo www.capital.it/sanremo per seguire la ras-

segna sanremese e le canzoni, sempre in Real Audio.

Cinema, cinema. Ogni sabato Radiodeejay manda in onda la sua rubrica di cinema (dalle 13 alle 14), per gli ascoltatori che sono appassionati del grande schermo e anche per chi vuole semplicemente un'occasione per andare al cinema. Il programma ha diverse rubriche, tra cui il film della settimana, la classifica degli home video più venduti e il Radiofilm, ovvero spezzoni di dialoghi originali con l'ascolto della colonna sonora. In questi giorni, poi, un motivo in più per mettersi all'ascolto, visto il Festival del cinema di Berlino. A far da caposcuola ai programmi radiofonici che si occupano di cinema, segnaliamo «Hollywood Par-

ty», che Radiotre manda in onda dal lunedì al venerdì dalle 19 alle 19.45 e che la domenica si trasferisce su Radiodue, per trasmettere film in anteprima o di archivio. Alla conduzione si alternano in molti: Enrico Magrelli, Matteo Spinola, Alberto Crespi, David Rooney, Roberto Silvestri, Stefano Della Casa, Elio Pandolfi ed Efisio Mulas.

Esercizi di memoria. Il sei e sette febbraio Radiotre ha mandato in onda una «notturna» dedicata a Vittorio De Sica. «Esercizi di memoria» è infatti la trasmissione che pesca dal ricchissimo archivio Rai il patrimonio di decenni di radio e lo ripropone tematicamente in versione integrale, dall'una di notte fino all'alba. Riascoltare la voce del grande regi-



sta è cosa assai emozionante, soprattutto se insieme ad altre voci nobili del nostro teatro, come quelle di Sarah Ferrati e Titina De Filippo. Un suo ricordo di come conobbe Zavattini e di come veniva vissuto il neorealismo, mi ha fatto pensare a tutto quanto si sta scrivendo e dicendo in questi giorni a proposito delle nomine di Benigni all'Oscar: De Sica

raccontava infatti in quella registrazione che il cinema deve filmare la realtà e al contempo deve permearsi, così fa la storia, non limitandosi solo a rappresentarla. È comprensibile dunque la necessità di mandare in onda in ora tarda registrazioni integrali che prendono molto tempo. Ma perché non mandare in onda spezzoni in orari più decenti?

Isoradio. Il canale della radio che trasmette notizie sulla viabilità sulla frequenza MHz 103.300 (sul raccordo anulare di Roma sui 103.450 MHz, si sta avvicinando al mondo digitale: per ora trasmette sulla zona di Milano anche in segnale digitale. Speriamo che presto il servizio si estenda a tutto il territorio nazionale, perché ricevere il segnale lungo un'autostrada è un tormento. Giovedì scorso, un camionista disperato ha chiamato in trasmissione Oliviero Beha («RadioColori», dalle 11 alle 12 su Radiouno), per segnalare che insieme ad altri 60 camionisti erano bloccati in un parcheggio su una statale del Nord a causa della neve e nessuno era arrivato a soccorrerli in dodici ore di attesa.

Oltre lo schermo



Dal centro sociale al quartiere e viceversa Il «disagio» diventa tv

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

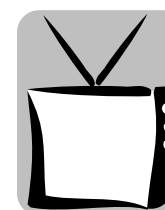
Nell'era della tv digitale, satellitare, globale, che ci permette di vedere ogni canale del pianeta e ogni parte del pianeta in un canale, c'è anche chi rivendica il valore e la necessità di non perdere di vista il proprio microcosmo. Ovvero il proprio territorio, la strada, il quartiere dove si vive. In parole povere, la propria vita quotidiana. Una microtelevisione a raggio ridotto ma ad alto valore comunicativo. Perché il territorio in questione si chiama estrema periferia metropolitana, perché il linguaggio è quello diretto di ragazzi che vogliono

riprendersi luoghi per definizione bollati come vivai di emarginazione sociale, perché l'approccio alla comunicazione è al di fuori di logiche produttive e di mercato. Obiettivo: dar voce al cosiddetto «disagio giovanile» (e anche «adulto»). Questa è la sfida (la necessità) di Off line tv, una minuscola televisione a circuito chiuso, autoprodotta e autogestita, il cui pubblico è al tempo stesso spettatore, interprete e autore.

L'«auto-tv» in questione nasce a Roma due anni fa, durante la prima edizione del Festival Off organizzato

al centro sociale autogestito del Forte Prenestino. Motore dell'iniziativa, la Fluid Video Crew. «L'idea - racconta Davide Barletti, uno dei Fluidi - era quella di ripetere l'esperienza di TeleBiella, la prima televisione privata italiana che venne presto oscurata, ma che aprì la strada alle future esperienze di questo tipo, comprese quelle di Berlusconi. TeleBiella era una tv via cavo con postazioni sparse in alcuni punti della città, fu un evento che coinvolse tutti i biellesi. Così organizzammo la nostra piccola televisione via cavo dentro il Forte, con la cabina di regia aperta a qualsiasi contribuente con telecamere piazzate anche al di fuori del Forte. In alcuni punti del quartiere». Da allora Off line tv ha avuto vita discontinua, scegliendo di volta in volta, la produzione di video, blitz nel quartiere o incursioni nelle frequenze di reti distate e commerciali. L'avventura della Fluid Video Crew inizia con la registrazione dei concerti del Sud Sound System e di altri gruppi musicali di base e hircalca-

info



LA FLUID VIDEO CREW
Fluid Video Crew è un collettivo di produzione audiovisiva che si pone l'obiettivo di usare il mezzo video per partecipare agli eventi del mondo giovanile e della città

to il percorso seguito dai centri sociali in questi anni. Dalla produzione culturale antagonista a «uso interno», la posse audiovisiva è cresciuta producendo video complessi e aprendosi al confronto con il mercato. «Ora molti di noi lavorano nella televisione, alcune nostre produzioni sono andate in onda in alcune reti nazionali. Ma c'è sempre in agguato la tendenza dei media di sfruttare le espressioni che nascono ai margini. Fare comunicazione al giorno d'oggi non è facile, non è facile inserirsi nei meccanismi televisivi che obbediscono praticamente solo a logiche produttive e di palinsesto. Ognuno di noi, soli e insieme, cerca però di farlo».

L'ultima produzione della Fluid Video Crew, è «Un'immagine del Che», un video di venti minuti nel quale si esplora il mito di Che Guevara a partire da un quartiere della periferia romana dove è nato un centro sociale che porta il nome del comandante. Il video è stato presentato ieri, per l'appunto, al «Che»ntro sociale di Tor Bella Monaca, in una serata all'insegna della Off line tv. «La comunicazione ufficiale chiama questo quartiere il Bronx - dice Davide Barletti -, la stessa comunicazione ufficiale parla di disagio giovanile come di un virus che infesta i quartieri delle città. In realtà il disagio giovanile ha cause ben precise, e il nostro video gioca sulle immagini che producono questo cosiddetto disagio. I ragazzi di Tor Bella Monaca non sono disagiati, il disagio dovrebbero averlo le istituzioni e tutti quelli che non hanno saputo finora dare risposte serie e concrete a bisogni, problemi e necessità delle persone che abitano questa realtà». La filosofia di Off line tv, e della Fluid Crew, è proprio questa. Fare controinformazione può essere anche un lavoro creativo, se rafforzato dall'energia innovativa di linguaggi elaborati in un laboratorio permanente, dalla capacità di rielaborare in presa diretta gli stimoli del sociale e di indagare negli angoli meno esplorati dei nuovi comportamenti urbani. «Più si va verso la globalizzazione - dice Davide - più si creano spazi per il localismo, per ciò che è infinitamente piccolo». Ossia, per la nostra vita quotidiana.

Stefania Scateni

Home video

Impatto asteroidi Il 2001 di Kubrick è diventato vecchio

BRUNO VECCHI

È destino. Nessuno sa dire quando, ma accadrà. Come è già accaduto. Un asteroide, magari grande come un continente, colpirà la terra, come sarebbe successo 5 milioni di anni fa, e di quello che siamo stati e saremo non resterà più traccia. All'appuntamento con l'impatto si preparano gli scienziati, dissertando e discutendo ipotesi contrapposte. E si prepara anche il cinema, che nella teoria della catastrofe spaziale ha trovato nuova linfa.

Non è più il 2001 di Kubrick, quando nella galassia si immaginava di viaggiare per ritornare all'essenza dell'origine dell'uomo. Neanche è più il 2000 e passa delle guerre stellari e dei robotini. Anzi, non è nemmeno più fantascienza quella che il cinema cerca di raccontare. Ma un misto di dolore e buoni sentimenti nei quali il genere umano cerca di espriare, all'ultimo secondo, il proprio senso di colpa. C'è voglia di confessione e di perdono a Hollywood e dintorni. Mista al desiderio di un limbo dove attendere (nell'aldilà o nell'aldiqua non fa differenza) giorni migliori.

Ecumenismo e catastrofismo, è la ricetta di questa fine millennio (alla quale ci stiamo preparando da almeno cinque anni) che prende corpo in «Deep Impact» e «Armageddon», sorta di manifesto in due puntate del nostro malessere quotidiano, che la DreamWorks di Spielberg e soci e la disneyana Touchstone hanno realizzato praticamente dallo stesso canovaccio. Come è successo anche per i recenti «Z» e «Bug's Life» e come succederà ancora: a dimostrazione che a Hollywood le idee mancano. E quelle poche che si accendono, le majors se le girano tra le mani. Ma questa è un'altra storia e in realtà serve solo a moltiplicare l'indotto dei gadgets. Restando agli oggetti del contendere, invece, si può dire che «Deep Impact» è scritto meglio (merito della mano di un ottimo sceneggiatore: Michael Tolkin) e che «Armageddon» è più spettacolare: che Robert Duvall è un eroe più sfaccettato e realistico di Bruce Willis, sempre più canottiera e sempre umano; che la regista Mimi Leder ha, nel modo di girare, meno fregole pubblicitarie di Michael Bay. E il discorso finisce qui: senza vincitori né vinti. Ma soprattutto, senza veri asteroidi a ballare sopra la testa degli spettatori in attesa di cadere giù. Per quelli, pare, possiamo aspettare ancora qualche milione di film. E di anni.

«Deep Impact» di Mimi Leder (Cic Video, noleggiato); «Armageddon» di Michale Bay (Touchstone Home Video, noleggio).

UN'ISOLA CHE BALLA AL RITMO DELLA MAGIA

IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA. VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO «LA SANTERÍA CUBANA»

VERA CUBA

Il Leggendaro Marcelino Guerra N. 2

IN EDICOLA IL SECONDO CD A 18.000 LIRE.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta





DETESTATO

AMATO

DA NON PERDERE

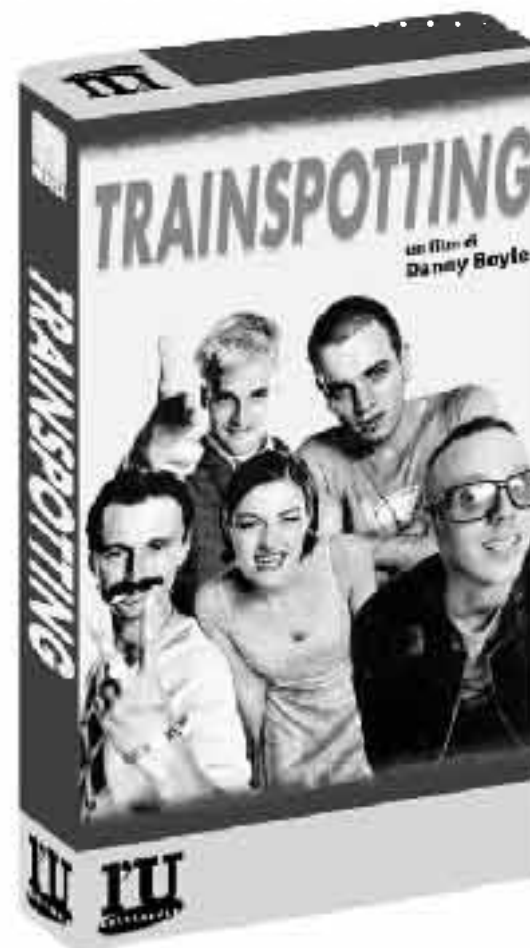
fluida - roma

TRAINSPOTTING

In edicola
la videocassetta

◀ il libro "Il ferroviere e il golden gol"

a 14.900 lire



PROSSIME USCITE



Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2



Tutti giù per terra
in edicola
giovedì 25/2

I'U
multimedia

L'occasione colta

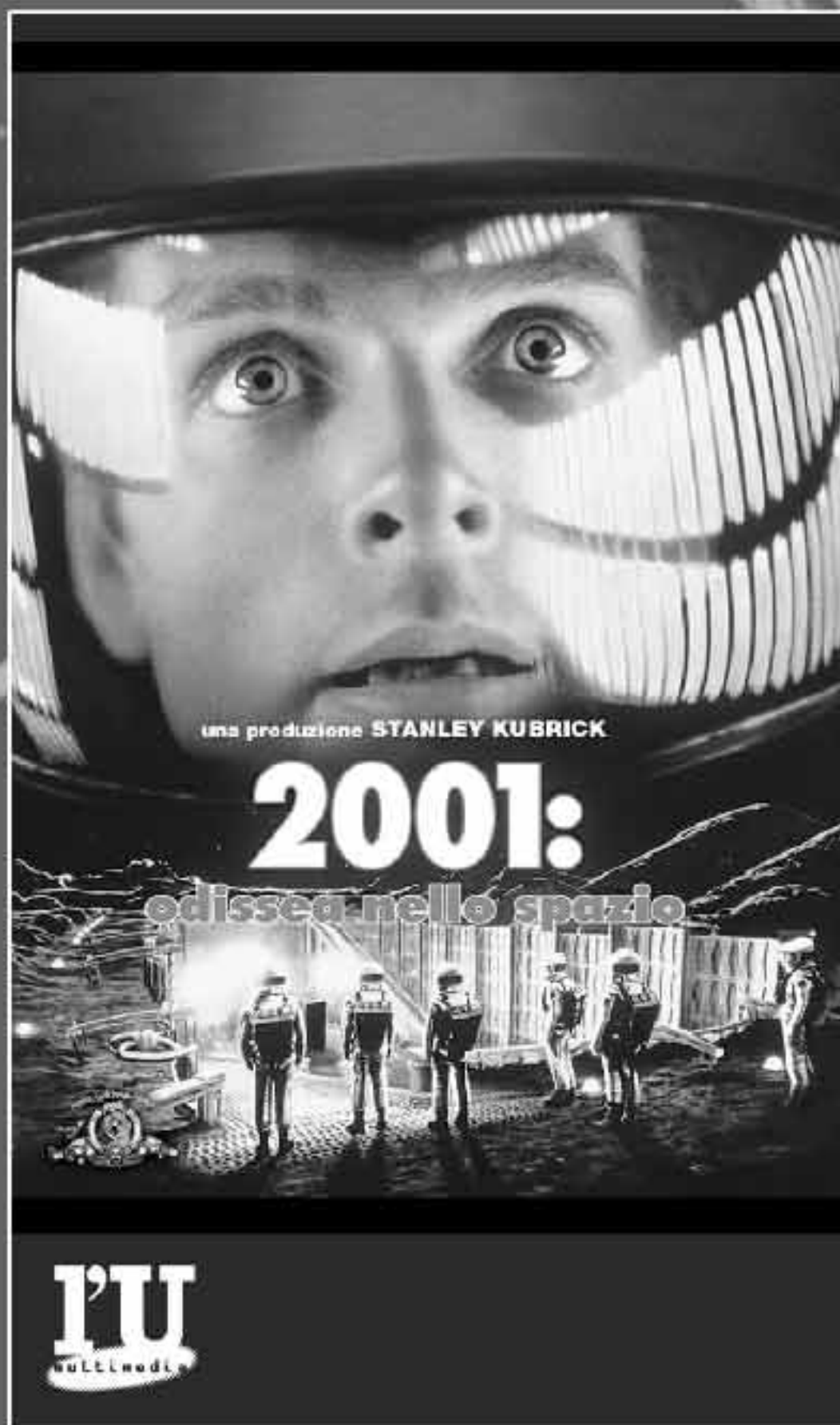
Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick
I N E D I C O L A

Flidea - roma

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora
a 15.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta





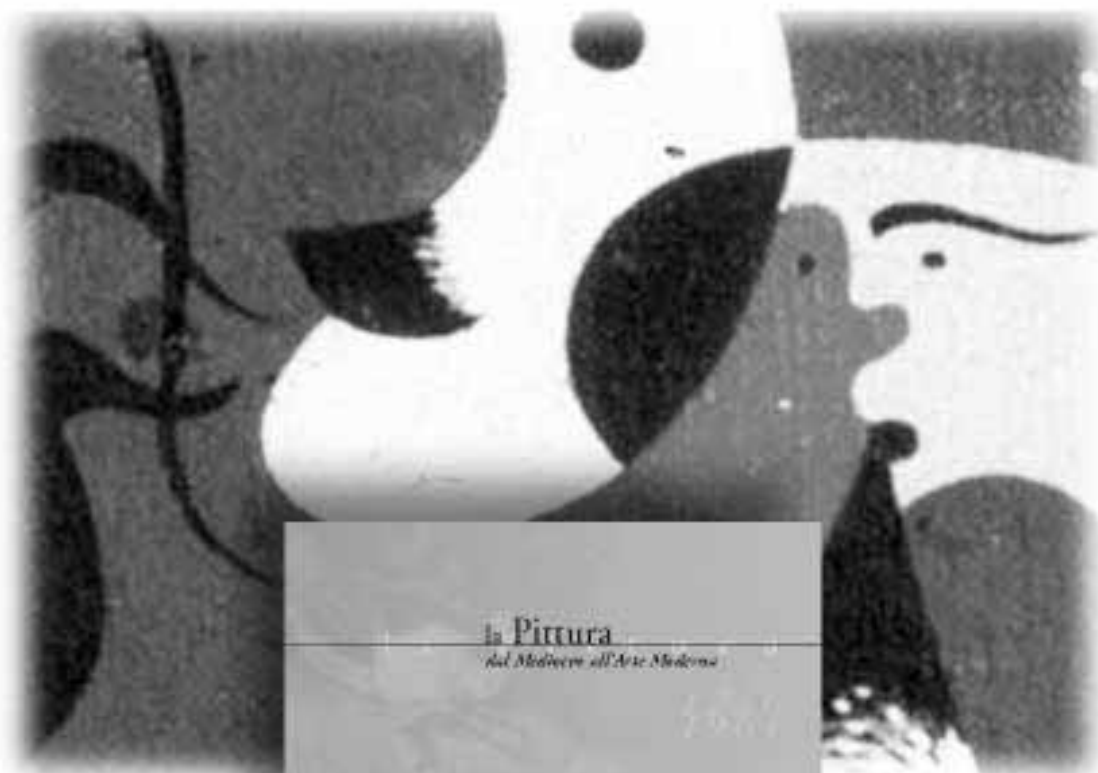
fluidca - roma



La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.



In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

